

# Rassegna Stampa

30-04-2026

## PRIMO PIANO

EDICOLA DEL SUD BARI BAT	30/04/2026	3	Salario minimo: è scontro Meloni-Decaro = Salario minimo: è scontro politico <i>Redazione</i>	5
FATTO QUOTIDIANO	30/04/2026	6	Uno su tre senza rinnovo, ma il governo sui contratti ha preferito Confindustria <i>Roberto Rotunno</i>	7
LIBERO	30/04/2026	12	Se il salario giusto è anche più alto del salario minimo = Il "salario giusto" del centrodestra è più alto del " salario minimo" <i>Sandro Iacometti</i>	9
QUOTIDIANO NAZIONALE	30/04/2026	13	Incentivi a chi paga stipendi equi I sindacati: primo passo importante <i>Claudia Marin</i>	11
REPUBBLICA	30/04/2026	21	La finzione del salario giusto = La finzione del salario giusto <i>Tito Boeri</i>	13
REPUBBLICA	30/04/2026	30	Orsini promuove il decreto lavoro Landini: "I salari non crescono" <i>V. Co.</i>	15
REPUBBLICA	30/04/2026	31	Intervista a Claudio Durigon - Durigon "No ai buchi va rimessa la norma sugli aumenti arretrati" <i>Valentina Conte</i>	16
RIFORMISTA	30/04/2026	2	Ok il salario è giusto! = Il governo scommette sulla contrattazione collettiva Ok dai sindacati. Oggi il Piano Casa sul tavolo del Cdm <i>Aldo Rosati</i>	17
SOLE 24 ORE	30/04/2026	9	Orsini: "Il D1 1° Maggio è un argine contro il dumping contrattuale" = Orsini: «Il DI argine contro il dumping contrattuale» <i>Redazione</i>	19
STAMPA	30/04/2026	14	Intervista a Stefano Patuanelli - "Un provvedimento propagandistico Anche il salario giusto risulta povero" <i>Niccolò Carratelli</i>	20
STAMPA	30/04/2026	14	Decreto lavoro, sindacati divisi Orsini: Imprese corrette premiate <i>Giovanni Turi</i>	22

## ECONOMIA E POLITICA

CORRIERE DELLA SERA	30/04/2026	2	«Ho sparato io il 25 Aprile» = Spari del 25 aprile, un fermo «Sono della Brigata Ebraica» <i>Adriana Logroscino</i>	24
CORRIERE DELLA SERA	30/04/2026	16	Alloggi, il piano del governo: 100 mila case, prezzi calmierati = Piano casa, obiettivo quota 100 mila Risorse per quattro miliardi <i>Andrea Ducci</i>	26
CORRIERE DELLA SERA	30/04/2026	19	Lite su Roma Capitale, il Pd si astiene in Aula Meloni: impossibile fare riforme condivise <i>Maria Egizia Fiaschetti</i>	28
CORRIERE DELLA SERA	30/04/2026	28	Il piano «B» per il campo largo <i>Enzo D'errico</i>	30
FATTO QUOTIDIANO	30/04/2026	2	Minetti smentita: ecco la sentenza = " Bimbo abbandonato " : ecco la prova dall' Uruguay che smentisce Minetti <i>Thomas Mackinson</i>	32
FATTO QUOTIDIANO	30/04/2026	5	Armi: destra contro Giorgetti Bollette: spiccioli per 15 giorni = Riarmo, la destra va in tilt: ora vota contro Giorgetti <i>Giacomo Salvini</i>	36
FOGLIO	30/04/2026	1	L' obolo di Caronte <i>Luciano Capone</i>	38
FOGLIO	30/04/2026	3	Meloni e sdegno = Meloni e sdegno: furia contro Mediaset e Ranucci (richiamato dalla Rai) <i>Carmelo Caruso</i>	39
FOGLIO	30/04/2026	5	Potere di grazia = La posta ultima del "caso Minetti " è la denigrazione della grazia <i>Adriano Sofri</i>	41
FOGLIO	30/04/2026	5	Complotto Minetti = La grazia a Minetti , la trappola per Mattarella e il piano di Mosca <i>Salvatore Merlo</i>	42
FOGLIO	30/04/2026	8	Dal 1° maggio alla Difesa e poi Israele, Sigonella e il deficit. Quanto pesa su Meloni la spericolata tentazione del "pas d'ennemis à gauche" = Meloni a sinistra <i>Claudio Cerasa</i>	43
FOGLIO	27/04/2026	11	Come si prepara una Costituzione/1 <i>Sabino Cassese</i>	45
FOGLIO	27/04/2026	11	Come si prepara una Costituzione/2 <i>Sabino Cassese</i>	47

# Rassegna Stampa

30-04-2026

FOGLIO	30/04/2026	11	Orientarsi tra i confini delle libertà = Palloncini o pallini contro fazzoletti e kefish. Si fa per ridere <i>Giuliano Ferrara</i>	50
FOGLIO	30/04/2026	12	Una svolta europea = Arrivano deroghe della Commissione sull'energia. Non solo per l'Italia <i>David Carretta</i>	51
GIORNALE	30/04/2026	1	Padroni a casa nostra <i>Luigi Mascheroni</i>	52
GIORNALE	30/04/2026	3	Lo Zar costretto a chiudere = Propaganda in crisi e internet bloccata Lo Zar sulla difensiva prova a chiudere <i>Angelo Allegri</i>	53
GIORNALE	30/04/2026	8	L'onda lunga del «No» = Veleni, dossier e caccia alle streghe È l'onda lunga del No al referendum <i>Augusto Minzolini</i>	55
GIORNALE	30/04/2026	9	Le accuse fondate sul nulla = Il nuovo metodo del fango: l'accusa campata in aria per costringere a smentire <i>Vittorio Feltri</i>	57
LIBERO	30/04/2026	2	Pallini e pallisti = Spari a Roma, fermato 21enne della comunità ebraica Che subito condanna il gesto <i>Fabio Rubini</i>	59
LIBERO	30/04/2026	4	I compagni e la caccia al fascista immaginario = Finita la caccia ai fascisti immaginari <i>Pietro Senaldi</i>	62
MANIFESTO	30/04/2026	4	L'opposizione abbassa i toni anche su Nordio = L'opposizione abbassa i toni sul caso Minetti E non insiste su Nordio <i>Andrea Colombo</i>	64
MANIFESTO	30/04/2026	5	Accise, un mini-taglio nel deserto dei conti = Un mini-taglio alle accise nel deserto dei conti <i>Roberto Ciccarelli</i>	66
MANIFESTO	30/04/2026	19	Ideologi violenti alimentano il fanatismo = L'ideologia del «soli contro tutti» che alimenta il fanatismo <i>Gad Lerner</i>	68
MESSAGGERO	30/04/2026	2	Spari a Roma, preso l'autore = Spari al corteo del 25 Aprile preso l'aggressore: ha 21 anni <i>Federica Pozzi - Luisa Urbani</i>	70
MESSAGGERO	30/04/2026	9	Pnrr, ok Ue alla nona rata = Pnrr, in arrivo la rata da 12,8 miliardi Chiusa l'infrazione sui pagamenti <i>Andrea Pira</i>	73
MESSAGGERO	30/04/2026	29	Roma Capitale patrimonio di tutti = Roma Capitale patrimonio di tutti <i>Mario Ajello</i>	74
MESSAGGERO	30/04/2026	29	Il lavoro da fare per un patto migliore = Il lavoro da fare per un patto migliore <i>Paolo Balduzzi</i>	75
MF	30/04/2026	19	Di fronte a una crisi si può tirare fuori il mesdal cassetto <i>Angelo De Mattia</i>	77
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	30/04/2026	4	Intervista a Veronica De Romanis - De Romanis: Inutile il taglio delle accise» = «Più flessibilità dalla Ue? Difficile ottenerla col taglio delle accise» <i>Lia Romagno</i>	78
QUOTIDIANO DEL SUD L'ALTRA VOCE DELL' ITALIA	30/04/2026	5	Legge elettorale Forza Italia frena sulla riforma = Voto, FI fa melina sulla legge Lo spauracchio è Vannacci <i>Claudia Fusani</i>	81
REPUBBLICA	30/04/2026	4	La rabbia del Ghetto contro la mela marcia che ora travolge tutti <i>Viola Giannoli</i>	84
REPUBBLICA	30/04/2026	15	Von der Leven tira il freno "Spesi 500 milioni al giorno misure mirate e temporanee" <i>Claudio Tito</i>	86
REPUBBLICA	30/04/2026	21	Una sicurezza democratica <i>Giuseppe Sala</i>	87
RIFORMISTA	30/04/2026	2	Intervista a Maurizio Sacconi - Sacconi promuove il decreto Lavoro "Siamo ben oltre il salario minimo" <i>Antonio Picasso</i>	88
SOLE 24 ORE	30/04/2026	3	Carburanti, sulle accise sconti alleggeriti con più risorse per il gasolio = Sulle accise sconti alleggeriti, con più risorse per il gasolio <i>Marco Mobili</i>	90
SOLE 24 ORE	30/04/2026	6	Trump: «L'Iran si dia una regolata» Teheran: azioni senza precedenti Petrolio a 120 dollari = Petrolio a 120 \$, record dal 2022 Usa diventano esportatori netti <i>Sissi Bellomo</i>	92
SOLE 24 ORE	30/04/2026	11	Iperammortamento, non c'è obbligo di polizza catastrofale <i>Carmine Fotina</i>	94
SOLE 24 ORE	30/04/2026	12	Deficit, salari e fisco: il fronte che unisce l'opposizione <i>Lina Palmerini</i>	96

# Rassegna Stampa

30-04-2026

SOLE 24 ORE	30/04/2026	18	<a href="#">Urso convoca tavolo eni versalis il 25 giugno</a> <i>Redazione</i>	97
SOLE 24 ORE	30/04/2026	20	<a href="#">Italia e Turchia, asse da rilanciare tra investimenti e filiere strategiche</a> <i>Nicoletta Picchio</i>	98
STAMPA	30/04/2026	2	<a href="#">La Ue: guerra, costi insostenibili = Energia, l'allarme dell'Ue "La guerra in Iran ci costa 500 milioni al giorno"</a> <i>Simone Martuscelli</i>	100
STAMPA	30/04/2026	2	<a href="#">Intervista a Adolfo Urso - "Non bastano solo gli aiuti di Stato Ora un piano fuori dai vincoli europei"</a> <i>Paolo Baroni</i>	102
STAMPA	30/04/2026	4	<a href="#">Rivoluzione Opec la rabbia saudita = Opec cosa cambia</a> <i>Giordano Stabile</i>	104
STAMPA	30/04/2026	12	<a href="#">Il taccuino - Se la premier se la prende col Quirinale</a> <i>Marcello Sorgi</i>	106
STAMPA	30/04/2026	12	<a href="#">Palazzo Chigi fa scudo a Nordio "Mai stato nel ranch di Cipriani"</a> <i>Federico Capurso</i>	107
STAMPA	30/04/2026	23	<a href="#">Così Eitan ha rotto i valori dell'ebraismo = Così Eitan ha rotto i valori dell'ebraismo</a> <i>Elena Loewenthal</i>	108
STAMPA	30/04/2026	23	<a href="#">Ma il pari elettorale sarebbe un successo = Ma il pari elettorale sarebbe un successo</a> <i>Marco Follini</i>	109
STAMPA	30/04/2026	23	<a href="#">Nordio e i suoi fratelli governo nel pantano = Nordio e i suoi fratelli governo nel pantano</a> <i>Alessandro De Angelis</i>	110
TEMPO	30/04/2026	4	<a href="#">Il giorno degli sciacalli = Ingiustificabile il gesto del giovane. Ma orribili gli avvoltoi che lo usano per aggredire gli ebrei</a> <i>Daniele Capezzone</i>	112
TEMPO	30/04/2026	5	<a href="#">L'Islam politico rivendica spazi Ma se vuole restare in Italia rispetti laicità e Costituzione = L'Islam politico avanza Ma chi vuole stare in Italia rispetti laicità e Costituzione</a> <i>Angelo Jannone</i>	115
VERITÀ	30/04/2026	2	<a href="#">Il Pd ora frigna perché Nordio non ha guidato i magistrati = Per la sinistra i pm vanno guidati?</a> <i>Gianluigi Paragone</i>	118
VERITÀ	30/04/2026	3	<a href="#">«Il potere della grazia è nostro» parola dell'uomo di mattarella = Troppo comodo spacciare Mattarella per un notaio</a> <i>Maurizio Belpietro</i>	120
VERITÀ	30/04/2026	10	<a href="#">Dalla Ue alutini contro i rincari E da domani risale la benzina = Caro energia, l'Ue se la cava con un aiutino</a> <i>Laura Della Pasqua</i>	122
VERITÀ	30/04/2026	19	<a href="#">Il presidente turco degli industriali vede Urso e Orsini</a> <i>Redazione</i>	124
VERITÀ	30/04/2026	22	<a href="#">Ridicolo pensare che Mattarella sia superficiale</a> <i>Redazione</i>	125

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	30/04/2026	30	<a href="#">84 punti Spread Btp-Bund</a> <i>Redazione</i>	126
ITALIA OGGI	30/04/2026	17	<a href="#">MO, borse preoccupate</a> <i>Viassimo Galli</i>	127
MESSAGGERO	30/04/2026	21	<a href="#">Snam, ok dei soci al dividendo in crescita Unipol: via libera alla cedola da 1,12 euro</a> <i>A. Pi.</i>	128
MF	30/04/2026	2	<a href="#">Dopo il ricorso di Cdp slittano le nomine dei cda di Borsa spa e Mts = Borsa e Mts, board in sospenso</a> <i>Elena Dal Maso</i>	129
MF	30/04/2026	2	<a href="#">Le aste Btp tolgono liquidità alle pmi quotate</a> <i>Elena Dal Maso</i>	131
MF	30/04/2026	4	<a href="#">Il petrolio torna sopra 110 \$</a> <i>[sara Bichicchi</i>	132
MF	30/04/2026	7	<a href="#">Delfin, M5S chiede chiarezza sul prestito da 11 miliardi</a> <i>Anna Di Rocco</i>	133
MF	30/04/2026	12	<a href="#">Pharma, opa di Chiesi negli Usa</a> <i>Nicola Carosielli</i>	134
MF	30/04/2026	15	<a href="#">Orsini nei club deal di Unicredit</a> <i>Andrea Deugeni</i>	135

# Rassegna Stampa

30-04-2026

MF	30/04/2026	17	<a href="#">MultiPLY alza il prezzo dell'opa</a> <i>Francesca Gerosa</i>	136
MF	30/04/2026	29	<a href="#">Il risparmio pilastro della cultura finanziaria I buoni postali Cdp competitivi per rendimento</a> <i>Mary Liguori</i>	137
REPUBBLICA	30/04/2026	32	<a href="#">Pioggia di utili per le Big Tech Google sorprende, dubbi su Meta</a> <i>Cenzio Di Zanni</i>	138
REPUBBLICA	30/04/2026	32	<a href="#">Fed, finisce l'era Powell ma resterà nel board Warsh nuovo presidente</a> <i>Paolo Mastroilli</i>	139
REPUBBLICA	30/04/2026	33	<a href="#">Cdp blinda Nexi e spera nel tribunale per Borsa Italiana</a> <i>S. B.</i>	141
REPUBBLICA	30/04/2026	33	<a href="#">AGGIORNATO - Listini europei in rosso St in spolvero</a> <i>Redazione</i>	142
SOLE 24 ORE	30/04/2026	27	<a href="#">Deutsche Bank, l'utile record non convince il mercato</a> <i>Isabella Bufacchi</i>	143
SOLE 24 ORE	30/04/2026	27	<a href="#">Nexi, Cdp azionista di lungo periodo</a> <i>Redazione</i>	144
STAMPA	30/04/2026	20	<a href="#">Nexi salea Piazza Affari sui rumors di Cve Ma Cassa depositi e prestiti non venderà</a> <i>Redazione</i>	145
STAMPA	30/04/2026	21	<a href="#">La giornata a Piazza Affari</a> <i>Redazione</i>	146
STAMPA	30/04/2026	21	<a href="#">Scontro sui vertici di Borsa Italiana lavoratori in sciopero</a> <i>Redazione</i>	147

## AZIENDE

CORRIERE DELLA SERA	30/04/2026	30	<a href="#">Consob, corsa a due. Per l'Antitrust ipotesi Stazi</a> <i>Andrea Ducci</i>	148
ITALIA OGGI	30/04/2026	26	<a href="#">Ciclone Harry, slittano i versamenti contributivi</a> <i>Carla De Lellis</i>	149
SOLE 24 ORE	30/04/2026	40	<a href="#">Norme &amp; tributi - Infortuni, a fine prognosi rientro senza certificato medico «definitivo»</a> <i>Mauro Pizzin</i>	150

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE DI VERONA	30/04/2026	10	<a href="#">Ruba un paio di scarpe mettendosele ai piedi e aggredisce il vigilante</a> <i>Redazione</i>	151
ECO DI BIELLA	30/04/2026	2	<a href="#">Fermato per furto, minaccia: «Vi lancio l'acido»</a> <i>Redazione</i>	152
GIORNALE MILANO	30/04/2026	34	<a href="#">Estrae pistola in metrò: Atm licenzia il vigilante = Estrae pistola in metrò Atm licenzia il vigilante</a> <i>Paola Fucilieri</i>	153
PROVINCIA DI CIVITAVECCHIA	29/04/2026	8	<a href="#">Vigilantes sventano un furto in villa, fermato un uomo</a> <i>Redazione</i>	156

REGIONE PUGLIA

# Salario minimo: è scontro Meloni-Decaro

MANGIALARDI PAGINA 3



SI ACCENDE IL CONFRONTO

# Salario minimo: è scontro politico

La misura finisce al centro del dibattito politico con criticità applicative nei bandi regionali e frecciate incrociate tra Meloni, Decaro e FdI. Per i meloniani la norma ha prodotto effetti distortivi, per la Regione si tratta di un processo da correggere

NICOLA MANGIALARDI

BARI

La discussione sul salario minimo in Puglia si trasforma in un caso politico nazionale, tra rivendicazioni, critiche e repliche istituzionali che coinvolgono Governo, Regione e opposizione. La vicenda, come denunciato qualche settimana fa dalle colonne di questo giornale, nasce dall'applicazione della legge regionale sul cosiddetto «salario minimo», poi recepita nei bandi per i servizi di guardiania e vigilanza delle sedi regionali. L'impostazione iniziale prevedeva una soglia oraria di 9 euro lordi, ma nella fase di attuazione sono emerse criticità che hanno portato a una revisione dei bandi, con una rimodulazione delle ore di servizio per garantire la sostenibilità economica dell'appalto e il rispetto del parametro retributivo. Secondo la lettura del centrodestra, questo meccanismo avrebbe prodotto un effetto paradossale: a parità di costo

orario, una riduzione delle ore lavorate avrebbe comportato un abbassamento del reddito complessivo dei lavoratori coinvolti. Una tesi rilanciata, anche, a livello nazionale dalla presidente del Consiglio Giorgia Meloni, che ha citato il caso pugliese come esempio delle possibili distorsioni nell'applicazione di modelli di salario minimo non integrati con la contrattazione collettiva. «La misura rischia di trasformarsi in un parametro sostitutivo dei contratti, con effetti negativi sui lavoratori», ha sostenuto la premier, richiamando la necessità di un sistema fondato sul cosiddetto «salario giusto» e sulla centralità della contrattazione tra parti sociali. La replica del presidente della Regione Puglia, Antonio Decaro, è arrivata nelle ore successive, rivendicando la scelta politica alla base dell'in-

tervento. Il governatore ha parlato di una prima applicazione sperimentale, fisiologicamente soggetta ad aggiustamenti, sottolineando come la struttura dei bandi consenta modifiche in corso d'opera. L'obiettivo dichiarato resta quello di garantire la soglia minima di 9 euro l'ora, correggendo eventuali squilibri entro il prossimo aggiornamento previsto. «Se la sfida è aumentare i salari, la Puglia la accetta», ha affermato Decaro, difendendo l'impianto complessivo della misura e il principio politico che l'ha ispirata. Sul fronte dell'opposizione regionale, il gruppo di Fratelli d'Italia ha invece parlato di una gestione che avrebbe pro-



Peso:1-3%,3-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

dotto effetti contrari rispetto agli obiettivi annunciati. Il capogruppo Paolo Pagliaro e gli altri consiglieri hanno sostenuto che il caso pugliese sia diventato un esempio nazionale di applicazione distorta del principio del salario minimo, accusando la sinistra di aver trasformato una battaglia sociale in una misura inefficace sul piano pratico. Secondo FdI, il nodo centrale sarebbe nella struttura dei bandi e nella loro applicazione concreta, che avrebbe ge-

nerato un calo delle retribuzioni complessive nonostante l'aumento della soglia oraria. La Regione, dal canto suo, respinge l'idea di un fallimento, parlando invece di una fase di assestamento e di un sistema flessibile in grado di correggere le criticità emerse. Un caso che, nato in ambito regionale, si è rapidamente trasformato in un tema simbolico del dibattito sul lavoro in Italia, tra modelli contrattuali, salari

minimi e ruolo delle istituzioni nella regolazione del mercato occupazionale.

## REGIONE PUGLIA

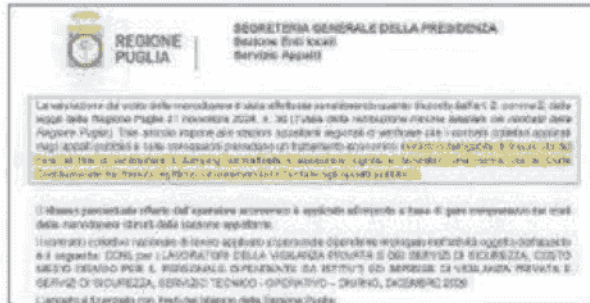
# Salario minimo e appalti: il nodo irrisolto del bando

Il richiamo ai nove euro l'ora nella gara rischia di restare solo sulla carta. Senza una base d'asta adeguata e la tutela dei lavoratori diventa un rebus

### ALCESTENERI

#### BARI

Il bando per il servizio di guardiana e vigilanza degli immobili dell'ente pubblicato dalla Regione Puglia finisce sotto la lente d'ingrandimento per una contraddizione che rischia di avere ricadute concrete sulle tasche dei lavoratori.



Il bando di gara

Il nostro articolo dello scorso 7 febbraio



Peso:1-3%,3-39%

DL LAVORO LA NORMA SUGLI ARRETRATI AVREBBE OBBLIGATO AD AGGIORNARE TUTTI I CCNL

# Uno su tre senza rinnovo, ma il governo sui contratti ha preferito Confindustria

VERSO IL 1° MAGGIO

» Roberto Rotunno

Oltre quattro milioni di lavoratori hanno il contratto collettivo scaduto; in pratica, un dipendente su tre sta ancora aspettando un aumento di stipendio che permetta di recuperare, almeno in parte, quanto perso con l'inflazione. Risultato: rispetto al 2021, le retribuzioni reali lorde sono ancora sotto di quasi otto punti.

È in questo contesto, descritto ieri dall'Istat, che martedì il governo Meloni ha scelto di fare un favore alla Confindustria, affossando la norma che l'avrebbe spinta ad accelerare i rinnovi dei contratti. La prima formulazione dell'articolo 11 - inserita e poi sparita dal decreto Primo Maggio - avrebbe infatti reso retroattivi gli aumenti salariali legati ai rinnovi contrattuali. In questo modo, rinnovare in ritardo i contratti sarebbe diventato del tutto sconveniente per le imprese; i sindacati avrebbero quindi ottenuto un ottimo vantaggio negoziale nelle trattative con le

controparti, cioè le federazioni aderenti alla Confindustria.

**A MARZO 2026**, dice l'Istat, il ritardo medio di rinnovo per i contratti scaduti è pari a circa quindici mesi, in miglioramento rispetto all'anno precedente. Rispetto ai 4,1 milioni di dipendenti in attesa, 2,8 milioni sono lavoratori pubblici, gli altri sono privati (sanità, farmacie, operai agricoli etc.). La norma sulla retroattività avrebbe di sicuro messo fretta alle aziende. Il motivo è pratico: in caso di rinnovo del contratto successivo al primo gennaio 2027, le imprese sarebbero state costrette a pagare tutti gli arretrati ai loro dipendenti, facendo appunto "retroagire" gli aumenti sin dalla data di scadenza naturale del contratto. Questo prevedeva la bozza del decreto prima della modifica dell'ultimo minuto in Consiglio dei ministri. Insomma, avrebbe chiaramente innescato una corsa a rinnovare i Ccnl, ponendo i sindacati in una situazione di maggiore forza. Ecco perché, quando ancora circolavano le bozze, quel passaggio aveva incassato l'approvazione anche di chi non è simpatizzante del centrodestra.

La retroattività sarebbe stata utile non solo per accelerare sui contratti già scaduti, ma anche per quelli che cesseranno la vigenza nei prossimi anni; già

nel corso del 2027, infatti, scadranno diversi accordi nel terziario. Le prospettive per i prossimi anni sono negative: le buste paga sono esposte ai rischi di uno choc energetico per la guerra nel Golfo, con l'inflazione in risalita. Insomma, un ulteriore colpo al potere d'acquisto e l'unico strumento di stimolo - rimasto nel decreto - ai rinnovi sarà l'obbligo, per le imprese, di riconoscere aumenti automatici pari al 30% dell'inflazione a partire da dodici mesi dopo la scadenza del contratto.

Il provvedimento, quindi, sorride alla Confindustria e alle altre associazioni datoriali. Porta 960 milioni di incentivi alle imprese per le assunzioni. Inoltre, impone alle aziende che ricevono bonus di applicare i salari dei contratti "comparativamente più rappresentativi", firmati da Cgil, Cisl e Uil. Anche questa scelta - apprezzata dai sindacati - viene incontro a una richiesta della Confindustria, che negli scorsi mesi aveva minacciato di interrompere i rapporti con il governo Meloni, accusandolo di coinvolgere nelle riunioni organizzazioni che firmano con-



Peso: 43%

tratti pirata e di abbandonare il recinto confindustriale.

La Cgil, pur apprezzando la parte sul "salario giusto" legato ai contratti rappresentativi, bocchia il decreto; il segretario Maurizio Landini ha attaccato ricordando che le risorse vanno tutte a vantaggio delle imprese. Il Movimento

5 Stelle parla di "ennesima operazione di propaganda". Il sindacato di base U-sb ha criticato la scelta di usare, come riferimento per il salario giusto, il "trattamento economico complessivo", che comprende tutte le

voci della busta paga - come tredicesima, premi e welfare - più complesso e ambiguo, facilmente aggirabile.

**I DATI**

4,1 MLN SENZA AUMENTI SALARI REALI -8% DAL 2021

**PER QUELLI SCADUTI IL 30% DELL'INFLAZIONE**

**NEL DECRETO** Lavoro è rimasta la norma che impone ai datori di lavoro di corrispondere il 30% dell'inflazione degli ultimi 12 mesi se il contratto è scaduto da un anno. È saltata invece quella che impone anche gli arretrati dalla scadenza del Ccnl



**Scelte pacifiche**  
Manifestazione di lavoratori napoletani contro il riarmo  
FOTO ANSA



Peso:43%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

492-001-001

**➔ PD E GRILLINI  
BEFFATI**

**Se il salario giusto  
è anche più alto  
del salario minimo**

**SANDRO IACOMETTI**

Dal punto di vista terminologico la battaglia è già vinta. Contrapporre al salario "minimo" quello "giusto" ti dà subito l'idea che il secondo sia meglio del primo. Ma quello che conta negli stipendi sono i numeri e non le pa-

role, quindi disinteressiamoci delle definizioni e andiamo al sodo. La propaganda della sinistra (...)

**segue a pagina 12**

**Beffati i progressisti**

**IL "SALARIO GIUSTO"  
DEL CENTRODESTRA  
È PIÙ ALTO  
DEL "SALARIO MINIMO"**

segue dalla prima

**SANDRO IACOMETTI**

(...) e della Cgil, che insiste nel fissare una soglia retributiva al di sotto del quale nessun contratto può scendere è una formidabile bandiera politica, ma una pessima soluzione pratica. Come ha spiegato la leader della Cisl, Daniele Fumarola, «immaginare di fissare una soglia minima per legge è assolutamente sbagliato, perché il rischio più grosso che si coglie è schiacciare verso il basso la contrattazione buona che copre più del 95% dei lavoratori del nostro Paese. Con il salario minimo, inoltre, si potrebbero incentivare alcune imprese ad andare al risparmio». Il ragionamento è chiaro, per salvare quella parte di lavoratori che ancora oggi percepiscono una paga base sotto i 9 euro lordi all'ora, si rischia da una parte di far saltare l'intero sistema della contrattazione collettiva, con tutte le tutele per i dipendenti che essa porta, dall'altra di aprire la strada ad un abbassamento generalizza-

to delle retribuzioni che si trovano al di sopra della soglia fissata. Ovvero una tragedia per un Paese dove il vero problema sono i salari medi troppo bassi e non quelli minimi.

L'idea introdotta dal governo nel decreto lavoro per il primo maggio non risolverà tutti i problemi, ma produce due effetti di grande rilievo. Il primo è quello di difendere la contrattazione collettiva, che pur con tutti i suoi difetti ha costretto l'Europa ad ammettere che i nostri lavoratori sono già tutelati e non hanno bisogno di paghe minime fissate per legge. Il secondo è quello di premiare le innovazioni contrattuali che cercano di raggiungere un compromesso tra le esigenze dei lavoratori e quelle delle imprese: ovvero legittimando tutte quelle forme di retribuzione ac-



cessoria che forniscono sostegno economico ai dipendenti, a partire dal welfare aziendale, che pesano meno sul conto economico ma valgono tanto in termini di benessere lavorativo e sociale.

Il tutto ruota intorno ad un cambio di prospettiva. Spostare il riflettori dal Tem (trattamento economico minimo) al Tec (trattamento economico complessivo), che comprende anche le voci accessorie. Il riferimento al secondo criterio è in realtà presente anche in alcune proposte di legge sul salario minimo, ma solo come riferimento secondario, dopo quello dei 9 euro orari, i cui potenzia-

li effetti distorsivi sono sotto gli occhi di tutti.

La novità principale è che non si procede a colpi di bastone, ma di carota. Il decreto varato mercoledì dal governo non fissa una soglia per legge, ma stabilisce che rispettare il Tec dei contratti firmati dalle associazioni sindacali maggiormente rappresentative, che secondo il Cnel oltre a Cgil, Cisl e Uil sono anche Ugl e Confasal, diventa il requisito per poter accedere al generoso pacchetto di agevolazioni messo sul piatto dall'esecutivo per favorire le assunzioni, soprattutto di giovani e donne. In questo modo quello che viene definito il "salario giusto" diventa il modello vir-

tuoso della contrattazione, che consentirà alle imprese di accedere agli incentivi e a tutti i lavoratori (non solo a quelli assunti con gli sgravi e non solo a quelli con lo stipendio base) di ottenere una retribuzione migliore di quella che avrebbero ottenuto col salario minimo obbligatorio.



# Incentivi a chi paga stipendi equi I sindacati: primo passo importante

Cisl e Uil rivendicano il risultato ottenuto. La Cgil è più fredda: «Ai lavoratori non va un euro»  
Ora l'obiettivo è arrivare entro poche settimane a un accordo per fermare i contratti pirata

di **Claudia Marin**

ROMA

**Il giorno** dopo il varo del decreto Primo maggio, il «salario giusto» diventa l'asse del confronto tra governo, sindacati e imprese. Il provvedimento lega gli incentivi pubblici ai contratti collettivi firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative e mette in campo bonus per giovani, donne, Zes e stabilizzazioni, insieme alla stretta sul caporalato digitale. La scelta politica è netta: niente salario minimo legale, ma un argine ai contratti pirata attraverso il trattamento economico complessivo dei contratti leader. La Cisl rivendica il risultato. Daniela Fumarola parla di giudizio positivo e di «ottimo risultato» per il riferimento al Tec dei contratti più rappresentativi: «Al di sotto di questo trattamento non è salario degno». Per la leader Cisl il decreto può essere «un primo tassello» del patto sociale evocato da Giorgia Meloni.

**Anche** la Uil promuove l'impianto: Pierpaolo Bombardieri si dice «molto soddisfatto» perché la norma identifica il «salario giusto, il salario dignitoso» con i contratti di Cgil, Cisl e Uil e, soprattutto, «condiziona gli sgravi» al loro utilizzo. Più fredda la

Cgil. Maurizio Landini riconosce che il riferimento alle sigle comparative è «un punto importante ma non ancora sufficiente». Il limite, secondo il segretario generale, è duplice: la norma resta collegata agli incentivi e non cancella di per sé i contratti pirata; guarda al trattamento economico, mentre per la Cgil deve comprendere anche quello normativo. Da qui l'affondo: «non un euro va ai lavoratori, vanno tutti alle imprese». Sul fronte datoriale prevale il consenso. Confindustria, con Emanuele Orsini, parla di ruolo centrale della contrattazione collettiva e condivide la norma sui rinnovi. Il passaggio più netto è sugli incentivi: concederli solo a chi garantisce il salario giusto «contrastando il dumping contrattuale» e «premiando le imprese corrette».

Sulla stessa linea Confcommercio, con Carlo Sangalli, che valuta positivamente le misure per giovani e donne e apprezza le disposizioni sul salario giusto perché riconoscono il ruolo delle organizzazioni comparativamente più rappresentative. Confesercenti, con Nico Gronchi, parla di «passo importante», pur avvertendo che risorse e durata restano limitate.

**Anche la Cna** apprezza il richiamo alla contrattazione di qualità. Ance vede nel decreto un freno al dumping «sulla pelle delle imprese oneste e dei lavoratori»

e rivendica la qualità dei contratti dell'edilizia. Confapi, con Cristian Camisa, giudica il provvedimento nella direzione auspicata: ridurre il numero dei contratti affidandoli a chi ha reale rappresentanza è la via per chiudere la stagione della contrattazione pirata. Confartigianato apprezza gli incentivi, ma avverte che il salario giusto non basta senza regole certe sulla rappresentanza. Resta però il nodo decisivo: la rappresentanza. Il decreto fissa un principio, ma non stabilisce ancora come misurare in modo pieno e condiviso il peso effettivo delle organizzazioni sindacali e datoriali.

**Per questo** Landini rilancia il confronto già aperto tra sindacati e associazioni imprenditoriali, con l'obiettivo di arrivare «in poche settimane» a un accordo su contratti pirata, salari e misurazione della rappresentanza. Il tavolo tra Cgil, Cisl, Uil e imprese è la vera seconda gamba del decreto: se produrrà regole certe, il salario giusto potrà diventare una soglia effettiva; se resterà incompiuto, il rischio è lasciare al contenzioso e alla concorrenza tra Ccnl il compito di decidere quanto vale il lavoro.



Peso:41%



La ministra Marina Calderone



Peso:41%

## La finzione del salario giusto

di TITO BOERI

I lavoratori italiani non meritano di essere presi in giro. Dall'agosto del 2021 i loro salari hanno perso circa l'8% del potere d'acquisto.

➔ a pagina 21

# La finzione del salario giusto

di TITO BOERI

I lavoratori italiani non meritano di essere presi in giro. Dall'agosto del 2021 i loro salari hanno perso circa l'8% del potere d'acquisto, come ricordato martedì dall'Istat nell'audizione presso le Commissioni Bilancio congiunte di Camera e Senato. Secondo l'Ocse siamo l'unico grande paese europeo in cui i redditi da lavoro non hanno tenuto il passo dell'aumento dei prezzi nel periodo post-Covid. Una delle ragioni per cui tutto questo avviene è che in Italia non abbiamo un salario minimo indicizzato all'inflazione. Questo permette paghe da fame tra i lavoratori non coperti dalla contrattazione collettiva e indebolisce l'intera struttura della contrattazione collettiva in periodi di alta inflazione. In 30 paesi su 38 dell'area Ocse esiste un salario minimo, fissato per legge in termini di paga oraria al di sotto della quale non si può scendere, a tutela dei lavoratori più deboli.

Noi da martedì, unici al mondo, abbiamo un «salario giusto». Cosa significhi in realtà a nessuno è dato saperlo. Il salario si contratta il che dimostra che ci sono visioni quantomeno discordanti su cosa sia giusto o sbagliato. Non essendo un trattamento minimo, verrebbe da pensare che sia sbagliato retribuire un lavoratore non solo meno, ma anche di più del «salario giusto». Al di là dell'ironia sul termine, la pretesa è di stabilire per legge l'intera struttura retributiva, non solo un minimo al di sotto del quale nessuna paga può scendere.

Che il «salario giusto» sia in realtà una finzione per evitare di affrontare davvero il problema dei minimi retributivi, lo si capisce da due cose. Primo, il salario giusto verrebbe fissato, prendendo come riferimento la contrattazione collettiva, in termini di «trattamento economico complessivo» (tec), vale a dire comprensivo di premi di produttività, superminimi, indennità, etc., anziché come paga oraria. Ma la contrattazione collettiva fissa i minimi contrattuali in base all'inquadramento del lavoratore, non il tec, che dipende dalle condizioni specifiche dell'impresa. Secondo, il salario giusto verrebbe non imposto per legge, come il salario minimo, ma incentivato permettendo solo alle imprese che lo applicano di fruire dei vari strumenti di incentivazione alle assunzioni introdotti in questi anni. Peccato che una norma che limita la concessione di agevolazioni fiscali e contributive al rispetto delle condizioni stabilite

dai «contratti siglati dalle organizzazioni maggiormente rappresentative» esista in praticamente tutti gli incentivi al lavoro introdotti negli ultimi anni, dalla detassazione dei premi di produttività, ai potenti incentivi alla conversione dei contratti a tempo determinato in contratti permanenti istituiti con il Jobs Act. Il problema è che fin quando non si stabilisce cosa voglia dire organizzazioni (o contratti) «maggiormente rappresentative», queste norme rimarranno inapplicabili. Esistono criteri oggettivi – ad esempio basati sul numero di trattenute sindacali e sui voti per le elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) – che permetterebbero di misurare il grado di rappresentatività dei vari soggetti negoziali. In assenza di una legge sulla rappresentanza, le norme che condizionano gli incentivi al rispetto dei contratti rappresentativi rimangono lettera morta perché le amministrazioni pubbliche non hanno basi oggettive per decidere a chi concedere le agevolazioni e a chi no.

Un'altra ragione per cui in Italia i salari non hanno tenuto il passo dell'inflazione è che, per evitare le spirali salari-prezzi-salari che ci avevano condannato all'inflazione a due cifre degli anni '70 e '80, i contratti collettivi stabiliscono aumenti in base all'inflazione attesa, futura, anziché guardando indietro. Il problema è che quando i contratti vengono siglati in ritardo, come avviene sistematicamente da noi, non si recupera più l'inflazione intercorsa tra la scadenza del contratto e il suo rinnovo. Quando l'inflazione è elevata i datori di lavoro hanno così interesse a lasciar scadere i contratti perché i prezzi di vendita dei loro prodotti aumentano ma non i salari. Il decreto interviene su questo aspetto stabilendo che nei periodi di «vacanza contrattuale» (tra la scadenza di un contratto e il suo rinnovo), i datori di lavoro debbano comunque concedere ai lavoratori incrementi retributivi legati alla dinamica dei prezzi. Peccato che l'adeguamento previsto sia solo



Peso:1-2%,21-34%

del 30% dell'aumento dei prezzi. Bene ricordare che dall'agosto del 2021 all'ultimo trimestre 2025 i prezzi (misurati con l'indice dei prezzi al consumo armonizzato) sono aumentati in Italia del 21,7% mentre i salari dell'11,9%. In altre parole poco più del 50% dell'aumento dei prezzi è stato recuperato dai salari. Il decreto, con l'adeguamento al 30%, sembra voler fare ancora peggio.

La crisi energetica scatenata dalla guerra in Iran rischia di alimentare nuove fiammate inflazionistiche. Così è stato in occasione di passati shock petroliferi. Non possiamo permetterci di

affrontare nuovi e sostenuti aumenti dei prezzi senza avere riformato il nostro sistema di determinazione dei salari. Non saranno certo i bonus estemporanei e costosi per le casse dello Stato o norme così confuse, pasticciate e inattuabili a risolvere il problema.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,21-34%

# Orsini promuove il decreto lavoro Landini: “I salari non crescono”

ROMA

Il presidente Emanuele Orsini aspetta ventiquattr'ore, legge il decreto Primo Maggio e mette il timbro di Confindustria: «Positivo e condivisibile. Un argine contro il dumping contrattuale». È il segnale che Palazzo Chigi attendeva. La premier Meloni chiude così il cerchio. Ricuce con le imprese. Scarica i “piccoli” che l'hanno delusa. Evita il frontale con Cgil, Cisl e Uil che tornano sullo stesso palco, a Marghera, per la festa di domani sul “lavoro dignitoso”.

I distinguo della Cgil vengono considerati fisiologici. «Non un solo euro dei 960 milioni stanziati va ai lavoratori, i salari non crescono», obietta il segretario Maurizio Landini. Prima di concedere che il richiamo ai contratti leader è «un punto importante, seppur non sufficiente». Addirittura «mai ritrovato in un provvedimento di nessun gover-

no», pensa il leader Uil Pierpaolo Bombardieri. «Ma sul tema della rappresentanza ce ne occupiamo noi», ricorda Daniela Fumarola, segretaria di una Cisl che torna ad esprimere «grande soddisfazione» per quel Patto sociale citato dalla premier in conferenza stampa. Dettagli. Ma anche segnali.

La nota di Orsini pesa. Arrivata dopo settimane agitate dagli incentivi pubblici per Transizione 5.0 che sembravano destinati a tagli importanti, poi rientrati. Agli industriali il nuovo decreto Lavoro non piace proprio tutto. Ma dover eventualmente pagare il 30% dell'inflazione ai lavoratori se il rinnovo del contratto non arriva entro dodici mesi è in fondo il male minore. Quello maggiore, la retroattività degli aumenti di salario al momento della scadenza, è stato schivato. Come pure il “salario giusto” dei contratti più applicati che rimetteva in pista gli accordi pirata. E invece alla fine hanno vinto quelli più rappresentativi.

La partita ora si sposta in Parlamento. Il decreto legge planerà in

commissione Lavoro della Camera, presieduta dal meloniano Walter Rizzetto, protagonista di tante battaglie sul lavoro: l'ultima proprio sul principio delle legge delega sui contratti più applicati. Battaglie quasi tutte aspramente contestate da opposizioni e sindacati. «In fase di conversione arricchiremo dove possibile il decreto per renderlo ancora più incisivo», promette. Le lobby si preparano a pressare i parlamentari di maggioranza per ammorbidire qualche passaggio. Le multinazionali delle consegne a domicilio, ad esempio, non sono contente delle norme sui rider, nonostante siano state alleggerite. Al punto, secondo alcuni, da essere inutili. Le piccole imprese chiederanno più flessibilità nei bonus per le assunzioni di giovani, donne e al Sud. Il requisito di “occupazione incrementale”, ovviamente, piace poco.

— V.CO.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per i sindacati il richiamo ai contratti è un punto importante. Ora sarà battaglia per le modifiche in Parlamento



Peso:23%

# Durigon "No ai buchi va rimessa la norma sugli aumenti arretrati"

di VALENTINA CONTE

ROMA

Siamo pronti a reintrodurre in Parlamento la retroattività dei rinnovi contrattuali dalla scadenza. È una norma di giustizia: gli aumenti non possono arrivare dopo anni di vuoto». Claudio Durigon, sottosegretario al Lavoro rivendica il decreto Primo maggio e annuncia battaglia sul punto uscito dal testo dopo il no delle imprese.

**Sottosegretario, come giudica il decreto?**

«Va nella direzione giusta. Mantiene l'equilibrio costituzionale e dà attuazione agli articoli 36 e 39: libertà sindacale e salario giusto. Diamo forza alla contrattazione e indichiamo una strada che, a differenza del salario minimo, non abbassa le tutele. È un risultato importante».

**Alla fine la retroattività è saltata.**

«Si può migliorare. Vorrei tornare alla proposta iniziale. Se vogliamo incentivare la contrattazione e tutelare il potere d'acquisto, gli aumenti devono essere costanti. Non si possono avere buchi. Serve una regola che spinga a rinnovare alla scadenza. O faccia partire gli

aumenti da lì».

**La ministra Calderone l'aveva inserito. Le imprese hanno detto no. Come pensa di convincerle?**

«Io dico: rinnova quando vuoi, ma il rinnovo parte dalla scadenza. A meno che le parti non decidano diversamente, come nei metalmeccanici, dove c'è il recupero di tutta l'inflazione. Non si possono aspettare otto o dieci anni per rinnovare».

**Proprio su queste colonne lei si era detto contrario al monopolio di Cgil, Cisl, Uil e Confindustria. Ha perso la sua battaglia a favore dei "piccoli"?**

«Non approverò mai un contratto al ribasso. Non sono mai stato con chi paga meno. Per me la soluzione migliore era il Codice degli appalti: contratti firmati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative, ma anche contratti equivalenti. Il decreto è simile: al posto dell'equivalenza c'è il tec, il trattamento economico complessivo».

**Cosa dicono le sigle minori? Si sono lamentate con lei?**

«Il decreto non intacca la libertà sindacale. Non introduce un monopolio legalizzato. Tutti partono uguali nella contrattazione. Ma bisogna fare la gara al migliore. La libertà

sindacale non si difende pagando di meno. Oggi il contratto leader è quello di Cgil, Cisl e Uil. Domani si vedrà. E non c'è solo il tec. Piuttosto vorrei cambiare altro».

**Cosa?**

«L'articolo 8 della legge Sacconi. Al secondo livello di contrattazione si verificano situazioni sfavorevoli al lavoratore, soprattutto nelle piccole imprese laddove basta iscrivere pochi dipendenti ai sindacati per derogare alle condizioni generali e dare meno ferie, rol o tredicesima. Sotto i 15 dipendenti deve scattare un controllo dell'Ispettorato».

**E le norme sui rider?**

«Non le ho approfondite. Ma non ho mai condiviso il contratto Assodelivery-Ugl. La soluzione è un contratto misto: autonomi per chi vuole, dipendenti per gli altri».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

◀ I segretari della triplice Pierpaolo Bombardieri (Uil), Daniela Fumarola (Cisl) e Maurizio Landini (Cgil)




Reintrodurre la retroattività dei rinnovi è una questione di giustizia

**CLAUDIO DURIGON**  
SOTTOSEGRETARIO AL LAVORO



Peso: 39%

**Il decreto Lavoro punta sulla contrattazione collettiva contro gli stipendi da fame. Esultano Cisl e Uil, Cgil soddisfatta a metà**



# OK IL SALARIO È GIUSTO!

Rosati, Picasso, Sacconi, Caivano, De Monte alle pagine 2 e 3

## Il governo scommette sulla contrattazione collettiva. Ok dai sindacati. Oggi il Piano Casa sul tavolo del Consiglio dei ministri

La Cisl è soddisfatta del decreto Lavoro: «Ottimo risultato». Uil: «Identifica il salario giusto e dignitoso». Landini è contestoso. Nel pomeriggio il Consiglio dei ministri per rispondere all'emergenza abitativa: riqualificazione degli alloggi sfitti e canoni

■ Aldo Rosati

È il clima mefitico delle ultime settimane: tutto si trasforma inevitabilmente in una battaglia campale. Succede anche al decreto sul lavoro, che diventa il ring di uno scontro aperto con le minoranze. Questione

di parole: da salario minimo a salario giusto. La maggioranza incassa la via libera della Cisl. È la segretaria generale Daniela Fumaro a benedire il testo presentato dalla premier Giorgia Meloni: «Ci sembra un ottimo risultato quello di aver fissato un principio». Per



Peso: 1-38%, 2-52%

ref-1d-2074

471-001-001

il sindacato di via Po l'asticella è quella "del trattamento economico complessivo dei contratti comparativamente più rappresentativi". Un punto di arrivo che comporta alcune conseguenze: "Sotto quella soglia non è salario degno". Soddisfatto anche Pierpaolo Bombardieri, segretario della Uil: "Per la prima volta c'è un intervento legislativo che identifica il salario giusto e dignitoso con i contratti di Cgil, Cisl e Uil". Un dato di fatto riconosciuto in qualche modo dalla Cgil. Spiega Maurizio Landini: "Importante, ma ancora non sufficiente". Per il numero uno di Corso Italia, "il limite è collegare gli incentivi alle imprese e quindi, di per sé, non cancellare i contratti pirata e la possibilità per le imprese di scegliersi il contratto che gli pare". Poi prevale la propaganda: "Ho trovato singolare che per il giorno della festa dei lavoratori tutti i soldi dentro il decreto siano per le imprese. Per i lavoratori non c'è un euro".

Rilancia Maurizio Lupi, leader di Noi Moderati: "Siamo concreti e non demagogici. Non a caso abbiamo scelto la strada del salario giusto - e non del salario minimo - che si ottiene attraverso un'alleanza tra lavoratori e imprese". Condivide il deputato di Forza Italia, Alessandro Cattaneo: "Noi lavoriamo con serietà, difendendo la contrattazione collettiva e tendendo una mano ai sindacati. Mi piacerebbe ragionare anche con le opposizioni per trovare un metodo condiviso, perché nessuno vuole lasciare indietro i lavoratori più poveri". Da Fratelli d'Italia è la deputata Naike Grupponi a commentare: "È una scelta che tutela i lavoratori e premia le imprese corrette, quelle che investono e competono senza scorciatoie. Difendere la centralità della contrattazione collettiva significa garantire salari adeguati e diritti reali".

Lo spartito cambia radicalmente nell'altra parte della barricata. Sbrigativa la vicepresidente del Pd, Chiara Gribaudo: "Con questo ennesimo 'decreto Primo maggio' il governo

arriva tardi e male, aggirando i problemi di chi lavora e rimane in povertà". La bandiera da contrapporre è quella del salario minimo: "È un provvedimento che agisce immediatamente per alzare gli stipendi. Perché non ci vogliono ascoltare?". In linea la senatrice 5 Stelle, Mariolina Castellone: "È un altro bluff. Milioni di lavoratori, fiaccati da anni di inflazione e carovita, che hanno eroso ulteriormente salari già insufficienti, non vedranno un centesimo in più entrare nelle loro tasche". Sarcastico il co-leader di Avs, Nicola Fratoianni: "Sembra di essere alla vigilia del 1° aprile: quello di Meloni è un brutto scherzo".

L'incendio ieri si è spostato a Montecitorio, dove è slittata la discussione sulla proposta di legge delle opposizioni sull'edilizia residenziale pubblica. Tuona Marco Grimaldi di Avs: "Aspettando Godot, vi diciamo che se pensate di cavarvela con 10.000 alloggi all'anno non avete capito nulla". Si unisce alle proteste anche il vannacciano Edoardo Ziello: "Le politiche abitative sono la priorità". Il tutto avviene alla vigilia della presentazione del Piano Casa, che arriverà oggi in Consiglio dei ministri. Lo conferma il vicepremier della Lega, Matteo Salvini: "Dopo mesi di lavoro e di confronti con aziende, operatori ed esperti del settore, il Piano è finalmente pronto". Con queste caratteristiche: "Abbiamo recuperato risorse per rimettere a nuovo circa 50.000 appartamenti attualmente sfitti e altri miliardi per garantire case in affitto e in vendita a canoni e prezzi calmierati e inferiori agli attuali costi, impossibili per tanti". Conclude Salvini: "Sarà una straordinaria occasione per rispondere all'emergenza abitativa e per offrire opportunità di lavoro a tante imprese e professionisti nel settore dell'edilizia. Ne sono orgoglioso". Una partita delicata che si gioca su tutti i fronti, dal caso Minetti allo scostamento di bilancio: la maggioranza difende la propria area di rigore, e il campo largo insegue il risultato. Palla lunga e pedalare, e soprattutto tante mischie a centrocampo. Insomma, chi si ferma è perduto.



**CONFINDUSTRIA**

**Orsini: «Il Dl 1° Maggio è un argine contro il dumping contrattuale»**

— Servizio a pag. 9

**LE PARTI SOCIALI**

**Orsini: «Il Dl argine contro il dumping contrattuale»**

**Confindustria**

«Il Decreto Legge Primo Maggio approvato ieri riafferma il ruolo centrale della contrattazione collettiva, individuando nei contratti firmati dalle associazioni più rappresentative il riferimento legale per definire il “salario giusto” previsto dall’ art. 36 della Costituzione», ha dichiarato il Presidente di Confindustria Emanuele Orsini.

«Condividiamo la norma sui rinnovi dei contratti, che ne garantisce la tempestività riconoscendo

allo stesso tempo il valore dell’autonomia negoziale collettiva.

È positivo e condivisibile anche il rafforzamento degli incentivi a favore dell’assunzione di tutte le persone più lontane dal mercato del lavoro, del contrasto al lavoro irregolare tramite piattaforme digitali e a favore della conciliazione vita-lavoro.

Concedere gli incentivi pubblici solo a chi garantisce il “salario giusto” contrasta il dumping contrattuale. Non trovo corretto riconoscere i benefici derivanti dalla fiscalità generale a chi non garantisce il trattamento economico e normativo dovuto ai propri dipen-

denti. In questo modo il Governo premia le imprese corrette, sostiene il lavoro di qualità e rafforza un sistema competitivo fondato su legalità, responsabilità sociale e giusta concorrenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**EMANUELE ORSINI**  
Presidente di Confindustria



Peso:1-2%,9-8%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

Stefano Patuanelli

# “Un provvedimento propagandistico Anche il salario giusto risulta povero”

Il vicepresidente del M5S: “Il governo non vuole mettersi contro alcune parti datoriali molto forti”

## L'INTERVISTA

NICCOLO CARRATELLI  
ROMA

**P**er Stefano Patuanelli il decreto Primo Maggio appena varato dal governo contiene «tantissima propaganda, a partire dal nome». Di fatto, spiega il vicepresidente del Movimento 5 stelle, «ci sono proroghe di misure già vigenti e non un euro in più finirà nelle tasche dei lavoratori». **C'è il salario “giusto”, invece del salario minimo.**

«Il fatto che il salario sia stato definito in fase di contrattazione dai sindacati e dalle associazioni datoriali più rappresentative non significa automaticamente che sia un salario sufficiente per consentire a quei lavoratori e alle loro famiglie di vivere dignitosamente. Faccio due esempi: il contratto delle società multiservizi e quello della vigilanza. Entrambi sottoscritti da Cgil, Cisl e Uil».

**Secondo il governo, il salario minimo sarebbe una risposta insufficiente.**

«La verità è che non vogliono fare una battaglia contro alcune parti datoriali molto forti e non vogliono perdere la faccia verso un mondo che rappresenta un pezzo di loro baci-

no elettorale. Il salario minimo legale è una misura che già esiste in 22 Paesi europei su 27, dove ha contribuito a mitigare l'impatto della fiammata inflazionistica».

**Invece l'aumento automatico in busta paga dopo un anno dalla scadenza del contratto nazionale di ciascuna categoria è una buona mossa?**

«Quello va nella direzione giusta, perché incide su contratti scaduti e non rinnovati per anni. Anche se è stata eliminata la retroattività, con il pagamento degli arretrati, che avrebbe spinto i datori di lavoro ad accelerare i rinnovi».

**Nel complesso, perché secondo voi questo decreto non è una risposta adeguata?**

«Perché non avrà effetti significativi sul potere d'acquisto degli italiani, che è bassissimo e su cui il governo ha fatto poco o nulla. In questo modo non si sostiene la domanda e non si affronta il nodo della crescita».

**Il ministro Giorgetti, illustrando il Dfp, ha sottolineato il risultato della stabilità e dell'avanzo primario.**

«Ma siamo stati in avanzo primario per 25 degli ultimi 30 anni. Così abbiamo risanato i conti o creato crescita ed occupazione? Non mi sembra. Quello è un obiettivo che non funziona da solo. Senza voler essere offensivo, Giorgetti mi sembra una cavia da laboratorio: cerca di raggiungere il formaggio ma sbatte contro la rete elettrica e prende la

scossa. Einstein diceva che è da pazzi, o da stupidi, fare sempre la stessa cosa aspettandosi risultati diversi».

**Lo scostamento di bilancio è la soluzione?**

«Credo che ci arriveremo, il governo non può permettersi di non fare nulla. Non sappiamo come, dato che stiamo raggiungendo livelli di debito/Pil mai visti a causa di quattro anni di mancata crescita. Ma sono in estrema difficoltà dopo la sconfitta al referendum, sanno che stanno perdendo consenso e devono provare a recuperare».

**Bruxelles permettendo.**

«È chiaro che, checché ne dica Salvini, devono concordare con la Commissione europea i termini dello scostamento. Il problema è che hanno poche idee e confuse, a Bruxelles se ne sono accorti e non si fidano. Del resto, una maggioranza che sull'Europa è di lotta e di governo è ridicola».

**Ma per voi è una strada percorribile?**

«Dipende dalle intenzioni. Per cosa vogliono usare queste risorse aggiuntive? Per noi la priorità è aiutare famiglie e imprese. Ed è impensabile che ci sia anche solo un euro in più per le spese militari. Se lo scostamento serve per raggiungere gli obiettivi Nato, per noi è inviolabile. Vie-



ne da chiedersi come abbiano potuto firmare il Patto di Stabilità e il piano Rearm Eu: si sono infilati da soli in un cul de sac, da cui non riescono a uscire. E con loro il Paese».

**Giorgetti però ha precisato che sarebbe «imbarazzante» chiedere una deroga al Patto di Stabilità per la difesa e non per l'energia.**

«Imbarazzante è la postura di

questo governo sulla crisi energetica. Pensano sia sufficiente prorogare la chiusura delle centrali a carbone, e continuano a guardare al petrolio e al gas come fonti principali. Mentre bisogna muoversi verso due obiettivi di lungo periodo: efficientare i settori energivori per ridurre i consumi e puntare all'indipendenza energetica attraverso investimenti nelle fonti rinnovabili». —



“

**Stefano Patuanelli**  
Senatore M5S

Il problema è che l'esecutivo ha poche idee e confuse A Bruxelles se ne sono accorti e non si fidano



Peso:14-28%,15-5%

# Decreto lavoro, sindacati divisi

## Orsini: imprese corrette premiate

Cgil critica: i 960 milioni vanno alle aziende e non ai lavoratori. Giudizi positivi da Cisl e Uil

### GIOVANNITURI

Sindacati divisi sul decreto Primo Maggio. Maurizio Landini, segretario generale della Cgil, attacca: il quasi miliardo di euro stanziato è tutto orientato «per le imprese, non c'è un euro per i lavoratori». Cisl verso una cauta promozione, Uil «molto soddisfatta». Plausi anche da Confindustria. Mentre ai microfoni di Rai Radio 1 la ministra del Lavoro, Marina Elvira Calderone, difende «il salario giusto», che «dà valore alla contrattazione collettiva di qualità». Da intendersi come «un segnale alle parti sociali» in nome del confronto proprio con i sindacati. Il day after dell'approvazione del decreto è segnato da considerazioni e commenti. Per il presidente degli industriali, Emanuele Orsini, gli incentivi pubblici «solo a chi garantisce il salario giusto contrastano il dumping contrattuale». Ecco, quindi, che «il governo premia le imprese corrette, sostiene il lavoro di qualità e rafforza un sistema competitivo fondato su legalità, responsabilità sociale e giusta concorrenza», sottolinea. Inoltre, il decreto riafferma la centralità «della contrattazione colletti-

va», sostiene Orsini, che cassa «la norma sui rinnovi dei contratti». E approva «il rafforzamento degli incentivi» per under 35, donne e territori svantaggiati, per contrastare «il lavoro irregolare tramite piattaforme digitali» e «a favore della conciliazione vita-lavoro».

D'altro avviso Landini. Dalla conferenza di presentazione del Concertone di oggi a Roma (dedicato a «Lavoro dignitoso: contrattazione, nuove tutele e nuovi diritti per l'Italia che cambia nell'era dell'intelligenza artificiale») arrivano le stoccate del numero uno della Cgil: «Dare incentivi alle imprese non sta determinando un incremento delle assunzioni». Il riferimento ai contratti firmati dalle organizzazioni più rappresentative è sì «importante, ma non ancora sufficiente»: «È limitato al fatto di collegare gli incentivi alle imprese, quindi di per sé non cancella i contratti pirata e la possibilità di scegliersi il contratto che gli pare». E così la strada da intraprendere, secondo Landini, è un'altra: «Spendere quei soldi per investimenti reali». Anche perché sullo sfondo restano nodi come la necessità di un «aumento dei salari», meno tasse per dipendenti e pen-

sionati, la precarietà e il fisco. «Senza un meccanismo automatico di rivalutazione di detrazioni e scaglioni - puntualizza Landini -, nel 2026 chi ha redditi sopra i 30 mila euro lordi rischia di pagare dai mille ai 1.500 euro di tasse in più».

La segretaria generale della Cisl, Daniela Fumarola, legge nel decreto «un primo tassello» per un patto con l'esecutivo. In attesa del «testo definitivo», riconosce la definizione di una «contrattazione buona», mentre sulla rappresentanza resta cauta. Promossi gli incentivi a giovani, donne e nelle Zes. E poi Fumarola sostiene che il trattamento economico complessivo (tec, ossia salario, tredicesima, permessi e welfare) è «un ottimo risultato», dato che sotto questa soglia «non è salario degno». «Per la prima volta c'è un intervento legislativo che identifica salario giusto, dignitoso» con i contratti collettivi nazionali più rappresentativi e remunerativi, evidenzia Pierpaolo Bombardieri, segretario generale della Uil. Che rivendica la battaglia contro i contratti pirata, quelli «firmati da associazioni datoriali e sindacali non rappresentative». Al governo, inoltre, dà conto di condizio-

nare «gli sgravi all'utilizzo» dei contratti Cgil, Cisl e Uil.

Insomma, visioni diverse per le tre sigle, oggi comunque in piazza insieme. I tre segretari sullo stesso palco? «Non vuol dire pensarla allo stesso modo», risponde Landini. È «un segno positivo - rimarca Bombardieri -. Poi è chiaro che rimangono sfumature, diversità di vedute». Ciò va «nella direzione di lavorare su salari e produttività», dice Fumarola.

In serata, Walter Rizzetto, presidente della commissione Lavoro della Camera di FdI, risponde a Landini sul decreto Primo Maggio: «Dispiace che non abbia colto la ratio né il ruolo centrale che il provvedimento affida alla contrattazione collettiva». Una linea, quella del segretario generale della Cgil, sposata invece da Angelo Bonelli, deputato Avs. Il segretario di + Europa, Riccardo Magi, parla del provvedimento come un «concentrato di bonus tanto costosi quanto inutili». —

**La ministra Calderone**  
**“Diamo valore**  
**alla contrattazione**  
**collettiva di qualità”**

“

**Daniela Fumarola**  
 Segretaria della Cisl

Ci sembra un ottimo risultato aver fissato il tec dei contratti sottoscritti dalle organizzazioni più rappresentative

“

**Pierpaolo Bombardieri**  
 Leader della Uil

Siamo molto soddisfatti: per la prima volta c'è un intervento legislativo che identifica il salario giusto

“

**Maurizio Landini**  
 Segretario generale della Cgil

I soldi del decreto vanno spesi per fare investimenti, perché resta un tema di fondo sui salari da aumentare e sul fisco





### Festa dei Lavoratori

Apresentare il Concertone i segretari generali dei tre sindacati principali: al centro della foto Pierpaolo Bombardieri (Uil), alla sua sinistra Daniela Fumarola (Cisl) e Maurizio Landini (Cgil)



Peso:14-57%,15-9%

Il pm: tentato omicidio. La Comunità: non è dei nostri. La ferita: triste vederlo così imbevuto d'odio

# «Ho sparato io il 25 Aprile»

Fermato un 21enne: sono della Brigata Ebraica. L'Anpi: una deriva estremistica

Per gli spari agli iscritti all'Anpi durante il corteo del 25 Aprile, a Roma, la polizia ha fermato Eitan Bondi, un ragazzo di 21 anni. È accusato di tentato omicidio. Ha confessato e ha detto di far parte della Brigata Ebraica.

alle pagine 2, 3 e 4



Eitan Bondi, 21 anni, fermato a Roma per gli spari del 25 Aprile

## Spari del 25 aprile, un fermo «Sono della Brigata Ebraica»

Roma, 21enne riconosciuto grazie alle telecamere. Il Museo di Milano: «Non lo conosciamo»

di **Adriana Logroscino**

**ROMA** È stato fermato grazie alle immagini delle telecamere di videosorveglianza che hanno catturato il momento dello sparo: il ragazzo che ha ferito con una pistola ad aria compressa, a pallini, due manifestanti che indossavano il fazzoletto dell'Anpi il 25 aprile è Eitan Bondi, 21 anni, appartenente alla comunità ebraica. Ha ammesso le proprie responsabilità, riferiscono sia molto scosso. Si trova nel carcere di Regina Coeli in attesa che la Procura chieda la convalida del fermo e il gip fissi l'interrogatorio di garanzia. Dovrà

risponderà di tentato omicidio e detenzione di armi.

«Faccio parte della Brigata Ebraica», ha dichiarato Bondi. Circostanza, però, smentita da Davide Riccardo Romano, direttore del Museo della Brigata Ebraica di Milano: «Non lo conosciamo, non è fra i nostri membri. È un oltraggio alla memoria usare il nostro nome per giustificare atti violenti. Ci riserviamo di adire le vie legali contro tutti quelli che accostino la Brigata Ebraica a questo atto vergognoso».

Nei video Bondi, arrivato su uno scooter chiaro e con un

casco integrale che ne nasconde i lineamenti, prende la mira e spara con una softair. Proprio la targa dello scooter, oltre alle insegne di una società di consegne per la quale occasionalmente lavorava, sono fondamentali per identificarlo. Bondi, indossando una mimetica, aveva raggiunto il Parco Schuster da casa sua, dove vive con sua madre, a pochi



Peso:1-11%,2-59%

chilometri dal luogo in cui si festeggiava l'anniversario della Liberazione. Il 21enne, al momento del fermo, ha detto di essersi disfatto dell'arma utilizzata. Ma nella sua casa gli inquirenti hanno trovato coltelli e due pistole vere, regolarmente detenute, che utilizzava al poligono.

L'episodio dell'attacco del 25 aprile a Roma aveva provocato polemiche politiche, con le opposizioni molto critiche anche nei confronti della premier Meloni che aveva taciuto la vicenda, elencando i disordini nelle piazze. Il fermo di Bondi le rinfocola. Invoca una «riflessione molto seria» Nicola Fratoianni, leader di Sinistra italiana di cui una dei due feriti, Rossana Gabrieli, è militante. «Aspettiamo ulteriori

elementi sul responsabile dei ferimenti, un giovane appartenente alla comunità ebraica di Roma. Resta la gravità estrema di questo gesto che segnala come oggi in questo Paese essere antifascisti non sia considerato normale e perfino non più sicuro». Per il Pd è la vicepresidente del partito, Pina Picierno, a sollecitare una riflessione ma a 360 gradi. «La violenza e la volontà di annientamento dell'altro sono entrate nuovamente nel lessico quotidiano e nelle dinamiche di piazza. Come sostengo da mesi, è necessario interrogarsi su tutto questo: non possiamo vivere in uno stato di polarizzazione permanente che nuoce alla salute del nostro Paese. Non è solo un problema di ordine pubblico ma di difesa

dello spazio democratico». L'episodio «che non può essere derubricato a semplice intemperanza giovanile» conferma un «clima di tensione», per i componenti M5S della commissione contro l'odio Ada Lopreiato, Sabrina Licheri e Marco Croatti: «Si faccia piena luce per disinnescare ogni focolaio di intolleranza». Di «clima sempre più assurdo e teso, che ci preoccupa», parla Matteo Renzi. Ribadisce la «condanna di ogni violenza» e la «vicinanza all'Anpi», il sindaco della Capitale, Roberto Gualtieri: «Roma, città medaglia d'oro per la Resistenza, non può tollerare intimidazioni e ritorsioni che alimentano odio e divisione».

Ieri sera l'Anpi ha convocato un presidio di «protesta e pre-

senza» nel luogo del ferimento dei due attivisti. Decisa condanna è arrivata pure dal presidente della Comunità ebraica della Capitale Victor Fadlun: «Il fermo ci riempie di sgomento e indignazione». E l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane (Ucei) ha espresso «la più netta condanna di ogni forma di violenza da qualunque parte proven- ga».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## La vicenda

### Aria compressa e pallini

✓ Poco dopo il comizio finale per la Liberazione, il 25 Aprile, due iscritti all'Anpi vengono colpiti da pallini sparati da una pistola ad aria compressa al Parco Schuster di Roma

### Scoter e casco per l'aggressione

✓ Grazie ai filmati delle telecamere la polizia identifica un giovane di 21 anni, Eitan Bondi: è stato fermato ieri e ha ammesso di essere stato lui a sparare dal suo scoter

### L'accusa dei pm: tentato omicidio

✓ L'accusa formulata dalla Procura di Roma è di tentato omicidio. Il giovane fermato ha dichiarato di far parte della Brigata Ebraica, che però lo ha subito smentito

## Le reazioni

La Comunità ebraica: siamo indignati  
Il sindaco: intimidazioni non tollerabili

## In piazza

Le bandiere dell'Anpi durante il comizio finale al Parco Schuster di Roma, durante le celebrazioni del 25 Aprile: è lì che sono arrivati, contro due iscritti dell'Anpi, i colpi di pistola ad aria compressa (Ansa)



Peso:1-11%,2-59%

FONDI PER 4 MILIARDI

## Alloggi, il piano del governo: 100 mila case, prezzi calmierati

di **Andrea Ducci** e **Mario Sensini**

Il governo si appresta a dare il via libera al Piano Casa. La dotazione iniziale è di 970 milioni di euro a cui si sommano 1,1 miliardi dai fondi di coesione, ma in totale saranno circa quattro miliardi. «Il piano mira alla

costruzione di 100 mila nuovi alloggi», ha spiegato Meloni. Inoltre saranno avviati interventi di recupero e ristrutturazione di circa 50 mila alloggi popolari che attualmente sono inagibili. Dal Cdm un provvedimento anche per prorogare il taglio delle accise sui carburanti.

alle pagine **16 e 17**  
**Voltattorni**

# Piano casa, obiettivo quota 100 mila Risorse per quattro miliardi

Dalla riqualificazione alle nuove costruzioni. Verso accise più basse per il gasolio

di **Andrea Ducci**

**ROMA** Il Piano casa e l'intervento per calmierare i prezzi dei carburanti. Il Consiglio dei ministri, convocato per oggi, dovrà mettere mano a un nuovo provvedimento per prorogare il taglio delle accise, nell'intento del governo figura una riduzione più mirata sul gasolio rispetto alla benzina, poiché quest'ultima è rincarata di meno dopo lo scoppio della guerra nel Golfo. L'intervento potrebbe durare un paio di settimane, ma molto dipende dalle coperture. In discussione ci sarebbe anche il credito d'imposta per l'autotrasporto per dare un segnale alla categoria che ha annunciato uno sciopero dal 25 al 29 maggio. «Lo sciopero dell'autotrasporto è la priorità mia e del governo: andare incontro alle giuste richieste di queste imprese che stanno lavorando con costi esorbitanti evitando il blocco del Paese», spiega il vicepremier e ministro dei Trasporti Matteo Salvini.

Dopo il vertice dei ministri, continua Salvini, «sarò in conferenza stampa con Meloni» per illustrare il Piano casa, previsto appunto nel Cdm di

oggi. Un provvedimento che, come indicato nel Documento di finanza pubblica (Dfp) approvato lo scorso 22 aprile, dovrebbe costituire per l'esecutivo «lo strumento cardine della programmazione delle politiche abitative». La dotazione complessiva prevede risorse per circa 4 miliardi di euro (la certezza sono i 970 milioni di euro indicati nel Dfp e 1,1 miliardi derivanti dai fondi di coesione, il resto delle coperture verrà dettagliato nelle prossime ore). Risorse che il governo intende utilizzare per «superare l'approccio emergenziale al disagio abitativo e promuovere il diritto alla casa attraverso politiche orientate alla sostenibilità, alla valorizzazione del patrimonio immobiliare esistente, alla rigenerazione urbana, alla coesione sociale e al contenimento del consumo di suolo». Nel concreto il governo punta a dare un segnale, avviando interventi di recupero e ristrutturazione di circa 50 mila alloggi popolari attualmente inagibili o non utilizzabili. La stima è che si tratti per lo più di lavori di manutenzione straordinaria di media en-

tità, riconducibile cioè a interventi di messa a norma e di ripristino che non dovrebbero richiedere tempi particolarmente lunghi, né costi medi oltre i 25 mila euro per alloggio. Le riqualificazioni saranno concentrate al Nord, dove sono più presenti gli immobili inagibili.

A favorire l'iter dei lavori dovrebbe contribuire anche un quadro normativo che agevoli un maggior «coordinamento istituzionale nel settore dell'edilizia residenziale pubblica e sociale». Il decreto in via di approvazione è frutto del lavoro congiunto tra il ministero di Salvini e quello di Tommaso Foti, titolare degli Affari europei e delle Politiche di coesione. Oltre al recupero dell'edilizia popolare «il



Peso:1-5%,16-49%

piano mira alla costruzione di 100 mila nuovi alloggi» ha indicato più volte la premier Giorgia Meloni. Prefigurando così l'altra gamba del piano che riguarda l'edilizia residenziale sociale. Con un programma di interventi variegato che prevede, per esempio, la costruzione di alloggi a canone calmierato e di residenze per studenti attraverso la combinata di risorse a fondo perduto e finanziamenti agevolati. Anche in questo caso, così come per la case popolari, gli immobili oggetto di riqualificazione saranno pub-

blici.

Un'ulteriore gamba del piano è quella finanziata con risorse private per realizzare nuove case a prezzi «accessibili» nei grandi centri urbani e nelle cittadine con attività produttive. Il disegno del governo è, insomma, garantire un'offerta alla richiesta privata di immobili a prezzi un poco inferiori a quelli di mercato, coinvolgendo nell'operazione soggetti istituzionali e Cassa depositi e prestiti.

Un tassello del decreto per il Piano casa dovrebbe, infine, essere rappresentato dal capi-

tolo semplificazioni in ambito edilizio e urbanistico. «Dal punto di vista urbanistico occorre maggiore semplificazione e chiarezza», ripete da tempo Davide Albertini Petroni, presidente di Assoimmobiliare.

## Gli interventi per i cantieri

### Nuove abitazioni



Il Piano Casa punta a far realizzare almeno 100 mila nuovi alloggi a prezzi calmierati nei prossimi 10 anni

### Le riqualificazioni



L'intenzione del governo italiano è anche ristrutturare e riqualificare circa 600 mila appartamenti esistenti

### I costi stimati



Per realizzare il Piano Casa si stima che serva uno stanziamento complessivo tra i 6 e gli 8 miliardi di euro

### Le categorie



Le categorie prioritarie: giovani, coppie giovani, genitori separati e anziani (anche con coabitazione / senior housing)



970

60

**970 milioni di euro**  
I fondi che sono stati già stanziati per il Piano Casa previsti dalla legge di Bilancio 2026 con copertura al 2030

**60 mila**  
Il Piano Casa stima il recupero immediato di 50 mila - 60 mila alloggi popolari attualmente vuoti o inagibili



# Lite su Roma Capitale, il Pd si astiene in Aula Meloni: impossibile fare riforme condivise

## Primo via libera. I dem: la nostra una scelta costruttiva

**ROMA** Il cortocircuito — l'astensione del Pd dal voto sulla riforma costituzionale per rafforzare i poteri di Roma Capitale, mentre M5S e Avs l'hanno respinta — infiamma lo scontro politico. La premier, Giorgia Meloni, cristallizza in una nota le sue reazioni alla mossa dei dem: «Con amarezza e stupore dobbiamo registrare la decisione del Partito democratico». La presidente del Consiglio si dice colpita «perché, come è noto, il testo del ddl costituzionale ha raccolto nel corso dell'esame parlamentare le proposte presentate dal sindaco Roberto Gualtieri. Oggi (ieri, ndr) però, il Partito democratico decide di non rispettare gli impegni presi e di interrompere un processo costituente pienamente condiviso, che aveva visto finora il pieno coinvolgimento del Campidoglio e della Regione Lazio». Di fronte all'«impossibilità» di attuare riforme condivise con

il principale partito di opposizione, Meloni attacca: «I responsabili di questa scelta hanno nomi e cognomi. Il Pd e il sindaco Gualtieri dovranno rendere conto di questa scelta di fronte ai cittadini». Le battute finali suonano come un alert: «A questo punto mi pare che non ci siano i margini per andare avanti con il provvedimento, che senza una maggioranza dei due terzi ha pochissime possibilità di diventare legge».

Ad argomentare la ratio «dell'astensione costruttiva» è il deputato dem Roberto Morassut: «Per rendere la riforma davvero efficace occorreranno risorse adeguate. Come Pd abbiamo chiesto che il governo presenti presto, e in parallelo alla riforma costituzionale, una legge ordinaria che garantisca i mezzi e le risorse necessarie. Ci auguriamo che l'esecutivo mantenga gli impegni assunti nel confronto interistituzionale su

questo punto, consentendo il nostro pieno voto favorevole nelle prossime letture». Gualtieri prova a mantenere una posizione di equidistanza: da un lato considera «un fatto positivo» l'approvazione in prima lettura del disegno di legge alla Camera, dall'altro sottolinea che «sarebbe stato auspicabile un consenso più ampio», evidenziando che «il clima di tensione e scontro costante tra i partiti non è stato di aiuto». In Campidoglio prende quota l'idea che la rottura rifletta la frizione crescente tra le forze politiche, acuita dagli strascichi del referendum e dalla polarizzazione in vista delle prossime elezioni, politiche e amministrative, in programma tra un anno. L'auspicio del primo cittadino è che prosegua l'iter in Senato e «che tutti si impegnino per completare la riforma entro la fine della legislatura sulla base di un'ampia maggioranza parlamentare»,

arrivando a «definire al più presto i contenuti della legge ordinaria e le risorse necessarie».

Federico Mollicone (FdI), presidente della commissione Cultura alla Camera, accusa il Pd di «doppia morale» e affonda: «Parlano di decentramento e poi non lo concedono». Nel rivendicare il ruolo del suo partito, FI, «il primo a battersi perché Roma potesse avere i poteri di una vera Capitale», il ministro degli Esteri Antonio Tajani critica il Pd: «Singolare che si sia astenuto, perché il sindaco di Roma — che è favorevole a questa riforma — rappresenta in Campidoglio il Partito democratico. Ci auguriamo che le cose cambino e che il Pd abbia il coraggio di fare delle scelte a favore di Roma. Vedremo se veramente il partito guida della sinistra vorrà dare più poteri a Roma e trasformarla in una vera Capitale».

**Maria Egizia Fiaschetti**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Il nodo delle risorse

Il sindaco dem Gualtieri: bene l'ok alla Camera, ma ora servono le risorse



Peso:37%



**Insieme** Giorgia Meloni, 49 anni, con il sindaco di Roma, Roberto Gualtieri, 59



Peso:37%

# IL PIANO «B» PER IL CAMPO LARGO

## Verso il voto I due sindaci Silvia Salis e Gaetano Manfredi possibili alternative se Schlein e Conte non riuscissero a imporsi

di Enzo d'Errico

# S

ono l'alfa e l'omega, l'inizio e la fine, due mondi che considerarli lontani è già un peccato d'ottimismo. Eppure, a dispetto della geometria, queste rette parallele convergono in un punto: la (malcelata) tentazione di guidare il fronte progressista dopo il voto. Dopo, sia chiaro, e non prima. Perché in quel caso perderebbero la partita a tavolino. Senza nemmeno scendere in campo. Parliamo di Silvia Salis e Gaetano Manfredi, i rincalzi di lusso che, nei minuti di recupero, potrebbero sbloccare un risultato bloccato sul (sostanziale) pareggio. Ecco perché entrambi osteggiano le primarie, destinate irrimediabilmente a risolversi in una sfida tra Elly Schlein e Giuseppe Conte, e sperano che la legge elettorale non cambi. Mettiamo, infatti, che il centrosinistra vencesse con un margine risicato e sulla scheda mancasse l'indicazione del premier, cos'altro potrebbe fare il presidente Mattarella se non scegliere un nome tra quelli seduti in panchina, una riserva con il blasone adatto a garantire un minimo di concordia in un Parlamento altrimenti ingovernabile?

E qui torniamo al punto di partenza: d'accordo, ma chi tra i due? L'unica cosa che hanno in comune è il mestiere di primo cittadino. Dettaglio che, in verità, non ha mai portato bene, tranne che a Matteo Renzi. È da trent'anni ormai che sulla scena politica, ciclicamente, aleggia il «partito dei sindaci», un fantasma che appare minaccioso alla vigilia delle elezioni e poi evapora sommerso quando le urne chiudono. Se ne accorse per primo Massimo D'Alema che, nel dicembre 1997, bollò come «cacicchi» i leader locali che dai loro municipi provavano a creare un movimento in grado d'insidiare gli equilibri nazionali. Molti anni dopo, identico termine fu adoperato anche da Elly Schlein, appena nominata segretaria del Pd, per definire l'unità di misura della sua lotta contro i vecchi assetti del partito. Peccato che la stessa Schlein, al termine di una disinvoltata inversione di marcia, si ritrovò poi a fianco di Vincenzo De Luca, il re dei «cacicchi» che, dopo essere stato dieci anni presidente della Campania, oggi è in corsa per tornare alla guida del Comune di Salerno.

Attenzione, dunque: la patente di sindaco

non basta a impugnare il volante dello schieramento. Anzi, può rivelarsi addirittura controproducente. Sono altre le carte su cui puntare. E tra quelle che hanno in mano i due «candidati di scorta» non ce n'è una che sia uguale. Silvia Salis scommette tutto sulla comunicazione, dote nella quale appare imbattibile. Gaetano Manfredi, al contrario, su una fitta rete di relazioni che va ben oltre i confini dell'universo progressista. Salis è sostenuta da uno staff di professionisti rodati a livello nazionale, mentre Manfredi preferisce una cerchia più ristretta e amicale, facendo leva sulla propria smisurata capacità di lavoro. Salis va giù di netto (almeno a parole) nell'affrontare i problemi, Manfredi invece è un temporeggiatore che (per natura) mira a far stemperare le questioni prima di metterci mano. Salis viene dal mondo dello sport dove è stata campionessa di lancio del martello, disciplina nella quale l'armonia dei movimenti rotatori genera la forza necessaria per scagliare l'attrezzo il più lontano possibile. Manfredi è il Gran Visir dell'Accademia vesuviana (e non solo), ex rettore della Federico II, da cui ha importato gran parte dei suoi assessori e consulenti. Salis è sindaca di Genova da poco meno di un anno, Manfredi amministra Napoli da quattro anni e vanta pure un'esperienza da ministro dell'Università nel secondo governo Conte. È vero, infine: né l'una né l'altro sono iscritti a un partito ma rappresentano le cangianti sfumature di quello che potrebbe essere un «riformismo radicale» destinato a coagulare i centristi a fianco di Pd e Cinque Stelle. A patto che ciò accada mai.

Allo stato dei fatti si naviga nella nebbia, cosa che entrambi i contendenti di riserva non dispiace affatto. Per i loro disegni, meno succede e meglio va. L'obiettivo a breve scadenza è che la legge elettorale resti immutata o che, al massimo, non preveda l'indicazione del premier. Il resto andrà da sé. Bene, ma chi potrebbe spuntarla tra i due qualora il voto del prossimo anno costringesse il presidente Mattarella a spargliare affidando l'incarico, nel centrosinistra, a un leader meno divisivo di Schlein e Conte? Oggi, probabilmente, sarebbe in vantaggio Gaetano Manfredi, oltre che per una



Peso:43%

maggior esperienza amministrativa, anche per i suoi solidi rapporti con il Quirinale, i legami intessuti nel tempo con molti ambienti trasversali alle coalizioni e il telaio dell'Anci, di cui è presidente, dove si è guadagnato l'amicizia di tanti sindaci del centrodestra moderato. Guai, però, a dare per vinta una come Silvia Salis che, da atleta, ha imparato il valore della tenacia e l'importanza della programmazione. Al contrario di quanto avviene nella vita, un anno in politica è maledettamente lungo. Può

succedere di tutto. Perfino che un rincalzo di lusso, all'ultimo minuto, diventi capitano. A Palazzo Chigi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



ILLUSTRAZIONE DI DORIANO SOLINAS



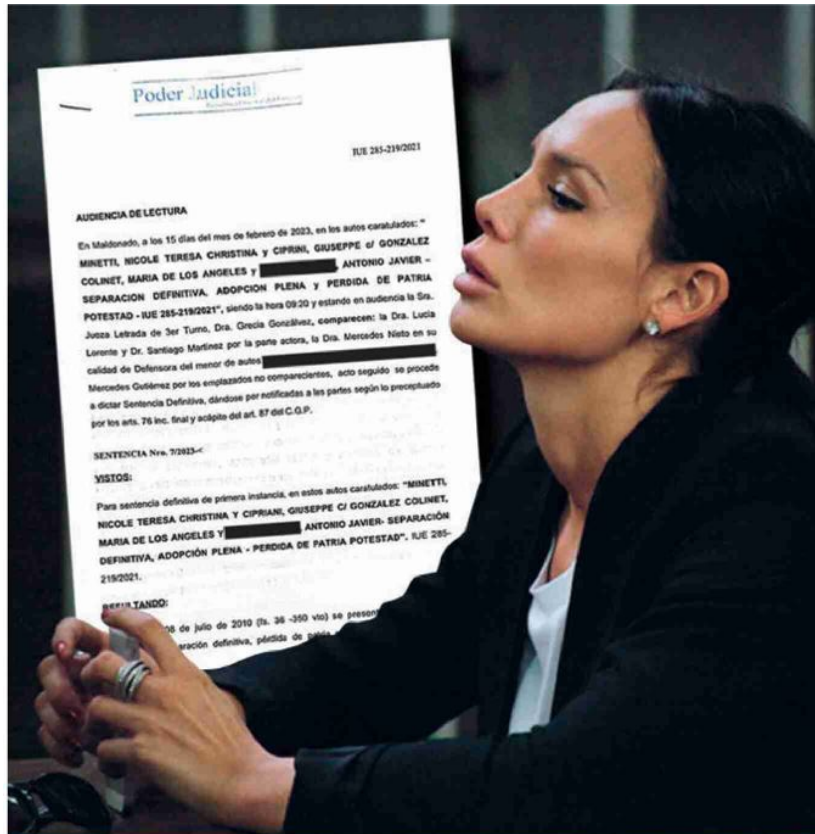
Peso:43%

# LA PROVA DALL'URUGUAY SULLA BUGIA NELL'ISTANZA DI GRAZIA

# Minetti smentita: ecco la sentenza

**IL BIMBO ADOTTATO  
NON ERA "ABBANDONATO  
ALLA NASCITA", MA HA  
I GENITORI A CUI È STATO  
SOTTRATTO CON UNA  
CAUSA. E IL PG INDAGA  
SULLA "NUOVA NICOLE"**

📄 MACKINSON E MILOSA A PAG. 2 - 3



Peso:1-25%,2-71%,3-22%

ref-id-2074

492-001-001

# “Bimbo abbandonato”: ecco la prova dall’Uruguay che smentisce Minetti

La sentenza Il piccolo sottratto ai genitori biologici con una causa, contrariamente a quanto sostenuto nell’istanza

» Thomas MacKinson

“**S**eparacion Definitiva, adopcion plena y perdida de patria potestad”. Inizia così la Sentencia del 15 febbraio 2023 emessa dal Tribunale di Maldonado. Un documento che *il Fatto* è ora in grado di mostrare.

Questa sentenza costituisce la prova di quanto abbiamo ricostruito: il bimbo non era affatto “abbandonato alla nascita”, come viene definito nell’istanza di grazia, ma aveva due genitori biologici, poveri e pieni di problemi. A costoro la patria potestà è stata sottratta a seguito di una causa civile intentata da Nicole Minetti e dal compagno Giuseppe Cipriani, durata più di tre anni.

Il processo vede come attori la coppia di milionari italiani, Nicole Teresa Christina Minetti e Giuseppe Cipriani, contro i genitori biologici del bambino, Maria de los Angeles González Colinet e Antonio Javier C. V. L’oggetto

della causa, accolto dal tribunale, è l’adozione piena e la perdita della patria potestà per la famiglia naturale.

Le carte ripercorrono la difficile vita del bambino, nato nel dicembre 2017. Nel 2018 non era stato abbandonato in strada, ma affidato all’ente statale Inau come misura estrema e per massimo 45 giorni a causa della madre indigente e della reclusione del padre in carcere. La sentenza certifica la gravità della sua patologia congenita che omettiamo a tutela dei superiori diritti del minore.

Il testo illustra l’ingresso dei due italiani, presentatisi inizialmente come volontari presso l’ente per l’infanzia Inau. Anche grazie alle loro ingenti risorse, ottengono a fine 2020 una “licenza” per trasferire il minore nella tenuta la Chacra Gin Tonic a La Barra, dove – secondo le testimonianze raccolte da *Fatto* – si svolgevano le feste con “chicas”, anche minorenni. E Minetti avrebbe fatto da “madama” come ad Arcore e a Ibiza. Il documento mette poi a verbale che il 12 ottobre 2021 la coppia porta il bambino negli Usa, al Boston Children’s Hospital, per sottoporlo a un deli-

cato intervento chirurgico. Anche se la potestà piena arriverà solo nel luglio 2023.

La giudice emette tre ordini inappellabili: dichiara la separazione definitiva del bambino dalla famiglia di origine, toglie la patria potestà ai signori González e C., concede l’adozione piena a Minetti-Cipriani ordi-

nando all’anagrafe di iscrivere il minore come loro figlio, cancellando la sua identità originaria.

A far vincere questa clamorosa battaglia legale è stata anche la schiacciante disparità di mezzi economici. I genitori biologici vivevano in mise-

ria assoluta, tanto che usufruivano del beneficio dell’*ausiliatoria de pobreza*. Non potevano permettersi un avvocato. A



rappresentare il minore era Mercedes Nieto, trovata carbonizzata nel giugno 2024 in circostanze ancora misteriose per cui si indaga per omicidio.

La giudice elenca i vantaggi che la coppia italiana poteva offrire. Non solo la possibilità di sostenere l'intervento a Boston a loro spese. Il bambino poteva vivere con un tenore di vita altissimo, "frequentare l'International College Punta del Este" e godere di tutti i privilegi che il lusso dei milioni di Minetti e Cipriani potevano permettergli. Esalta il comfort abitativo e la stabilità, rimarcando che il piccolo ora vive in un immobile della famiglia dove "ha la sua propria stanza con bagno privato, i suoi giochi".

Lo scandalo, intanto, ha varcato l'oceano ed è arrivato in

Parlamento. La senatrice uruguayana Graciela Barrera de Novo dichiara al *Fatto*: "Ho presentato una formale richiesta di informazioni a diversi ministeri in merito alle notizie emerse sull'adozione del bambino, una vicenda che ha attirato la mia attenzione come essere umano. Per una risposta ci vorranno 20 giorni lavorativi". Le crepe di questa fiaba si allargano a dismisura: testate locali come *La Diaria De Maldonado* e *FM Gente* hanno raccolto testimonianze sull'irregolarità di questa adozione, allargando l'inchiesta al dramma delle adozioni forzate e all'incensuramento dell'ex di-

retto dell'Inau di Maldonado, Daniel Guadalupe. Si indaga sulle pressioni interne a un ente finito al centro di una bufera per 114 minori morti negli ultimi cinque anni. Una gigantesca "fabbrica di orfani" da cui due milionari hanno pescato, indisturbati, la chiave per ottenere la grazia di Stato.

**La senatrice de Novo**  
"Ho presentato formale richiesta di informazioni a diversi ministeri in merito alle notizie emerse"

**I PUNTI**

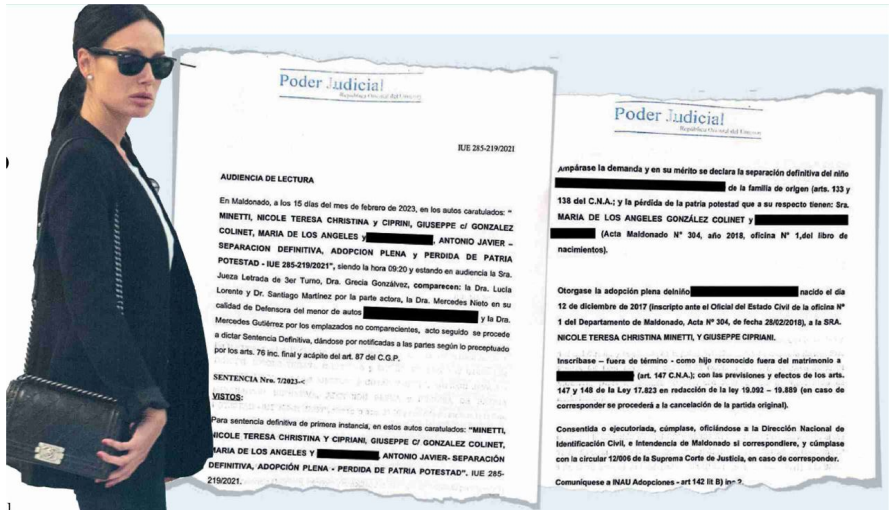
**1 LO SCOOP DEL FATTO**  
L'11 aprile il Fatto svela che Nicole Minetti è stata graziata dal Quirinale

**2 L'INTERVENTO DEL COLLE**  
Dopo la nostra inchiesta, il 27 aprile interviene il Quirinale e chiede a Nordio di verificare le "supposte falsità" dell'istanza di grazia

**FDI CHIEDE PROVVEDIMENTI PER RANUCCI**



**LA MELONIANA**  
Augusta Montaruli se la prende con Sigfrido Ranucci e invoca provvedimenti della Rai. Il conduttore di Report martedì sera, ospite a È sempre Cartabianca, ha riportato la testimonianza di una fonte che aveva visto Nordio nel ranch di Cipriani in Uruguay. Notizia smentita in diretta dal ministro. Montaruli attacca: "Scena imbarazzante, è un danno aziendale grave. Chiedo cosa intenda fare la Rai dopo essere stata screditata e ridotta a macchietta da Ranucci"





**Escamotage?**  
Nicole Minetti  
al parco con  
Giuseppe Cipriani  
e il figlio. Sotto, la  
Casa della Carità di  
Milano FOTO  
ANSA/ LAPRESSE  
/FOTOGRAMMA



## SENZA SOLDI Il governo e il suo 1° Maggio pro Confindustria Armi: destra contro Giorgetti Bollette: spiccioli per 15 giorni

■ FdI e FI contro la Lega sulla parte della legge di Bilancio che riguarda i risparmi della Difesa. Sempre più dubbi nella maggioranza sulla percentuale di Pil da dedicare al riarmo

► PALOMBI, ROTUNNO E SALVINI A PAG. 5 - 6



# Riarmo, la destra va in tilt: ora vota contro Giorgetti

### IN PARLAMENTO

» Giacomo Salvini

**D**ifronte alle parole del senatore di Fratelli d'Italia, Michele Barcaiulo, secondo cui gli impegni di spesa con la Nato non sono solo "un obiettivo" ma anche "un vincolo", le opposizioni in commissione Esteri e Difesa del Senato hanno avuto gioco facile: "Ma con Giorgetti questi ci parlano?". Era martedì pomeriggio e la commissione di Palazzo Madama doveva dare il suo parere sulla parte relativa a Esteri e Difesa del Documento di Finanza Pubblica in cui il ministro dell'Economia ha spiega-

to che, date le contingenze internazionali, sarà necessario "ridefinire le priorità e riprogrammare gli aumenti previsti in altri ambiti, ivi inclusa la difesa".

Un passaggio che non è piaciuto ai partiti di maggioranza. Non solo Barcaiulo - che per FdI si occupa di questioni di Difesa - ma anche Forza Italia e Noi Moderati si sono espressi per rispettare l'impegno di aumento di spesa militare firmato con la Nato. Contro le parole del ministro dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, che martedì sera, in audizione in commissione Bilancio, ha spiegato che sarebbe "imbarazzante chiedere una deroga per la Difesa e non per l'energia".

A ogni modo, poche ore prima, è stata la maggioranza a votargli contro. Prima il sottosegretario agli Esteri Massimo Dell'Utri (Noi Moderati) ha voluto

chiarire ai colleghi di destra che il raggiungimento del 3,5% in spese militari "resta una priorità inderogabile". Ma poi la maggioranza è andata anche oltre: tutti i partiti hanno votato un parere in cui si specifica che siccome l'aumento delle spese militari non ha ancora trovato "concreta attuazione", si impegna il governo a valutare "l'azione necessaria per l'effettivo raggiungimento entro il 2035 degli obiettivi di spesa per la difesa già assunti in ambito Nato". Insomma, a fare presto.

Oggi, intanto, le risoluzioni saranno votate (con maggioranza assoluta) tra Camera e



Peso:1-5%,5-37%

Senato. A ieri sera il testo non era ancora chiuso perché non ancora bollinato dalla Ragioneria dello Stato, ma per tutto il giorno c'è stato uno scontro tra Forza Italia-Fratelli d'Italia e Giorgetti contro la Lega sul testo finale. Salvini ha chiesto che

venisse inserito un riferimento allo scostamento di bilancio aggiungendo che l'Italia lo farà "anche senza il parere della Commissione europea". Hanno frenato invece FdI, FI e il Mef che non volevano alcun riferimento alla parola "scosta-

mento" indicando più genericamente l'attivazione della clausola nazionale per l'energia rispetto alle spese militari.

**RISOLUZIONE SCOSTAMENTO DI BILANCIO: FDI E FORZISTI CONTRO LEGA**

**GIUNTA SICILIA, SCHIFANI VARA IL RIMPASTO**



**LA SANITÀ** affidata a Marcello Caruso, appena silurato da coordinatore di Forza Italia in Sicilia. Renato Schifani ha varato il rimpasto riservando un posto al suo fedelissimo. Un altro è per Nuccia Albano, che segna il rientro in giunta della Dc. Infine Elisa Ingala per l'Mpa di Lombardo



**Il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti della Lega** FOTO ANSA



Peso:1-5%,5-37%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

492-001-001

## L'obolo di Caronte Gaudiano (M5s) propone una nuova festività, quella del 2 novembre. Il costo? Circa 4 miliardi

**A**l Senato, in commissione Affari costituzionali, si discute di reintrodurre la festività del 2 novembre. La proposta è della senatrice Felicia Gaudiano del M5s, che usa argomenti insuperabili. Intanto, che la festività dei defunti "trae origine nel passato più remoto, come è stato più volte dimostrato dai moltissimi reperti archeologici rinvenibili in ogni parte del mondo". Poi ci sono riti antichissimi, come quello di "porre sotto la lingua del defunto una moneta come obolo per Caronte". Per non parlare delle *Parentalia*, le festività dell'"antica Roma", Poi c'è il problema materiale che "molti nostri concittadini sono costretti a fare centinaia di chilometri per raggiungere i luoghi dove riposano i propri cari". Per non parlare del fatto che dopo il Covid, che ha mietuto centinaia di migliaia di vittime, "fa emergere ancora con maggior rigore la necessità di reinserire la festività del 2 novembre". Infine, non poteva mancare una cita-

zione dei "Sepolcri" di Ugo Foscolo.

La proposta ha ottime possibilità di passare, d'altronde lo scorso anno il Parlamento praticamente all'unanimità (fecero eccezione due deputate di Azione) approvò la reintroduzione della festività di San Francesco d'Assisi, patrono d'Italia, con altrettanta retorica. Con la reintroduzione del 4 ottobre, l'Italia è salita a dodici giornate festive annuali, superando la media europea di undici, e quindi con il possibile ingresso tra i giorni in rosso del 2 novembre il conto salirebbe a tredici. Sarà sicuramente meno spirituale e poetico, ma in un paese come l'Italia con debito elevato (in aumento) e crescita bassa (in diminuzione) andrebbe tenuto in considerazione il conto economico che fa Confindustria. Secondo le stime fornite al Sole 24 Ore da Lucia Aleotti, vice presidente di Confindustria, una singola giornata festiva in più vale circa 3 miliardi di euro di costi per le imprese, tra

minore attività produttiva, rallentamenti logistici e impatti organizzativi. A questi si aggiunge un miliardo di costi per la Pubblica amministrazione. L'impatto delle due giornate festive in più è quindi prossimo alla differenza tra l'attuale crescita del pil e lo zero.

Non sono certo argomenti in grado di competere con Caronte, Foscolo e la sen. Gaudiano. Se la proposta passasse dimostrerebbe che la discussa riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario, che neppure Sánchez riesce a far approvare in Spagna, in Italia arriverà per via festiva. (Luciano Capone)



Peso:9%

## Meloni e sdegno Infuriata con Berlinguer (e Mediaset) per le accuse a Nordio: "Indegno". La Rai richiama Ranucci

Roma. E' l'Otto settembre della civiltà. Una repubblica finisce nelle mani di Sigfrido Ranucci, Diego della Palma e Mauro Corona. Dice Meloni, dopo aver visto Rete 4: "E' uno spettacolo indegno". Ranucci, un volto Rai, va a Mediaset, da Bianca Berlinguer, a dire che "una fonte ci avrebbe detto di aver visto Nordio nel ranch di Cipriani", il compagno di Nicole Minetti, graziata da Mattarella. Nordio, informato, telefona in trasmissione e si difende: "E' una follia. Non è vero". In una rete Mediaset, della famiglia Berlusconi, si consente di calunniare un ministro attraverso Minetti, l'amica del padre Silvio, e tutto per raccogliere un miserabile tre per cento di share. Tre per

cento. Il "ci avrebbero detto" è lo spirito del tempo. I quotidiani informano Nordio dell'esistenza di foto di lui e Giusi Bartolozzi all'Harry's Bar di Venezia, di proprietà dei Cipriani, e la Rai invia una lettera di richiamo a Ranucci. Siamo in pieno notturno della ragione. (Caruso segue a pagina tre)

## Meloni e sdegno: furia contro Mediaset e Ranucci (richiamato dalla Rai)

(segue dalla prima pagina)

Questa è solo cronaca. E' la cronaca che il comando è saltato ovunque. Otto settembre. Ranucci, volto Rai, di Report, si presenta nella rete avversaria, Rete 4, a "E' sempre Cartabianca", con ospite Mario Giordano, il diretto concorrente della domenica, per annunciare che "una fonte gli ha detto che Nordio... ", e invita a guardare la prossima puntata di Report. Giordano, un eroe, consiglia agli spettatori di non fuggire perché se proprio dovete vederla: "Registrala". Riassumendo: il rivale di Giordano si fa pubblicità con una notizia, non verificata, nella rete dove Giordano lavora. Ah, i vecchi e sani manicomi... Berlinguer fa sponda con Ranucci, non lascia parlare Nordio e commenta una notizia che destabilizza un governo come se si parlasse di bigodini. Mai paragone ha più valore. Ospite in studio è Diego della Palma, vestito come un domatore di tori, e Berlinguer gli passa la parola per commentare il caso Minetti-Uruguay. A Mediaset scoppia il panico ma il programma di Berlinguer è una zona franca e la condirettrice che dovrebbe vigilare, Siria Magri (e si fa per dire), il caso vuole sia assente. La zona Berlinguer è così franca che Mauro Corona, il Sartre con la fiaschetta, l'opinioni-sta principe, si può permettere, in diretta, di sputazzare un bicchiere di latte senza che gli venga suggerito da Pier Silvio Berlusconi, dal direttore dell'informazione Mauro Crippa: torna in video quando hai digerito. Se Mediaset fosse la Rai, i cdr avrebbero già costretto, da tempo, Berlinguer a darsi una regolata, ma Mediaset è una

grande famiglia. Dice Giordano, che incredulo è rimasto al suo posto mentre assisteva al Ranucci pasoliniano, al suo io so e ho una fonte a Montevideo, che "Mediaset è la mia casa e la casa si difende sempre". Ovviamente c'è di mezzo la Rai. L'ad, Giampaolo Rossi, neppure è a conoscenza che Ranucci è in trasferta a Rete 4. In Rai basta avere un libro in uscita (e Ranucci lo ha) per andare ospite ovunque, anche alla sagra del carciofo ammuffito, ed è sufficiente comunicarlo alla direttrice dell'offerta informativa (non si sa di chi), Angela Mariella (area Lega). Non serve neppure l'autorizzazione. Per dare la cifra dello stato del paese va aggiunto che Ranucci, volto Rai, pubblicizza il suo libro a Mediaset dove a Giordano, volto di Rete 4, viene impedito. Ranucci attacca Nordio e scatta la controffensiva di FdI. Si cerca Giovanni Donzelli, si fa ponte con Nordio. Si chiede al ministro, che viene difeso anche in una nota interna del partito, "puoi smentire questa ricostruzione?". Nordio conferma e telefona in diretta a Berlinguer. Meloni è piena di collera perché ci vede il dolo dei Berlusconi, la voglia di sabotare il governo. A Mediaset, e direbbe Ranucci, ce "lo avrebbero detto i soldati di Cologno", squilla il telefono di Crippa, il direttore dell'informazione, e dall'altra parte gli viene riversato qualsiasi improprio: "Mediaset sembra La7", "con Silvio Berlusconi non sarebbe accaduto". Lo sconcerto di Mediaset è tale, e totale, anche fra i generali di corpo d'armata, ma nessuno può dire nulla e non accade nulla malgrado la puntata abbia compromesso i rapporti

con Meloni. E' un fiasco in diritto commerciale (la puntata ha totalizzato il tre per cento), in diritto berlusconiano (offesa al padre), in diritto puro (la smentita in diretta). Il direttore dell'approfondimento Rai, Paolo Corsini, rimproverato da FdI perché non sa gestire Ranucci, (tanto da proporre di sostituirlo con Francesco Giorgino) anche lui sarebbe all'oscuro dell'ospitata di Ranucci. Se le regole Rai, quelle vecchie belle frasi sull'importanza del servizio pubblico e delle notizie verificate, valessero (e ora c'è chi vuole valgano) Ranucci rischia la lettera di richiamo dei legali Rai. E' partita ma, prima che arrivi, Ranucci sarà già ospite a Tele Montevideo. Dice il vicesegretario della Giustizia, Paolo Sisto, che è stato il legale di Berlusconi: "Siamo arrivati alle minacce in diretta, l'invito a guardare la prossima puntata. La menzogna ha sostituito gli ideali e la menzogna resta addosso". Una battaglia sul garantismo di un governo, e tanto più di un partito come Forza Italia, viene mandata a male in una sera. Nordio, atteso alla Camera per un evento, rinuncia. Vogliono la sua testa perché sono convinti che se cade Nordio,



Peso: 1-4%, 3-18%

cade il governo. Da mesi ogni telefonata che ha un deputato con i colleghi comincia con: "Ma Crosetto?". Se non è Nordio resta Crosetto. Si vive così. Alla Biennale di Venezia è iniziato il processo a Buttafuoco. Sono stati inviati gli ispettori del Mic per sequestrare carteggi (oltre alla Russia, si cerca la combutta con l'Iran) per dimostrare la colpevolezza al di là di ogni ragionevole dubbio. Da ieri è cambiato il rapporto fra Meloni e Mediaset. Lo racconta Fdi.

I parlamentari hanno ricevuto l'ordine di prendersi una pausa di riflessione. Non andranno ospiti da Berlinguer. E' già l'Otto settembre con Diego della Palma al posto di Alberto Sordi.

**Carmelo Caruso**



Peso:1-4%,3-18%

## Potere di grazia

L'unico istituto pubblico le cui scelte sono segnate dalla gratuità: dal dono, meritato o immeritato



Sento dire: "Il Ministero di Grazia e Giustizia...". Lo sento dire anche dagli intervistati in quanto tecnici, giu-

PICCOLA POSTA

risti: "Non a caso si chiama Ministero di Grazia, oltre che di Giustizia...". Non è vero, naturalmente: si chiama Ministero della Giustizia. Ha smesso la vecchia denominazione, risalente al 1932, nel 1999. Ventisette anni fa.

Sento dire che il superamento del dualismo di pertinenze quanto alla concessione della grazia, fra ministro della Giustizia e presidente della Repubblica, sarebbe responsabile dell'incidente della grazia a Nico-

le Minetti. Quel dualismo era fonte di tensioni ben più incresciose, e l'opinione più accreditata fra i competenti era già allora che il potere di grazia stesse unicamente "in capo al" presidente della Repubblica. Marco Pannella ci mise su una battaglia campale. (Sofri segue nell'inserto I)

# La posta ultima del "caso Minetti" è la denigrazione della grazia

(segue dalla prima pagina)

Come stabilì la Corte costituzionale nel 2006, data non casuale. (Io fui debitore a quel dualismo del privilegio di essere esentato dal divenire graziato).

Come stiano le cose quanto alla grazia a Minetti si vedrà, spero. Sarà un'altra, impensata, dostoevskiana rivelazione, che una donna benestante, destinata non al carcere ma a un tenue affidamento ai servizi sociali - come già Silvio Berlusconi, come ora John Elkann - abbia fatto carte false, adottato un bambino fragile, mentito sui rapporti con i genitori naturali, sfiorato la carbonizzazione della loro avvocatessa, amministrato una filiale del sistema Epstein, e non so che cos'altro. Tutto è possibile, davvero. E' lo spettacolo di tutti i giorni. Molte sono le cose tremende, ma nessuna è tremenda quanto l'uomo - la donna.

Osservo intanto che d'un tratto si è fatta una specie di unanimità sull'inopportunità che una persona come lei, col suo passato, ricevesse il beneficio della grazia. Sentimento che rende a priori secondario, se non del tutto superfluo, l'accertamento dei fatti. Una donna come lei non era comunque passibile di grazia. Convinzione resa più trasparente dal contagioso ricorso alla strepitosa battuta: "Non è diventata Maria

Goretti". La grazia presidenziale non è riservata a Maria Goretti, che ha provveduto da sé. E' di nuovo il momento di ricordare che il mestiere più antico del mondo è quello del puttaniere.

L'indagine di Mackinson non c'entra, ma da giorni infuria sui social una campagna ottusa e feroce contro la grazia parziale concessa dal presidente Mattarella ad Alaa Faraj, il diciannovenne libico venuto in Italia con due amici, studenti e calciatori, in un'imbarcazione nella cui stiva morirono soffocati 49 sventurati fuggiaschi. Accusati come scafisti, Alaa e i suoi furono condannati a 30 anni, in una sequela di processi che lasciano costernati. Gli stessi suoi giudicanti avevano auspicato la grazia per lui. "La sua condanna è legale, ma è ingiusta e l'ingiustizia è tale da risultare al di là di ogni dubbio", così ha detto Gustavo Zagrebelsky. Alaa ha ottenuto la grazia per un terzo della pena, dopo aver scontato già più di dieci anni, e un comportamento esemplare. Ha raccontato la sua storia in un libro edito da Sellerio, "Perché ero ragazzo".

La posta ultima del rumore attuale attorno al "caso Minetti" è infatti la denigrazione della grazia. Cioè dell'unico istituto pubblico - le vite private hanno infinite vie per realizzarla - le cui decisioni siano segnate

dalla gratuità. Dal dono, su questa terra, in questo Stato. Meritato o immeritato. Col potere di grazia, una comunità delega il suo più alto rappresentante a compensare qualche volta con la grazia la pesantezza della giustizia. Che si trattasse dell'aldilà o dell'aldiquà, i codicilli umani non hanno inventato niente di migliore.

(Che strana formula, "il potere di grazia". "Non esercitare tutto il potere di cui si dispone, vuol dire sopportare il vuoto. Ciò è contrario a tutte le leggi della natura: solo la grazia può farlo. La grazia colma, ma può entrare soltanto laddove c'è un vuoto a riceverla; e, quel vuoto, è essa a farlo").

Adriano Sofri



Peso: 1-4%, 5-13%

## Complotto Minetti

**C'è chi accusa i russi, chi Nordio, chi Mattarella, chi Epstein. L'Italia dà il meglio di sé**

**N**egli ultimi giorni la Repubblica italiana è scossa da una vicenda di portata cosmica: la grazia presidenziale a una signora con-

dannata ai servizi sociali. Sicché, com'è giusto, la nazione si è fermata a riflettere. E le riflessioni sono state all'altezza. Tre scuole di pensiero, in particolare, si sono formate, a proposito dell'affaire Nicole Minetti, con la rapidità e la coerenza che sempre contraddistinguono il nostro dibattito pubblico. La prima è di matrice grillina, ma con ramificazioni nei sottoscala della galassia televisiva: il Quirinale voleva usare la grazia a Minetti come leva per spostare Forza Italia verso sinistra. Ma gli è andata male. E' un Fatto che abbiamo letto ieri su un quotidiano. Un piano geniale, escogitato probabilmente in una riunione segreta tra Sergio Mattarella, un car-

dinale e un funzionario dell'Unione europea, durante la quale si sarebbe stabilito che il modo più efficace per riportare il Pd al governo era fare un favore alla donna del bunga bunga. La perfezione del piano risiede nella sua insondabile opacità: nessuno lo capisce, quindi evidentemente funziona. Sennonché il complotto grillino ha una sua variante interna, e questa variante merita di essere conservata agli atti come documento dell'ingegno umano. Mentre infatti Mattarella ordiva questa trama, non sapeva di avere a che fare con qualcuno assai più mefistofelico di lui: l'igienista dentale, cioè Minetti. Lei, al fine di non dover fare i servizi sociali, aveva, nell'ordine: 1) fatto sparire i genitori di un bambino uruguayano 2) carbonizzato in un incendio gli avvocati che se ne occupavano 3) simulato un'adozione 4) organizzato un inter-

vento chirurgico sul bimbo forse malato forse no - il dettaglio è irrilevante 5) orchestrato tutto col ministro Carlo Nordio in un ranch in Uruguay frequentato da prostitute e da Jeffrey Epstein. Com'è ovvio, ciascuno gestisce il proprio tempo come meglio crede. E per alcune persone i lavori socialmente utili rappresentano un sacrificio intollerabile che vale la galera, l'estradi- zione dall'Uruguay e un paio di omicidi collaterali. *(segue nell'inserito 1)*

# La grazia a Minetti, la trappola per Mattarella e il piano di Mosca

*(segue dalla prima pagina)*

Il secondo filone è quello del cosiddetto *complotto della trappola*, ambiente Pd-sinistra. Qui Minetti non è la mente diabolica: è solo il coniglio. La tagliola l'avrebbe costruita Nordio, su ordine di Meloni, posando sul tavolo del Quirinale una domanda di grazia piena di errori e falsità. Mattarella - il presidente della Repubblica, il galantuomo democristiano che fa politica da settant'anni e se l'è vista pure con la mafia - non se ne sarebbe accorto e ci sarebbe cascato con tutte e due le scarpe. La prova del complotto, del resto, sta nell'esito: da due giorni l'opposizione chiede le dimissioni di Nordio, non di Mattarella. E metà dei giornali chiede spiegazioni sulla grazia a Meloni, non al presidente della Repubblica. Un piano, insomma, riuscito alla perfezione.

Ma c'è anche, infine, un terzo filone interpretativo. Quello che dà al

quadro la sua necessaria prospettiva internazionale, anzi geopolitica: il complotto russo. E qui bisogna togliersi il cappello. Non perché ci siano prove, beninteso. Non perché ci siano indizi. Ma perché, si sa, i russi sono ovunque, e sarebbe strano che in questa faccenda non ci fossero. Questo terzo filone di lettura è piuttosto popolare a destra. Anche questo lo si può leggere sui giornali, o ascoltare in tv. Un'operazione di intelligence di tale raffinatezza che i servizi segreti di tutto il mondo ne studieranno il manuale per decenni. Mosca ha dunque orchestrato l'intera vicenda, probabilmente dalla condanna originaria di Minetti, passando per la detenzione domiciliare, sino alla grazia presidenziale, allo scopo di destabilizzare la nostra Repubblica che, come dimostra tra gli altri Matteo Salvini, difende graniticamente la libertà del popolo ucrai-

no. Un piano contro Meloni, di almeno dodici anni, iniziato quando Giorgia andava per così dire ancora alle scuole medie (Putin è precedente) e portato finalmente a compimento oggi con la lungimiranza di un campione di scacchi societico. E insomma, com'è evidente, tra i tanti misteri che affollano la vita pubblica italiana, il caso Minetti è quello che ci dà più soddisfazioni intellettuali. Dei tre filoni, non sapremmo quale scegliere come preferito. Li teniamo tutti sul comodino, e ogni sera ne leggiamo un pezzetto.

**Salvatore Merlo**



Peso: 1-8%, 5-10%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

470-001-001

## Dal 1° maggio alla Difesa e poi Israele, Sigonella e il deficit. Quanto pesa su Meloni la spericolata tentazione del "pas d'ennemis à gauche"

La famosa formula del "nessun nemico a sinistra" è storicamente un'espressione utilizzata all'interno del mondo progressista per fotografare una patologia dei partiti riformisti, che quando sono ossessionati dalla volontà di evitare a tutti i costi di avere nemici a sinistra tendono a perdere diversi tratti del proprio riformismo e tendono a spostare il proprio baricentro più vicino a posizioni estreme e meno vicino a posizioni moderate. In Francia la formula è di più soffice e delicata, "pas d'ennemis à gauche", e per uno strano scherzo del destino quella formula oggi, in Italia, è utile per mettere a fuoco un tratto curioso, anche se non del tutto sorprendente, che caratterizza un mondo politico distante da quello progressista. Il "pas d'ennemis à gauche" è certamente un mantra del centrosinistra immaginato da Elly Schlein, al punto da aver trasformato su alcuni temi il Pd nella sesta stella del Movimento 5 stelle. Ma dal giorno successivo alla sconfitta referendaria l'idea di non avere troppi nemici a sinistra, per coprirsi un po' le spalle, è diventata qualcosa in più di una semplice tentazione per il governo Meloni e in particolare per la presidente del Consiglio. Nel caso specifico, il tentativo di Meloni è provare il più possibile a sminuire, come se fosse Hormuz, il percorso che separa il suo governo dalle prossime elezioni. E più passa il tempo più appare evidente come nella testa della presidente del Consiglio e in quella dei suoi più stretti collaboratori vi sia l'idea di togliere il più possibile argomenti alla sinistra con i quali crocifiggere il governo nella nota sala mensa fantozziana. Il decreto approvato in vista del Primo maggio, da questo punto di vista, è un punto interessante da cui partire, come ha nota-

to ieri su questo giornale Dario Di Vico, e al contrario di altre occasioni simili la maggioranza di governo ha cercato non di sfidare la Cgil, o di dividere i sindacati, ma di unire tutti, con una serie di provvedimenti, come ricorda oggi sul Foglio Marco Leonardi, che avrebbe potuto partorire forse anche un governo di centrosinistra: tutele per i rider e per il lavoro governato dagli algoritmi, incentivi fino a 500 euro al mese per chi trasforma contratti a termine brevi di under 35 in rapporti a tempo indeterminato, lo sgravio contributivo per le aziende che adottano politiche certificate di conciliazione tra lavoro e famiglia. Non basterà tutto questo per evitare al governo di essere bastonato, come a ogni Festa dei lavoratori che si rispetti, dalla Cgil sul palco del concertone del Primo maggio (e Landini, nonostante gli sforzi di Meloni, ingrato!, martedì sera ha bastonato ugualmente il governo). Ma il tentativo di coprirsi a sinistra è lì, è difficile da negare e in fondo è solo un tassello di un mosaico più grande. Un tassello ulteriore, naturalmente, lo si può individuare nella volontà di dar vita, come chiede da tempo la sinistra, a una manovra espansiva, a uno scostamento di bilancio, benedetto dalla Cgil e anche dal Pd, sfiorando cioè il deficit in modo significativo, con un piglio che un tempo si sarebbe definito keynesiano, ed evitando, come in fondo chiede la sinistra, di mettere mano a una qualsiasi forma di liberalizzazione o di riforma sulla concorrenza per dare slancio all'economia (curiosamente, ora che la destra vuole spendere di più, la sinistra, che da quattro anni accusa il governo di essere troppo austero, ha iniziato a fare appello al rigore: dolcissimi!). (segue nell'inserto IV)



### Meloni a sinistra

Giustizia, esteri, deficit, difesa.

Così Meloni cerca di avere meno nemici a sinistra. Rischi e puntini

(segue dalla prima pagina)

Un altro tassello, naturalmente, riguarda le spese militari, sulla cui timidezza ieri su questo giornale si è sfogato il ministro Crosetto, che ha provato a scuotere la sua stessa maggioranza, e da qualche giorno a questa parte, più o meno da dopo la sconfitta del referendum, la postura del centrodestra sui temi delle spese della Difesa è apparsa essere non così distante dalla narrazione dei progressisti italiani. Messaggio chiaro: se non ci sono soldi per la salute, per le bollette, per i salari, per le scuole, non possiamo mettere soldi per la Difesa, come se le spese per la Difesa fossero dei costi da sostenere e non degli investimenti da tutelare per la nostra sicurezza nazionale, per consentire a una scuola, a un ospedale, a un porto, a un aeroporto, a una centrale elettrica, a un data center, di non diventare un domani bersagli della guerra ibrida (in Spagna, detto tra parentesi, l'eroe della sinistra, Pedro Sánchez, ha aumentato in un anno le spese militari del 50 per cento). Nel mosaico in questione, nel disegno cioè con cui

Meloni da dopo il referendum ha cercato di non offrire alla sinistra eccessive armi per poterla trafiggere, vi è naturalmente anche una nuova postura dinanzi a Trump (vedi il caso spot di Sigonella). Vi è una nuova postura dinanzi a Israele (vedi la sospensione del rinnovo automatico degli accordi di Difesa con Israele). Vi è la volontà di non dare agli avversari troppi strumenti da usare per indebolire il governo (vedi il modo in cui il governo ha scaricato una paladina della nuova e presunta egemonia culturale della destra come Beatrice Venezia). Vi è il desiderio di non proferire più una parola contro gli errori dei magistrati (l'effetto della vittoria del No è anche aver trasformato ogni critica alla giustizia ingiusta in una critica alla magistratura). E vi è il desiderio infine di assecondare una pratica che la destra aveva recentemente tentato di tenere lontana da sé: trasformare le indagini giudiziarie in uno strumento con cui risolvere controversie politiche e trasformare di conseguenza i contenziosi aperti con la giustizia in una condanna

preventiva. La richiesta di commissariare il calcio italiano, formulata dal ministro Andrea Abodi con gli applausi del governo, è avvenuta seguendo questo spartito: c'è un'indagine in corso, l'indagine sembra essere grave, usiamo l'indagine per commissariare il calcio e poi si vedrà. La famosa formula del "nessun nemico a sinistra" è difficile che possa davvero aiutare il centrodestra ad avere meno nemici a sinistra. Ma la svolta del centrodestra è lì, la si indovina dai piccoli dettagli, la si può fotografare mettendo insieme alcune immagini. Nessun nemico a sinistra, meno voti a destra, pochi amici moderati. Un cocktail po-



Peso: 1-14%, 8-11%

tenzialmente perfetto per aiutare il centrodestra a prepararsi a fare i conti con uno scenario a cui la sinistra è abituata: fare di tutto per provare a non vincere le prossime elezioni.



Peso:1-14%,8-11%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

# Come si prepara una Costituzione

*I primi passi nel 1945-46. I timori di alcuni settori della borghesia la cui mente, alla parola Costituente, correva alla Rivoluzione francese. La ricerca degli "esperti", l'istituzione di un ministero competente. Le memorie di Nenni e Giannini*

di Sabino Cassese

Luigi Einaudi (1874-1961) terminò nel maggio 1955 il suo compito di presidente della Repubblica. Nel Natale dello stesso anno scrisse la prima

ESERCIZI DI LETTURA / 8

di sei dispense, come lui stesso le chiamò, pubblicate dal 1956 al 1959 come saggi distaccati, definiti "Prediche inutili". La prima di queste "prediche" era intitolata *Conoscere per deliberare* (Torino, Einaudi, 1956, pp. 1-2 e p. 11).

In essa scriveva inizialmente: "Nulla [...] repugna più della conoscenza a molti, forse a troppi di coloro che sono chiamati a risolvere problemi". Poi, dopo una serie di esempi sulla importanza di conoscere prima di decidere, svolgeva le seguenti considerazioni: "Ma la conoscenza non si ottiene se invece del teorico o uomo di buon senso la ricerca del vero è affidata al dottrinario. Costui è un personaggio che possiede una dottrina, ed ha fede in quella. Egli non ragiona sul fondamento dei dati da lui conosciuti e della tanta o poca capacità di raziocinio ricevuta alla nascita da madre natura e perfezionata col studio e colla esperienza. No, il dottrinario ragiona 'al punto di vista'. Prima di studiare, egli sa già quel che deve dire. Anche se non è iscritto ad alcun partito; anche se non teme di essere espulso dal suo gruppo parlamentare; anche se non parla e non vota in conformità alle tavole statutarie deliberate nelle assise della sua parte, egli è genericamente liberale o socialista o comunista o democristiano o socialdemocratico o laburista o corporativista. Quindi sa che, 'al punto di vista' della sua fede sociale e politica, la soluzione è quella. Non importa conoscere l'indole propria del problema, la sua nascita, le sue cause, i suoi precedenti. La soluzione è bell'e trovata. Talvolta, pressato dalle osservazioni persuasive del contraddittore, arriva sino a confessare: sì, quel che tu dici è esatto e si dovrebbe tenerne conto; ma io, con rincrescimento, debbo tener fermo ai principi che informano la mia condotta. In verità, quei 'principi' non sono niente, sono tutto fuorché 'principi'. Non esistono 'principi', i quali non siano fondati sulla esperienza e sul ragionamento, e non possono essere contraddetti da altri ragionamenti e da altre esperienze".

## Il ministero per la Costituente per preparare la Costituzione

Queste riflessioni di Einaudi sono particolarmente appropriate per comprendere

quel che accadde nel 1945-1946, quando si trattò di deliberare l'atto più importante della storia repubblicana, la Costituzione. Se non si discuteva dell'opportunità di avere una nuova Costituzione, era in dubbio l'idea che dovesse preoccuparsene un'assemblea costituente, come

è ben spiegato in uno scritto di Massimo Severo Giannini (1915-2000) che, appena trentenne, fu scelto da Pietro Nenni come suo capo di gabinetto al neo istituito ministero per la Costituente. Giannini ha scritto, nel 1990: "Ci si rese subito conto che la prospettiva di un'Assemblea costituente era ben accetta alle basi dei tre partiti della sinistra, anche per via di una tradizione che l'aveva propugnata collegandola alla instaurazione di una Repubblica. Ma suscitava timori in larga parte dei ceti medi, e in alcune zone della borghesia addirittura spavento: la non conoscenza di fatti della storia, richiamava alla mente di costoro la Costituente della Rivoluzione francese, e poi la Convenzione e il Terrore. Anche a me era capitato di sentire da esponenti dell'alta borghesia e del capitale che l'Assemblea costituente sarebbe stata dominata dai partiti di sinistra, sicché, come esito finale, tutti i borghesi sarebbero stati espropriati: ben poco valeva ribattere circa la primitività e l'astoricità di simili ragionamenti, anche se indubbiamente essi ebbero un'incidenza nelle elezioni che poi si sarebbero dovute tenere per l'Assemblea. Comunque se il problema appariva poco, specie agli entusiasmi acritici dei tre partiti della sinistra, però esisteva, e non era di piccole dimensioni. In uno dei primi nostri colloqui, Nenni mi incaricò di studiare un piano d'azione. Per cui convocai una riunione dello stato maggiore del ministero: oltre ai due direttori dei due uffici esistenti, Spatafora e Marroni, vi erano Crespi, Carpi, Marfori, e altri, allora tutti pivelli sulla scena pubblica. Si decise che il ministero avrebbe costi-

tuito una rete regionale, e se necessario subregionale, di 'corrispondenti': persone di buona volontà che ci aiutassero gratuitamente; poi avrebbe pubblicato un bollettino decadale d'informazione e documentazione, da mettere anche in vendita; avrebbe promosso la pubblicazione di testi e documenti costituzionali di altri paesi, affidandoli a studiosi di piena capacità; infine avrebbe curato la redazione di opuscoli divulgativi, di contenuto il più possibile semplice, per spiegare i problemi che si sarebbero presentati all'Assemblea costituente e sui quali questa avrebbe potuto eventualmente decidere, opuscoli da distribuire gratuitamente a cura dei corrispondenti e di qualunque altra organizzazione che ce ne avesse fatta richiesta. [...] Quel che può dirsi è che in nessuno Stato un'Assemblea costituente è stata preceduta da tale abbondanza di studi preparatori. [...] (M. S. Giannini, *Nenni al ministero per la Costituente*, in Fondazione Pietro Nenni, *Nenni dieci anni dopo*, Roma, Lucarini, 1990, pp. 49-52).

Qualche anno più tardi, nel 1995, lo stesso Giannini ha scritto: "Non ci fu, in quegli anni, trepidazione in coloro che avevano ricevuto o si erano assunti l'incarico di pensare, ma ci fu un certo timore di non farcela. In realtà l'insieme dei fatti nei quali si concretò la 'liberazione', portò alla luce un certo numero di uomini politici, ma un assai ridotto numero di 'esperti' (come allora si chiamavano) dei settori propri dell'attività associata. 'Non vi spaventate', ci dicevano gli allora padri della Patria, come De Gasperi, Nenni, La Malfa, ecc. 'Vedrete che con le elezioni ne usciranno fuori'. Ma questa volta i padri della Patria dissero cose esatte solo a metà: dalle elezioni non uscì affatto quel pieno di persone, di esperti, che tutti noi ci attendevamo: ne uscì un piccolo numero, e ciò ebbe un risultato anche negativo, in quanto portò all'abbandono di campo di taluni dei vecchi esperti, sfiduciati ormai sul futuro del Paese. Fu un male, non lo fu, lo



Peso: 63%

dirà la storia: il fatto è però certo, né è spiegato dal giudizio circa l'insufficienza dei 'politici', che pur si suole addurre, perché invero il fatto fu molto più profondo e ampio di quanto si reputi comunemente" (M. S. Giannini, *Introduzione*, in *Il ministero per la Costituente. L'elaborazione dei principi della carta costituzionale*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia Editrice & Fondazione Pietro Nenni, Roma, 1995, pp. 1-2).

### Un nuovo tipo di ministero

Fu così istituito un nuovo tipo di ministero. Il provvedimento istitutivo fu il decreto luogotenenziale 31 luglio 1945, n. 435, il quale incaricava il ministero di preparare la convocazione dell'Assemblea Costituente e di predisporre gli elementi per lo studio della nuova Costituzione e determinare l'assetto politico dello Stato e le linee direttive della sua azione economica e sociale.

La decisione di istituire il ministero fu presa nella seduta del Consiglio dei ministri del 12 luglio 1945. Nel verbale della riunione di quel giorno Pietro Nenni figura come ministro segretario di Stato, con le funzioni di vicepresidente del Consiglio dei ministri, "incaricato per la Costituente". Ma l'andamento della seduta non fu facile. Nenni disse che il ministero aveva valore simbolico, serviva a mettere davanti al Paese il problema della Costituente. Scelba osservò che era dubbio che per lo studio e la preparazione di elementi tecnici per elaborare la Costituzione fosse necessario istituire un apparato ministeriale. De Gasperi ricordò che l'idea del mini-

stro della Costituente risaliva a Nenni, che ne voleva la nomina ai fini della propaganda, mentre Togliatti dichiarò che per lui non era mai stato messa in discussione la costituzione del ministero. Poi venne osservato che doveva trattarsi di un ministero senza amministrazione, che doveva avere carattere di studio, essere costituito principalmente da tecnici e esperti di diritto pubblico. Togliatti più volte intervenne sostenendo che doveva essere incaricato di effettuare lo studio delle riforme istituzionali, mentre Ruini ribadì che doveva solo dare gli elementi per le discussioni sulla Costituzione. Infine, Ferruccio Parri, capo del governo, che presiedeva, tirò le conclusioni dicendo che il Consiglio, con le riserve fatte e con le osservazioni sul carattere del ministero, "ne accetta la costituzione".

Massimo Severo Giannini fu nominato al 13 agosto 1945 capo di gabinetto e divenne il centro motore della piccola amministrazione. Al suo interno, venne costituita una commissione per l'elaborazione della legge elettorale politica, che era uno dei compiti attribuito alla nuova struttura; una commissione economica presieduta dal rettore della Bocconi di Milano professor Giovanni De Maria; una commissione per studi attinenti alla riorganizzazione dello Stato, guidata dal professore di diritto amministrativo Ugo Forti e articolata in più sottocommissioni, per i problemi costituzionali, per l'organizzazione dello Stato, per le autonomie locali, per l'amministrazione, per il problema della regione, per gli enti pubblici

non territoriali, per l'organizzazione sanitaria. Si aggiunse una commissione per lo studio dei problemi del lavoro, presieduta dal professore di economia e di scienza delle finanze Antonio Pesenti. Inoltre, il ministero curò due collane, una di testi e documenti costituzionali diretta da Giacomo Perticone, che produsse una quarantina di piccoli volumi, e una di studi storici diretta da Alberto Maria Ghisalberti, divisa in due serie, la prima sulle costituzioni straniere, la seconda sulle idee costituenti della tradizione italiana. Infine, il ministero pubblicò le guide alla Costituente, piccoli opuscoli di 16 - 24 pagine, e un bollettino di informazione e documentazione che uscì ogni 10 giorni fino al 25 giugno 1946 (ne furono pubblicati 23). Il Ministero fu attivo anche nella divulgazione con un notiziario, una rassegna politica, una rassegna economica, una rassegna stampa, una rassegna di libri e persino una rubrica radiofonica.

La decisione di istituire il ministero fu presa nella seduta del Consiglio dei ministri del 12 luglio 1945. Nel verbale della riunione Pietro Nenni figura come ministro segretario di Stato, con le funzioni di vicepresidente del Consiglio dei ministri, "incaricato per la Costituente". Ma l'andamento della seduta non fu facile



Caravaggio, "San Matteo e l'angelo", 1602 (chiesa di San Luigi dei francesi, Roma)



Peso: 63%

# Come si prepara una Costituzione

*I primi passi nel 1945-46. I timori di alcuni settori della borghesia la cui mente, alla parola Costituente, correva alla Rivoluzione francese. La ricerca degli "esperti", l'istituzione di un ministero competente. Le memorie di Nenni e Giannini*

Sul ministero per la Costituente sono state fatte poche ricerche, ma possono leggersi con grande utilità le sei densissime e documentate pagine, intitolate "Un prezioso suggeritore dietro le quinte: il ministero per la Costituente" dedicate al tema da Guido Melis nel volume *Le istituzioni della Repubblica italiana 1946-1994*, Bologna, il Mulino, 2026, pp. 30-37, nonché i materiali di documentazione raccolti dalla Camera dei deputati in *Culture politiche e Assemblea costituente, Studi e ricerche per la Costituente. Dal ministero per la Costituente alla Commissione dei 75*, raccolti per il ciclo di seminari in occasione dell'ottantesimo anniversario dell'elezione dell'Assemblea costituente, Roma 2026.

**Pietro Nenni**, *Il ministero per la Costituente*, in *Studi per il ventesimo anniversario dell'Assemblea costituente, La Costituzione e la democrazia italiana*, Firenze, Vallecchi, 1969, pp. 74-75.

"Alla fine dell'ottobre 1945 insediai la 'Commissione economica' che fu presieduta dal prof. Giovanni De Maria e composta da 50 membri in parte indicati dai partiti politici e dai vari dicasteri, in parte dal ministero per la Costituente. Osservai, in quella occasione, che: 'non si può pensare ad organizzare adeguatamente una Costituzione prescindendo dalla situazione economica di un determinato Paese, dalla sua struttura economica, dai problemi sociali particolari' e la geografia economica dell'Italia in quel tempo era tutta da ristudiare. La Commissione economica si articolò, infatti, in Sottocommissioni che procedettero a un amplissimo ventaglio di rilevazioni e interrogatori e alla preparazione di monografie. Il rapporto finale della Commissione, con le appendici e le monografie, costituisce un corpo di 13 volumi ormai inghiottiti dalla favolosa preistoria costituzionale, ma che documenta un momento molto alto e, mi si permetta, molto serio della nostra vita pubblica.

Un mese dopo, a fine novembre 1945, insediai la 'Commissione per gli studi relativi alla riorganizzazione dello Stato', che assorbiva, sotto la presidenza del prof. Ugo Forti, i componenti della Commissione per la riforma dell'amministrazione, creata dal precedente Governo Bonomi. La Commissione fu composta da 90 membri ai quali precisai che: 'occorre non dimenticare che, al di là del Governo, il Paese ha bisogno di essere illumi-

nato su una serie di problemi la cui conoscenza è fino ad oggi ristretta a pochi specialisti. L'apporto degli studiosi appartenenti a diverse correnti politiche mette in grado la Commissione di fornire al Paese una conoscenza criticamente elaborata dei problemi che si pongono per sistemare il nostro futuro in uno Stato tecnicamente ben costruito e democraticamente ordinato'. Anche in questo settore la Commissione operando attraverso i sottocomitati con questionari, interrogatori, dibattiti legò sempre più vaste cerchie di uomini politici, amministratori, studiosi, cittadini interessati, all'idea della riforma dello Stato. [...]

Nel gennaio-febbraio del 1946, infine, insediai la 'Commissione per i problemi del lavoro' che fu presieduta dal prof. Antonio Pesenti. A questo organo di inchiesta e di studio dette notevole sostegno la Confederazione generale italiana del lavoro, anche se il breve tempo a disposizione prima dell'apertura dell'Assemblea costituente non consentì una ampia ricognizione di tutto l'enorme settore. I tre volumi di Atti, contenenti le relazioni e le monografie furono, comunque, assai utili".

**Massimo Severo Giannini**, *Il ministero per la Costituente e gli studi preparatori della Costituzione*, in Comitato nazionale per la celebrazione del primo decennale della promulgazione della Costituzione, *I precedenti storici della Costituzione (studi e lavori preparatori)*, Milano, Giuffrè, 1958, ora in Id., *Scritti*, Volume Quarto (1955-1962), Milano, Giuffrè, 2004, pp. 432-433.

"L'opera didattica e divulgativa aveva [...] il fine di spiegare, chiarire, fornire dati e documentare. Essa fu articolata in formula differenziata: una raccolta di testi e di studi scientifici, un periodico di documentazione e informazione, una serie di opuscoli divulgativi.

Le raccolte furono due, l'una di testi e documenti costituzionali, l'altra di brevi studi storici. La prima fu affi-



Peso:52%

data alle cure di G. Perticone: essa fu composta di quarantadue volumetti, con i testi delle costituzioni, di leggi costituzionali e di leggi elettorali dei principali paesi, accompagnati da commenti brevi, affidati a studiosi specializzati. Ancora oggi la raccolta conserva interesse, e alcuni suoi studi costituiscono contributi molto originali: ricordiamo lo studio del Mortati sulla Costituzione di Weimar, del Toscano sulle prime esperienze costituzionali comuniste, del Prosperetti sulla legislazione neozelandese in materia di lavoro, del Ferri (G. D.) sulle leggi elettorali americane, dell'Agro sulle costituzioni baltiche, del Pierandrei sulla Costituzione spagnola del 1931.

L'altra raccolta fu affidata alla direzione di A. M. Ghisalberti: furono in essa pubblicati alcuni studi sulle più importanti assemblee costituenti del passato (Stati Uniti, Francia 1789, Francia 1871, Svizzera, Germania, Russia, Stati postbellici, a cura di G. Mondaini, A. Saitta, R. Orestano, G. Bergmann, E. Sestan, E. Minerbi, M. Toscano), e altri sul problema costituzionale italiano, a partire dal periodo rivoluzionario del 1796 ad allora (L. Marchetti, E. Morelli, G. Falco, P. Zama, A. M. Ghisalberti, F. Brancato, M. Petrocchi, R. Moscati, A. Demarco, G. Perticone). Questa collana contribuì grandemente a riportare il problema della Costituente in una più giusta prospettiva storica.

Si avverta che le due raccolte furono promosse, non edite dal ministero. Il ministero lasciò ai direttori ampia libertà, e per la parte editoriale si limitò a fornire un contingente di carta (di questa si era assicurato fin da principio un approvvigionamento da assegnazione del governo militare alleato), e a compensare gli autori.

Fu invece curata direttamente dal ministero la pubblicazione del *Bollettino d'informazione e documentazione*, che Ugo Forti ricordò con tanta simpatia. Esso cominciò ad apparire nel novembre 1945 e cessò il 25 giugno 1946, avendo regolarissima pubblicazione decadale. Il *Bollettino* non era una pubblicazione ufficiale, anche perché il ministero non aveva da emettere pronunce; oltre a dar notizia dell'attività delle commissioni, esso conteneva testi di costituzioni e di leggi costituzionali, anche in progetto, che in quel tempo venivano alla luce nei vari Stati; quando non era possibile pubblicare i testi, si davano notizie circostanziate, tratte da periodici specializzati, rassegne stampa e re-

ensioni informavano del movimento delle idee in ordine ai nostri problemi costituzionali, vi erano infine diffusi notiziari costituzionali e qualche articolo informativo. Furono editi supplementi su questioni di particolare rilievo (la Costituente francese, le riforme agrarie, ecc.).

Il *Bollettino* era posto in vendita; ed ebbe un buon successo di pubblico. Fu anche attaccato, da parte comunista e democristiana, per alcune notizie riportate, ma alla fine ricevette lodi da tutti per la sua obiettività. Esso fornì comunque materiale prezioso e rigoroso sui problemi di attualità; dopo la fine del ministero si pensò di riprenderlo, ma ormai le riviste scientifiche avevano ricominciato le pubblicazioni, e sarebbe stato inutile.

Gli opuscoli divulgativi erano quaderni di al massimo due sedicesimi, preparati da autori come Jemolo, D'Eufemia, Stamatì, D'Angelo, ecc., nei quali si esponevano in maniera elementare i termini di taluni problemi: che cosa è una costituzione, che cosa fa un'assemblea costituente, quali sono i problemi dell'industria, dell'agricoltura, del credito, delle autonomie locali, ecc. Questi opuscoli erano distribuiti gratuitamente attraverso i corrispondenti del ministero, ma, come regola, a chiunque li chiedesse. I tre maggiori partiti ne chiesero infatti grandi quantità, e così molti enti locali e associazioni. Fu rilevato che nella campagna elettorale successe di sentire oratori di partiti diversi dire le medesime cose, attingendo alla medesima fonte che era data da questi opuscoli".

Paolo Ungari, "Lo Stato moderno" per la storia di un'ipotesi sulla democrazia (1944-1949), in Studi per il ventesimo anniversario dell'Assemblea costituente, *La Costituzione e la democrazia italiana*, Firenze, Vallecchi Editore, 1969, pp. 841, 843 e 846.

"Non può trattarsi infatti, secondo il noto *leit-motiv* di Calamandrei (che conserva su altro piano tutta la sua validità) di studiare quel documento da un lato come un grande epilogo e un punto di ripresa del pensiero politico-civile italiano, dove parlano le 'grandi voci lontane' di Beccaria, Cavour, Pisacane, Mazzini; e dall'altro come 'il testamento di centomila morti', scritto con sangue di italiani nel

sibile pubblicare i testi, si davano notizie circostanziate, tratte da periodici specializzati, rassegne stampa e re-



Peso:52%

tempo della Resistenza. O, meglio, queste due eventuali direttive di indagine vengono di necessità a integrarsi in un disegno più complesso”.

“Resta però, in ogni caso, il fatto che non furono queste esperienze o quella pubblicitica, né tanto meno il mito dello ‘Stato dei Cln’ a porgere la modelistica istituzionale sulla quale si articolò il dibattito delle forze politiche antifasciste nella fase preconstituente e costituente, se non in ridottissima misura. Si apre a questo punto il più ampio orizzonte del-

la esatta ricognizione delle officine di idee al cui lavoro sia possibile ricollegare le ‘piattaforme’ costituzionali che furono discusse nei congressi dei partiti alle soglie della Costituente, e in generale del contesto storico-culturale nel quale siano da situare le diverse ‘strategie delle istituzioni’ che si affrontarono allora, e che in parte rivivono dopo il 1948 quali alternative di interpretazione sia di singoli istituti, sia dell’ordinamento istituzionale della Repubblica considerato nella sua connessione sistematica”.

“In generale, l’intera vicenda della cultura giuridica italiana fra le due guerre dovrebbe essere attentamente ripercorsa, e non solo al livello delle discussioni universitarie, per rendersi conto del patrimonio di idee e di tecniche degli uomini che sedettero nelle varie commissioni di studio del

periodo intermedio, dalla Commissione Forti a quella sulla ‘riorganizzazione dello Stato’, nonché alla Consulta e alla Costituente stessa”.

*di Sabino Cassese*

“Osservai, in quella occasione, che ‘non si può pensare a organizzare adeguatamente una Costituzione prescindendo dalla situazione economica di un determinato Paese, dalla sua struttura economica, dai problemi sociali particolari’ e la geografia economica dell’Italia in quel tempo era tutta da ristudiare” (Nenni)



Peso:52%

## Orientarsi tra i confini delle libertà

**Evidentemente solo a re Carlo sarebbe concesso fare umorismo macabro sulla Brigata ebraica**

**C**arlo III è re e uomo di mondo. Ricorrendo al British humour, ha ricordato agli ex abitanti delle colonie del New England, fuggiti

DI GIULIANO FERRARA  
dalle persecuzioni religiose inglesi per poi instaurare altrove laicità e libertà costituzionale, che la loro settecentesca Dichiarazione di indipendenza (1776), decisivo atto ostile verso la Madrepatria, dipendeva in realtà, come il Bill of Rights, da documenti inglesi antecedenti di parecchio come la Magna Charta (1215) o la Declaration of Rights (1689). Un bel discorso di riconciliazione e di amicizia e fratellanza che senza lo sfondo del sense

of humour sarebbe stato un brutto discorso di pallosa compiacenza. Per non parlare del gallows humour, l'umorismo patibolare o macabro, che ha suggerito a Carlo la migliore battuta del suo viaggio, di gran lunga. *(segue nell'inserto VII)*

## Palloncini o pallini contro fazzoletti e kefia. Si fa per ridere

*(segue dalla prima pagina)*

Come sappiamo, nel 1814 gli inglesi incendiarono Casa Bianca e sede del Congresso, costringendo alla fuga il presidente James Madison e i dignitari. Come sappiamo, Donald J. Trump sta ristrutturando la Casa Bianca con un nuovo ballroom al quale è molto affezionato. In un'altra cerimonia amicale Carlo ha detto: "Anche noi in passato abbiamo cercato di ristrutturare la Casa Bianca". E qui siamo arrivati al registro del macabro grandioso e folleggiante, flamboyant.

Un caso in cui l'umorismo si è messo al servizio del re almeno quanto il monarca si è messo al servizio dell'umorismo, formidabile accoppiata. Un'altra accoppiata, meno formidabile perché non siamo né Windsor né Mountbatten, è formata dal mio amico Andrea Marcenaro (Andrea's Version) e da me. A Roma avevano pescato un ebreo fesso, pesca difficile ma possibi-

le, e molto confuso, che è accusato di aver sparato con una pistola ad aria compressa e pallini di gomma a una coppia di manifestanti Anpi, di quelli con fazzoletto e kefia che talvolta scacciano dai cortei della Liberazione la Brigata ebraica e in genere appartengono al partito internazionalista di Hamas e Hezbollah, liberazione dal fiume al mare. Interpellato in merito, Andrea ha avuto il torto di fornirmi al telefono questa battuta: "Se avesse fatto scoppiare anche un palloncino gli avrebbero dato l'ergastolo". Io ho avuto il torto di rubargliela con il suo consenso informato e di metterla su X con l'esplicativo #gallowshumour. Ma bisogna essere re per permettersi queste cose. Così, mentre al tè della Casa Bianca ridevano allegramente sull'incendio e il ballroom, incuranti dei titoli dell'aristocrazia della battuta, in tanti hanno deciso di augurarmi/augurarci la morte invece di curare con

umorismo il loro senso della vita. Come due poveri san Lorenzo, siamo stati messi sulla graticola sacrificale e dopo un po' di quel piccolo rogo di rosticceria, per districarci dalla piccola buriana social, non ci rimaneva altro che ricorrere alle parole che le agiografie attribuiscono al santo nell'occasione del suo martirio: "Questa parte è cotta, rovescia e mangia".

Detto questo, nell'Italia delle spranghe e delle pitrentotte e delle intolleranze anti giudaiche, recentissima versione della vecchia tendenza alla violenza di gruppo e personale, minuscoli pallini di gomma e palloncini dovrebbero valere una sculacciata ben data al fesso del giorno piuttosto che un'accusa di tentato omicidio. O no?

**Giuliano Ferrara**



Peso: 1-5%, 11-11%

## Una svolta europea

**Sussidiare il costo del gas per produrre elettricità non è un tabù. Da Ursula, buone notizie per Meloni**

Bruxelles. La Commissione europea ieri ha aperto alla possibilità di autorizzare una delle misure più controverse del decreto bollette, anche se contraddice tutte le politiche promosse dall'Ue per contrastare la crisi dell'energia provocata dalla guerra in Iran. "La Commissione è pronta a valutare, caso per caso e fatti salvi diversi requisiti, misure temporanee, tra cui sovvenzioni al costo del combustibile nella produzione di energia elettrica da gas", ha detto l'esecutivo di Ursula von der Leyen. E' la sostanza di quanto previsto dal decreto bollette per neutralizzare il costo dei certificati Ets per le centrali a gas. I dettagli possono cambiare nei negoziati tra Roma e

Bruxelles. Ma il fatto che la deroga, ritagliata su misura del governo Meloni, sia esplicitamente menzionata nel nuovo quadro temporaneo è indicativo di una tendenza: con von der Leyen gli aiuti di Stato, oltre a essere la principale risposta alle crisi, diventano "à la carte". (Carretta segue nell'inserto VIII)

# Arrivano deroghe della Commissione sull'energia. Non solo per l'Italia

(segue dalla prima pagina)

Ursula von der Leyen aveva già aperto alla richiesta di Giorgia Meloni di autorizzare il decreto bollette al Consiglio europeo di marzo, quindici giorni dopo che era iniziata la guerra in Iran, quando alcuni leader erano ancora convinti che sarebbe durata solo pochi giorni. Lontano dai microfoni, i funzionari della Commissione riconoscevano che il decreto bollette non era compatibile con le regole attuali dell'Ue. Né quelle sugli aiuti di Stato, né tantomeno quelle sugli Ets. Ora che la crisi dei prezzi dell'energia si sta protraendo - e von der Leyen dice che gli effetti della guerra potrebbero protrarsi "per anni" - gli effetti del decreto sono considerati ancora più dannosi. Solo una settimana fa, la Commissione aveva presentato una serie di raccomandazioni per accelerare l'elettrificazione, incrementare le rinnovabili e il nucleare, e ridurre la domanda di combustibili fossili. Il decreto bollette, con la neutralizzazione degli Ets, farebbe aumentare la domanda di gas, con un aumento dei prezzi del combustibile. Un altro dei suoi effetti secondari potrebbe essere di trasformare l'Italia in paese esportatore di elettricità a spese dei consumatori italiani, facendo aumentare ulteriormente il consumo di gas e le emissioni. Esattamente il contrario di quanto indicato dalla Commissione nelle proposte di appena una settimana fa per ridurre la domanda, oltre che nelle politiche per la transizione climatica.

"Non vogliamo aumentare il con-

sumo di gas", ha assicurato ieri la vicepresidente della Commissione, Teresa Ribera, presentando il nuovo quadro sugli aiuti di Stato. Ma, più che pensare alle conseguenze dei sussidi al gas su consumi e prezzi, la Commissione vuole evitare che venga rimesso in discussione tutto il sistema Ets con una deroga per l'Italia. Per dare il via libera definitivo al decreto bollette l'esecutivo comunitario probabilmente chiederà di togliere i riferimenti all'Ets, di prevedere che il meccanismo sia temporaneo e di introdurre delle soglie in cui scattano i sussidi. Ribera ha indicato il "Tope iberico" - il tetto al prezzo del gas introdotto da Spagna e Portogallo nel 2022 - come potenziale modello. Un sussidio di 30 euro al prezzo del gas pagato dalle centrali oltre a una certa soglia - equivalente alla neutralizzazione dell'Ets, ma senza menzionare i certificati del sistema di scambio di quota delle emissioni - potrebbe passare il vaglio della Commissione.

L'Italia non è il solo paese su cui è ritagliato il nuovo quadro temporaneo, con conseguenze sull'aumento della domanda dei combustibili fossili e sulle politiche di decarbonizzazione. La Germania ha ottenuto quel che chiedeva per le industrie ad alta intensità energetica che non sono coperte dalle quote gratuite di Ets: la quota degli aiuti ammissibili a regimi di riduzione temporanea dei prezzi dell'energia elettrica saliranno dal 50 al 70 per cento, senza che ci sia più l'obbligo di aumentare gli sforzi di decarbonizzazione. Per l'agricoltura,

la pesca, il trasporto su strada, ferroviario e marittimo, gli Stati membri saranno autorizzati a compensare fino al 70 per cento dei costi extra sostenuti da un operatore a causa dell'aumento dei prezzi del combustibile e dei fertilizzanti. Per un operatore di piccole dimensioni negli stessi settori, i governi potranno optare per un regime di aiuti forfettario fino a 50 mila euro. I quadri temporanei non sono una novità per permettere agli Stati membri di rispondere alle crisi. Nel 2000 con il Covid e nel 2022 con la guerra russa in Ucraina, la Commissione aveva aperto i rubinetti degli aiuti di Stato con deroghe generalizzate per preservare alcuni obiettivi politici e una certa uniformità all'interno dell'Ue. Nel 2026 ha scelto un approccio diverso: adattare le deroghe alle singole richieste dei governi nazionali. Gli aiuti di Stato "à la carte". Ribera ha spiegato che il quadro temporaneo "è quello che è stato chiesto al livello più alto politico e a livello di Stati membri".

**David Carretta**



Peso: 1-4%, 12-16%

## PADRONI A CASA NOSTRA

di Luigi Mascheroni

**E**h sì. La solidarietà - degli altri - è una cosa straordinaria.

Perché lo diciamo? Eh, perché abbiamo letto - scusate se arriviamo ultimi sulla notizia, ma eravamo impegnati in lavori di ristrutturazione del nostro appartamento: abbiamo ricavato una camera in più, non si sa mai... - abbiamo letto, dicevamo, che il Comune di Roma, pagando 400mila euro, ha affidato alla onlus Refugees Welcome Italia un progetto che promuove l'inclusione sociale di rifugiati. Obiettivo: individuare famiglie disposte ad accogliere in casa, gratis, i migranti. Risultato: tre adesioni in tre mesi. Un successo. Per la onlus che ha intascato i soldi.

*Benvenuti, ma non troppo.* Strano: quando c'è da andare in piazza contro la remigrazione sono migliaia. Quando c'è da immigrare in casa propria, nessuno.

Comunque. Alla fine soltanto tre romani hanno accettato di prendersi in casa un migrante. Vabbè, uno è Gassmann. L'altro immaginiamo sia il sindaco Gualtieri che ha firmato il bando (a proposito: a votarlo, nel 2021, condividendo la sua politica dell'accoglienza, furono 565.352 cittadini; gli altri 565.349 dove sono finiti?) e il terzo sarà uno di quei cantanti, attori e politici che domani saranno sul palco del Primo Maggio (Oh: volendo la Mannoia fa ancora a tempo a portarsene a casa un paio...).

Tutti solidali con gli attici degli altri.

Però al Comune di Roma è andata bene, dai. La famosa promozione «Prendi tre e paghi 400mila euro». Vista la risposta, siamo convinti che si dovrebbero importare ancora più migranti per soddisfare la domanda.



Peso:9%

Lo Zar costretto a chiudere

Angelo Allegri a pagina 3

# Propaganda in crisi e internet bloccata Lo Zar sulla difensiva prova a chiudere

Parata in tono minore, guai interni e stallo al fronte. Donald diventa l'ultimo appiglio

di Angelo Allegri

Chissà se sarà il solito fuoco di paglia. La telefonata di ieri tra Donald Trump e Vladimir Putin, con l'ormai consueto annuncio di una tregua e di un accordo di pace praticamente pronto, sempre che «Zelensky accetti le proposte già delineate», come ha detto il consulente del Cremlino Yuri Ushakov, sembra rispondere a un copione già visto. A essere cambiata è la situazione in Russia.

Ieri, prima del colloquio tra i due presidenti, era arrivata un'altra notizia: per la prima volta in 20 anni la parata del 9 maggio sulla Piazza Rossa si svolgerà senza mezzi militari. Nel 2025, anche per via dell'anniversario «rotondo», la celebrazione della «Grande guerra patriottica» si era trasformata in una solenne sfilata di capi di Stato. Quest'anno sembra destinata a svolgersi in tono ridotto. Colpa della «situazione operativa» hanno detto le fonti ufficiali. Ma l'impressione degli anali-

sti è che i vertici militari non abbiano dato le necessarie rassicurazioni relative a un possibile attacco ucraino. Rispetto a un anno fa il Cremlino sembra giocare in difesa. Non tanto per quanto riguarda la situazione al fronte, che resta praticamente immutata, anche se gli stessi blogger militari russi citano spesso la sempre più evidente prevalenza dei droni di Kiev. A essere cambiato è soprattutto il clima interno. Il fatto di aver affidato all'Fsb il controllo di Internet, con il tentativo di mettere fuori gioco Telegram e di bloccare ogni tipo di attività online nelle città maggiori, e soprattutto a Mosca, ha provocato disagio e proteste. Per la prima volta è emersa alla superficie una spaccatura evidente all'interno dell'élite di potere. Da una parte i civili, rappresentati, sia pure con toni felpati, dal ministro dello sviluppo digitale Maksut Shadayev, che nei giorni scorsi ha ribadito che «un'internet ad alta velocità è tra le necessità vitali dei cittadini» e sottolineato le conseguenze economiche negative del ritorno

a un mondo off-line; dall'altra le forze di sicurezza, impegnate nello sforzo di guerra.

L'aspetto più interessante della vicenda è che Putin ha sentito il bisogno di entrare nella discussione. In un discorso rivolto ai deputati della Duma ha detto che «non bisogna insistere troppo con i divieti», senza per altro annunciare il minimo allentamento. Secondo l'autorevole giornale online *The Bell*, è una tecnica sperimentata: consente al Cremlino di andare avanti per la propria strada, dando la colpa a qualcun altro, nel caso specifico all'assemblea legislativa a cui, indirettamente, vengono attribuiti i divieti. È il gioco dello «zar buo-



Peso: 1-1%, 3-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

no» a cui i «boiardi cattivi» non danno le necessarie informazioni o nascondono la verità. Nella storia russa il meccanismo ha (quasi) sempre funzionato. Ed è lo stesso schema secondo cui si è mossa la blogger da 10 milioni di follower e casa a Montecarlo, Victoria Bonya. L'ex star tv aveva lanciato un appello a Putin, dicendo che ormai faceva paura ai suoi concittadini e che qualcosa doveva cambiare. Il propagandista Vladimir Solovyev (quello che ha insultato

Giorgia Meloni) l'aveva definita «vecchia putt...» e «agente di Zelensky». Poi, sorpresa, un paio di giorni fa, l'ha invitata in trasmissione e in una chiacchierata durata circa 40 minuti le ha chiesto scusa. Alla fine i due si sono lasciati d'amore e d'accordo, convenendo sull'utilità del dialogo e del confronto.

L'impressione è che la propaganda abbia dovuto registrare e dare in qualche misura sfogo al malessere strisciante della popolazione. Con l'obiettivo, ov-

vio, di rimettere tutti in linea. Il segnale non è esaltante per i vertici del Cremlino, che per l'esito della guerra può però continuare a far leva sulle piroette del volubile Trump.



Peso:1-1%,3-34%

## Giustizia e veleni

L'onda lunga  
del «No»

Augusto Minzolini a pagina 8

## CORSI E RICORSI STORICI

Veleni, dossier e caccia alle streghe  
È l'onda lunga del No al referendum

La sinistra sta cavalcando l'euforia giustizialista dopo la bocciatura della riforma. Ma rischia l'effetto boomerang

di Augusto Minzolini

Chi ha vissuto quel momento lo ricorda bene: la sinistra passò dall'euforia del referendum capeggiato da Segni dell'aprile del '93 in meno di un anno al «de profundis» delle elezioni del marzo del '94 che segnarono l'avvento di Berlusconi.

Un anno della gioiosa macchina da guerra di Occhetto e di «caccia alle streghe» agli esponenti del «vecchio regime» che suscitarono un fenomeno di rigetto nell'elettorato moderato che il Cav interpretò da maestro. «In una situazione drammatica come l'attuale puoi perdere tempo con la Minetti?» si interroga oggi Antonio Bagnone, all'epoca esponente dei Ds, degli eredi del Pci: «Puoi passare il tuo tempo solo a chiedere dimissioni?».

Euforia pericolosa. Cavalchi la stagione dei patiboli e puntualmente, quando l'opinione pubblica si stanca assillata dai problemi quotidiani, c'è la sconfitta dei giacobini. Il passato è costellato di parabole simili. In un centro-destra confuso e disorientato annusano l'aria e ci sperano. «Creano un'atmosfera - ragiona il ministro Zangrillo - che è il biglietto da visita della loro sconfitta. Gli conviene farsi risucchiare dal passato? La gente è incazzata quando vede i prezzi della benzina e se gli parli del-

la Minetti si incazza ancora di più». «Rischiano di perdere elezioni - confida il forzista Fabrizio Sala - già vinte. Invece di sparare sul carovita chiedono ogni giorno le dimissioni di qualcuno». Mentre Simonetta Matone che quei tempi li ha visti descrive così il fenomeno. «Rischiano l'effetto Rimbaud - spiega - : una testa al giorno e l'euforia del referendum si esaurisce in un secondo».

Già, la vittoria del referendum ha determinato un cambio di scena. Richieste di dimissioni una dopo l'altra: il patibolo per il Ministro Nordio (foto) è stato eretto quattro volte. Poteri che guardano al nuovo corso del Paese. L'aria diversa che fa rialzare la cresta a chi era in letargo. Tornano in auge i campioni del giustizialismo. E quella frase di Gratteri che rimbomba: «faremo i conti». Lui ha già cambiato registro ma è impossibile sopire i sentimenti di «revanche» che animano certi mondi. E te ne accorgi. La grazia a Minetti era stata concessa nel silenzio il 18 febbraio, mentre il presunto scandalo è scoppiato ora: che c'è stato di mezzo? Forse non c'entra un tubo ma l'unica risposta è il referendum. Prima del 23 marzo per modificare un decreto a suo avviso sbagliato il Colle esercitava la «moral suasion» nel riserbo delle stanze ovattate del Quirinale. L'ultima volta, dopo il referendum, platealmente con un nota ufficiosa finita sulle agenzie di stampa. L'aria è cambiata al punto che Ranucci, deus ex-ma-

china di Report, ha chiesto al ministro Nordio se era mai andato al ranch del compagno della Minetti in Uruguay riportando la soffiata del solito uccellino. Solo che era su Rete Quattro. Il ministro ha smentito in una scena paradossale. E il suo vice, Sisto, il giorno dopo si è inalberato: «Una vergogna sentire addirittura le minacce a Nordio su Rete Quattro». Raccontano che per l'episodio la premier è ancor più nera: «Commedia indegna» avrebbe commentato.

Si assiste ad un crescendo rossiniano come ai tempi della «gioiosa macchina». Il verde Bonelli agita sempre più l'«affaire Minetti»: «Cosa succederà quando usciranno i nomi degli italiani che frequentavano il ranch Gin Tonic di Cipriani?». Solo che se si va avanti un anno con questo spartito la gente si stufa. «È stancante - ammette la maga Alessandra Ghisleri - e controproducente: ogni volta che insultavano il Cav io registravo un aumento dei suoi consensi. Dove arriveremo? A chiedere i nomi di tutti quelli che frequentano il Cipriani di Milano. Ma siamo seri!».

Il punto vero è che nella Sto-



Peso: 1-1%, 8-40%

ria di questo Paese con la «caccia alle streghe» nessuno ha mai vinto le elezioni. Qualche dubbio serpeggia pure nel Pd. Ieri in un divano di Montecitorio Marco Sarracino e Igor Taruffi, detto Tarufenko come custode dell'ortodossia «schleiniana», dissertavano sul tema. «Io sono del parere - diceva quest'ultimo - che Nordio debba restare lì un altro anno. Sono problemi loro ma purtroppo pure del Paese». Mentre Saracino più prudente: «I rischi di atteggiamenti, di approcci simili vanno calcolati. Ricordo ancora la gioiosa macchina da guerra e il

vestito marrone di Occhetto. Mettiamoci in testa che ogni elezione fa storia a sé». Mentre Vinicio Peluffo dà la colpa del gioco al rialzo alle primarie: «Tutti sgomitano. C'è la corsa a chiedere le dimissioni per paura che lo faccia prima l'altro. Dovremmo darci delle regole».

Quindi, il problema esiste come l'esperienza insegna. «Purtroppo la nostra base è cambiata - confida la riformista Lia Quartapelle - è diventata più estremista. Ciò non toglie che con la caccia alle streghe perdi

un pezzo di elettorato che potrebbe rivelarsi decisivo». Rammentate gente.



**Zangrillo: «La gente è incazzata per i prezzi, se gli parli della Minetti si incazza ancora di più». Il precedente della «gioiosa macchina da guerra» delle elezioni '94**



Peso:1-1%,8-40%

## Il caso Ranucci

### Le accuse fondate sul nulla

Vittorio Feltri a pagina 9

#### IL RANCH DI SIGFRIDO

# Il nuovo metodo del fango: l'accusa campata in aria per costringere a smentire

di Vittorio Feltri

Si narra - ma forse è leggenda, e le versioni oscillano tra polli e maiali - che in Texas Lyndon B. Johnson, in piena campagna elettorale, suggerì di far circolare la voce che il suo avversario avesse rapporti con gli animali del suo ranch. «Ma non è vero», obiettarono. «Lo so» rispose «ma voglio costringerlo a negarlo». È tutta qui la grammatica di una certa politica (e di un certo giornalismo): non dimostrare, ma obbligare l'altro a difendersi da qualcosa di indicibile, così che l'immagine turpe gli resti comunque appiccicata.

Martedì, *Cartabianca*, Rete 4. Trasmissioni (letterali).

Sigfrido Ranucci (*Report*, Rai 3 in trasferta a Mediaset): «Nordio sarebbe andato dove una fonte ci avrebbe detto di aver visto Nordio...sarebbe andato nei primi giorni di marzo in Uruguay e che avrebbe visto Nordio nel ranch di Cipriani, il ranch proprio dove si sarebbero consumati...».

Bianca Berlinguer (coprendo il finale scollacciato): «Quindi Nordio, ministro della Giustizia, mentre in qualche modo, poi magari non c'entra niente, però comunque mentre istruiva questa pratica da dare al Quirinale per chiedere la grazia per Nicole Minetti che già scontava que-

sti tre anni di condanna ai servizi sociali, sarebbe andato in quel ranch dove la Minetti viveva con Giuseppe Cipriani (che è il figlio di Arrigo), collegato anche lui a Epstein perché erano soci e quindi avrebbe incontrato direttamente queste due persone. Perché sono quelli che poi hanno adottato il bambino».

Ranucci: «Esatto».

Esatto, che cosa? Esatto: questa non è una notizia, è un cappio. Qui non siamo allo scandalo documentato: siamo alla catena evocativa che impicca Carlo Nordio all'Uruguay, a un ranch con donne, bambini e champagne, a Nicole Minetti, ai Cipriani e, per interposto legame, a Jeffrey Epstein. Una concatenazione che, per la proprietà transitiva dell'orrore, trasferisce Nordio nel mondo infame del miliardario pedofilo. Non c'è un'accusa: c'è un montaggio. «Sarebbe», «avrebbe», «una fonte». Il condizionale come paracadute, l'allusione come motore.

Poi arriva la smentita del ministro. Lineare, inevitabile. Ma il punto è proprio quello: costringerlo a smentire. Il resto si deposita da sé nella memoria di chi ascolta. E intanto la cronologia - che pure esiste - viene trattata come un dettaglio fastidioso: la visita ufficiale in Argentina e Uruguay è del 1-3 marzo



Peso: 1-1%, 9-26%

2025; la richiesta di grazia giunge al Quirinale e al ministero della Giustizia parecchi mesi dopo; la concessione è di febbraio dell'anno dopo. Sequenza elementare, che però non serve alla narrazione, perché la narrazione non cerca il vero: cerca il verosimile.

E allora si invoca la clausola di salvaguardia: non era una notizia, era un'ipotesi. Dunque tutto lecito? Se basta dire «una fonte», se basta il condizionale per mettere insieme nomi e ombre, allora si può costruire qualsiasi cosa: anche la più implausibile, purché sia raccontata con quella luce livida che non illu-

mina i fatti, ma li deforma.

Non si fa. Non si dovrebbe fare. Non è questione di difendere questo o quello: è questione di metodo. Perché adottando questo schema si può colpire chiunque, inchiodandolo a una diceria ben congegnata. E poi, con aria innocente: «Ma noi non abbiamo detto che fosse vero». Così Nordio - o meglio, il suo fantoccio fabbricato in studio - viene trascinato in scena e malmenato davanti al popolo televisivo. Poi il ministro, pur preso nel gioco, trova il colpo di reni: «Non esiste al mondo. C'è un limite a tutto, anche a questo degrado morale e mediatico».



Peso:1-1%,9-26%

# CHI SPECULA SULLA VIOLENZA DI ROMA PALLINI E PALLISTI

Preso l'uomo che ha sparato ai due membri dell'Anpi: è un 21enne della comunità ebraica  
E la sinistra attacca tutti gli ebrei: le loro parole d'ordine sono guerra e prevaricazione

ANTONIO CASTRO, TOMMASO MONTESANO, FABIO RUBINI alle pagine 2-3

## L'AGGUATO CON LA PISTOLA A PALLINI AI MILITANTI ANPI

# Spari a Roma, fermato 21enne della comunità ebraica Che subito condanna il gesto

Dopo l'arresto, la presa di distanza dal giovane da parte della Comunità è stata unanime. La Brigata, però, assicura: «Non è un nostro iscritto, non lo conosciamo». Pacifici invita le parti a un tavolo di dialogo

### FABIO RUBINI

■ All'Anpi e al suo presidente Gianfranco Pagliarulo, non sarà sembrato vero scoprire che l'uomo che lo scorso 25 aprile a Roma ha sparato pallini gomma contro due manifestanti è un ebreo. Di più: un ebreo che dice di essere iscritto alla Brigata ebraica. La stessa che l'Associazione partigiani ha cortesemente invitato a lasciare il corteo a Milano, tra spunti, minacce e insulti antisemiti. E poco importa se la stessa comunità ha negato non solo di conoscerlo, ma anche che sia un loro iscritto. Così la macchina della propaganda "antifascista" è partita a testa bassa.

Una cosa però è certa: l'individuazione del 21enne Eitan Bondi, ha messo in forte imbarazzo la Comunità ebraica. Che, come detto, ne ha subito preso le distanze. Cosa che, ad esempio, Anpi e

sinistra estrema, non hanno fatto dopo l'accaduto a Milano. Quando la Digos lo ha individuato e ha fatto irruzione a casa sua, Eitan ha ammesso subito le sue responsabilità: «Sì, sono stato io», aggiungendo poi di essere un membro della Brigata ebraica.

Appena la notizia si è diffusa è arrivata la netta smentita di Davide Romano, direttore del Museo della Brigata ebraica a Milano: «Provo orrore e condanno nella maniera più risoluta, e senza alcuna giustificazione, chiunque si permetta di usare il nome della Brigata ebraica per compiere atti di violenza. La Brigata - prosegue Romano - ha combattuto per la libertà e la dignità umana. Strumentalizzarne il nome per giustificare o coprire comportamenti violenti è un oltraggio alla sua memoria e a tutti coloro che si sono sacrificati sotto quella

bandiera. La Brigata ebraica ribadisce con forza di non conoscerlo, non avere tra i suoi membri persone che rispondano a questo nome. Sottolinea anche di non aver alcun rappresentante né iscritto nella città di Roma».

A condannare l'episodio e il suo protagonista, senza se e senza ma, è stata anche l'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei): «Esprimiamo la più netta condanna di ogni forma di violenza da qualunque parte provenga. Il fermo di un ra-



gazzo della Comunità ebraica di Roma, lascia attoniti e sgomenti. Ribadiamo - si legge ancora nella nota - la nostra vicinanza alle vittime dell'aggressione avvenuta a Roma e di tutti coloro che lo scorso 25 aprile in varie città d'Italia hanno subito violenze, ingiurie minacce. L'Ucei denuncia l'accostamento del nome del presunto responsabile alla Brigata ebraica».

Parole dure, nette, di condanna, arrivano anche Riccardo Pacifici, vicepresidente della European Jewish Association: «Perché lo ha fatto lo dovrà spiegare lui. Conosco la madre. Il papà no. Ma le forze dell'ordine devono andare avanti e il ragazzo deve rispondere dei propri errori in proporzione al reato commesso. Non amo sottrarmi. La Comunità ha condannato e ne sono orgoglioso». Poi lancia una riflessione profonda sui tempi che stiamo

vivendo. «Ora dovremmo interrogarci anche all'interno delle nostre istituzioni e comunità su cosa cova e su come sia stato possibile arrivare a un gesto così». E ancora: «Attenzione però a chi voglia speculare, come certa mondanità che leggo sui social, dove vedo che mettono in mezzo esponenti del mondo ebraico quali mandanti di questo gesto. Queste persone devono sapere che potrebbero risponderne davanti le autorità competenti. A me non risulta alcuna militarizzazione della Brigata ebraica - spiega Pacifici -. Ci sono genitori e nonni che fanno attività di vigilanza fuori dalle scuole e dalle sinagoghe nella totale legalità». E non è finita: «La Brigata ebraica ha ricevuto la medaglia al valore. E ora Gad Lerner, con il suo egocentrismo, sente la necessità di dire certe cose? (ha parlato di «degenerazione

squadrista»). Io ho avuto nemici ed ero minacciato dalla destra: sono cresciuto in questo clima, che apparteneva ai mondi della destra estrema. Tutte «saponette» era linguaggio dell'estrema destra. Ora è tutto capovolto. Dovremmo tentare di capire. C'è un sentimento di caccia all'ebreo e non si chiede ai russi tutto quello che si chiede all'ebreo o all'israeliano. L'Anpi si prenda le proprie responsabilità, come dei fatti di Milano». Nel finale Pacifici ha chiamato le comunità al dialogo: «È il momento di mettersi intorno al tavolo e ricreare la distensione dove ognuno ha legittimità a dire la propria opinione, in uno schieramento o nell'altro. Ma speriamo che si possa fare nello spirito di riportare dall'Europa dialogo in tutto il Medio Oriente. Prima che sia troppo tardi».

Le cronache, però, ieri ci hanno restituito un nuovo

episodio di antisemitismo. Cristina Miriam Chiaffoni, da anni portabandiera della Brigata ebraica a Ferrara, ha denunciato alle autorità minacce e intimidazioni di stampo antisemita. In particolare ad inquietare la donna è stato un messaggio arrivato sul suo telefonino da una chat Usa dal titolo "Cacciatore di ebrei", contenente minacce di morte. Così è andata alle autorità e ha denunciato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## DAVIDE ROMANO BRIGATA EBRAICA

La Brigata ha combattuto per la libertà. Condanniamo questo atto

## LA NOTA DELL'UCEI

Il fermo di un ragazzo della nostra comunità ci lascia sgomenti. Lo condanniamo

## RICCARDO PACIFICI

Vedo crescere un sentimento di caccia all'ebreo. L'Anpi si prenda le sue colpe





È stato incastrato dalle telecamere il ventunenne arrestato con l'accusa di aver sparato con una softair contro due iscritti all'Anpi il 25 aprile. Attraverso i frame estrapolati dalle telecamere di videosorveglianza, la Digos è riuscita a risalire al modello dello scooter e a parte della targa del motoveicolo. Eitan Bondi è accusato anche di detenzione di armi illegale (Ansa)

Nella foto al centro, il corteo per la festa della Liberazione (LaPresse)



**L'AGGRESSIONE DEL 25 APRILE**

**I compagni e la caccia al fascista immaginario**

PIETRO SENALDI a pagina 4

**➔ CANTONATE A SINISTRA SUGLI SPARI DEL 25 APRILE**

**Finita la caccia ai fascisti immaginari**

Da Bonelli all'Anpi, tutti sospettavano l'estrema destra. E anche molti giornali parlavano di nostalgici del Ventennio

**PIETRO SENALDI**

■ Qualcuno non era fascista... Sarebbe stata la giornata del contrordine compagni, ma era ingenuo aspettarselo: nella guerra cieca a Giorgia Meloni e al centrodestra, la sinistra ha spinto troppo avanti la linea del fronte per poter ritornare. Non le resta che resistere nei suoi errori, pregiudizi, mistificazioni. L'arresto del giovane sullo scooter che a margine del corteo del 25 aprile ha sparato con una pistola ad area compressa contro due militanti dell'Associazione Nazionale Partigiani dovrebbe essere motivo di soddisfazione per chi era in piazza e per il campo largo tutto. Eitan Bondi impersona invece il crollo del castello di carta (stampata) e odio partigiano riversato in quattro giorni da una sinistra sempre più estrema nei confronti di una destra che lo è sempre meno.

Già, perché il giovane, già accusato di tentato omicidio, è senz'altro «un criminale», come lo ha definito l'ex parlamentare del Pd, Emanuele Fiano, figlio di Nedo, compagno di Primo Levi e con lui sopravvissuto ad Auschwitz. Però non è di destra, anche se gira in mimetica e ha un casco scuro, particolare questo che per tanti è stato sufficiente a bollarlo come una camicia nera, elmetto compreso. Eitan è un ebreo. Ora il gioco dei compagni sarà dire che in

fondo è la stessa cosa, che tra fascisti ed ebrei non c'è più differenza; salvo poi al momento opportuno tornare a rinfacciare a Meloni le leggi razziali del 1938, che pure Giorgia ha definito, nel suo primo discorso in Parlamento, «il momento più basso della storia italiana e una vergogna che ci segnerà per sempre».

Ma è ora il momento di togliersi qualche sassolino dalle scarpe e rievocare qualcuna delle pietre d'inciampo sul cammino della verità che la politica di sinistra, certa solita stampa, e anche l'Anpi, avevano posto a proprio uso e consumo. Come non partire dalla straordinaria coppia Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli. Il leader di Sinistra Italiana è stato il primo gallo a cantare: «Si tratta dell'ennesimo episodio di violenza di stampo fascista», ha sentenziato fin dai primi momenti, senza mai un dubbio. Sono le regole della casa: sentenze politiche senza processo. Ha rincarato la dose il capo dei Verdi, parlando di «un ritorno del clima degli anni Settanta, quando bastava andare in giro con l'eskimo per essere gambizzati dai fascisti». Ci saranno rimasti male, il gatto e la volpe del campo largo, a dovere constatare che la sola violenza di matrice politica organizzata e collettiva, il 25 aprile, è arrivata da sinistra. Le squadrette sono rosse, il lupo solitario è ebreo. I cori «siete scampati alle saponette e viva Adolf» non lo giustificano affatto ma non arrivano da neonazisti bensì da chi

sfila con i partigiani e, anziché onorarli, ha rotto con il loro passato.

E ha dovuto fare un bel cambio di programma, ieri, l'Anpi di Roma, che per il pomeriggio aveva organizzato un sit-in antifascista nel parco Schuster, luogo dell'attentato. «Aveva parlato di agguato squadrista e attacco alla democrazia». Cose che capitano, quando la lingua segue riflessi pavloviani. Come forse meglio avrebbero fatto a mordersi le labbra, i campioni che si contendono la leadership del campo largo anche a colpi di bestialità, gli ineffabili Elly Schlein e Giuseppe Conte. I due hanno rimproverato a Meloni «il silenzio sugli spari», sottendendo che la premier non li ha inseriti nell'elenco di abiezioni verificatesi il 25 aprile perché erano spari di destra. Invece no, il silenzio sarebbe d'oro quando non si sa di che si parla. Giorgia ha atteso l'esito delle inchieste e oggi, a differenza dei suoi competitor, non deve ritrattare o far finta di nulla.

Un'attenuante però va riconosciuta al politicame di sinistra che ha intonato il solito dagli al fascista. I compagni sono stati depistati dalla stampa amica e da quella fiancheggiatrice, che non hanno aspetta-



Peso: 1-2%, 4-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

to l'esito delle indagini, individuando già il colpevole. Emblematica è la doppia pagina di *Repubblica*: da una parte un servizio intitolato «Glock a cento euro. La passione delle pistole ad aria compressa che seduce i neofascisti», dall'altra la rievocazione de «L'anno violento dell'ultradestra: Petardi, svastiche e braccia tese: fino agli spari del 25 aprile». Quando si dice prendere una doppia cantonata.

Si consolino, i compagni colleghi che sbagliano. Sono in autorevole e nutrita compagnia. Perfino il *Corriere della*

*Sera*, fin dal primo giorno è andato dritto sulla pista dell'estrema destra. «Siti dell'ultra destra ai raggi X», titolava il quotidiano, riportando le accuse premature mosse dalla presidente dell'Anpi Roma («Il movente è squadrista») e dalla vittima, Rossana Gabrieli («Sono stati i fascisti vigliacchi»), ma almeno lei è giustificata dallo choc, che giustamente racconta di avere riportato e che da ieri forse è doppio.

Chi è senza peccato, scagli la prima rotativa. Non può farlo la *Stampa*, che ha parlato

di «diverse ipotesi, dall'agguato organizzato da gruppi di estrema destra al singolo nostalgico del Ventennio». Chi, Ethan? Improbabile. Complimenti invece a Massimo Recalcati, che su *Repubblica* ha rimproverato alla sinistra di «considerarsi la depositaria esclusiva della memoria antifascista e di tradire così il senso originario del 25 aprile», finendo per «non riuscire ad allargare agli altri». Vecchia storia: il 25 aprile scorso se ne sono festeggiati gli 81 anni.

## la Repubblica

LE INDAGINI

di VIOLA GIANNOLI e ANDREA OSSINO ROMA

### Roma, caccia all'uomo negli ambienti di ultradestra e softair

## la Repubblica

### Petardi, svastiche, braccia tese: l'anno violento dell'ultra destra fino agli spari sul 25 aprile

di Marco Carta

In alto due articoli di *Repubblica* usciti nei giorni scorsi dopo gli spari verso i due militanti dell'Anpi. A destra, un'immagine della manifestazione dell'Anpi il 25 aprile nella Capitale (*Ansa*)



Peso:1-2%,4-61%

CASO MINETTI

L'opposizione abbassa i toni anche su Nordio

■ Sul caso Minetti la prudenza ha preso il posto dell'irruenza. «La confusione è tanta: bisogna capire meglio», commentavano ieri dallo stato maggiore del Pd. Tutti, in entrambi i poli, aspettano di capire se l'inchiesta del Fatto ha gambe solide o piedi d'argilla.

COLOMBO, GAMBIRASI A PAGINA 4



L'opposizione **abbassa i toni** sul caso Minetti  
E non insiste su Nordio

All'irruenza si è sostituita la prudenza. Troppi i dubbi da chiarire e troppo alto il rischio di tirare il Quirinale nella mischia

ANDREA COLOMBO

■ Per due giorni le agenzie di stampa sono state occupate in pianta stabile da commenti fulminanti sulla vicenda opaca della grazia a Nicole Minetti. Ieri il quadro appariva all'improvviso desertificato. All'irruenza si è sostituita la prudenza. «La confusione è tanta: bisogna capire meglio», commentano dallo stato maggiore del Pd e frenano persino i descamisados a cinque stelle.

**CONSIGLIANO CAUTELA** diversi elementi. Quello centrale è che tutti, in entrambi i poli, aspettano di capire se l'inchiesta-bomba del Fatto ha gambe solide o piedi d'argilla. Poi c'è il ruolo della procura generale di Milano, che soprattutto i 5S non hanno alcuna intenzione di prendere di mira. Infine l'attacco a gamba tesa contro il Colle da parte di alcune testate inclusa quella che ha dato fuoco alle polveri ha fatto ri-

suonare sirene d'allarme a distesa soprattutto al Nazareno. **NELLA DISCREZIONE** generale si fa sentire il capo dei senatori Pd Boccia e chiamarlo cauto è ancora poco: «Noi chiediamo solo chiarezza e trasparenza. Voglio essere chiaro: nessuno attribuisce responsabilità senza elementi. Nessuno nell'opposizione e men che meno nel Pd ha dato responsabilità precise a qualcuno». Boccia pesa le parole a ragion veduta. Che il caso avesse ricadute politiche potenzialmente enormi era evidente ma il Pd non ha alcuna intenzione di intentare processi al Colle. Quando ha colto quella deriva si è affrettato a premere sul freno a tavoletta. «Abbiamo piena fiducia nel presidente della Repubblica, che ha chiesto chiarimenti come Nordio. Il presidente non è mai stato un passacarte. È l'arbitro, il garante dell'unità costituzionale», prosegue lanciato Boccia.

Il Pd si allontana così dal rischio che la vicenda venga adoperata per indebolire il Quirinale, probabilmente in vista del ruolo centralissimo che potrebbe assumere il Colle dopo le prossime elezioni, in caso di pareggio.

In realtà anche il Quirinale, con la dovuta discrezione, getta acqua sul fuoco, soprattutto per quanto riguarda il contrasto con Nordio. L'ira del presidente, concretizzatasi in quella richiesta di ulteriori accertamenti che è suonata come uno schiaffo al guardasigilli, era reale. Ma era dovuta so-



Peso:1-4%,4-49%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

prattutto al suo silenzio nonostante le pressioni dello stesso presidente perché rispondesse agli attacchi quotidiani. Mattarella ha interpretato quel silenzio come un maldestro tentativo di far ricadere ogni eventuale responsabilità sul Quirinale e ha reagito di conseguenza.

**MA IL COLLE, ALLO STATO,** non attribuisce responsabilità a Nordio e non dà certo credito a scatola chiusa alla ormai celeberrima inchiesta. Quindi aspetta ed evita polemiche di sorta. Ovviamente il capo dello Stato era ed è consapevole della delicatezza del caso e di quanto la sua scelta fosse ad elevato rischio di massima impopolarità anche se non ci fossero stati dubbi di sorta sulla correttezza del rapporto a so-

stegno della domanda di grazia. Ha deciso di procedere comunque, fanno filtrare dal Quirinale, perché convinto a torto o a ragione che fosse giusto per la salute del bambino adottato.

A via Arenula la trincea è molto simile. Su un punto che è dirimente per quanto riguarda le eventuali responsabilità del ministero il viceministro Sisto interviene senza giri di parole: «Dire che il ministero ha dato indicazione di indagare solo in Italia circoscrivendo così il perimetro delle indagini è un balla spaziale. Noi non diamo indicazioni e non c'è nessun perimetro». Il particolare è rilevante perché proprio da quella presunta "perimetrazione" dipenderebbe il bilanciamento delle responsa-

bilità tra ministero e procura se dovessero emergere scorrettezze gravi nella procedura d'adozione o falle nel "ravvedimento" della graziata.

Ma allo stato degli atti nessuno dà più nulla per certo. Lo stesso Sisto afferma che se emergessero elementi tali da revocare in dubbio la grazia preferirebbe lo strumento dell'annullamento. È la linea della premier. È convinta che sia possibile difendere la correttezza della posizione di Nordio, evitando così dimissioni, mazzata politica all'immagine del suo governo e un rimpasto che si trasformerebbe in una via crucis. Sempre che gli accertamenti permettano davvero di fare quadrato intorno al ministro.

Il ministro della giustizia Nordio in aula foto LaPresse

**Boccia (Pd):**  
**«Chiediamo solo**  
**chiarezza. Non**  
**attribuiamo**  
**responsabilità»**



Peso:1-4%,4-49%

**DECRETO CARBURANTI**  
**Accise, un mini-taglio nel deserto dei conti**

■ Il Cdm vara oggi un nuovo decreto carburanti «a vista»: una mini-proroga di quindici giorni che favorisce il diesel e prova a disinnescare lo sciopero dell'autotrasporto. Il documento di finanza pubblica arriva in parlamento, resta il nodo dello scostamento dal patto di stabilità **CICCARELLI A PAGINA 5**



# Un mini-taglio alle accise nel deserto dei conti

*Il Cdm vara oggi un nuovo decreto carburanti ridotto a 15 giorni e mirato al gasolio*

**ROBERTO CICCARELLI**

■ Una proroga più breve, almeno di due settimane, e mirata soprattutto a contenere i costi del gasolio, aumentato più della benzina da quando il 28 febbraio scorso è iniziata la guerra di Trump e Netanyahu contro l'Iran. E misure specifiche, attraverso la leva fiscale, per l'autotrasporto. Sarà questo l'orizzonte in cui si muoverà oggi il Consiglio dei ministri che, a ventiquattro ore dalla scadenza del taglio delle accise, varerà anche un nuovo decreto sui carburanti.

**DA SABATO 2 MAGGIO** i bonus carburanti non saranno più «orizzontali», cioè rivolti sia a chi ha un Suv, sia a chi ha un'utilitaria. Su questo l'esecutivo ha incassato critiche dall'Fmi alla Commissione Europea, senza contare le audizioni sul Documento di finanza pubblica (Dfp) dove Bankitalia, Corte dei conti o l'Ufficio parlamentare di Bilancio

hanno insistito sulla necessità di interventi mirati e temporanei per evitare effetti fiscalmente regressivi. L'esecutivo ha già bruciato un miliardo di euro all'incirca e ha solo tamponato un'emergenza tutt'altro che finita, a cominciare da quanto si sta vedendo sul caro-carburanti nel trasporto aereo e nelle speculazioni sui biglietti. Il primo provvedimento di metà marzo è costato 417,4 milioni, più 110 per il credito d'imposta ad autotrasporto e pesca, coperti con tagli ai ministeri. La proroga successiva richiese altri 500 milioni: 200 arrivarono dal gettito Iva e 300 dai fondi delle aste Ets inutilizzate. Per il terzo provvedimento i tecnici del ministero dell'economia hanno puntato a limitare la spesa - entro il mezzo miliardo, era l'ipotesi ieri - per coprire appena quindici giorni.

**NEL DECRETO** che sarà varato oggi sarà drasticamente ridotto nella platea potenziale dei beneficiari degli sconti. E sarà premiato soprattutto chi ha un mo-

tore diesel. Su questa tipologia di carburanti si sono registrati aumenti medi del 24% a fronte del 6% della benzina, negli ultimi due mesi. Una rimodulazione di questo genere avviene in uno scenario di scarsità di risorse finanziarie che ha costretto il governo a rivelare il fallimento della sua linea «austeritaria» (il mancato rientro anticipato dalla procedura Ue per deficit eccessivo). La navigazione a vista può ugualmente incentivare una logica corporativa nella scelta dei beneficiari. Da giorni, e anche ieri, è stato evidente il fatto che l'esecutivo è stato sensibilizzato

se finanziarie che ha costretto il governo a rivelare il fallimento della sua linea «austeritaria» (il mancato rientro anticipato dalla procedura Ue per deficit eccessivo). La navigazione a vista può ugualmente incentivare una logica corporativa nella scelta dei beneficiari. Da giorni, e anche ieri, è stato evidente il fatto che l'esecutivo è stato sensibilizzato



Peso:1-4%,5-53%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-ig-2074

498-001-001

dalla comunicazione di uno sciopero dell'autotrasporto previsto dal 25 al 29 maggio.

**QUELLO IN ARRIVO** è un decreto che dovrebbe estendere il credito d'imposta per il settore per coprire oltre il 50% dei rincari. Al di là dell'effettiva urgenza di un simile intervento, l'orientamento esplicita la natura categoriale dei bonus e la logica politica implicita: chi fa la voce grossa ottiene un risarcimento. Gli altri, più o meno privi di categoria, pagheranno l'aumento dei prezzi già a partire da sabato 2 maggio. Senza contare che, in mancanza di novità dallo stallo della guerra nello stretto di Hormuz, il problema si ripresenterà a metà mese.

**OGGI SI PARLERÀ** anche del Dfp al voto in parlamento. La maggioranza ieri sera era al lavoro su una risoluzione per impegnare il governo a chiedere a Bruxelles l'attivazione dell'articolo 26 sulla *governance* economica europea, quello sulle clausole di salvaguardia in caso di «circostanze eccezionali» come può essere una crisi energetica che ha bloccato lo stato già affannato dei conti pubblici. Nella maggioranza c'è una gran confusione sulla linea da adottare. È il riflesso della debolezza politica di un gover-

no che ha firmato il patto di stabilità nel 2023 e ora si trova con le mani legate. In generale si punta ad ottenere una qualche forma di deroga sull'energia, ma senza dirlo troppo chiaramente per non turbare le trattative tra Roma e Bruxelles. Finora tutte le richieste del governo - sospensione del patto di stabilità, «scostamento» e «flessibilità» di bilancio - sono state respinte dalla Commissione Ue. L'ipotesi di Meloni è ora spostare 3.7 miliardi previsti per la difesa all'energia. Quanto al centro-sinistra presenterà una risoluzione comune dove si parla di «scostamento di bilancio» previsto solo per la lotta a povertà e non per le armi.

**UN ALTRO ESEMPIO** della difficoltà in cui si trova il governo Meloni è venuto ieri dalla Commissione Ue che ha presentato una variazione temporanea delle regole sugli aiuti di stato per affrontare i costi della crisi energetica. La vicepresidente Ue Teresa Ribera, interloquendo sul «decreto bollette» - una delle misure decise dal governo - ha ribadito che Bruxelles non vuole un aumento del consumo di gas e gli aiuti sono ammessi a condizione di rispettare il sistema Ets

che Meloni attacca da mesi.

**IL PIANO ANTI-CRISI** chiamato «Accelerate Eu» avrebbe dichiarato incompatibile la proposta italiana di sospendere l'Ets ha sostenuto il *think tank* «Ecco». Per Angelo Bonelli (Avs) è un altro «fallimento» di Meloni. In effetti il governo è isolato sull'intera partita energetica. Ieri il parlamento europeo ha approvato a larga maggioranza il rafforzamento della riserva di stabilità per l'Ets2. Dal 2028 il sistema riguarderà trasporti ed edifici. Senza deroghe al patto di stabilità, né sospensione delle politiche *green* di mercato, il governo proseguirà l'austerità senza soldi per affrontare le emergenze.

## **Patto di stabilità: Il nodo dello scostamento. Ets e bollette: stop da Bruxelles**

**Il Documento  
di Finanza  
Pubblica  
sbarca  
in parlamento**



Un benziano a Roma foto LaPresse



Peso:1-4%,5-53%

**Ebreo e fascista  
Ideologi violenti  
alimentano  
il fanatismo**

GAD LERNER

**L'**ebreo fascista che il 25 aprile 2026 va a sparare sul raduno antifascista dell'Anpi, sentendosi con ciò guerriero d'Israele... non avrei mai immaginato che si arrivasse fino a dover provare questa vergogna, fino a un tale capovolgimento della storia. Ne proviamo una tristezza infinita. Nel nostro immaginario ci sta che a Milano dei caporioni della destra al

potere giustificino un pestaggio squadristico perché strappare un manifesto commemorativo dell'orribile uccisione di Sergio Ramelli, proprio il giorno dell'anniversario, vorrebbe dire andarsela a cercare. Ma non ci sta l'ebreo che prende la mira e spara sugli antifascisti. Perché noi serbiamo memoria dei martiri ebrei antifascisti della prima ora, da Carlo e Nello Rosselli

a Leone Ginzburg, da Emanuele Artom a Eugenio Curiel.

— segue a pagina 11 —

# L'ideologia del «soli contro tutti» che alimenta il fanatismo

GAD LERNER

— segue dalla prima —

**E**di protagonisti della Liberazione come Leo Valiani, Vittorio Foa, Umberto Terracini, Enzo ed Emilio Sereni (fratelli divisi sul sionismo ma uniti contro la marea nera che infestava l'Italia). E collochiamo nella giusta dimensione, dopo di loro, l'apporto - benvenuto e da onorarsi - della Brigata Ebraica sbarcata in Puglia solo nel marzo del 1945. Riesumata dall'Ucei (l'Unione delle comunità ebraiche italiane) a più di sessant'anni da quegli eventi, allo scopo di fomentare un separatismo ebraico nelle celebrazioni del 25 aprile che solidarizzavano con i palestinesi dei territori occupati da Israele. L'importazione della guerra mediorientale nel dibattito pubblico italiano è stata una scelta scellerata, ha sparso sale sulle ferite. Ha propagato nelle Comunità ebraiche una sindrome di accerchiamento che neppure i rapporti privilegiati col governo di destra hanno potuto circoscrivere. È in

questo ambito che da tempo denunciavo una degenerazione squadristica di elementi che - in nome di una supposta «autodifesa» - minacciano e aggrediscono nelle scuole e per strada chi individuano come nemico di Israele.

È l'ideologia sparsa a piene mani dalla destra israeliana del «soli contro tutti», di un «antisemitismo eterno» che prescinderebbe dai crimini perpetrati da Israele - e dunque lo assume a modello di brutalità necessaria. Leader irresponsabili hanno sospinto al fanatismo questi giovani. E di fronte ai numerosi episodi di violenza che li ha visti protagonisti a Roma è stata calata

una coltre di omertà, purtroppo anche da parte delle forze dell'ordine. Si sono sentiti benvenuti all'interno delle Comunità, anche se la maggior parte degli ebrei italiani rifiuta il loro estremismo, e trattati con indulgenza da chi avrebbe dovuto vigilare. Anche noi ebrei dissidenti dai vertici comunitari che

hanno voluto trasformarsi in portavoce acritici delle guerre d'Israele, anche noi veniamo fatti oggetto di minacce, non solo verbali. Dopo la pubblicazione del nostro appello «No alla pulizia etnica a Gaza e in Cisgiordania», con stupore ho ricevuto dal Viminale l'avvertimento che visto il clima avrei avuto bisogno di protezione. Ho rifiutato. Dopo tante minacce ricevute da fascisti e da qualche leghista, figuriamoci se mi facevo intimidire da costoro. Riporto testualmente il messaggio WhatsApp pervenutomi martedì notte, poche ore prima dell'arresto di Eitan Bondi: «Gad, ma ti pagano o fai uso di



Peso:1-6%,19-40%

ref-ig-2074

498-001-001

droga? Nella Brigata Ebraica vi erano degli arabi? Ma ti sei bevuto il cervello? Stai istigando all'odio contro gli ebrei con revisionismo della storia. I palestinesi erano alleati di Hitler». Evito di scrivere il nome di chi me lo ha inviato, tanto aggressivo quanto ignorante. Due anni prima che la Brigata Ebraica fosse costituita nel 1944 in Nordafrica, il *Palestine Regiment* in cui erano arruolati insieme arabi ed ebrei del mandato britannico aveva combattuto in Nordafrica contro le

armate nazifasciste. La storia è più complicata delle sue manipolazioni. Così, il fatto che un Gran Muftì di Gerusalemme fosse antisemita filonazista non può certo giustificare, di fronte al mondo indignato per la persecuzione che subiscono, un'equazione fra i palestinesi e i nazisti. Non stupisce, purtroppo, che l'odio antiebraico si rigeneri e trovi alimento dalla fascistizzazione in corso di Israele. Anche le isolate, oscure urla sul genere «saponette mancate» che han-

no insozzato il 25 aprile milanese rendono urgente un esame di coscienza di chi finora ha scelto di starsene chiuso nella propria appartenenza. Provare vergogna può essere salutare, ci ricorda Carlo Ginzburg. Di fronte agli spari di Roma speriamo che in molti aprano gli occhi.

*Da tempo denunciavamo una degenerazione squadristica di elementi che nelle scuole e per strada minacciano e aggrediscono chi individuano come nemico di Israele*

**Il presidio al parco Shuster di Roma in sostegno all'Anpi dopo gli eventi del 25 aprile** foto LaPresse



Peso:1-6%,19-40%

25 APRILE/IL GIOVANE APPARTIENE ALLA COMUNITÀ EBRAICA

# Spari a Roma, preso l'autore

►Il 21enne confessa: «Sono io, sono della Brigata Ebraica». Ma l'associazione smentisce. In casa sua pistole, proiettili e coltelli. Netta condanna delle Comunità ebraiche italiane. L'Anpi: derive estremistiche

ROMA Spari a Roma il 25 aprile, preso l'autore. Il 21enne confessa: «Sono stato io, sono della Brigata Ebraica». Ma l'associazione smentisce.

Pozzi e Urbani a pag. 2



In alto nel frame delle telecamere il 21enne mentre, seduto sul suo scooter, spara verso i due militanti dell'Anpi al parco Schuster, a Roma, lo scorso 25 aprile



Peso:1-22%,2-58%

reE-id-2074

472-001-001

# Spari al corteo del 25 Aprile preso l'aggressore: ha 21 anni

► Il giovane, che fa parte della Comunità ebraica di Roma, ha confessato. Filmato da una telecamera mentre fa fuoco dallo scooter: a incastrarlo la targa e una scatola di Glovo

## L'INCHIESTA

ROMA «Ho sparato io», ha detto Eitan Bondi agli agenti della Digos che martedì sera sono andati a prenderlo a casa, nel suo appartamento che condivide con la madre e i fratelli nel quadrante sud di Roma. Il ventunenne, appartenente alla Comunità ebraica, ha ammesso le sue responsabilità su quanto accaduto sabato pomeriggio, al termine del corteo per il 25 Aprile, quando ha colpito con una pistola da softair Nicola Fasciano e Rossana Gabrieli, entrambi iscritti all'Anpi. Un agguato che ha scosso Roma e non solo, come ha ricordato il sindaco Roberto Gualtieri, ribadendo «solidarietà ai feriti per un inaccettabile atto criminale». «Roma, città medaglia d'oro per la Resistenza non può tollerare alcuna forma di violenza», ha detto il primo cittadino.

Gli agenti si sono presentati a casa del giovane con un decreto di fermo e di perquisizione. Hanno rovistato tra armadi e casseti trovando diverse armi tra pistole e coltelli. Un piccolo arsenale poi

sequestrato, mentre il 2lenne è stato portato a Regina Coeli con l'accusa di tentato omicidio e porto e detenzione di armi illegale. Ora è in carcere in attesa di essere interrogato nelle prossime ore alla presenza del suo avvocato, il penalista Cesare Gai, dopo la richiesta di convalida da parte del procuratore capo di Roma, Francesco Lo Voi, e della sostituta procuratrice Lucia Lotti.

## LE RICERCHE

L'aggressione a Susanna Gabrieli e a Nicola Fasciano in via delle Sette Chiese, nei pressi del parco Schuster, è durata circa 13 secondi. Sono quelli in cui Eitan viene immortalato da una telecamera di videosorveglianza mentre estrae la pistola dalla tasca, la punta verso la coppia che indos-

sava al collo il fazzoletto dell'Anpi. Prende la mira e spara. I due rimarranno feriti lievemente in diverse parti del corpo: lui a volto mano e collo. Lei alla spalla. Un video di pochi secondi che, unito alle immagini delle telecamere che hanno ripreso poi la fuga del giovane, è stato fondamentale per risalire alla sua identità. E altrettanto determinante per arrivare a lui il contenitore termico

di Glovo, l'azienda di consegne a domicilio per la quale l'indagato lavora come rider. Quel contenitore, fissato sul motorino intestato alla madre, inquadrato chiaramente dalle telecamere. Indizi fondamentali che, in pochi giorni, hanno consentito di individuarlo. Quindi l'identificazione e il fermo del ragazzo che, secondo chi indaga, potrebbe aver organizzato l'agguato come risposta ai dissidi che si erano verificati poco prima a Milano. Lui stesso avrebbe ammesso di averlo fatto per motivi politici. Non è ancora chiaro se abbia agito da solo, come sembrerebbe, o se dietro quel «tentato omicidio» ci sia un gruppo organizzato. La pistola con cui ha sparato il giovane ancora non si trova: secondo la sua ricostruzione sarebbe stata gettata in un cassonetto. Ma altre uguali sono

state trovate appunto all'interno del suo appartamento, oltre ad armi vere - anche a canna lunga - e munizioni, coltelli e vessilli con la bandiera israeliana. Il 2lenne infatti aveva un porto d'armi per tiro al volo che ora gli è stato ritirato. Non aveva precedenti per episodi violenti, soltanto per una frode assicurativa, ma chi indaga lo colloca in un gruppo che si è reso protagonista di episodi di dissenso durante le manifestazioni pro Palestina degli ultimi anni, con esposizioni delle bandiere di Israele.

## LE REAZIONI

Fortunatamente i due coniugi sono rimasti lievemente feriti. Ferite che hanno creato rabbia e indignazione già dal primo giorno, da quando dal palco del comizio per la festa della Liberazione, hanno annunciato: «Hanno colpito i nostri compagni». «Condanniamo senza se e senza ma il gesto di Bondi: la violenza non può avere alcuna giustificazione ideologica, mai e poi mai. Rinnoviamo la solidarietà alle vittime e la preoccupazione per un clima sempre più assurdo e teso», ha commentato il leader di Italia viva Matteo Renzi. Mentre l'Unione delle Comunità Ebraiche Italiane «esprime la più netta condanna di ogni forma di violenza da qualunque parte

provenga. Ribadiamo la nostra vicinanza alle vittime e denunciamo l'accostamento del nome del presunto responsabile alla Brigata Ebraica». Sul caso è intervenuto anche il vicepresidente della European Jewish Association, Riccardo Pacifici: «Perché l'ha fatto lo dovrà dire lui. Ma ora le forze dell'ordine devono andare avanti e il ragazzo deve rispondere dei propri errori in proporzione al reato commesso». «La comunità ha condannato e sono orgoglioso della condanna e dello sdegno del presidente Fadlun. Se posso aggiungere: io mi vergo-



Peso:1-22%,2-58%

gno. Un conto è reagire a un attacco, ma così, a sangue freddo e da solo, no», ha concluso.

**Federica Pozzi  
Luisa Urbani**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«LA PISTOLA SOFT AIR  
L'HO BUTTATA  
IN UN CASSONETTO  
SCAPPANDO»  
È ACCUSATO DI  
TENTATO OMICIDIO**

**IN CASA AVEVA  
UN PICCOLO ARSENALE  
ORA È A REGINA COELI  
IL SINDACO GUALTIERI:  
«UN INACCETTABILE  
ATTO CRIMINALE»**



Un frame del video in cui il 21enne in scooter viene ripreso mentre spara ai manifestanti il 25 Aprile



**Il presidio dell'Anpi dopo la notizia dell'arresto del ragazzo**



Peso:1-22%,2-58%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

**Via a 12,8 miliardi  
Pnrr, ok Ue  
alla nona rata**

Pira a pag. 9

# Pnrr, in arrivo la rata da 12,8 miliardi Chiusa l'infrazione sui pagamenti

**LA DECISIONE**

**ROMA** Ora c'è l'ufficialità. La Commissione europea ha dato il via libera definitivo allo sblocco della nona rata del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Un assegno da 12,8 miliardi che, dopo il pagamento atteso nelle prossime settimane, porterà a 166 miliardi il totale delle risorse incassate dall'Italia nell'ambito del Next Generation Eu, su 194 miliardi che spettano al Paese. La luce verde di Bruxelles è anche il frutto dell'ultima revisione tecnica approvata nei mesi scorsi dalle autorità comunitarie, che ha permesso di affinare e correggere alcuni dettagli dei 50 obiettivi legati alla rata. L'Italia «consolida il primato europeo nell'attuazione del Pnrr», ha commentato la presidente del Consiglio, Giorgia Meloni. Il risultato, ha aggiunto il ministro per gli Affari europei, Tommaso Foti, «dimostra la solidità del modello italiano, capace di trasformare il Piano in uno strumento concreto di riforme e investimenti strategici». Tra gli

obiettivi raggiunti ci sono l'attuazione del fascicolo sanitario elettronico per l'85% dei medici di base, il potenziamento di 326 centri per l'impiego, la riduzione dell'85% dell'arretrato dei Tribunali amministrativi regionali e del Consiglio di Stato.

**LE PROCEDURE**

La decisione di Bruxelles sui 12,8 miliardi si accompagna ad altre due buone notizie per Roma. La Commissione ha infatti chiuso la procedura d'infrazione per i ritardi nei pagamenti della Pubblica amministrazione. Un risultato raggiunto attraverso il Pnrr.

Da punte di 200 giorni i tempi sono scesi sugli standard previsti dalla normativa europea. I termini sono quindi scesi a 30 giorni per le pubbliche amministrazioni in generale e a 60 per le aziende sanitarie locali. «Nell'ambito del piano sono state inoltre adottate misure strutturali decisive, tra cui task force di sostegno, piani mirati per le amministrazioni in ritardo e un piano straordinario di audit», ha ricordato Foti.

Un secondo risultato è la chiusura di una seconda infrazione, quella in merito alla disciplina dell'assegno unico, modificato di

recente con il decreto Pnrr per includere anche i cittadini Ue che lavorano in Italia con figli residenti all'estero.

E intanto entra nel vivo il bando di Cdp per la realizzazione di nuovi alloggi universitari, uno dei progetti le cui risorse (600 milioni) potranno essere utilizzate anche dopo la scadenza del Pnrr a fine agosto. Le candidature per accedere ai contributi a fondo perduto per offrire posti letto e strutture sono nella fase finale, con scadenza 29 giugno.

**Andrea Pira**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**DOPO LE RECENTI  
MODIFICHE,  
ARCHIVIATA ANCHE  
LA PROCEDURA  
SULL'ASSEGNO  
UNICO UNIVERSALE**

**VIA LIBERA DELLA  
COMMISSIONE EUROPEA  
AL NONO VERSAMENTO  
CHE PORTERÀ  
IL TOTALE GIÀ AVUTO  
DA ROMA A 166 MILIARDI**

**Il ministro per gli Affari europei, Tommaso Foti**



Peso: 1-1%, 9-21%

ref-id-2074

472-001-001

## Il primo sì dell'Aula ROMA CAPITALE PATRIMONIO DI TUTTI

Mario Ajello

**B**uona la prima. La votazione per Roma Capitale è andata bene, poteva andare meglio con il sì e non con l'astensione del Pd, ma è un'astensione costruttiva assicurano nel partito, e speriamo davvero che sia costruttiva (...)

*Continua a pag. 29*

**Bulleri a pag. 11**

# Il primo sì dell'Aula Roma Capitale patrimonio di tutti

**Mario Ajello**

(...) e non un espediente per dare fastidio a Meloni in questa lunga fase pre-elettorale - tu vuoi questa legge, e allora noi no! - anche perché la Questione Capitale è una questione nazionale che merita di essere considerata pluripartisan, oltrepassa gli schieramenti ed è necessaria per il rafforzamento del Sistema Italia a cominciare dalla sua città guida. Quel che però risulta soddisfacente è che l'asse tra Meloni e Gualtieri su questa riforma costituzionale è forte e regge, la premier e il sindaco insieme sono andati avanti su una strada condivisa e nella comune consapevolezza dell'importanza di attribuire più poteri a Roma e molti confidano con buone ragioni - e noi tra questi - che lungo l'iter parlamentare l'astensione potrà diventare sostegno e i no di parte del campo progressista - M5S e Avs - potranno riassorbirsi. La diplomazia in favore di Roma è all'opera. L'idea che qualcuno - perfino la Lega ha votato a favo-

re, insieme al resto del centro-destra - possa smarcarsi dalla Questione Capitale può rientrare soltanto nella serie autoleSIONISMO.

Va preso il buono, e c'è, di questo primo via libera, e la legislatura ha il tempo per vedere approvata questa grande riforma e anche la legge ordinaria che specificherà nel dettaglio risorse e poteri per Roma.

Insomma, il ruolo e la forza della Capitale hanno tutti i crismi per poter restare fiori dall'agone elettorale. Per non venire triturati dalla battaglia in vista del 2027. Questa riforma sarebbe l'unica riforma approvata a larga maggioranza. Una chance che non va vanificata. Una dimostrazione di responsabilità nazionale non sacrificabile, come è stato fatto in queste ore, ma la visione di lunga durata non può che andare oltre le tattiche contingenti, alle intenzioni del Pd di stare uniti in chiave elettorale con M5S e Avs che questa legge la osteggiano. Le elezioni sono una cosa, Roma è un'altra cosa. La politica è una cosa, con le sue dinamiche e le sue ragioni, la Capitale è un'altra cosa: è un patrimonio di tut-

ti, un valore italiano per eccellenza e anche universale, un unicum va trattata, difesa e potenziata.

La destra e la sinistra più responsabile sul discorso Roma si trovano e si spalleggiano, ed evviva. E probabilmente riusciranno a fare egemonia. Ma bisogna sbrigarsi, passare subito alla prossima approvazione - le letture in Parlamento sono quattro - e far capire a tutti, ma quasi tutti lo hanno capito, che lo standing di un Paese dipende dallo standing della propria metropoli più importante. Che è e non può essere che Roma. Sbrigarci? Sì. Coltivare l'ottimismo? Non c'è motivo per non farlo. Avanti tutta. E in hoc signo vinces.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-3%,29-13%

## L'editoriale

# IL LAVORO DA FARE PER UN PATTO MIGLIORE

**Paolo Balduzzi**

**S**i dice che guardare al passato aiuti a capire il presente. Questo è spesso vero: ma non sempre. L'occasione di guardare a un certo passato è data, in questi giorni, dalle audizioni sul Documento di finanza pubblica che sono tenute da molti specialisti e istituzioni, come Istat, Ufficio parlamentare di bilancio e Banca d'Italia. Proprio sfogliando la sempre ricca, puntuale e interessante audizione della Banca d'Italia, capita di imbattersi in ta-

belle che ripercorrono l'andamento di diverse variabili di finanza pubblica negli ultimi dieci anni.

Eccolo, il passato. Ed ecco perché guardare al passato, in questo caso, non aiuta a capire il presente bensì porta domande e dubbi. Nel 2016 il rapporto tra debito pubblico e prodotto interno lordo (Pil) era pari al 134,2%, in crescita rispetto al 2014 e al 2015. Fino al 2019 sarebbe rimasto altalenante intorno a questo valore, per poi esplodere al 154,4%, come noto, a causa dell'emergenza covid. A stupe-

re è che quel valore del 2016 è sostanzialmente identico a quello registrato nel 2024 in Italia (134,7%). Con evidenti differenze di tendenza e contesto che, però, sono tutte a vantaggio del decennio precedente.

*Continua a pag. 29*

## Il lavoro da fare per un patto migliore

**Paolo Balduzzi**

Nel 2016, la Grande recessione (2009-2013) era ormai alle spalle da ben tre anni. E, fino al 2020, non successe praticamente nulla di eclatante che potesse condizionare i conti pubblici. Certo, ci fu una tragica e disastrosa sequenza sismica nel centro Italia tra il 2016 e il 2017.

Ma è difficile ricordare altri eventi eccezionali, a livello nazionale o internazionale, che caratterizzarono quel periodo. Eppure il rapporto tra debito pubblico e Pil non calò affatto, se non di qualche decimale. Tanto è vero che, nel 2019, era ancora pari al 133,9%. Ciononostante, il Patto di stabilità e crescita, cioè le regole fiscali che fissano gli obiettivi e gli strumenti di bilancio degli stati membri, ci permettevano, a ogni sessione di bilancio, di spuntare qualche spa-

zio di flessibilità. Poca roba, non fraintendiamoci: uno scostamento dello 0,5% dal rapporto deficit su Pil per le riforme strutturali (nel 2015 era stato approvato il "Jobs Act"); e uno dello 0,25% per investimenti.

Altri tempi, altre regole. Ma tant'è: uno guarda al passato e proprio non riesce a capire come, in questo presente, si possa considerare un insuccesso una politica di bilancio che ha riportato in avanzo il saldo primario e che ha velocemente ridotto il deficit strutturale, mancando l'obiettivo del 3% per poche centinaia di milioni di euro. Non serve ricordarlo: a differenza che nel quadriennio 2016-2019 (ma potremmo estendere l'intervallo fino al 2014), quando gli shock furono quasi inesistenti, dal 2020 a oggi invece si sono susseguite una pandemia mondiale e almeno tre conflitti internazionali che stanno ancora producendo effetti rilevanti sull'economia di tutta Europa. Tra i quali, un'ondata inflazion-

stica che non si registrava dagli anni '80 del secolo scorso e una crisi energetica che invece ricorda quella di cinquant'anni fa. Eventi che hanno giustamente convinto Bruxelles a sospendere (e poi riscrivere) le regole del Patto fino al 2024. Ma, a maggior ragione, il recente risanamento italiano è avvenuto non sotto l'obbligo delle regole fiscali bensì per libera - e saggia - scelta del legislatore. Ora, è inutile piangere sul deficit versato. Resta il fatto che il paese dovrà rimboccarsi le maniche, ancora una volta; ma, forse, con meno demeriti rispetto a quelli che gli vengono attribuiti. È così: guardando al passato, si fa proprio fatica a capire il presente.

Forse, se vogliamo essere estremamente ottimisti, questo



Peso:1-7%,29-12%

passato, e questo presente, potranno aiutarci a scrivere un Patto migliore, in un futuro che, si spera, non sia troppo lontano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-7%,29-12%

## CONTRARIAN

### DIFRONTE A UNA CRISI SI PUÒ TIRARE FUORI IL MES DAL CASSETTO

► Per fronteggiare la crisi il vicepresidente del Consiglio Antonio Tajani non ritiene praticabile lo scostamento di bilancio in quanto potrebbe porre l'Italia in contrasto con l'Unione. La Commissione Ue esclude (almeno per ora) una deroga generale al Patto di Stabilità ma apre a un allentamento della normativa sugli aiuti di Stato, che però può interessare i Paesi, *in primis* la Germania, dotati di adeguati spazi fiscali. Si può aggiungere che si correrebbe anche il rischio dello stigma da parte dei mercati per una decisione di un Paese che fosse isolata. Piuttosto Tajani ritiene che bisognerebbe pensare all'utilizzo delle risorse del Mes - 14 miliardi sottoscritti dall'Italia - riprendendo un'idea che periodicamente viene prospettata, anche per altri impieghi, ma poi ritorna regolarmente nel dimenticatoio.

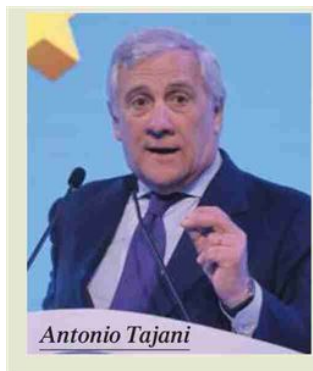
Il Mes ha una capacità di prestito intorno a 500 miliardi. A suo tempo l'Italia è stato l'unico Paese che non ha approvato la ratifica delle modifiche del Trattato sul Meccanismo in questione, originate dalla messa a disposizione di risorse per interventi in campo sanitario, e ciò con la principale motivazione dell'opposizione alla sorveglianza macroeconomica cui l'Italia avrebbe potuto essere sottoposta sulla base del Trattato stesso.

Ora sono trascorsi circa quattro anni e il Mes resta nella categoria di chi «non è più ma non è ancora». Sarebbe doveroso assumere una decisione definitiva. Se si ritiene impossibile la ratifica, se ne traggano tutte le conseguenze, a cominciare dal contributo finanziario italiano al Meccanismo. Per l'Italia insomma *parce sepulto* con tutti i *pro* e i *contra* di una tale decisione. Se invece si ha una proposta emendativa per rendere possibile l'adesione, se ne discuta, sapendo che bisognerà convincere anche i partner comunitari, i quali difficilmente consentirebbero che l'Italia abbia «ambo le chiavi», dire no e dire sì con tutti gli altri partner che seguono passivamente. Tuttavia una proposta realistica, tenendo conto del tempo trascorso e della necessità di reagire ora alla crisi energetica, potrebbe conseguire un risultato, considerato anche che non mancherebbe il sostegno del mondo finanziario.

È da tempo che il presidente dell'Abi Antonio Patuelli sostiene la necessità di riprendere l'esame di questo tema e arrivare a scelte coerenti. Nel frattempo a Bruxelles si vorrebbe il Mes come paracadute del fondo unico di risoluzione delle banche in dissesto, anche se a proposito della risoluzione (secondo pilastro dell'Unione Bancaria) non vi è ancora un'organica disciplina, per non parlare del terzo pilastro, che riguarda l'istituzione dell'assicurazione europea dei depositi bancari, neppure finora oggetto di un serio esame. In ogni caso anche l'accennata funzione di paracadute non ostacolerebbe una diversa configurazione almeno di alcune funzioni del Meccanismo.

Questa volta insomma, resuscitato l'argomento, si spera che non venga più *more solito* archiviato e finalmente a tutti i livelli - politici, istituzionali ed economici - si parli chiaramente. In uno stato di eccezione (economica) in cui a poco a poco stiamo scivolando a causa degli effetti delle due guerre in corso, innanzitutto sul fabbisogno energetico, un ripensamento sul Mes non sarebbe affatto una prova di leggerezza e mutevolezza bensì un atto di grande responsabilità e realismo. (riproduzione riservata)

Angelo De Mattia



Antonio Tajani



Peso:29%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001

**L'INTERVISTA**

**De Romanis:  
«Inutile il taglio  
delle accise»**

**di LIA ROMAGNO a pagina IV**



**L'analisi** Parla la docente di Politica economica europea alla Luiss

# «Più flessibilità dalla Ue? Difficile ottenerla col taglio delle accise»

**di LIA ROMAGNO**

**N**el bel mezzo di quello che la Banca mondiale definisce il più grande shock dell'offerta petrolifera mai registrato «l'Italia si ritrova con una crescita praticamente ferma, che il risultato di anni di immobilismo, - quindi non è solo il risultato della mancata azione di questo governo -, e un debito che nel 2026 rispetto al Pil è il più elevato della zona euro - più alto di quello della Grecia -, che nel prossimo anno continuerà a salire, per poi iniziare una discesa molto lenta. Quindi si ritrova con pochi spazi di manovra e la necessità assoluta di puntare su una maggiore crescita».

**Professoressa De Romanis, in queste condizioni - ampiamente declinate dai numeri messi nero su bianco nelle audizioni, tra gli altri, dell'Istat, di Bankitalia, dell'Ufficio parlamentare di Bi-**

**lancio sul Documento di finanza pubblica (Dfp) -, con quali mezzi e misure il governo può affrontare le emergenze poste dalla crisi in Medio Oriente?**

«L'errore è stato proprio quello di pensare di affrontare le emergenze in maniera emergenziale. Le emergenze ci sono sempre, ahimè, però proprio perché facciamo degli interventi emergenziali, quando arriva una nuova crisi ci facciamo trovare con la barca un po' rattoppata, ma senza aver sistemato i fondamentali. Dovremmo prendere esempio da Paesi come la Grecia, la Spagna, l'Irlanda, il Portogallo, economie più piccole della nostra. Nel 2010-2011 erano sull'orlo del fallimento, sono entrati in un programma di aggiustamento, hanno cambiato il sistema economico, il mercato del lavoro, il sistema della pub-

blica amministrazione, la Spagna anche il sistema dell'istruzione. E oggi sono economie con una crescita 3-4 volte superiore alla nostra e un debito che è sceso in maniera davvero molto significativa: nel caso del Portogallo in soli cinque anni la riduzione è stata di quasi 32 punti percentuali, questo dimostra che il debito può essere ridotto, ma certo non si può fare se non c'è la crescita».

**La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha stimato per la Ue perdite per circa 500 milioni al giorno. Subiremo le conseguenze della crisi in Medio Oriente**



Peso:1-3%,4-75%

**per anni, ha detto. Tra vincoli di bilancio e risorse scarse come farà il governo a garantire sostegno alle imprese e alle famiglie, strette tra caro energia e inflazione di nuovo in corsa?**

«Parlerei di cosa non deve fare, ovvero quello che ha fatto finora, l'intervento sulle accise: Meloni lo ha già messo in campo due volte e ha detto che lo farà ancora, stavolta in maniera meno duratura e forse meno estesa. Ma è un errore fare questo tipo di interventi generalizzati, per due motivi: in primo luogo perché sono regressivi, cioè vanno ad avvantaggiare maggiormente chi non ne ha bisogno. Inoltre sono distorsivi, incoraggiano il consumo di energia quando invece in questa fase bisognerebbe proprio cominciare ad avere un approccio strutturale diverso. Le misure di sostegno devono essere mirate, temporanee, selezionate, devono cioè sostenere i redditi di chi ha davvero bisogno, non il consumo di energia. E nel contempo bisogna trovare il modo per rafforzare il sistema economico».

**Da dove si comincia?**

«Io vedo due priorità, la prima è la revisione della spesa perché insieme alle vecchie sfide, come quella che ci pone la demografia, dovremmo affrontare le nuove che sono la difesa, la transizione verde e la transizione tecnologica. Sarà necessario spendere di più e non possiamo pensare di farlo aumentando il debito. Dobbiamo farlo mettendo le mani nel bilancio dello Stato, un intervento che non abbiamo visto fare a nessuno dei governi degli ultimi anni. Abbiamo 1.150 miliardi di spesa pubblica ma siamo fermi, quindi i margini d'intervento ci sarebbero».

**Il governo ha chiesto ripetutamente all'Europa la sospensione del Patto di Stabilità. Di fronte al muro eretto da Bruxelles ora si valuta l'attivazione della deroga nazionale chiedendo di estenderla oltre che alle spese per la difesa a quelle per l'energia. Che ne pensa?**

«Le economie europee stanno affrontando questa crisi in maniera

molto diversa. La questione non è la difesa o i soldi per l'Ucraina, per cui siamo tutti nella stessa situazione. Ci sono i Paesi che crescono, quelli che hanno un debito basso, quelli che non hanno una forte dipendenza dall'energia. Quindi, invocare una sospensione delle regole non ha senso, vuol dire che chi lo chiede non le ha lette. Perché le regole si sospendono quando c'è una crisi significativa e generalizzata e al momento non è in atto, e aggiunge: «per fortuna».

**Quali strade si possono percorrere?**

«Se si vogliono sostenere le famiglie e far fronte alla crisi energetica, ci sono due vie, una è la clausola nazionale: si va a Bruxelles e si negozia. Certo bisogna avere argomenti validi, perché se si va a raccontare che si finanzia il terzo round di riduzione delle accise sarà difficile ottenerla. Oppure si emette debito e mi sembra un grandissimo errore dal momento che noi già paghiamo 87 miliardi di spesa per interessi, quindi aumentare il debito non è gratis. Oppure, come dicevo prima, si mettono le mani nel bilancio dello Stato e si trovano le risorse tra i 1.150 miliardi di spesa pubblica che, come dimostra la mancata crescita, forse non sono tutti così necessari».

**La Lega continua a indicare la strada dell'uscita unilaterale dal Patto di Stabilità.**

«Vuol dire che Matteo Salvini non ha letto le regole che il governo di cui è vicepremier ha concordato, negoziato e firmato nel 2024. Dietro questa richiesta ci può essere o una mancata trasparenza, cioè l'idea è di uscire dall'euro e quindi poi dall'Unione Europea. O non è chiaro quello che si vuole fare. Aggiungo che Matteo Salvini era vicepremier durante il Conte I, quando fu fatto esattamente quello che propone, ovvero violare tutte le regole. Se vuole lo può fare, ma quello che successe dovrebbe sconsigliare la replica, perché lo spread arrivò a 300 punti base, la reazione dei mercati, cioè di chi compra il nostro debito, fu immediata e piuttosto violenta. E questo significa più costi per le famiglie e

le imprese, ovvero mutui più cari e investimenti più onerosi, e a pagare sono principalmente le persone più indifese. Non vedo perché un vicepremier voglia scatenare un'altra tempesta finanziaria».

**L'Istat è tornata a lanciare l'allarme sulle retribuzioni: tra il primo trimestre 2021 e il quarto del 2025 si sono ridotte del 7,8% in termini reali, nonostante un recupero nell'ultimo anno. Come si inverte la rotta?**

«La formula è sempre la stessa: crescita e produttività. Nel Dfp c'è una tabella in cui è indicato il Pil potenziale, quello che avremmo dovuto registrare anche grazie alle risorse del Pnrr. Il governo nei prossimi anni lo stima sotto l'1%, in media allo 0,7%. Siamo sotto la media europea. Il contributo a questa crescita potenziale arriva un po' dal lavoro, ma quella parte che si chiama produttività totale dei fattori ha un contributo negativo. La produttività totale dei fattori è l'elemento che indica quanto un sistema economico è efficiente, attrattivo, capace di far fare impresa, è cioè capace di crescere. Ecco, se lo stesso governo ci dice che questa componente toglie crescita potenziale, vuol dire che l'unica soluzione sono le riforme di cui però in questo Paese non si parla».

**Ieri è arrivato il via libera della Ue alla nona rata del Pnrr. Il programma è alle battute finali ma l'impatto sulla crescita è stato molto inferiore alle aspettative. Cosa non ha funzionato?**

«Si sono presi troppi soldi tutti insieme, si sono finanziati progetti vecchi, quindi non sono stati utilizzati per la *next generation*, l'80% dei progetti aveva una dimensione molto piccola, inferiore a un miliardo. Quindi abbiamo distribuito risorse in mille piccoli piccoli progetti che non hanno avuto un impatto reale».



Peso:1-3%,4-75%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

488-001-001

## Intervista a *Veronica De Romanis*



**Il Patto di stabilità**  
*«Salvini vuole  
scatenare  
una tempesta?»*



**La coppia** Il ministro Giancarlo Giorgetti e la premier Giorgia Meloni



Peso:1-3%,4-75%

**LA POLITICA**

**Legge elettorale  
Forza Italia frena  
sulla riforma**

**F**orza Italia sarebbe pronta a frenare sull'approvazione della nuova legge elettorale. Il motivo? Agli azzurri non piace l'idea che a vincere sia un centrodestra allargato ai futuristi di Roberto Vannacci.

a pagina V

*Perplessità e timori degli azzurri sullo Stabiliticum*

**Voto, FI fa melina sulla legge  
Lo spauracchio è Vannacci**

*La tentazione: mandare "in soffitta" la riforma*

di **CLAUDIA FUSANI**

«**A**delante Pedro con juicio si puedes» faceva dire Alessandro Manzoni al Gran Cancelliere di Milano mentre, nei Promessi sposi, avanzava in carrozza tra i tumulti di Milano. Il Gran cancelliere, stavolta, è il presidente della Commissione Affari costituzionali Nazario Pagano, Forza Italia, alle prese con una esigenza contraddittoria: fare presto sulla nuova legge elettorale, il cosiddetto Stabiliticum cioè una proporzionale per cui chi ha un voto in più si prende tutto grazie ad un larghissimo premio. Ma, al tempo stesso, occorre procedere con cautela. Perché il rischio è di un effetto boomerang. Non sia mai che alla fine sia meglio andare a votare con il sistema elettorale attuale che prevede collegi uninominali che piacciono tanto alla Lega, piacevano tanto a Forza Italia (ma dopo la debacle del referendum soprattutto al sud un po' meno), collegi di cui in-

vece si vuole sbarazzare Giorgia Meloni che insegue il faro della stabilità. E lo Stabiliticum - chi vince prende tutto - ne darebbe eccome al vincitore grazie ad un enorme premio di maggioranza.

Il fatto è che da qualche giorno alla Camera si sono diffuse ipotesi uguali e contrarie. La novità riguarderebbe Forza Italia: terrorizzata che Fratelli d'Italia possa imbarcare in coalizione Vannacci & soci e quindi estremizzare a destra la coalizione di destra-centro riducendo Forza Italia ad un simulacro di liberalismo, si sta fa-

cendo largo l'idea di mandare lentamente in soffitta lo Stabiliticum. E restare con l'attuale legge, il Rosatellum, con cui magari si corre il rischio di non avere un vero vincitore ma con cui si apre la possibilità di un pareggio dove proprio i voti di Forza Italia e magari quelli di Calenda - il

corteggiamento tra i due continua - riescono a fare massa critica per spostare la maggioranza a destra o a sinistra. Senza gli estremismi, però, di una parte o dell'altra.

Non solo: da una decina di giorni si rincorrono retroscena per cui la stessa Marina Berlusconi, con il fratello Piersilvio molto attiva nell'ultimo periodo rispetto alla gestione e all'identità del partito,



Peso: 1-3%, 5-69%

ref-id-2074

488-001-001

preferirebbe il "pareggio" (cioè una vittoria non chiara) perché Forza Italia tornerebbe ad essere centrale non solo per il nuovo governo nel 2027 ma,

soprattutto, per l'elezione del Presidente della Repubblica, il big game in calendario nel 2029.

La materia è per addetti ai lavori ma può avere un suo utile fascino. Il presidente Pagano, a cui abbiamo fatto indossare i panni del Gran Cancelliere dei Promessi Sposi, è politico abile ed esperto di flussi elettorali. I titolari azzurri del dossier legge elettorale sono Stefano Benigni e Alessandro Battilocchio. Ufficialmente tutti ripetono che l'iter della legge procede «come da programma». Ovvero martedì sono iniziate le audizioni in Commissione, se ne contano circa settanta e dovrebbero esaurirsi «entro maggio» come ha ipotizzato Pagano. A quel punto inizia la fase degli emendamenti che si dovrebbe esaurire entro giugno. A luglio e comunque prima della pausa estiva la nuova legge dovrebbe essere approvata per poi passare al Senato che a sua volta la dovrebbe licenziare entro gennaio prossimo.

Fin qui abbiamo la fase «adelante Pedro» (che era il cochiere del Gran Cancelliere). Poi però nei corridoi e nelle simulazioni di voto che girano tra i gruppi parlamentari arriva la fase della prudenza. E della valutazione sulla reale convenienza. Avendo molti

occhi proprio sugli umori delle forze di maggioranza.

Lasciamo per un attimo fuori da questa storia le opposizioni che accusano la nuova legge di essere una «porcata» perché premio (fino al 55% dei seggi) e ballottaggio tra i primi due se nessuna coalizione raggiunge il 40% possono avere effetti incostituzionali. Il Pd dice no e diffida la maggioranza dal procedere a colpi di maggioranza. Nei giorni scorsi è arrivato un messaggio chiaro del ministro Luca Ciriani (Rapporti con il Parlamento) che in un'intervista ha lanciato il sasso: «Il Pd ci dica cosa vuol fare sulla legge elettorale. A meno che non preferiscano la palude dei governi tecnici o di larghe intese che si avrebbe restando con l'attuale legge». Perché questa è la narrazione di Meloni e dei suoi:

vogliamo una legge chiara, che stabilisca un vincitore pieno tale che possa governare con tutti i poteri. Questa legge sarebbe, secondo i Fratelli, lo Stabilicum.

Per correttezza bisogna dire che alcune proiezioni che girano (sia del Pd che di FdI) danno, ad oggi, una netta vittoria del centrosinistra anche con il Rosatellum: da Bologna in giù tutti i collegi uninominali, tranne un paio, andrebbero al centrosinistra. Altro che pareggio.

In questa raffinata e incerta partita ci sono alcuni punti fermi. Il primo: la nuova legge

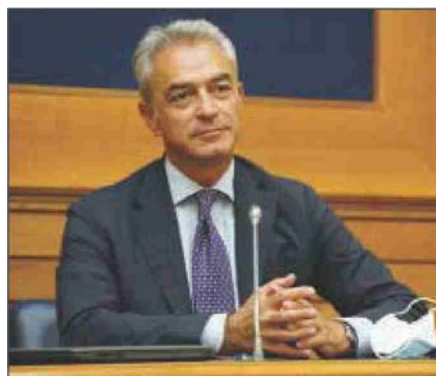
elettorale procede ma senza alcuna fretta, adelante con juicio, appunto. 2) Meloni vuole cambiarla, vuole un proporzionale puro con pre-

mio convinta com'è che il paese quando va a votare debba sapere chi vince e chi perde senza rischi di pareggi e larghe intese. I fatti però la smentiscono visto che il Rosatellum, la vecchia legge, la farà diventare da sabato 2 maggio il secondo governo più stabile nella storia della Repubblica dopo il Berlusconi II che Meloni potrà superare il prossimo 4 settembre. Nessun motivo di cambiare, gli sussurrano all'orecchio Lega e Forza Italia. 3) Esistono alcune variabili di non poco conto. Vannacci a destra e Calenda nel centrosinistra. Una parte di FdI ragiona sul portare a bordo, in coalizione, il Generale e puntare, grazie allo Stabilicum, alla vittoria totale. Gli azzurri, come detto sopra, inorridiscono al solo pensiero. Azione con i liberali di Marattin sono convinti di potersi giocare la partita superando il 3% ed entrando in Parlamento con il ruolo di ago della bilancia. Vogliono che nulla cambi. E in questo avrebbero trovato la complicità dei B, i fratelli Berlusconi.

## I MOTIVI DI PAURA

*Spaventano un governo spostato a destra e le dinamiche per eleggere il capo dello Stato*

**ALTOLÀ ALLA DESTRA**  
*Meglio pareggiare che vincere con il Generale in coalizione: i Berlusconi la pensano così*



Il presidente di Commissione Nazario Pagano



Peso:1-3%,5-69%



Il Generale Roberto Vannacci, leader di Futuro Nazionale



Peso:1-3%,5-69%

# La rabbia del Ghetto contro la mela marcia che ora travolge tutti

Nella comunità di Roma c'è sconcerto: "Questa storia un boomerang" Pacifici: "Mi vergogno, interrogiamoci". Fadlun: "Ci dissociamo"

di **VIOLA GIANNOLI**  
ROMA

C'è un silenzio prudenziale, una difesa anche muscolare, sconcerto, preoccupazione, rabbia nel Ghetto di Roma. «Bondi? E chi è? Non so nulla», dice una signora della Comunità seduta al Portico d'Ottavia dove si conoscono tutti. «Ma sei matto a fare un gesto così? Ma come, siamo nell'occhio del ciclone e tu, ebreo di Roma, fai 'sta cosa?», dice un uomo a un altro con la kippah nera sul capo. «È uno squilibrato, non sta bene, che c'entra tutto questo con il 25 aprile e con i partigiani e con noi?», si chiede un volontario del movimento Chabad. «È vero che la tensione è aumentata ma come ti viene in mente di sparare?», domanda la signora che gestisce il forno sulla piazza. «Ma che non lo sa che qui se dai una spinta dicono che hai sputato e se hai sputato dicono che hai ammazzato?», mima un altro anziano.

Accanto alla Sinagoga in lutto per il funerale del Rav Enzo di Castro, più blindata dell'altro ieri tra militari e sicurezza del Ghetto in borghese, in pochi hanno voglia di parlare. Anche il rabbino Riccardo Di Segni si ferma un istante e scivola via. Ci tengono tutti però a definire quel ragazzo, Eitan Bondi, come un corpo estraneo, un violento, un estremista, iscritto alla Comunità ebraica sì, ma senza nulla a che fare con loro. «Siamo pieni di sgomento e indignazione», racconta il presidente Victor Fadlun, che «condanna e si dissocia senza riserve da qualsiasi forma di violenza antidemocratica». Le indagini dovranno chiarire eventuali

coinvolgimenti, legami, responsabilità, ma Fadlun è preoccupato per «ogni strumentalizzazione che possa generare nuova violenza».

Al Portico il timore è che quegli spari inquinino la Comunità: «Tutto quel che ha fatto la Brigata ebraica è spacciato», dice un uomo. E che ora si trasformino in una scintilla d'odio: «Ci tornerà contro», aggiunge una donna. «È brutto vedere tutta 'sta gente - si commenta in un altro crocicchio anonimo davanti alla scuola - Abbiamo paura di essere colpiti. Ma è un pazzo, un pazzo».

Riccardo Pacifici, che la Comunità ebraica romana l'ha presieduta e la conosce bene, aggiunge: «Non amo sottrarmi. Sono orgoglioso dello sdegno. Se posso aggiungere: io mi vergogno. Un conto è reagire a un attacco, ma così, a sangue freddo e da solo, no». A lui viene da chiedere come sia stato possibile, se non ci sia stata un'escalation di tensioni. «Certo ora dovremmo interrogarci al nostro interno su cosa cova e come si sia arrivati a un gesto così. Dopo il 7 ottobre sicuramente hanno incubato paura, frustrazione. Ma così è inammissibile», dice Pacifici.

Agli spari, seppur con una pistola da softair, non s'era mai arrivati. C'è però una scia di episodi, dall'ottobre del 2023, che raccontano di blitz all'interno dell'università La Sapienza per coprire la targa affissa per un fisico morto a Gaza con delle stelle di David, l'aggressione a un militante di Rifondazione in Prati mentre affigge manifesti pro Pal, le tensioni del 25 aprile 2025 a Porta San Paolo, l'opera della street artist Laika vandalizzata a Garbatella, il volontario di Sanitari per Gaza colpito all'ospedale Spallanzani, il blitz in un'aula di Roma Tre con manifesti strappati e scritte sui muri. «Non mi risulta al-

cuna radicalizzazione o militarizzazione della Comunità», risponde Pacifici. Al Ghetto spiega «ci sono solo genitori e nonni che fanno attività di vigilanza». Il servizio d'ordine di quartiere. Anche della Lega di difesa che qualcuno avrebbe proposto di creare come in Usa nessuno sa nulla.

Se la Brigata ebraica, come ha chiarito Davide Romano, non c'entra nulla con Bondi, certo è che a Roma sono nate alcune sigle che portano il nome di brigata e rivendicano «l'attivismo sionista militante». «Non li conosco. Prenderebbero calci da chiunque di noi», replica Pacifici. Una di queste, la Brigata Dario Vitali, fondata da un gruppo di giovanissimi nel gennaio 2025 «contro i nemici del popolo ebraico», iconografia legata agli Arditi e alla X Mas e nome ispirato a un eroico combattente, fascista della prima ora, ha rivendicato il blitz in un liceo di Monteverde sigillato con catene e decorato con stelle di David. Un'altra, la Brigata T., ha firmato l'attacco con bombe carta contro il centro sociale La Strada. Gli attivisti dichiararono subito la matrice: «Ambienti filo-israeliani». «Non esiste alcun gruppo militante», ribadisce Pacifici. «Mai sentiti» è l'ultima voce dal Ghetto.



Peso:4-44%,5-1%

## I PRECEDENTI

**1 La Strada**  
 Nella notte tra il 14 e il 15 maggio 2025 viene vandalizzato il centro sociale autogestito La Strada, alla Garbatella

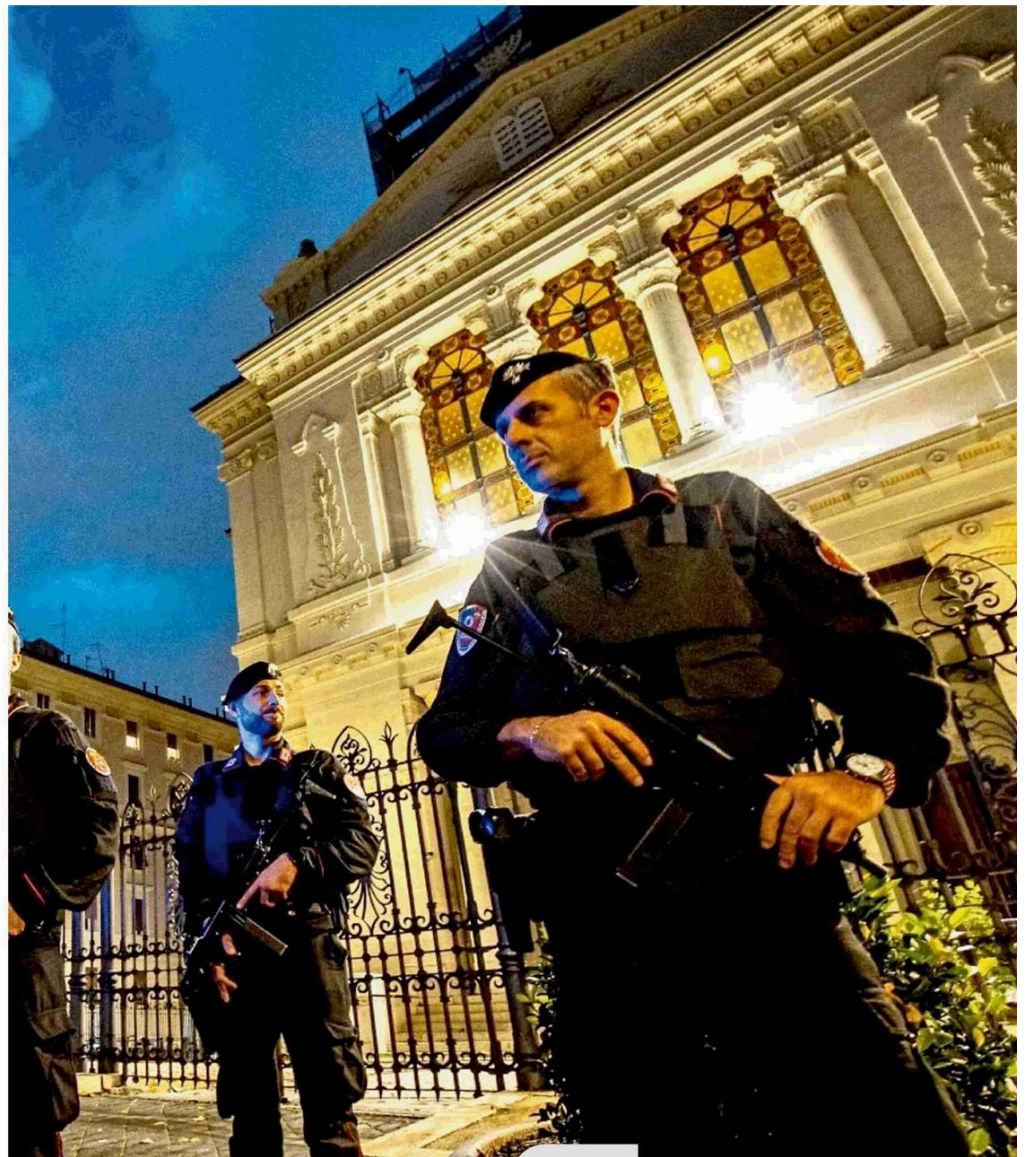
**2 Laika**  
 Tra il 27 e il 28 aprile 2025 vengono distrutte l'installazione artistica dedicata a Handala e lo striscione della street artist Laika per il 25 aprile

**3 Roma Tre**  
 Il 28 aprile scorso le aule dell'ateneo Roma Tre vengono devastate. Il blitz filoisraeliano avviene all'interno dell'aula "Gaza"

➔ Il palco al Parco Schuster di Roma dopo il corteo per la Festa della Liberazione. A pochi metri, gli spari contro una coppia di iscritti all'Anpi leri è stato arrestato un giovane di 21 anni

Carabinieri del primo intervento schierati di fronte alla sinagoga di Roma

In pochi hanno voglia di parlare degli spari del 25 aprile. Anche il rabbino Riccardo Di Segni si ferma un momento ma resta in silenzio



Peso:4-44%,5-1%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Von der Leyen tira il freno “Spesi 500 milioni al giorno misure mirate e temporanee”

La Commissione adotta il quadro degli aiuti nazionali. “Il sostegno va dato solo a famiglie e settori più vulnerabili”

**LA POLEMICA**

dal nostro corrispondente

**CLAUDIO TITO**  
BRUXELLES

Le misure devono essere mirate solo a famiglie e settori più vulnerabili, evitando di alimentare la domanda di gas e petrolio». È questa l'indicazione fornita dalla presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen, durante la riunione del Parlamento europeo a Strasburgo per affrontare la crisi energetica che sta costando ai 27 quasi 500 milioni di euro al giorno in più per comprare metano e greggio. «Durante l'ultima crisi - ha ricordato -, solo un quarto degli aiuti d'emergenza è stato destinato in modo mirato a famiglie e imprese vulnerabili. Questo ha avuto un impatto pesante sui conti pubblici dei Paesi e ha indebolito le misure a chi ne aveva più bisogno. Non ripetiamo lo stesso errore». La leader dell'esecutivo comunitario ha poi ricordato che nell'attuale bilancio europeo abbiamo stanziato quasi 300 miliardi di euro per l'energia, di cui 95 miliardi sono ancora disponibili. Un modo per ribadire che al momento non ci sono i termini per una sospensione generale del Patto di Stabilità o per prevedere ulteriori sostegni economici da parte dell'Unione, considerando anche che l'Italia ha avuto proprio ieri un'altra rata di fondi del Pnrr da quasi 13 miliardi di eu-

ro. Von der Leyen ha quindi ammesso che le conseguenze della guerra in Iran «potrebbero farsi sentire per mesi o addirittura anni a venire». E quindi il primo obiettivo è quello di porre fine al conflitto e riaprire lo Stretto di Hormuz. Anche perché «in soli 60 giorni la nostra spesa per l'import di combustibili fossili è aumentata di oltre 27 miliardi di euro. Stiamo perdendo quasi 500 milioni al giorno». A suo giudizio, allora, per evitare situazioni analoghe in futuro «la strada da seguire è ovvia: dobbiamo ridurre la nostra eccessiva dipendenza dai combustibili fossili importati e potenziare la nostra produzione interna di energia pulita e a prezzi contenuti». Però va data anche una «risposta immediata», ha aggiunto la vicepresidente della Commissione spagnola Teresa Ribera, e la Commissione sta valutando la proposta italiana per contenere i prezzi dell'energia elettrica.

La Commissione ha poi annunciato di aver adottato un quadro temporaneo per gli aiuti di Stato già concordati, in vigore fino al 31 dicembre 2026. L'esecutivo risponde così alle indicazioni dell'ultimo Consiglio europeo del 19 marzo, mettendo in campo uno strumento mirato e limitato nel tempo per affrontare gli effetti della crisi energetica per la guerra in Medio Oriente su alcuni dei settori più esposti dell'economia.

Nel dettaglio, per agricoltura, pesca, trasporti terrestri (strada, ferrovia e vie navigabili interne) e tra-

sporto marittimo a corto raggio intra-Ue, gli Stati membri potranno compensare fino al 70% dei costi aggiuntivi sostenuti dai beneficiari a causa dell'aumento dei prezzi di carburante e fertilizzanti.

Per le industrie ad alta intensità energetica sarà possibile aumentare l'intensità degli aiuti dal 50% fino al 70% del costo dell'elettricità per i coprendo fino al 50% del consumo totale del beneficiario. Non sarà richiesto alcun ulteriore incremento degli sforzi di decarbonizzazione. Le misure previste dovranno essere notificate alla Commissione, che garantirà una procedura di approvazione rapida. La Commissione si è dichiarata pronta a valutare, caso per caso e nel rispetto di specifici requisiti, misure temporanee che includano anche la sovvenzione del costo del combustibile per la produzione di energia elettrica a gas, al fine di ridurre i costi complessivi dell'elettricità.

Via libera di Bruxelles alla nona rata del Pnrr Tranche da 12,8 miliardi di euro per l'Italia



La presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen



Peso: 31%

# Una sicurezza democratica

di GIUSEPPE SALA

**C**aro direttore, è veramente importante il dibattito suscitato sulle pagine di *Repubblica* dalla pubblicazione del libro di Franco Gabrielli e Carlo Bonini, *Contro la paura*, edito da Feltrinelli. Si tratta soltanto di un libro? Anzitutto è un manifesto. La storia, la carriera e la visione sociale di Franco Gabrielli sono una ricchezza per tutto il Paese. Per quanto il libro sia tecnicamente ricco, non sfugge che esso costituisce una proposta politica. Un'operazione di alta caratura in ambito progressista e democratico. A destra, dove si lavora all'erosione delle democrazie liberali, fioriscono manuali con ambizioni filosofiche ambigue. Come il manifesto di Alex Karp, ceo di Palantir, società fondata da Peter Thiel, che teorizza l'uscita dai sistemi liberali e la diffusione strategica di tecnologie del controllo poliziesco su larga scala. Si rende visibile la tentazione di usare l'integrazione dei dati amministrativi non per migliorare i servizi, ma per produrre obbedienza. Il digitale accompagna e corrobora questo processo. L'utilizzo politico della paura per ottenere consenso è uno dei fatti cruciali dell'ultimo decennio di società online. La modernità di *Contro la paura* si misura anche su questo fronte. Il *Minority Report* italiano, cioè il nuovo istituto dell'"accompagnamento preventivo", introdotto con il decreto sicurezza di febbraio, viene analizzato con riferimento esplicito al romanzo di Philip Dick: si tratta di detenzione su base prognostica, prima di qualunque reato. Gli autori ne smontano sia la legittimità costituzionale sia l'efficacia pratica.

L'acquisizione dei diritti non può prescindere dal rispetto delle regole. Non esiste un popolo progressista che, a questo punto della storia, non riconosca il ruolo attivo dell'istituzione preposta alla difesa repubblicana e democratica. Il primo mandato Trump è culminato nell'impensabile invasione a Capitol Hill, il regno di Bolsonaro nell'assedio degli edifici governativi a Brasilia: lo sfregio violento all'istituzione, appunto. Dalla pandemia l'ordine multilaterale è entrato in una fase critica, con sconvolgimenti inimmaginabili e una percezione diffusa di insicurezza. Secondo un sondaggio Nomisma, guerre e conflitti preoccupano l'81% degli italiani. Cifre impensabili solo qualche anno

fa. L'età dell'ansia colpisce l'esistenza quotidiana. Anzitutto nelle città. Nei Comuni con oltre 100mila abitanti risiede il 23,2% della popolazione italiana, un quarto del Paese. E la sicurezza è di gran lunga la prima preoccupazione delle persone che vivono in contesto urbano avanzato. Del resto, quasi la metà dei reati si concentra nelle grandi città. È dalle città che iniziano i tremori.

La crisi della sicurezza democratica è in parte una crisi di rappresentanza del futuro. La sicurezza produce benefici lenti, mentre l'enfatizzazione dell'insicurezza alza il consenso politico in modo immediato. Un sindaco che investe in servizi sociali di quartiere vedrà i frutti in cinque o dieci anni, mentre un ministro che annuncia un decreto con nuovi reati e più pattuglie ottiene subito titoli di giornale – e il mercato elettorale spesso lo premia. Il sistema degli incentivi politici lavora contro la sicurezza relazionale e preventiva. Qual è il rimedio a questa stortura? Esistono banche centrali indipendenti perché si è capito che la stabilità monetaria non può dipendere dagli umori preelettorali. Esistono autorità antitrust, autorità per l'energia, corti costituzionali: istituzioni nate dal riconoscimento che certi beni comuni verrebbero sacrificati dalla politica di breve periodo. Perché non applicare la stessa logica alla sicurezza preventiva, relazionale, strutturale? Si potrebbe immaginare un'Autorità indipendente per la prevenzione e la coesione – non di polizia, non repressiva – con mandati pluriennali e indicatori pubblici che misurino gli esiti, non le attività. Non quante pattuglie sono uscite, ma quante persone a rischio di marginalità sono state intercettate prima di diventare un problema di ordine pubblico. Non quante zone rosse sono state istituite, ma se la qualità della vita percepita in quei quartieri è migliorata. Si tratta, che ci piaccia o no, di vivere il tempo che ci è stato dato con tutte le sue difficoltà e di viverlo civilmente. Il manifesto democratico di Gabrielli e Bonini ci aiuta a farlo.

*L'autore è sindaco di Milano*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:26%

# Sacconi promuove il decreto Lavoro «Siamo ben oltre il salario minimo»

Il presidente dell'Associazione Amici di Marco Biagi dà l'ok al provvedimento  
«Condiziona gli incentivi all'erogazione dei trattamenti economici complessivi»

■ Antonio Picasso

Dal salario giusto ai contratti collettivi, passando per gli esoneri contributivi. Domani, Primo maggio, il governo varerà il nuovo decreto Lavoro. Del nuovo provvedimento abbiamo parlato con Maurizio Sacconi, presidente dell'Associazione Amici di Marco Biagi, più volte parlamentare e ministro del Lavoro.

**Il decreto Primo maggio è stato accolto come una misura «di facciata», perché priva di risorse. È così?**

«Non è vero. Basti considerare i numerosi incentivi all'occupazione dei soggetti fragili nel mercato del lavoro come i giovani, le donne, i lavoratori del Sud. E le premialità disposte in favore delle aziende che aiutano la conciliazione tra carichi lavorativi e familiari. In ogni modo, il decreto contiene soprattutto una fondamentale novità regolatoria a tutela dei lavoratori».

**Cosa è davvero innovativo nel decreto?**

«Il decreto condiziona tutti gli incentivi all'effettiva erogazione ai lavoratori dei trattamenti economici complessivi (Tec) disposti dai contratti migliori, ovvero da quelli sottoscritti dalle maggiori organizzazioni. Siamo ben oltre il salario minimo a 9 euro. E non solo perché questa stessa cifra è stata superata dalla gran parte dei contratti ma, soprattutto, perché tutti i trattamenti, non solo quelli di partenza, devono comprendere ogni componente retributiva e le stesse prestazioni sociali integrative che concorrono al potere d'acquisto. Il governo conferma in questo modo la sua cultura sussidiaria in favore della contrattazione collettiva e del pluralismo

sindacale. Ma, al contempo, tutela i lavoratori dai contratti "sleali". Paradossalmente, il centrodestra ha raccolto la bandiera della sinistra, lasciata cadere per terra, contro l'applicazione degli articoli 39 e 40 della Costituzione giudicati "corporativi". E sostiene la nostra esperienza di società aperta disincentivando il dumping contrattuale. Rinvia poi la misurazione della rappresentatività all'accordo tra le parti. Non a caso, la prima reazione entusiasta è venuta dalla Cisl e dalla Confindustria».

**Il primo handicap del mercato di lavoro italiano è la sua scarsa produttività. Come interviene la misura in tal senso?**

«Il tema della produttività e della crescita dovrà essere al centro della prossima Legge di bilancio. Giorgia Meloni ha significativamente annunciato la possibilità di un patto sociale per accompagnarla.

In quella sede sarà possibile incoraggiare la lievitazione dei premi aziendali senza il vincolo formale che oggi spaventa molte imprese in quanto dovrebbero misurare l'aumento di produttività rispetto all'anno precedente. Stupida misura giacobina perché difficile da attuare mentre le imprese erogano premi e benefit quando sono performanti e sanno di poterlo fare. La vigente tassazione agevolata all'1% può

incoraggiare anche la distribuzio-

ne di una parte degli utili coerentemente con la nuova legge sulla partecipazione dei lavoratori».

**Contrattazioni collettive: la riforma è bloccata, soprattutto per l'ostruzionismo della Cgil. Come se ne esce?**

«Lo spostamento del baricentro della contrattazione nelle aziende e nei territori è bloccato dalla Cgil e dalla Confindustria "romana" nel nome dell'egualitarismo salariale e del contenimento della massa sala-

riale. Fortunatamente cresce invece la propensione agli accordi di prossimità ovunque imprese e lavoratori vogliono condividere fatiche e risultati con l'antaggio per la produttività, i salari e i consumi».

**L'Al resta ancora un'area dove è scritto «hic sunt leones». Il cortocircuito è dato da una popolazione lavorativa in crescente invecchiamento, un turn over insufficiente e una scarsa sensibilità delle imprese a fare innovazione. Cosa può fare il governo per interrompere questo schema?**

«Il salto tecnologico impone non solo l'impiego delle macchine intelligenti, ma anche una conseguente rivoluzione organizzativa che comprende un diverso ruolo dei lavoratori. Non a caso è sta-



Peso:34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001

ta prodotta in questa fase la legge di attuazione della Costituzione a proposito della partecipazione dei lavoratori. Così come il governo ha opportunamente regolato il lavoro di consegna organizzato attraverso le piattaforme digitali. Ora diventa essenziale l'investimento educativo e formativo sulle persone affinché siano attrezzate, non solo tecnicamente ma anche mo-

ralmente, a impiegare l'AI. Occorre peraltro un contesto di libertà perché nel confronto con le macchine intelligenti prevalga la creatività sulla sottomissione. Una giurisprudenza imponderabile può, per esempio, favorire la fuga dalla responsabilità e la delega impropria alle macchine. In questo senso, la sconfitta referendaria non ci aiuterà».



Peso:34%

OGGI IL CDM

Carburanti,  
sulle accise  
sconti alleggeriti  
con più risorse  
per il gasolio

Mobili e Trovati

— a pag. 3

# Sulle accise sconti alleggeriti, con più risorse per il gasolio

**Verso il Cdm.** Oggi il terzo intervento per contenere i prezzi al distributore. La carenza di fondi riduce il taglio fiscale per tutti, ma soprattutto per la benzina (ieri a 1,74 euro). Sul tavolo circa 300 milioni

**Marco Mobili  
Gianni Trovati**

ROMA

La caccia alle risorse si fa sempre più difficile. E quando i soldi sono pochi, il rischio di disperderli dove non serve, o serve meno, brucia di più.

È partito da questi presupposti il fitto lavoro che ieri si è sviluppato tra Palazzo Chigi e il ministero dell'Economia, in vista del nuovo intervento per ridurre il conto al distributore che assumerà la propria forma definitiva solo oggi, in vista del consiglio dei ministri in programma alle 16. Sul tavolo ci sono, a ieri sera, circa 300 milioni. E un ventaglio di opzioni che non premono in direzioni diverse, e devono contendersi i pochi fondi a disposizione.

Il menù dei provvedimenti in arrivo, a partire da un decreto legge e da un nuovo decreto ministeriale, è ancora in costruzione. Ma qualche certezza si può individuare.

Primo: il nuovo intervento tornerà a occuparsi delle accise, per estendere lo sconto in scadenza al momento della mezzanotte del 2 maggio dopo la prima proroga decisa l'8 aprile scorso, ma lo farà con modalità diverse da quelle seguite fin qui. L'ipotesi di un trattamento differenziato, lanciata martedì dalla premier Meloni, si dovrebbe tradurre in una riduzione generalizzata degli sconti rispetto ai 24,4 centesimi

all'altro assicurati con qualche fatica fin qui. I calcoli al ministero dell'Economia, dove il nodo risorse è ovviamente insuperabile nonostante le possibili ricadute politiche, puntano verso un alleggerimento più contenuto del taglio fiscale al gasolio, che ancora ieri viaggiava in media a 2,056 euro al litro secondo il monitoraggio quotidiano del ministero delle Imprese. Mentre l'aiuto dovrebbe dimagrire in modo più consistente per la benzina, per la quale ieri i listini indicavano un prezzo medio a 1,743 euro al litro) e quindi non avrebbe bisogno dello stesso aiuto governativo.

Il punto non è marginale. Perché a livello tecnico le obiezioni, fitte non solo al ministero dell'Economia, puntano il dito sugli effetti collaterali degli sconti generalizzati sul carburante, che finiscono per sostenere la domanda (e quindi anche i prezzi) senza distinguere fra chi ha veramente bisogno del sostegno pubblico e chi invece non avrebbe difficoltà a fare rifornimento a prezzo pieno. Il disallineamento attenuerebbe il problema: nonostante i nodi operativi non banali, perché la misura (molto) temporanea andrebbe in senso opposto alle decisioni della manovra, che ha pareggiato il conto fiscale dei due carburanti per eliminare uno dei più grossi «sussidi ambientalmente dannosi».

In discussione, si diceva, è anche il

menù dei provvedimenti chiamati a rinnovare gli sconti. Perché il decreto legge ha prima di tutto una funzione di ponte per agganciarsi a un nuovo giro di accise mobili, che sono attivabili con decreto ministeriale ma sarebbero concretamente utilizzabili solo dal 6-7 maggio, quando sarà contabilizzato l'extraggettito Iva maturato nel mese di aprile (quello di marzo è stato utilizzato per circa 200 milioni nel secondo decreto carburanti).

In ogni caso, il terreno di gioco resta stretto, ed è destinato a rimanere tale fino all'eventuale raggiungimento della "flessibilità" in Europa che sarà chiesta oggi dalla maggioranza nella risoluzione parlamentare sul Documento di finanza pubblica, ma che è ancora tutta da negoziare con Bruxelles in un confronto partito in salita.

Senza nuovi margini, resta però impossibile anche iniziare a gestire la lunga fila delle richieste che si sta al-



Peso: 1-2%, 3-31%

lungando in queste settimane davanti alla porta del Governo. Da settimane gli autotrasportatori sono sul piede di guerra, e le aziende del trasporto pubblico locale chiedono a gran voce aiuti per tamponare gli extracosti dell'energia. Lo stesso stanno facendo le imprese dell'edilizia, che premono per rifinanziare il fondo per le opere indifferibili nato nel 2022, ai tempi della superinflazione causata dall'invasione

russa all'Ucraina. I Comuni spiegano che le bollette gonfiano una spesa corrente già in crescita. Ma il bilancio pubblico è tutt'altro che onnipotente. E difficilmente può diventarlo in Europa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

2,056€

**IL PREZZO MEDIO DEL GASOLIO**

Questo il valore medio rilevato ieri ai distributori di carburante, secondo il monitoraggio quotidiano del ministero delle Imprese

**Dall'autotrasporto agli enti locali, cresce il pressing per gli aiuti, ma i fondi sono pochi**

**Caro carburanti.**

Il governo vara oggi la proroga delle misure per contrastarlo



Peso:1-2%,3-31%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

471-001-001

TELEFONATA CON PUTIN

## Trump: «L'Iran si dia una regolata» Teheran: azioni senza precedenti Petrolio a 120 dollari

Torna a salire la tensione Usa-Iran. Trump ha attaccato Teheran sui social, affermando che deve «darsi una regolata». Il post è accompagnato da un'immagine generata dall'AI. Replica di Teheran: possibili «azioni militari senza precedenti» in risposta al blocco navale Usa. Collo-

quio Trump-Putin. Ma le tensioni fanno volare il petrolio a 120 dollari. —a pagina 6-7



# Petrolio a 120 \$, record dal 2022 Usa diventano esportatori netti

**Mercati.** Le minacce di Trump su un blocco navale prolungato e nuovi attacchi in Iran fanno impennare dell'8% il Brent. Sui massimi i rendimenti dei titoli di Stato in Usa ed Europa, le Borse reggono il colpo

**Sissi Bellomo**  
**Morya Longo**

La fine della guerra nel Golfo Persico e la riapertura dello Stretto di Hormuz non sono dietro l'angolo. E la potenza energetica degli Stati Uniti – per la prima volta esportatori netti di greggio dai tempi della Seconda guerra mondiale – non basterà a colmare crescenti carenze di idrocarburi.

I mercati finanziari hanno cominciato a prendere atto della realtà, che si prospetta molto più difficile di quanto avessero finora scontato. Così il petrolio Brent è balzato di quasi l'8% nella seduta di ieri, fino a sfiorare 120 dollari al barile, sui massimi dal 2022. Dall'attacco all'Iran dello scorso 28 febbraio le quotazioni non si erano mai spinte così in alto. Lo stesso vale per il Wti, che si è impennato fino a 107,31 dollari. Mentre le quotazioni del gas europeo sono salite del 9% a 47,5 euro per Megawattora al Ttf (a marzo avevano superato 70 euro).

Il contraccolpo si è sentito su tutti i mercati. O meglio, quasi tutti: le Borse, concentrate ieri soprattutto sul-

l'attesa dei risultati delle Big Tech (arrivati in nottata), hanno retto tutto sommato bene. Tanto che Wall Street e Nasdaq hanno chiuso quasi invariate. Ma il colpo è stato duro sui titoli di Stato, che hanno registrato forti ribassi dei prezzi e rialzi dei rendimenti perché le accresciute tensioni sui mercati energetici aumentano il rischio di inflazione e condizionano le politiche delle banche centrali: i Treasury decennali sono saliti fino al 4,41% (a un soffio dal 4,42% toccato il 27 marzo), i Bund tedeschi si sono spinti fino al 3,11% (record dall'inizio della guerra) e i Btp fino al 3,95%.

Il terremoto, sui mercati finanziari, ha comunque avuto un chiaro epicentro: il petrolio, che è in rialzo da otto sedute consecutive. L'ultima fiammata è stata provocata da dichiarazioni di Donald Trump ad Axios: il presidente Usa è deciso a proseguire a lungo il blocco navale a Hormuz, che per il momento considera «un po' più efficace dei bombardamenti» per costringere l'Iran ad un accordo di pace che includa la rinuncia al nucleare. «Stanno soffocando come un maiale all'ingrasso e per lo-

ro le cose peggioreranno, non possono avere un'arma nucleare», ha aggiunto. Ma gli Usa, secondo fonti della stessa testata giornalistica, starebbero comunque pianificando un ulteriore attacco «breve e potente» per piegare Teheran, anche contro infrastrutture energetiche.

Ce ne sarebbe abbastanza per spingere gli investitori ad abbandonare gli occhiali rosa. Ma c'è stato anche un secondo bagno di realtà, offerto dalle statistiche settimanali dell'Energy Information Administration (Eia), braccio statistico del dipartimento Usa dell'Energia: dati che hanno mostrato l'enorme potenza degli Stati Uniti in campo energetico, ma



Peso: 1-4%, 6-35%

anche esposto la loro fragilità nell'attuale situazione. Nella settimana al 24 aprile gli Usa hanno esportato 14,2 milioni di barili al giorno (mbg) inclusi i prodotti raffinati come il gasolio, un record assoluto: volumi superiori a quelli di Arabia Saudita, Russia, Kuwait, Iraq e Iran insieme, calcola Karim Fawaz di S&P Global.

Per quanto riguarda il greggio, l'export ha raggiunto 6,44 mbg e ha superato le importazioni di 688mila bg. Washington - almeno su base settimanale - ha riconquistato lo status di esportatore netto, che su base continuativa non ha mai più avuto dai primi anni 40 del secolo scorso.

C'è tuttavia anche un rovescio del-

la medaglia: le scorte petrolifere Usa sono crollate di ben 17 milioni di barili nella stessa settimana, più altri 7,1 milioni che sono usciti dalla Strategic Petroleum Reserve (Spr), in virtù del rilascio di scorte (che per gli Usa è un prestito) coordinato dall'Agenzia internazionale dell'energia (Aie). Nel dettaglio, gli Usa hanno "bruciato" 13,3 mb di scorte di greggio, altri 6,1 mb di benzina e 4,5 mb di diesel.

Il rischio che l'amministrazione Trump a un certo punto decreti un bando all'export è sempre più concreto. Ieri il presidente ha convocato alla Casa Bianca i vertici di compagnie petrolifere e società di trading di materie prime: secondo indiscrezioni

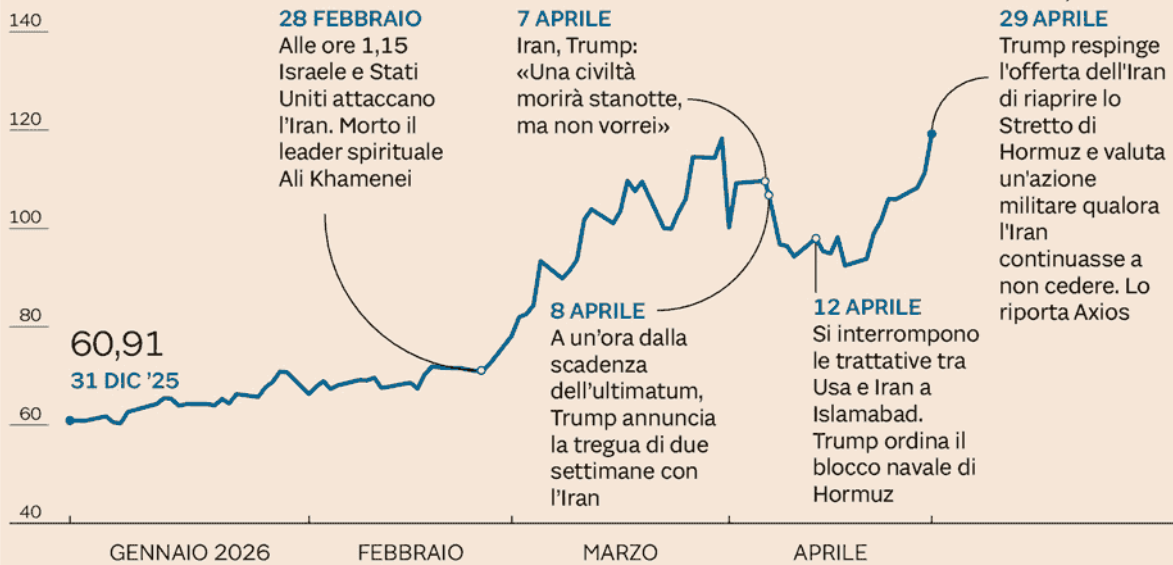
voleva capire come tamponare sul mercato interno gli impatti di un blocco navale prolungato a Hormuz.

Ma Trump ha anche un altro problema derivante dai mercati: il rialzo dei rendimenti dei titoli di Stato e dunque del costo del debito pubblico Usa. Questo è sempre stato il tallone d'Achille del presidente, che in passato l'ha probabilmente spinto a giravolte diplomatiche clamorose. Accadrà ancora? Gli investitori restano a guardare. Forse è anche per questo che le Borse tutto sommato reggono.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Il petrolio torna sui massimi

Andamento del Brent da inizio anno. Dati in dollari al barile



**Washington non ha mai esportato così tanto ma le scorte crollano. Wall Street solo in lieve calo: focus su conti di Big Tech**



Peso:1-4%,6-35%

# Iperammortamento, non c'è obbligo di polizza catastrofale

**Transizione 5.0.** I chiarimenti in arrivo: beneficio anche per chi era in lizza per il bonus 2025 se la consegna del bene arriva nel 2026. Al via Pec a esodati con la conferma del credito d'imposta

**Carmine Fotina**

Per gli "esodati" del piano Transizione 5.0 arrivano le conferme dei crediti d'imposta. Da ieri sono partite le prime Pec del Gestore dei servizi energetici indirizzate alle imprese che erano rimaste in coda in relazione agli investimenti del 2025 a causa dell'esaurimento delle risorse, al quale si è poi posto quasi integralmente rimedio con il decreto fiscale dello scorso 27 marzo.

Le imprese che hanno presentato pratiche tecnicamente ammissibili, con comunicazione di completamento dell'investimento, troveranno la ricevuta con l'entità del credito d'imposta spettante all'interno della piattaforma informatica Transizione 5.0, nella sezione dedicata alla propria pratica. Per riassumere, il decreto fiscale ha stabilito che alle imprese spetta un credito d'imposta pari all'89,77% di quello spettante con riferimento ai soli investimenti in beni strumentali e spese per la formazione del personale (si veda anche pagina 39).

Del tema, insieme ad altri, come la semplificazione dei contratti di sviluppo e i costi per i settori energivori, hanno parlato ieri il ministro delle Imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, e il direttore generale di Confindustria, Maurizio Tarquini, nel corso di un incontro che si è svolto al ministero a margine del confronto con l'associazione degli industriali turchi TUSIAD.

Intanto la nuova versione di Transizione 5.0, che prevede l'iperammortamento, è ancora in stallo. Fino a ieri sera il decreto attuativo del ministero delle Imprese e del made in Italy e del ministero dell'Economia non era ancora stato bollinato dalla Ragioneria dello Stato e, considerati gli ulteriori passaggi previsti (esame

della Corte dei conti e decreto direttoriale con l'apertura de termini per le domande), la piattaforma per le prenotazioni rischia di partire anche dopo la fine di maggio.

Dai primi webinar organizzati dalle associazioni di impresa ai quali hanno partecipato rappresentanti dei ministeri, stanno emergendo comunque alcuni chiarimenti ai dubbi delle imprese. Per accedere all'iperammortamento non sarà necessario sottoscrivere una polizza catastrofale. Il Codice degli incentivi entrato in vigore il 1° gennaio 2026 prevede infatti l'esclusione dalle agevolazioni per le imprese che non adempiono all'obbligo di stipula di contratti assicurativi a copertura dei danni catastrofali, ma l'articolo 9 dello stesso Codice specifica che la clausola non si applica agli "incentivi fiscali che non prevedono lo svolgimento di attività istruttorie valutative", nel cui novero rientra l'iperammortamento.

Un'altro dubbio diffuso in questa fase tra gli imprenditori è come comportarsi nel caso in cui sia stata effettuata una prenotazione nel 2024 o nel 2025 per il credito d'imposta del vecchio piano Transizione 5.0 (o anche del 4.0) ma la consegna del bene non sia stata ancora effettuata. Si può rientrare nell'iperammortamento. Secondo l'interpretazione del ministero delle Imprese si tratta di un'opzione percorribile. Né la norma primaria né il decreto attuativo, nella sua attuale bozza, fanno riferimento ad eventuali esclusioni di beni registrati su piattaforme dei programmi precedenti. E il decreto attuativo dell'iperammortamento, per completamento degli investimenti richiamerà infatti l'articolo 109, commi 1 e 2 del Tuir, che fa riferimento alla data di consegna o spedizione. In sostanza, non rileva se l'ordine del nuovo bene è stato inviato nel

2025, o anche nel 2024 non rileva, conterà solo la consegna del bene oltre all'effettiva interconnessione dei beni strumentali al sistema aziendale di gestione della produzione o alla rete di fornitura. Quindi, secondo la lettura fornita al momento dal Mimit, se ancora in attesa di consegna, anche le imprese che avevano inizialmente puntato sul vecchio piano 5.0 vecchio (o perfino sul 4.0) potranno accedere all'iperammortamento.

Viene poi confermato che l'iperammortamento non si configura come aiuto di Stato e sarà quindi cumulabile con il credito d'imposta per gli investimenti nella Zona economica speciale e con gli incentivi regionali, sempre a condizione che il sostegno non copra le medesime quote di costo dei singoli investimenti del progetto di innovazione (divieto di doppio finanziamento) e che il beneficio totale non superi il costo sostenuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ieri al Mimit Urso ha incontrato il presidente di Confindustria Orsini, su competitività e semplificazioni per le imprese



Peso: 27%



**Investimenti.** Si attende il decreto attuativo della nuova Transizione 5.0



Peso:27%

## Politica 2.0

# Deficit, salari e fisco: il fronte che unisce l'opposizione

di Lina Palmerini

**D**ell'opposizione – finora – si può dire che ritrovi l'unità almeno su un fronte, quello economico. Ieri, tutti i partiti, tranne Azione, hanno presentato una risoluzione comune al Documento di finanza pubblica (Dfp) del Governo che rappresenta il succo della loro proposta al Paese. E, ovviamente, una bocciatura della destra: poca crescita, un debito che pesa di più e che espone a un rischio di shock finanziario davanti alla crisi energetica. Insomma, secondo Pd, 5 Stelle, Avs, Iv e +Europa, i problemi attuali sono solo in parte legati alla guerra in Iran mentre molto dipende da un'errata strategia e da un obiettivo mancato: il Pnrr che ha mosso il Pil di un misero

zero virgola. «L'Italia ha la peggiore crescita dell'intera Ue», si legge nella risoluzione.

Su questa diagnosi la sinistra carica la sua battaglia su diversi punti, alcuni dei quali sono una bandiera. Innanzitutto, la perdita del potere d'acquisto delle retribuzioni reali certificata anche dall'Istat nell'audizione al Dfp (-7,8% da 2021 a 2025) che l'opposizione vuole "curare" con il salario minimo. In secondo luogo, la spesa per la sanità ma c'è anche l'accento a una riforma fiscale per «riequilibrare» i carichi visto che pure la tassazione ha contribuito a penalizzare il ceto medio. C'è poi il dossier deindustrializzazione con il rilancio di Industria 4.0 e la strategia sulle fonti energetiche ma due cose colpiscono perché toccano le posizioni della maggioranza.

La prima: la sinistra si schiera a favore di uno scostamento di bilancio a condizione che la spesa vada

tutta su famiglie e imprese tagliando fuori la difesa. Un'opzione che si troverebbe anche nella risoluzione di maggioranza proprio attingendo dalla spesa per armi: ci sarà una convergenza? L'altra è una revisione del Patto Ue che, con diverse sfumature, trova vicini i due schieramenti. Forse sono posizioni meramente politiche visto che a Bruxelles non si vuole riaprire un negoziato.

Ma c'è altro che accomuna alla destra: il fisco. Se la destra non ha concluso la riforma promessa, l'opposizione si limita ai titoli, manca lo svolgimento. Eppure è il vero buco nero della disegualianza italiana che ha massacrato il ceto medio. Come ha spiegato Ruffini, ex capo dell'Agenzia delle Entrate, non siamo più in un sistema progressivo dal momento che chi guadagna più di 50mila euro paga come un milionario. Oggi che è impegnato alla costruzione di

un'area riformista, ci si aspetta una proposta dettagliata per dare rappresentanza politica a un'area sociale abbandonata. Sempre che le divisioni su esteri e sicurezza non mandino in pezzi tutto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

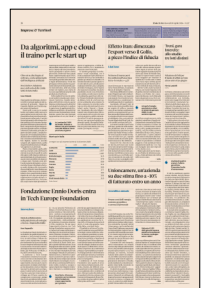


Peso:12%

**URSO CONVOCA TAVOLO ENI  
VERSALIS IL 25 GIUGNO**

Il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, con le Regioni Puglia e Sicilia, ha convocato per giovedì 25 giugno 2026, alle ore 10 a Palazzo Piacentini, un nuovo incontro del tavolo Versalis al fine di verificare lo stato di attuazione del piano di riconversione dei siti di Brindisi, Priolo e Ragusa. All'incontro parteci-

peranno l'azienda, le Regioni Puglia, Sicilia, Emilia-Romagna, Lombardia e Veneto, Confindustria e le organizzazioni sindacali.



Peso:2%

# Italia e Turchia, asse da rilanciare tra investimenti e filiere strategiche

## Competitività

Orsini: «Al lavoro con Governo e partner turchi su idee e progetti operativi»

**Nicoletta Picchio**

La politica industriale bilaterale, il rafforzamento delle relazioni economiche e degli investimenti reciproci, la resilienza dell'asse industriale trans-mediterraneo, alla luce della crescente interdipendenza produttiva tra i due Paesi. Sono stati questi i temi del centro dell'incontro che si è tenuto a Roma, al Mimit, tra il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini e il presidente dell'associazione degli industriali e degli imprenditori Turchi (Tusiad), Ozan Diren.

Non c'è solo l'export, quindi, sul tavolo. «Vogliamo rafforzare le partnership tecnologiche e industriali tra Roma e Ankara, promuovendo nuovi investimenti e collaborazioni strategiche in ambiti chiave come le nuove tecnologie e le materie prime critiche», ha detto Urso. «Si tratta di una direttrice - ha aggiunto - già emersa nella Dichiarazione congiunta firmata con il ministro Kacir (Industria e Tecnologia) in occasione della recente missione in Turchia, per la prima riunione della task force ministeriale Italia-Turchia per la cooperazione industriale, che intendiamo ora rendere pienamente operativa, tanto più alla luce di quanto sta accadendo nel Golfo».

Anche il presidente di Confindustria, Orsini, ha sottolineato l'importanza delle relazioni tra i due Paesi: «Questo confronto conferma la solidità di un partenariato industriale che vogliamo rafforzare. In

Turchia operano oltre 1.500 imprese italiane, con circa 30 mila addetti e 13 miliardi di fatturato, a testimonianza di una relazione ormai strutturale». Inoltre, ha sottolineato ancora Orsini, «la complementarità delle nostre filiere, dalla meccanica ai mezzi di trasporto, dall'elettrico-elettronico alla gomma plastica e ai metalli, apre nuove e ampie potenzialità di investimenti bilaterali. In un contesto geopolitico complesso, che interessa Europa, Mediterraneo e Africa, la cooperazione industriale è decisiva per crescita, filiere sicure e autonomia strategica. Per questo Confindustria continuerà a lavorare insieme al governo e ai partner turchi per trasformare rapidamente le idee in progetti e soluzioni operative per le imprese».

Durante il confronto il ministro Urso ha ricordato la solida relazione tra i due Paesi in ambito commerciale e industriale e ha messo in evidenza la presenza capillare di imprese italiane in Turchia e gli investimenti turchi in Italia, tra cui l'acquisizione di Piaggio Aerospace da parte di Baykar e quella di Whirlpool da parte di Arcelik, che ha dato vita a Beko Europa. Tra i temi dibattuti anche l'Industrial Accelerator Act e l'introduzione di requisiti Made in Europe a tutela di alcuni settori strategici. Urso ha ribadito che la politica industriale europea non deve tradursi in barriere protezionistiche, ma rafforzare le capacità

produttive interne, mantenendo un dialogo aperto e reciproco con part-

ner affidabili come la Turchia. Ed ha sottolineato la posizione costruttiva dell'Italia e l'importanza del rilancio del partenariato tra Unione europea e Turchia.

In base agli ultimi dati Istat sul commercio extra Ue, a marzo c'è stata una crescita dell'export su base annua del 4,5%, in miglioramento rispetto al +2,8% di febbraio. L'Italia ha l'obiettivo con Ankara nei prossimi cinque anni di raggiungere i 40 miliardi di interscambio e 25 miliardi di euro di investimenti diretti reciproci entro il 2030.

Nel 2025 l'interscambio bilaterale ha raggiunto i 26 miliardi di euro (c'è stata una flessione rispetto ai 30 miliardi del 2024, da spiegare in larga parte con la fine del boom dell'oro e non riflette un indebolimento strutturale della relazione). Il saldo resta positivo per l'Italia per circa 1,3 miliardi. Siamo il secondo esportatore e il secondo importatore nella Ue (sempre dopo la Germania). In ambito extra Ue la Turchia è il quinto mercato di destinazione (4,8% dell'export italiano) e il quarto fornitore (il 4,4% del nostro import).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Urso: «Vogliamo rafforzare le partnership tecnologiche e industriali tra Roma e Ankara»**



**Progetti.** Incontro ieri al Mimit fra le delegazioni industriali italiane e turche (in basso) cui hanno presenziato (da sinistra in alto) il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso e il presidente dell'associazione degli industriali e degli imprenditori Turchi (Tusiad), Ozan Diren.



Peso: 27%



Peso:27%

DAI FERTILIZZANTI PER L'AGRICOLTURA AL CARBURANTE PER GLI AEREI, AL MATERIALE PER LE STRADE: IL PREZZO DEL CONFLITTO IN IRAN

# La Ue: guerra, costi insostenibili

Von der Leyen: Hormuz, paghiamo mezzo miliardo al giorno. Trump studia un nuovo blitz e sente Putin

BARONI, BARBERA, MARTUSCELLI, SIMONI

La bolletta è sempre più cara. A fare il bilancio è la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, alla plenaria del Parlamento europeo: dall'inizio della guerra «la nostra spesa per l'import di combustibili fossili è aumentata di oltre 27 miliardi di euro. Stiamo perdendo quasi 500 milioni al giorno». In-

tanto fra Trump e Putin c'è stata ieri una lunghissima telefonata. Tema: Iran e Ucraina. -PAGINE 2-7

## Energia, l'allarme dell'Ue “La guerra in Iran ci costa 500 milioni al giorno”

Von der Leyen: “Dall'inizio del conflitto spesi 27 miliardi in più per petrolio e gas”  
Via libera al nuovo quadro temporaneo sul sostegno pubblico per le bollette

**SIMONE MARTUSCELLI**  
STRASBURGO

La bolletta è sempre più cara. A fare un bilancio è la presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, parlando alla plenaria del Parlamento europeo: dall'inizio della guerra, «la nostra spesa per l'import di combustibili fossili è aumentata di oltre 27 miliardi di euro. Stiamo perdendo quasi 500 milioni al giorno». Per von der Leyen «c'è una dura realtà che tutti dobbiamo affrontare»: le conseguenze del conflitto in Iran «potrebbero farsi sentire per mesi o, addirittura, anni a venire». Per la Commissione, tuttavia, la ricetta resta la stessa: sostegni mirati e temporanei, «esclusivamente alle famiglie e ai settori più vulnerabili».

Da von der Leyen è arrivato un monito anche per i Paesi con situazioni di bilancio più difficili: «Durante l'ultima crisi, solo un quarto del sostegno d'emergenza è stato destinato a famiglie e imprese vulnerabili. Oltre 350 miliardi di euro sono stati spesi in misure non mirate», ha affermato la presidente, secondo cui questo ha avuto «un enorme impatto sulle finanze degli Stati membri. Non commettiamo di nuovo lo stesso errore».

Nel frattempo, ieri l'esecutivo europeo ha adottato anche un nuovo quadro temporaneo per gli aiuti di Stato in risposta alla crisi energetica. La misura permetterà di compensare fino al 70% - rispetto al 50% previsto inizialmente - dei costi aggiuntivi a carico dei settori dell'energia, dei trasporti

edell'agricoltura (inclusi i fertilizzanti), prevedendo inoltre un'opzione semplificata per permettere agli Stati di calibrare gli importi - fino a 50mila euro per beneficiario - senza dover richiedere di fornire prove dettagliate del loro consumo effettivo. Una misura che, però, ha ovviamente l'effetto di favorire gli Stati che hanno a disposizione maggiore spazio di bilancio per stanziare i fondi necessari a compensare gli extra costi.

Di particolare interesse per l'Italia è invece il passaggio secondo cui la Commis-



Peso:1-9%,2-53%,3-2%

sione valuterà misure temporanee adottate dagli Stati Ue per attenuare l'impatto dei prezzi elevati del gas sulla produzione di energia elettrica, valutazione che avverrà «caso per caso», qualora questi «prevedano di sovvenzionare il costo del combustibile per la produzione di energia elettrica da gas». Una casistica che ricalca la misura sul sistema di scambio di emissioni europeo, Ets, inserita nel dl Bollette, che prevede di rimborsare i produttori termoelettrici dei costi Ets. La vicepresidente della Commissione per la Transizione pulita, Teresa Ribera, si è detta «aperta a valutare» schemi nazionali per i prezzi dell'elettricità, ma anche affermato di voler capire «in che modo il governo italiano possa sostenere la compensazione dei costi industriali già prevista nell'ambito delle regole Ets», sottolineando che «qualsiasi schema specifico proposto» deve essere «conforme

alle regole e ai principi comuni che abbiamo introdotto in questo contesto».

Nella proposta della Commissione, in effetti, si legge come le misure dovranno soddisfare alcune condizioni tra cui «compensare solo determinati aumenti dei costi del gas» e non coprire «i costi di conformità del sistema di scambio di quote di emissione dell'Ue (Ets)», per mantenere gli obblighi e gli incentivi dell'Ets. Secondo il co-fondatore del think tank italiano per il clima Ecco, Matteo Leonardi, la strada per eludere il costo dell'Ets è, a questo punto, sbarrata. «Per Bruxelles gli strumenti di sostegno introdotti dagli Stati membri non possono annullare l'effetto più necessario di questo meccanismo: mantenere il segnale di investimento di lungo termine per l'energia pulita, unica vera soluzione alle ripetute crisi a cui l'Europa e l'Italia sono esposte».

Per Bruxelles, inoltre, un altro limite è quello esplicitato

sempre da Ribera: «Ovviamente, non vogliamo aumentare il consumo di gas». Sul tema della riduzione dei consumi si era espressa anche in mattinata von der Leyen, invitando a modernizzare l'uso sistemico dell'energia nel breve termine attraverso «una combinazione di efficienza energetica, elettrificazione e una più rapida diffusione delle tecnologie digitali». Per von der Leyen, «un continente come il nostro - con risorse limitate di combustibili fossili - dovrebbe guidare il mondo nell'elettrificazione», mentre invece la realtà è che l'elettricità «rappresenta ancora meno di un quarto del nostro consumo energetico finale», molto meno rispetto agli Stati Uniti o alla Cina. «Questo deve cambiare e cambierà», ha dichiarato. Ma per cambiare, von der Leyen invita, prima di adottare nuovi strumenti o flessibilità - come forse nei piani di Roma - a fare pieno uso di

quelli già a disposizione: «Nell'attuale bilancio europeo abbiamo stanziato quasi 300 miliardi di euro per l'energia, di cui 95 miliardi sono ancora disponibili. Utilizziamoli per favorire la transizione verso l'elettricità. Parlando di indipendenza europea, questo è il momento di elettrificare l'Europa», ha chiosato. —

## 70%

La compensazione degli aiuti di Stato per l'energia nel nuovo regime varato dalla Commissione

## 350

miliardi di euro: la spesa in misure «non mirate» da parte degli Stati durante la crisi del Covid

**Ursula von der Leyen**  
Presidente della Commissione Ue

Le conseguenze della crisi in Medio Oriente potrebbero farsi sentire per mesi o addirittura anni

La presidente della Commissione Ue, Ursula von der Leyen



Peso:1-9%,2-53%,3-2%

Adolfo Urso

# “Non bastano solo gli aiuti di Stato Ora un piano fuori dai vincoli europei”

Il ministro delle Imprese: “Se la situazione prosegue, conseguenze su inflazione e Pil del Paese”

## L'INTERVISTA

PAOLO BARONI

ROMA

«La situazione è grave, lo dice la stessa Von der Leyen. Per questo serve mettere in campo un pacchetto emergenza fuori dai vincoli europei, non basta agire sugli aiuti di Stato», sostiene il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, secondo il quale «la strada degli aiuti di Stato favorisce alcuni a danno di altri. Serve una “cassetta degli attrezzi” che soddisfi le esigenze di tutti: è alla prova il valore fondamentale della solidarietà europea. Oltre a questo la revisione del sistema degli Ets è comunque necessaria, oggi più che mai urgente».

**Imprese e sindacati reclamano sostegni per arginare i costi dell'energia. Servono nuove risorse: bisogna puntare su uno scostamento del deficit o ci sono altri strumenti da mettere in campo?**

«L'energia è sicuramente la prima forma di difesa: è a fondamento della sicurezza economica. Se il blocco della navigazione dovesse perdurare, occorre mettere in campo un “pacchetto di emergenza” che, come tale, deve essere considerato fuo-

ri dai vincoli europei. La stessa Von der Leyen ne evidenzia la gravità».

**La Lega insiste per la sospensione (anche unilaterale) del Patto di Stabilità...**

«La sospensione del Patto va concordata in sede europea. Quel che conta è raggiungere l'obiettivo: “Non importa se il gatto è bianco o nero, purché acchiappi i topi”. Aggiungo: in tempo utile».

**Domani termina lo sconto sulle accise. Il prezzo del gasolio nelle ultime due settimane è sceso un poco ma resta sempre sopra i 2 euro. Avanti così ci sarà un impatto sull'inflazione...**

«Avremo stamane i dati sull'inflazione di aprile, valuteremo. A marzo, nel primo mese di guerra, l'inflazione è cresciuta in Italia dello 0,5%, salendo all'1,6%, a fronte di una media europea del 2,8%.

Quando giungemmo al governo, nell'ottobre 2022, l'inflazione era al 12,6%, falcidiava il potere d'acquisto delle nostre famiglie e dei nostri lavoratori. Siamo intervenuti subito con il decreto Trasparenza del gennaio 2023, poi con il “carrello tricolore” di fine anno. Risultato: nel 2024 l'inflazione si è ridotta ad appena l'1%, nel 2025 all'1,5%, sempre e comunque sotto la media Ue. Questo ha contribuito al forte recupero del potere d'acquisto delle famiglie nel 2025, che è salito dello 0,9%.

Dobbiamo continuare su questa strada. Ovviamente, tutto dipende dalla durata del conflitto: se perdurasse, le conseguenze sarebbero molto pesanti, non solo sull'inflazione ma anche sul sistema produttivo e quindi sul Pil».

**Oggi il Cdm rinnoverà gli sconti?**

«Come preannunciato dal presidente del Consiglio, la priorità è ridurre l'impatto inflattivo, che si realizza anche con l'aumento del gasolio, con misure mirate e di maggiore efficacia, come evidenziammo sin dall'inizio, ben sapendo che navighiamo nell'incertezza. Il paradigma di questa epoca è il conflitto, che determina instabilità. Si naviga a vista, in un mare in tempesta, dobbiamo tenere la rotta».

**Oltre a non far passare le petroliere, il blocco di Hormuz impatta sulle forniture di materie prime critiche. Altro problema da affrontare.**

«Se il blocco dovesse perdurare altre due settimane, alcune filiere produttive sarebbero minacciate per il rischio di carenze di materie prime come l'elio, fondamentale per la microelettronica, l'alluminio, lo zolfo, i fosfati e quindi i fertilizzanti per l'agricoltura. Per questo abbiamo chiesto alla Commissione di accelerare anche l'esecuzione dei proget-



Peso:2-30%,3-6%

ti che dovrebbero ridurre nel tempo la dipendenza dall'estero e assicurare l'autonomia strategica in caso di shock di approvvigionamento. Nelle prossime settimane sarò con il commissario Séjourné a visitare i luoghi dove potrebbe essere realizzato il primo sito strategico di stoccaggio di materie prime critiche per le esigenze delle imprese europee, proprio nel nostro Paese».

**In situazioni di crisi geopolitica come quella attuale la sovranità nazionale in campo tecnologico diventa decisiva. Il settore dello Spazio può essere un modello da prendere a riferimento?**

«Sicuramente sì, per quanto riguarda lo sviluppo economico, perché fonte di ispirazio-

ne per le nuove generazioni, ma anche per quanto riguarda la difesa e la sicurezza, come dimostrano purtroppo i conflitti in corso. E sullo Spazio l'Italia è tornata protagonista, come dimostra il recente accordo che ho sottoscritto con la Nasa sulla colonizzazione della Luna, in cui sarà proprio un'impresa italiana a costruire i "moduli abitativi" della prima città lunare, così come con l'intesa trilaterale consacrata con Bromo, che consente di creare un "campione europeo" nei satelliti». —



“

**Adolfo Urso**  
Ministro delle Imprese

L'energia è sicuramente la prima forma di difesa ed è a fondamento della sicurezza economica



Peso:2-30%,3-6%

IL COMMENTO

Rivoluzione Opec  
la rabbia saudita

GIORDANO STABILE

Il potere dell'Opec e i petrodollari nascono entrambi da una doppia crisi. La guerra arabo-israeliana del 1973, con l'Arabia Saudita che decide l'embargo sulle esportazioni di greggio per mettere pressione sull'Occidente. La crisi finanziaria americana, con lo sganciamento del dollaro dall'o-

ro, cambio fisso a 35 biglietti verdi per un'oncia, e la necessità di trovare un nuovo equilibrio monetario. - PAGINA 4

# Opec cosa cambia

Il nuovo volto del cartello che domina il mercato da 50 anni sparglia la geopolitica dell'energia  
Il blocco di Hormuz avrà effetti a lungo termine, ma quando riaprirà Mosca sarà penalizzata, Pechino no

Washington vuole rilanciare i petrodollari e respingere l'offensiva cinese

## Emiratini come alleati chiave La mossa del cavallo Usa e l'incognita Arabia Saudita

L'ANALISI

GIORDANO STABILE

Il potere dell'Opec e i petrodollari nascono entrambi da una doppia crisi. La guerra arabo-israeliana del 1973, con l'Arabia Saudita che decide l'embargo sulle

esportazioni di greggio per mettere pressione sull'Occidente. La crisi finanziaria americana, con lo sganciamento del dollaro dall'oro, cambio fisso a 35 biglietti verdi per

un'oncia, e la necessità di trovare un nuovo equilibrio monetario. Il colpo di genio dell'Amministrazione Nixon, che pure di lì a poco sarà travolta dal Watergate, è legare



Peso:1-4%,4-48%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

506-001-001

il dollaro ai barili del Golfo. Risolve due problemi in una singola mossa. Tutti i Paesi sono obbligati a procurarsi la moneta americana per acquistare il petrolio dai sauditi e dai loro satelliti, e questo garantisce loro un flusso di liquidità solida. Il surplus viene usato per acquistare titoli di Stato americano, e ciò permette a Washington di coprire deficit interni ed esterni senza problemi. Sul lato geopolitico si costituisce un blocco Usa-Golfo che preme su Egitto, Siria e altri Paesi arabi ostili a Israele perché arrivino a una normalizzazione con la Stato ebraico, in cambio di armi e protezione militare statunitensi e copiosi investimenti da parte della petromonarchie.

L'equilibrio ha retto con molti scossoni, a partire dalla rivoluzione islamica in Iran. Ma non ha retto ai sommovimenti degli ultimi anni. Le guerre in Afghanistan e Iraq hanno mostrato i limiti del controllo militare americano nella regione. Subito ne ha approfittato l'Iran. L'eliminazione di Saddam Hussein ha permesso ai Pasdaran di prendersi, se non tutto, i due terzi dell'Iraq. E questo

ha aperto la strada a un'ascesa sempre più minacciosa per Gerusalemme. I Paesi del Golfo hanno cominciato a nutrire dubbi sull'affidabilità americana e si sono guardati intorno. E cioè a Mosca e a Pechino. Nel 2016 nasce l'Opec+, con l'ingresso di altri 10 Paesi, ma soprattutto della Russia. Nel 2017 la Cina firma i primi acquisti di petrolio in yuan. È un aggiramento del sistema dei petrodollari studiato in particolare per Paesi sotto sanzioni, come la stessa Russia e l'Iran. Ma anche una sfida all'egemonia finanziaria americana.

La guerra del 28 febbraio ha accelerato il processo di ristrutturazione. Già durante la prima Amministrazione Trump, Usa e Israele avevano immaginato un reset del Medio Oriente con la creazione di un'alleanza Stato ebraico-Golfo, incardinata sugli Accordi di Abramo. Ma alla fine solo gli Emirati, e il minuscolo Bahrein, avevano firmato. Il conflitto scoppiato dopo il 7 ottobre ha affossato ogni speranza di adesione dell'Arabia Saudita. Benjamin Netanyahu e Donald Trump hanno allora optato per una prova di

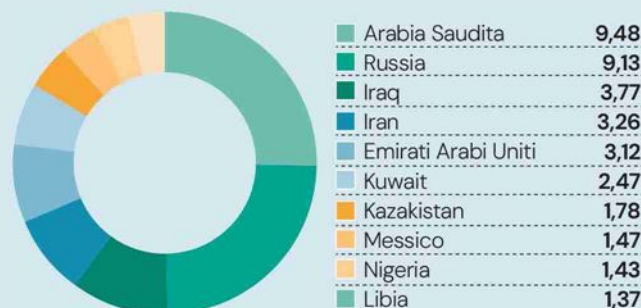
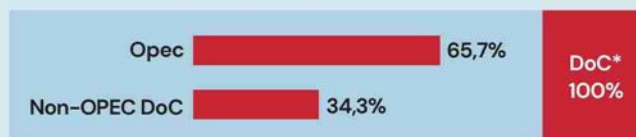
forza militare, per piegare l'Iran e convincere gli altri Stati arabi e musulmani che quella era l'unica strada. Ma dopo due mesi la situazione è ancora più ingarbugliata. Assistiamo a un doppio blocco energetico. Il Pentagono impedisce alle navi iraniane di lasciare i loro porti ed esportare il loro greggio. Ma i Pasdaran impediscono a tutte le altre petroliere, tranne quelle dirette in Cina e pochi altri Paesi, di fare altrettanto. Stiamo tornando al 1973. Siamo di fronte alla necessità di risolvere una crisi energetica e al contempo di ristimare gli equilibri globali.

Ineocon contemporanei sono convinti che l'uscita degli Emirati dall'Opec è l'equivalente della mossa di Nixon del 1974. L'analista Patrick Wood ha tracciato un quadro trionfale, con il greggio emiratino che inonderà i mercati a scapito di Mosca, Riad, Pechino, preludio di un corridoio Imec, dall'India all'Europa, con il porto israeliano di Haifa come perno. E una criptovaluta legata alla trumpiana World Liberty Financial, che sostituirà e privatizzerà il sistema dei petrodollari. Il trionfa-

lismo neocon sottovaluta però alcuni limiti. Primo. Gli Emirati producono 3,5 milioni di barili, possono arrivare a 4,5, in un mercato che perde 10-12 milioni di barili al giorno per il blocco iraniano. E se la quota mondiale di produzione dell'Opec, amputata, è scesa a circa il 40 per cento, bisogna aggiungerci la Russia e altri Opec+. Secondo. L'Arabia Saudita è furiosa. Non è stata avvertita, come ha confermato il ministro dell'Energia emiratino, Suhail Mohamed al-Mazrouei. La guerra strisciante tra Riad e Abu Dhabi è sempre più esplicita. I sauditi guardano con favore alle tendenze separatiste dell'Emirato di Fujeirah, strategico, perché lì sbocca l'oleodotto che aggira Hormuz. Uno scontro aperto farebbe saltare l'intero piano Trump-Netanyahu. —

## L'ORGANIZZAZIONE

La produzione di petrolio nel 2025



Dati in milioni di barili al giorno

\*Doc : Declaration of Cooperation, cosiddetta Opec+

Fonte: Opec

Withub



Peso:1-4%,4-48%

**Il taccuino**

**Se la premier se la prende col Quirinale**

**MARCELLO SORGI**

«**T**anto la colpa è sempre del governo». C'era anche una sottile polemica nei confronti del Quirinale in queste parole della premier a proposito del caso Minetti, che tutti hanno invece voluto interpretare come rivolte solo verso i magistrati che hanno istruito la pratica della grazia per l'ex-igienista dentale; condannata per induzione alla prostituzione consumata all'epoca delle "feste eleganti" nella villa di Arcore di Berlusconi e per corruzione nel caso "Rimborso-

poli" in cui rimase coinvolta quando era consigliere regionale della Lombardia. Magistrati come la procuratrice generale Nanni, che prima ha sostenuto la bontà della tesi favorevole alla grazia, fondata sul ravvedimento della Minetti, poi, di fronte all'evidenza dei comportamenti di Nicole in Uruguay, dov'era andata a vivere con il suo compagno Cipriani, ha ammesso di non essere stata «perspicace». Anche il sostituto pg Brusa, che materialmente ha condotto le indagini, ha cercato di giustificarsi dicendo che erano troppo stretti i paletti posti dal ministero per condurre le indagini relative alla domanda di grazia.

Ma era stato il Colle, con la sua nota di lunedì sera, a

mettere sotto accusa il ministro di Giustizia Nordio, già al centro di numerose polemiche per via del caso della liberazione del torturatore Almasri, malgrado fosse colpito da un ordine di cattura della Corte penale internazionale, e per tante sue recenti uscite, dal Csm al centro di «un sistema paramafioso» a «l'uomo è abituato a dominare la donna da millenni».

Il presidente della Repubblica, rivolto al ministro, aveva lasciato capire che la grazia che aveva firmato avrebbe potuto poggiare su "falsità": di qui la necessità di «approfondimenti». La nota, inviata al responsabile di via Arenula, aveva avuto l'effetto di metterlo nuovamente sot-

to accusa. L'intervento di Meloni, al contrario, l'obiettivo di difenderlo, in aperta contrapposizione con i magistrati di Milano, ma anche, sottinteso, con il Presidente, che per il suo rimprovero, tra le toghe e il ministro, aveva scelto il secondo. Va da sé che il tentativo di far passare solo come un passacarte Nordio, cioè uno che per tre quarti della sua vita ha fatto il procuratore della Repubblica, non sta in piedi. Anche di questo avrebbe dovuto rendersi conto Meloni, prima di lanciare i suoi strali. —



Peso:13%

Il Colle prende le distanze da ricostruzioni che lo oppongono al Guardasigilli o alla Procura  
Il ministro della Giustizia inizia a ricucire il rapporto con l'Anm dopo il referendum

# Palazzo Chigi fa scudo a Nordio "Mai stato nel ranch di Cipriani"

**IL RETROSCENA**  
**FEDERICO CAPURSO**  
**UGO MAGRI**  
ROMA

**C**hi immagina Mattarella ai ferri corti col ministro della Giustizia, che lo avrebbe indotto in errore sulla grazia a Nicole Minetti, è fuori strada. Il clima sul Colle è di tutt'altro genere. Non c'è alcun rimprovero che la viene mosso a Carlo Nordio; tantomeno si vuole mettere in difficoltà la premier, la quale di problemi ne ha già abbastanza.

Al Quirinale si percepisce anzi un certo dispiacere per come i media in genere avrebbero travisato il senso della richiesta presidenziale di fare piena luce. Che non voleva essere, si assicura, un indice puntato contro il Guardasigilli o contro la Procura generale di Milano e nemmeno l'avvio di uno scaricabarile poco decoroso tra istituzioni della Repubblica ma semplicemente un

invito ad accertare «con cortese urgenza» (giustificata dallo scatenamento dei social) quanto c'è di vero o di falso nelle rivelazioni sull'ex igienista dentale del Cav. Nordio non è nel mirino, insomma. Altro equivoco da chiarire: qualcuno potrebbe pensare che il presidente condivida i dubbi sollevati dal *Fatto quotidiano*. Sennò, perché avrebbe chiesto di scavare più a fondo? In realtà al Quirinale non credono, fino a prova contraria, che Minetti abbia barato per ottenere la grazia; semplicemente vogliono la certezza che tutto sia in ordine, incominciando dalle procedure di adozione del minore al centro suo malgrado della vicenda. Le pezze d'appoggio, che non mancano, andranno controllate una per una senza pregiudizio. Lo scrupolo di Mattarella - aggiungono dalle sue parti - è impedire che un istituto dal valore altissimo, quale la grazia, venga svilito dal gossip e dal sospetto, che non sempre è l'antimera della verità.

A Palazzo Chigi con lo stesso approccio allontanano

il dubbio che Nordio sia mai stato nel ranch in Uruguay di proprietà di Giuseppe Cipriani, il compagno di Minetti. Ne aveva parlato il conduttore di *Report* Sigfrido Ranucci, ma chi è vicino a Meloni fa sapere che «il ministro ha già smentito e per noi è assurdo presentare accuse del genere senza avere delle prove». Ottenuto

le rassicurazioni di Nordio, si dicono tutti «assolutamente sicuri e sereni». Anche da via Arenula si precisa che quando il ministro si recò in missione in Uruguay il 2 e il 3 marzo del 2025 «non ci fu tempo né occasione» per organizzare incontri fuori programma.

Nel quartier generale di Fratelli d'Italia alzano comunque una preghiera al cielo. Sperano che non escano foto del Guardasigilli in compagnia di Cipriani all'Harry's bar di Venezia, proprietà della famiglia del compagno di Minetti. Che Nordio frequentasse il celebre bar veneziano è cosa nota, in Laguna ha lavorato come magistrato per decenni,

ma lui nega di essere amico della famiglia Cipriani. Se così non fosse, ammettono, «la difesa del ministro si complicherebbe».

Nel frattempo, nonostante la voglia del centrodestra di scaricare tutte le responsabilità sulla procura di Milano, Nordio inizia a ricucire i rapporti con l'Associazione nazionale magistrati, incontrandoli al ministero. E l'Anm prudentemente evita di commentare la vicenda Minetti: «Giusto fare chiarezza - dice il presidente Giuseppe Tango - ma non è il momento delle valutazioni. Sarebbero inopportune». La medesima «chiarezza» - sugli atti, non sulle frequentazioni - continuano a chiederla Pd, M5S e Avs, invitando Nordio a riferire in Aula. —



**Nel mirino**  
Il ministro Carlo Nordio



IL COMMENTO

Così Eitan ha rotto i valori dell'ebraismo

ELENA LOEWENTHAL — PAGINA 23

COSÌ EITAN HA ROTTO I VALORI DELL'EBRAISMO

ELENA LOEWENTHAL



**C'**è tanto di brutto nella vicenda del corteo romano per il 25 aprile, tanto di sorprendente e tristemente ovvio al tempo stesso. Eitan Bondi, che ha usato la pistola ad aria compressa per sparare contro esponenti dell'Anpi sostenendo, dopo, di averlo fatto perché lui è "della brigata ebraica", è al tempo stesso colpevole e testimone di una realtà che non dovrebbe essere tale. Sorprendente perché arrivare a sparare, seppure con un'arma ad aria compressa, durante un corteo che celebra la Liberazione dopo più di vent'anni di fascismo e la fine di una guerra devastante per tutti è di per sé scandaloso, inaccettabile. Fonte di una quantità di dubbi, tanto sconforto e auspicabilmente qualche sofferta considerazione.

Ovvio perché ormai tutto è sempre condito se non intriso di violenza, verbale e fisica. È cronaca quotidiana, di

ogni giorno: solo ieri due ebrei accoltellati a Londra e a Milano un uomo aggredito per avere staccato dei manifesti dedicati a Sergio Ramelli. Non esiste più il confronto, il principio che non tutti la pensano né sono come te. Tutto è sempre un aut/aut: o io o tu, possibilmente io anche a costo di "neutralizzare" il tu. Tutto questo è molto grave, molto preoccupante per l'oggi e per il domani. È questione urgente, ed è una questione che riguarda prima di tutto l'educazione. Educare significa infatti propriamente "estrarre", "tirare fuori" la persona e condurla sulla via della vita. Una missione importante, fondamentale per tutti.

Una missione che è da sempre al cuore dell'identità ebraica, per millenni fondata non su un territorio o un'appartenenza nazionale bensì sulla trasmissione dei propri valori fondativi. Sul passaggio da una generazione a quella

successiva. Evidentemente qualcosa non ha funzionato in questo meccanismo, se non altro per Eitan Bondi, perché sparare su un corteo anche se non sei d'accordo con modi e le parole che vi si esprimono e poi millantare di far parte della Brigata Ebraica, tutto questo no, non fa per niente parte di quei principi educativi su cui si fonda l'ebraismo.

Ci vuole dunque una riflessione che non può non essere dolorosa ma è necessaria. E a nulla vale il principio che la violenza, verbale e fisica, c'è anche

dall'altra parte. Che l'intolleranza è parte ormai, purtroppo della quotidianità, di una normalità che non dovrebbe essere tale. Ma se un ragazzo ebreo prende una pistola ad aria compressa per fare il tirassegno al corteo, se arriva a odiare le persone che si identificano con l'ANPI al punto da sparare, c'è davvero qualcosa che non funziona e che si ha da interrompere. Questo a prescindere dalle ragioni e dai torti, dal senso di frustrazione che si prova ogni anno a vedere respingere lo stendardo della Brigata Ebraica dal corteo del 25 aprile. Quella Brigata Ebraica costituita nel 1944 all'interno della British Army per contrastare il fascismo e il nazismo e che partecipò alla liberazione di varie zone nel Nord e centro Italia ha tutto il diritto di essere ricordata nel nostro giorno della Liberazione. Ma certamente non così, a suon di spari ad aria compressa.

Il gesto di Eitan Bondi è inaccettabile sotto tutti i punti di vista. È anche, e forse prima ancora, fondamentalmente contrario a quei precetti dell'educazione che sono ciò che di più fondamentale e centrale ha l'ebraismo. Ci vuole uno sguardo che sia anche un ripensamento sincero, per quanto scomodo. —



Peso: 1-1%, 23-19%

Ma il pari elettorale  
sarebbe un successo

MARCOFOLLINI – PAGINA 23

MA IL PARI ELETTORALE SAREBBE UN SUCCESSO

MARCO FOLLINI



**C**aro direttore, un fantasma si aggira furtivo nei corridoi dei nostri palazzi. Il fantasma del “pareggio”. Il rischio cioè che all’indomani delle prossime elezioni si venga a scoprire che nessuno dei due blocchi ha conquistato la maggioranza parlamentare. E dunque che a quel punto, giocoforza, si debbano ridisegnare gli schieramenti. O mettendo tutti insieme oppure – come si sarebbe detto una volta – scomponendo e ricomponendo, una parte degli uni costretta a collaborare con una parte degli altri, e il resto confinato sui banchi dell’opposizione.

È per dar la caccia a questo fantasma che si immagina di cambiare la legge elettorale. E se l’impresa non dovesse riuscire ci si appresta a condurre, da una parte e dall’altra, una campagna quasi ideologica, di vecchio stampo, nella quale l’avversario verrà dipinto con colori così foschi da giustificare ogni alleanza e ogni coabitazione. Anche le più innaturali.

Quel fantasma in realtà è più che altro la cattiva coscienza della nostra politica. Poiché esso può essere scacciato solo a patto

di credere davvero nelle virtù dell’attuale configurazione politica. E cioè prendendo sul serio tutti i proclami, le dichiarazioni, le rassicurazioni, le promesse che vengono offerte a piene mani sul valore e sul significato dei due schieramenti in campo. Laddove da una parte, a destra, si sorvola con disinvoltura sul fatto che si possano tenere assieme due politiche europee che fanno a pugni da mattina a sera. E dall’altra, a sinistra, si fa finta che a lungo andare possano felicemente convivere i figli della modernità populista e i nipoti della nobile antichità costituzionale.

Peccato che poi tutti questi buoni propositi vengano smentiti non appena si tratti di governare. E magari la prossima volta possano andare incontro a una smentita ancora più cruda allorquando si tratterà di eleggere il nuovo capo del

lo Stato. Che ognuno dei due vorrebbe “terzo” a patto che potesse sentirlo “suo” e solo suo.

Il fatto è che come ammonisce Shakespeare, che di fantasmi si intendeva, è proprio “dal punto in cui risplende il sole che scoppiano tempeste”. E così noi oggi, ignari degli ammonimenti che Banquo sussurrava all’orecchio del povero Macbeth, tendiamo a credere che il sole di una limpida competizione tra i due schieramenti principali cancellerà tutte le ombre di quel lavoro ambiguo che ha portato a definire i due campi senza mai chiarire fino in fondo né la loro natura né le loro prospettive. Scommessa troppo comoda per potersi dire anche audace.

Di questo passo è evidente che le due

squadre in lizza troveranno la loro ragione d’essere non tanto e non solo nel governo che verrà, ma più ancora nel capo dello Stato che ne dovrà accompagnare il percorso. Con l’inevitabile conclusione che il prossimo inquilino del Quirina-

le verrà immaginato come il santo patrono o degli uni o degli altri.

E infatti il sottinteso di questa lunga vigilia elettorale si nasconde proprio nei pressi del Colle. Laddove gli uni e gli altri si industriano su come favorire l’elezione di un arbitro possibilmente assai benevolo, che non dia a vedere la sua parzialità ma che sotto sotto possa in qualche modo accompagnare con i suoi auspici discreti la navigazione del governo che verrà.

Così però si verrebbe davvero a deformare la trama della nostra prassi costituzionale. Regalandoci governi troppo disuniti per governare tutte le tempeste globali che si annunciano. E un capo di Stato troppo coinvolto nella disputa per potersi ergere al di sopra di ogni trama e di ogni sospetto. Se il prezzo da pagare per evitare tutto questo dovesse essere che infine le due metà della politica si trovino a pareggiare nelle urne, tanto vale pagarlo. Poiché gli altri prezzi potrebbero rivelarsi molto più esosi. —



Peso:1-1%,23-22%

LE ANALISI

Nordio e i suoi fratelli  
governo nel pantano

ALESSANDRO DE ANGELIS — PAGINA 23



NORDIO E I SUOI FRATELLI  
GOVERNO NEL PANTANO

ALESSANDRO DE ANGELIS



**C**hi l'avrebbe mai detto, ai tempi della narrazione trionfante dell'underdog, che il nuovo che avanza si sarebbe incagliato sul ritorno del passato rimosso, proprio da quella narrazione, come una macchia. Già, perché, per salvare Silvio Berlusconi, tutti i futuri "Fratelli d'Italia" avevano votato che Ruby Rubacuori fosse la "nipote di Mubarak", dopo che proprio Nicole Minetti era andata a prelevarla nottetempo in questura.

In attesa che l'Interpol di diritto, dopo l'Interpol giornalistica del *Fatto*, smonti del tutto la versione della Maria Maddalena redenta – per inciso: forse Sergio Mattarella, da cattolico, ha avuto troppa fiducia negli attestati di redenzione – già si registra già un doppio colpo tutto politico per il governo. Il primo ha a che fare, appunto, col racconto che ripristina una continuità col berlusconismo quantomeno nell'im-

maginario. Il secondo riguarda il contesto, su cui il caso precipita. Prendendo a prestito due formule della Prima Repubblica, potremmo dire che il governo ha perso la sua "spinta propulsiva" (Berlinguer) e che "il quadro politico si sta sfarinando" (Rino Formica). Qualunque sia il punto di osservazione, la cosiddetta "fase due", dopo la scossa referendaria, pare un calvario, privo di un disegno d'insieme.

Lo è, visto dal lato delle parabole dei ministri, dove ogni settimana si registra un caso. Breve riassunto. Via Daniela Santanchè e Andrea Delmastro. Appena il tempo degli scatoloni, e arriva il Family day di Matteo Piantedosi, che ne ammacca l'immagine e lo rende piuttosto parco di parole, a settimane di distanza, anche sul 25 aprile delle violenze a Milano e Roma. Non c'è che dire: prima prova non proprio brillante dei decreti si-

curezza. Finita la soap amorosa, arriva quella padronale: il ministro degli Esteri convocato a rapporto a Cologno Monzese, dopo il licenziamento dei suoi capi-gruppo. Ne esce ridimensionato come guida di Forza Italia.

Lo è (un calvario) dal lato delle nomi-



Peso:1-3%,23-19%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

488-001-001

ne. Breve riassunto: la vicenda della buonuscita da Terna di Giuseppina Di Foggia che costringe la premier a intervenire; il licenziamento di Beatrice Venezi alla Fenice, dopo una bombastica intervista al quotidiano argentino *la Nacion* e la conseguente rivolta dei lavoratori del teatro; gli ispettori spediti alla Biennale di Pietrangelo Buttafuoco, a dieci giorni dal suo inizio, per accertamenti sui padiglioni russi.

E lo è sul piano squisitamente dell'indirizzo politico, dove l'unica iniziativa messa in campo è la solita bandiera identitaria dell'ennesimo decreto sicurezza, con annesso pasticcio del decreto per correggere il decreto. E intanto si registra il fallimento di un impianto di politica economica. Non ha funzio-

nato la finanziaria austera per chiudere la procedura di infrazione. E, in mezzo a tante chiacchiere su uno scostamento che non si può fare, non si capisce il "per fare cosa", mentre il combinato disposto di Hormuz e fine del Pnrr spalanca le porte della recessione nell'anno elettorale.

Ecco, il governo, di fatto, non c'è più. Come racconto e direzione. Quando la politica aveva una grammatica, Nordio avrebbe già fatto un passo indietro, spontaneo o spintaneo, per togliere tutti dall'imbarazzo, da palazzo Chigi al Quirinale. Ed evitare lo stillicidio. In questo quadro di fragilità,

invece, la difesa di Nordio diventa l'arrocco di chi teme di non reggere l'urto. Anzi, il colpo di grazia. —



Peso:1-3%,23-19%

**IL 25 APRILE DELLA VIOLENZA**

# IL GIORNO DEGLI SCIACALLI

**Si chiama Eithan Bondì il giovane che ha sparato ai due membri dell'Anpi nel giorno della Festa della Liberazione. Si è definito appartenente alla Comunità Ebraica. Se sarà trovato colpevole meriterà una condanna durissima. Ma da Bonelli a Salis e Lerner è partito un inaccettabile attacco indiscriminato agli ebrei italiani, che si somma alle aggressioni dello scorso 25 aprile su cui la sinistra ancora tace**

Romagnoli e Rosati alle pagine 2 e 3

DI DANIELE CAPEZZONE

«Il giorno dello sciacallo» non è solo il titolo di un meraviglioso romanzo di Frederick Forsyth, ma è la sintesi della mortificante discussione pubblica che ci è inflitta ogni giorno: feroce, degradante, non di rado intellettualmente disonesta e moralmente inqualificabile.

Ricapitoliamo i fatti. Ieri mattina le forze dell'ordine hanno comunicato l'arresto del giovane Eithan Bondì, accusato di un'azione orribile e assolutamente ingiustificabile: aver sparato con una pistola ad aria (...)

Segue a pagina 4



Peso:1-26%,4-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**MALISSIMO SIA LA VIOLENZA SIA LE SPECULAZIONI**

# Ingiustificabile il gesto del giovane. Ma orribili gli avvoltoi che lo usano per aggredire gli ebrei

*I rigurgiti antisemiti devono essere respinti perché non è in gioco il diritto di una minoranza ma la libertà e la dignità di tutti noi*

segue dalla prima

**DANIELE CAPEZZONE**

(...) compressa, lo scorso 25 aprile a Roma, contro due persone che indossavano fazzoletti dell'Anpi. Il ragazzo si è definito appartenente alla Comunità ebraica (secondo la prima versione circolata, era sembrato si riferisse alla Brigata ebraica). Primo: questo giovane, come chiunque altro, ha diritto a una difesa e a un giusto processo. Tra l'altro, andranno accertati non pochi particolari tuttora non chiari. Secondo: se sarà trovato colpevole, merita una condanna non solo dura, ma a mio avviso durissima. Terzo: perfino al di là della maggiore o minore pericolosità dell'arma utilizzata, il gesto che ha compiuto ha un'inaccettabile logica «terroristica», nel senso che era volto a colpire a caso delle persone in virtù di una sua preconcepita ostilità. Quarto: la Brigata ebraica non è un corpo, un reggimento, una «forza militare» a cui si possa aderire. Lo fu gloriosamente più di ottant'anni fa, quando contribuì alla Liberazione dell'Italia, lasciando sul campo oltre cinquanta morti. Ma oggi è un'associazione che si dedica alla memoria e alla storia. Quinto: a Roma non ci sono aderenti. Sesto: Davide Romano, direttore del Museo del

la Brigata ebraica di Milano, ha non solo condannato l'azione criminale di Bondi, ma ha escluso qualunque contatto, come spiega benissimo oggi in un'intervista a Il Tempo. Settimo: le Comunità ebraiche non hanno atteso un solo istante per esprimere sdegno e distanza da un'azione che tradisce i valori dell'ebraismo. Ottavo: la responsabilità penale è personale.

Davanti a questi fatti inoppugnabili, è politicamente vergognoso - ma purtroppo prevedibile - che il signor Angelo Bonelli abbia attaccato la Comunità ebraica, rea, a suo avviso, di non aver condannato la politica di Benjamin Netanyahu. Ah sì? Quindi il leader verde chiede conto a dei cittadini italiani della politica di un governo straniero? E in virtù di questo li accosta nella polemica a un gesto criminale, addirittura insinuando un nesso causale tra le posizioni della Comunità e il gesto delinquenziale di un singolo cittadino?

Ma non c'è solo Bonelli, uno dei campioni - non dimentichiamolo mai - che ci ha regalato la presenza all'Europarlamento di Ilaria Salis, un'altra delle dichiaranti a vanvera di ieri. Ecco l'Anpi che parla di «deriva estremistica e intimidatoria», evoca «mandanti» e chiede nientemeno che una presa di posizione di Giorgia

Meloni; ecco Gad Lerner che straparla di «nuclei paramilitari»; per non dire di altri che non meritano nemmeno una citazione.

Tutto questo è squallido e offensivo dell'intelligenza di chiunque. È incredibile che in troppi e da troppe parti ancora non abbiano impiegato una sillaba, un pensiero, un sospiro, per condannare le aggressioni di cui sono rimaste vittime proprio le persone che a Milano, il 25 aprile, portavano le insegne della Brigata ebraica. Sono state orrendamente insultate («Siete saponette mancate»), «Hitler non ha finito il lavoro») e poi estromesse a forza dal corteo. A Roma sorte analoga è toccata a chi portava bandiere ucraine ritenute sgradite.

Ed è venuto il momento di dire che, da ormai un paio d'anni, la vita degli ebrei italiani è stata trasformata in un inferno. Le Comunità hanno raccomandato ai loro membri di non indossare più simboli reli-



Peso:1-26%,4-41%

giosi visibili, la paura è costante, le minacce islamiste e dell'estrema sinistra sono crescenti. Dal 7 ottobre in poi, invece che ondate di solidarietà, si è registrato un pulviscolo di aggressioni verbali e fisiche: per lo più non meritevoli - sulla stragrande maggioranza dei giornali - nemmeno di un trafiletto.

Provate a mettervi nei panni di un ragazzo o una ragazza di religione ebraica di 14 anni e a frequentare un liceo, o a essere un po' più grandi e a frequentare un'università. L'insulto è la "regola", per non dire

altro.

Ancora qualche mese fa, a Milano, al termine di un evento della Scuola ebraica in cui percepivo un'atmosfera preoccupata, mi sono fermato con ragazzi e genitori e ho semplicemente mormorato un «Come va?». Mi è stato restituito un timido «Bene, grazie», seguito da una raffica di «però in palestra...», «però a pallavolo...», «però in strada...». Una rassegna di antisemitismo quotidiano, uno stillicidio di micro-offese da cui sono uscito scosso e mortificato.

Penso che le massime autorità

della Repubblica debbano fare tutto ciò che è nelle loro possibilità affinché questi ruggiti antisemiti (comunque travestiti) siano respinti. Non è in gioco il diritto di una minoranza, ma la libertà e la dignità di tutti noi.

Il giovane Eithan venga processato e punito come merita. Ma non sia l'alibi, non sia il "colpevole perfetto" per tentare di nascondere la vergogna - uguale e contraria - da cui siamo sommersi.



Peso:1-26%,4-41%

DI ANGELO JANNONE

L'Islam politico rivendica spazi  
Ma se vuole restare in Italia  
rispetti laicità e Costituzione

a pagina 5 |

## LA PROPOSTA

Le comunità islamiche promuovono rivendicazioni spesso in contrasto con la nostra Carta

# L'Islam politico avanza Ma chi vuole stare in Italia rispetti laicità e Costituzione

*Serve un nuovo «Patto di lealtà» che vincoli altre culture ai nostri valori*

ANGELO JANNONE

••• L'Italia non è ancora la Francia, non è il Regno Unito, non è la Germania. Ma proprio per questo ha ancora il tempo di evitare gli errori che altrove hanno prodotto fratture sociali difficili da ricomporre.

Il tema non è la libertà religiosa, che resta un pilastro non negoziabile dello Stato costituzionale. La domanda è un'altra: fino a che punto una democrazia può accogliere, tollerare o finanziare modelli culturali che negano i suoi stessi presupposti? Parità tra uomo e donna, libertà personale, laicità dello Stato, tutela dei minori, ripudio della violenza, non sono opinioni tra le altre. Sono il fondamento della nostra convivenza civile. Sono i nostri valori non negoziabili, quelli che abbiamo conquistata attraverso secoli di lotta. E pare davvero paradossale che oggi chi sia disposto a svenderli, tutto per qualche manciata di voti in più, sia proprio chi si è appropriato di «bella ciao», un canto simbolo della lotta partigiana

per le libertà.

Certo, in Italia la presenza musulmana non ha ancora il peso politico che ha assunto in altri Paesi europei. Secondo le stime ISMU, al 1° gennaio 2025 in Italia le persone di fede musulmana, sono circa 1,7 milioni, oltre il 30% dell'intera popolazione straniera residente. Si tratta di una presenza significativa, ma ancora frammentata per nazionalità, lingua, provenienza, livello di integrazione e status giuridico.

Ma un confronto con le altre comunità straniere presenti nel nostro Paese aiuta a comprendere meglio la natura del problema. Secondo il Rapporto ONC-CNEL sull'immigrazione 2025, al 1° gennaio 2025 si stimava la presenza di circa 5,4 milioni di cittadini stranieri residenti in Italia, pari al 9,2% della popolazione totale con un incremento del 3,2% rispetto all'anno precedente. Oltre il 58% degli stranieri concentrato nel Nord Italia. I dati venivano confermati anche ISTAT e Fondazione ISMU. Se oggi sommassimo i quasi 6 milioni di stranieri

tra residenti ed irregolari, ai circa 1,5 - 2 milioni di nuovi cittadini italiani (di origine straniera), la popolazione di origine immigrata in Italia supererebbe i 7,5-8 milioni di persone. Ed è destinata a crescere. Di questi circa 1.750.000 sono i residenti di Area Islamica (Marocco, Egitto e Bangladesh tra le comunità principali). Invece 290.000 sono i cinesi, concentrati soprattutto in Toscana e Lombardia, ma per i quali la Cina non permette la doppia cittadinanza, e in pochi sarebbero disposti a perdere quella cinese, a cui sono tradizionalmente molto legati. Infine l'area Cristiana/UE con circa 2.500.000, guidata da Romania (oltre 1 milione) e Ucraina, a cui si



Peso:1-1%,5-86%

sommano i residenti delle comunità latinoamericane (Perù, Ecuador, Brasile) che superano complessivamente le 400.000 unità e le altre comunità del Sud-Est asiatico, non mussulmane, come quella Filippina che supera le 150.000 unità. Anche il 58% degli immigrati di fede mussulmana è concentrata al Nord.

Si tratta quindi di numeri importanti, che mostrano come l'Italia sia già una società profondamente plurale. Eppure, ciò che emerge è una differenza sostanziale. Sono solo le comunità islamiche che hanno sviluppato rivendicazioni politiche o religiose organizzate nei confronti dello Stato italiano. La comunità cinese, ad esempio, è tra le più consolidate e strutturate dal punto di vista economico ed imprenditoriale, eppure non ha mai avanzato richieste di modifica dell'ordinamento giuridico o di riconoscimento di norme culturali alternative. Questo non significa che non esistano criticità o sacche fisiologiche di illegalità. Ma la differenza è evidente: quella cinese come le altre comunità non si sono mai poste, in modo strutturato, una questione di compatibilità tra valori culturali di origine e principi fondamentali dello Stato. È su questo punto che il dibattito deve essere onesto. Non tutte le dinamiche migratorie sono uguali, non tutte producono le stesse tensioni, non tutte richiedono le stesse risposte.

Riconoscere queste differenze non è discriminazione. È realismo. Ma esiste un vero partito islamico italiano? La risposta è no. «Forse no, ma esistono a livello locale segnali preoccupanti: liste civiche locali, candidature tutte di partiti della sinistra, che per qualche voto in più non si rendono conto che stanno svendendo i nostri valori conquistati con grandi sacrifici dai nostri padri». Afferma Simone Carabella, un attivista molto popolare da anni impegnato, soprattutto nella Capitale, insieme ad un gruppo molto nutrito di persone a liberare piazze di spaccio e di degrado, richiedendo l'intervento delle forze dell'Ordine. «È facile cadere nella retorica dandomi

del fascista o dell'estremista di destra. Ma io sono solo un estremista della legalità e del rispetto dei nostri valori», aggiunge.

Associazioni espressione dunque, quelle segnalate, di comunità religiose o nazionali, associazioni che cominciano a strutturare una rappresentanza pubblica. Il fenomeno è ancora limitato, ma non va sottovalutato. «Una parte della sinistra - ha osservato Mario Sechi - ha spesso guardato con indulgenza, quando non con calcolo, alla nascita di associazioni identitarie legate a comunità straniere, senza cogliere il rischio che queste possano trasformarsi in soggetti di pressione politica». Il risultato, ha avvertito «è quello di alimentare dinamiche che nel tempo possono sfuggire di mano».

La politica, prima o poi, intercetta ogni bacino elettorale organizzato. Ma sarebbe ingenuo pensare che una presenza crescente non generi, nel tempo, richieste, istanze, negoziazioni. Il punto non è impedire ai cittadini musulmani di partecipare alla vita pubblica. Sarebbe contrario alla Costituzione e alla stessa idea che abbiamo di democrazia. Il punto è chiarire che la partecipazione politica non possa diventare il veicolo per introdurre, direttamente o indirettamente, regole comunitarie incompatibili con i nostri valori condivisi in Europa. Pressioni sulle donne, matrimoni combinati o forzati, controllo familiare sulle minori, rifiuto della laicità, predicazione ostile all'integrazione.

Gli esempi dei nostri vicini europei dovrebbero bastare. In Francia, orgogliosa di un suo modello politico e sociale di laicità rigida, la presenza musulmana è più radicata e numerosa. Recenti rapporti governativi hanno rilanciato il tema dell'islamismo politico e della sua possibile influenza su scuole, moschee e associazioni, con un dibattito acceso sul rapporto tra Islam organizzato e valori repubblicani. E le frizioni sociali sono sotto gli occhi di tutti.

Nel Regno Unito, il multiculturalismo ha consentito a

lungo una convivenza più elastica, ma ha anche favorito forme di comunitarismo e sistemi informali di pressione sociale che oggi chiedono il conto, con tensioni sociali e bruschi dietro front difficili da sostenere. In Germania, modelli sociali islamici, con l'integrazione economica non hanno sempre impedito la formazione di aree culturali separate. Hanno preoccupato il governo tedesco e l'opinione pubblica fenomeni come la Sharia Police, gruppi organizzati che avvicinavano, con una sorta di uniforme, giovani musulmani fuori da sale giochi e discoteche, intimando di non bere alcolici, non ascoltare musica occidentale e non giocare d'azzardo. O come Muslim Interaktiv, gruppo accusato di attività anti-costituzionali e di voler instaurare un califfato. O, ancora, l'esistenza di «No-go zones», quartieri periferici di città come Dortmund o Amburgo, dove la polizia faticherebbe a intervenire e sostanzialmente sottratte alla legge dello Stato.

L'Italia ha oggi davanti a scelta: aspettare che le tensioni esplodano, per poi reagire con divieti e conflitti, oppure fissare fin d'ora regole chiare. Non contro una religione, ma a difesa dei nostri valori costituzionali. L'idea potrebbe essere quella di un Patto di Lealtà Costituzionale. Non un atto simbolico, ma un impegno formale richiesto a chi ottiene o rinnova un titolo di soggiorno o invoca la protezione internazionale e a chi chiede la cittadinanza. Un "Patto" costruito come condizione di permanenza, collegata al rispetto dei valori dell'articolo 2 del Trattato sull'Unione Europea e dei principi fondamentali della Costituzione italiana: pari dignità, libertà personale e religiosa, laicità



Peso:1-1%,5-86%

dello Stato, ripudio della violenza.

L'Italia conosce già uno strumento simile: l'Accordo di integrazione, previsto per molti stranieri che richiedono un permesso di soggiorno di durata non inferiore a un anno. Ma si tratta di un meccanismo prevalentemente amministrativo, linguistico e civico, non di un vero patto valoriale con effetti giuridici robusti. Si tratta di una proposta che deve essere costruita bene. Non si parla di punire un'opinione, né di revocare un permesso per una generica "incompatibilità culturale". Il diritto costituzionale impone determinatezza, proporzionalità, contraddittorio e controllo giurisdizionale. Ma si può e

si deve intervenire sulle condotte concrete: coercizione su donne e minori, istigazione alla violenza, propaganda contro l'uguaglianza, pratiche familiari incompatibili con la libertà personale, rifiuto attivo delle regole civili comuni.

Un Patto di Lealtà Costituzionale che deve assolvere a tre funzioni. La prima educativa: chi entra stabilmente in Italia deve conoscere i principi fondamentali della Repubblica. La seconda preventiva: chi manifesta condotte incompatibili con tali principi deve sapere che il soggiorno non è un diritto incondizionato. La terza politica: riaffermare che l'accoglienza non può trasformarsi in rinuncia alla nostra identità

costituzionale.

Una democrazia liberale non deve avere paura della diversità religiosa. Ma deve avere paura della propria debolezza. Perché «una società che rinuncia a difendere la propria identità e i propri valori rischia di non essere più in grado di integrarli, ma solo di subirli», aveva profeticamente avvertito Oriana Fallaci.

Perché la libertà sopravvive solo se sa difendere le condizioni che la rendono possibili.

### Differenze

*La comunità cinese non ha mai posto problemi tra i loro valori e i principi dello Stato italiano*

### Esempi negativi

*Paesi come Francia e Germania dimostrano che senza regole si rischiano gravi frizioni sociali*

**1,7**  
**Milioni di persone**  
 I musulmani in Italia sono 1,7 milioni pari al 30% degli stranieri

**9,2**  
**Per cento**  
 In Italia al primo gennaio 2025 è stato stimato che gli stranieri in Italia siano circa 8 milioni pari al 9,2% della popolazione

**Conflitto**  
 Migranti dopo un corteo per il rispetto dei diritti e il rilascio dei permessi di soggiorno termina con la preghiera dei musulmani in piazza



Peso:1-1%,5-86%

**IL RISCHIO DITTATURA?**

**Il Pd ora frigna perché Nordio non ha guidato i magistrati**

di **GIANLUIGI PARAGONE**



■ «C'è un punto fermo, nella vicenda della grazia a Nicole Minetti: il ministero della Giustizia non aveva chiesto alla Procura generale di Milano di fare indagini all'estero», scriveva ieri *Repubblica*. Sul

«punto fermo» di *Repubblica* però la vista si sdoppia: (...) segue a pagina 2

**Per la sinistra i pm vanno guidati?**

Gli stessi che urlavano per l'autonomia dei giudici «a rischio» accusano il ministro di non aver spinto la Procura a fare indagini migliori. Per Re Sergio invece zero critiche

Segue dalla prima pagina

di **GIANLUIGI PARAGONE**

(...) la stessa questione cavallo di battaglia per sostenere le ragioni del No, oggi diventa «il punto fermo» o meglio la clava per menare il governo, soprattutto il ministro **Nordio**. Una botta in più, una in meno... chissà mai che il Carlo molli per una crisi di nervi, così poi viene giù tutto. Invece il Carletto non molla, tiene il punto ed è pure arrabbiato.

Le accuse che la sinistra muove al Guardasigilli sul caso della igienista dentale più famosa d'Italia sembrano il *reverse* di quelle che la sinistra mosse nella sua campagna referendaria. In quei giorni lì in tv, sui giornali, sui cartelloni pubblicitari, il fronte del No metteva in guardia gli italiani dal pericolo che, approvata la riforma costituzionale, i magistrati di fatto sarebbero finiti

sotto il controllo della politica, cioè dell'esecutivo. Non era per nulla vero, ma il martellamento convinse. E a nulla valsero i tentativi, anche del ministro **Nordio**, di spiegare che nessun passaggio della riforma avrebbe potuto condurre a quella opzione. Oggi, dello stesso **Nordio**, l'opposizione chiede la testa perché... non ha controllato i giudici! Eh sì, perché a leggere le critiche contro il ministro sembra che egli sia colpevole di non aver controllato i buchi dell'istruttoria, che - come ben sappiamo - è stata totalmente nelle disponibilità della Procura generale di Milano. La quale non avrebbe controllato e/o verificato i contorni della domanda presentata dalla **Minetti**, né sarebbe stata sollecitata a farlo dagli uffici di via Arenula.

In poche parole, il Guardasigilli avrebbe dovuto condurre la Procura a fare tutti gli approfondimenti; avrebbe dovuto sollecitare i controlli con le

autorità dell'Uruguay, in particolare modo sulle procedure di adozione del minore, di cui la **Minetti** si sta (o si starebbe) prendendo cura con tanta dedizione da scantonare la pena stabilita dal giudice per le due condanne. **Nordio** avrebbe dovuto poi suggerire ai magistrati della Procura di Milano di buttare l'occhio anche sul comportamento della signora Nicole e se la sua nuova vita fosse reale e non una messa in scena. E sempre **Nordio** - stando alle colpe contestate dalla sinistra per cui dovrebbe dimettersi - avrebbe dovuto insistere coi magistrati perché passassero al setaccio **Giusep-**



Peso:1-4%,2-34%

ref-ld-2074

476-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**pe Cipriani jr.** viste le frequentazioni con **Epstein** o parlasse con gli ospedali italiani che si sarebbero rifiutati (a dire della ex consigliera regionale lombarda) di prestare le cure al povero ragazzino malato e senza genitori che lo accudissero (particolare anche questo messo in discussione).

**Nordio** avrebbe insomma dovuto fare quel che le stesse persone, durante la campagna referendaria, sostenevano essere un grave pericolo per la democrazia: il governo che controlla le Procure! Questo tanto basta per affermare che al ministro non si possono addebitare più responsabilità di quel che i passaggi burocratici prevedono e che, in queste procedure, via Arenula è poco più che un passacarte.

Il primo attore protagonista è senza dubbio la Procura, tant'è che è toccato ai magistrati riaccendere i motori per accertare se le ricostruzioni del *Fatto Quotidiano* siano vere oppure false oppure parziali ri-

spetto alla «bella favola» che Nicole aveva propinato a tutti quanti. Soprattutto al Quirinale, il cui peso è decisamente superiore rispetto a quello del ministero. «Quando in gioco c'è la libertà di una persona, il presidente agisce come un magistrato ed esercita il potere di condonare o commutare per decreto una pena - previsto all'articolo 87 della Carta - in totale indipendenza e autonomia di giudizio», scriveva **Monica Guerzoni** sul *Corriere* prima della tempesta. Evviva Sergio il giusto che può raddrizzare le diffidenze di chi non si fida delle conversioni. In silenzio, discretamente. Così, sempre in quei giorni, il capo ufficio stampa di **Mattarella**, **Giovanni Grasso**, si tuffava nel mare dei social per far capire quanto fosse densa di umanità la grazia per quella Nicole, firmata da un presidente mosso a compassione dalla **Minetti**... rifatta: una cosa del tipo «se anche voi sape-

ste...», commentava **Grasso**. Insomma parlavano tutti consapevolmente: del resto se il capo dello Stato, sempre così parsimonioso nel concedere la grazia (solo 71 su 4.230 istanze in tutti gli anni di mandato), stavolta ci metteva la firma e la faccia non poteva che essere stra-sicuro di quel che stava facendo. Peccato che così consapevoli non lo fossero affatto e a **Mattarella** non è restato che rimettere in scena lo stesso film dell'Indignato, già visto sul bonus per gli avvocati: sull'emendamento facendo sapere della riunione con **Mantovano**, sulla grazia facendo sapere della lettera con cui chiedeva approfondimenti. Ma davvero al Colle pensano che ci possiamo bere ogni cosa?



**INTOCCABILE** Il capo dello Stato, Sergio Mattarella, 84 anni [Ansa]



Peso:1-4%,2-34%

**IL CASO MINETTI INQUAIA LA PROCURA DI MILANO, CHE RIFÀ LE INDAGINI**

**«IL POTERE DELLA GRAZIA È NOSTRO»  
PAROLA DELL'UOMO DI MATTARELLA**

Enrico Gallucci, responsabile dell'ufficio «clemenze» del Colle: la sentenza della Consulta del 2006 «ha spostato il baricentro decisionale» al Quirinale, «imponendo al capo dello Stato l'esame e la valutazione di ogni pratica»

*Il documento dell'Uruguay sull'affidamento: bimbo abbandonato dalla nascita*

di **MAURIZIO BELPIETRO**



■ Fino a una settimana fa Sergio Mattarella era il custode massimo della Costituzione e dall'alto del Colle vigilava con massimo scrupolo sugli atti parlamentari e le decisioni del governo. Dopo il caso Minetti, invece, il capo dello Stato è all'improvviso diventato un uomo senza poteri e senza strumenti, costretto a firmare un provvedimento di grazia sulla base

delle informazioni farlocche fornitegli dal ministro della Giustizia. Qualche giornalista trasformatosi in portavoce del presidente, forse nel tentativo di soffiare il posto a Giovanni Grasso (...)

segue a pagina **3**

**FRANCESCO BONAZZI**  
**FABRIZIO BOSCHI**  
**CARLO CAMBI**  
alle pagine **2, 3 e 5**

**L'EDITORIALE**

**Troppo comodo spacciare Mattarella per un notaio**

Segue dalla prima pagina

di **MAURIZIO BELPIETRO**

(...) che il compito di portavoce del Quirinale lo fa benissimo, si è perfino spinto a dire che **Mattarella** non ha strumenti per approfondire le richieste di clemenza che gli vengono inviate. «Non può certo incaricare i corazzieri», è stata l'obiezione. **Carlo Nordio**, secondo qualche genio, pur non avendo poteri sui provvedimenti che competono al capo dello Stato, avrebbe invece dovuto inviare alla ricerca di **Minetti** e compagno gli agenti della penitenziaria, sottraendoli ai normali turni nelle prigioni di Stato.

Purtroppo, la grande stampa ancora una volta non ha

perso l'occasione per dimostrarsi asservita al Quirinale. Così come cercò di minimizzare le frasi del consigliere speciale della Difesa che, pur lavorando a fianco del presidente, si augurava una scossone per mandare a casa **Giorgia Meloni**, e come ha provato a intestare le medaglie olimpiche non agli atleti ma al Colle, ora cerca di proteggere **Mattarella** da un *affaire* che rischia di comprometterne l'immagine. Siccome però il nostro mestiere è non berci le frottole che dall'alto si vorrebbero propinare all'opinione pubblica, ecco dunque il resoconto di quel che è accaduto.

Anzitutto, sarà il caso di chiarire che al momento contro **Minetti** ci sono solo voci e nessuna accusa. Nonostante

le insinuazioni, l'ex igienista dentale ha effettivamente adottato un bambino gravemente malato. C'è un decreto del tribunale di Venezia che recepisce una sentenza del giudice di Maldonado, città sudamericana a breve distanza dalla costa atlantica. Il bambino era stato abbandono-



Peso:1-18%,3-25%

reF-1d-2074

476-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

nato dai familiari ed è cresciuto in un orfanotrofio fino a che l'ex consigliera regionale lombarda e il compagno non ne hanno richiesto l'affidamento e, successivamente, l'adozione. *La Verità* ha preso visione della decisione della magistratura uruguaiana e nel testo si descrive la condizione sociale e fisica del bambino e si dà conto del fatto che la famiglia naturale non se ne occupa. Che questo non corrisponda al vero, come alcuni insinuano, lo vedremo, ma al momento che il minore sia una scusa, usata per ottenere la grazia, o che sia stato sottratto ai legittimi genitori, come qualcuno lascia intendere, è tutto da dimostrare, perché per sostenere le accuse non bastano le voci anonime - come nel caso della «fonte» che avrebbe spifferato di un viaggio di **Carlo Nordio** nel ranch di **Cipriani** e **Minetti** -, servono le prove.

Ma a prescindere da quel che ha fatto o fa l'ex igienista dentale, resta il tema del ruolo di **Mattarella** che ora, dopo le polemiche, è stato declassato non a custode puntuto della Costituzione, ma a semplice notaio, che sottoscrive atti decisi da altri.

In realtà, come ha scritto ieri **Ermes Antonucci** sul *Fo-*

*glio*, il Quirinale non può chiamarsi fuori dal caso Minetti. E a ribadirlo è lo stesso magistrato che tuttora dirige l'ufficio grazie della presidenza della Repubblica. Otto anni fa, dopo 12 anni trascorsi sul Colle, **Enrico Gallucci** ha scritto il capitolo di un libro («Costituzione e clemenza») in cui spiega non solo l'iter delle domande di grazia, ma anche il supporto al capo dello Stato che viene offerto dal dipartimento da lui guidato nell'esame e nella valutazione di tutte le pratiche di clemenza. Grazie a questo importante contributo - ricorda **Gallucci** - sia **Giorgio Napolitano** che l'attuale presidente hanno negato la firma a provvedimenti che avevano ottenuto il via libera della Procura e anche del ministro della Giustizia. Insomma, il capo dell'ufficio che si occupa delle misure in favore dei condannati, otto anni fa certificava che il presidente della Repubblica non è un passacarte, che controfirma decisioni prese da altri. Il capo dello Stato, dunque, avrebbe rifiutato la firma per motivi sia «di natura procedurale» sia «per un dissenso di merito».

Così viene spontanea una domanda: perché fino a qualche settimana fa **Mattarella**

era un presidente attivo, capace di fermare un provvedimento di grazia o di opporsi a un decreto, e poi all'improvviso viene trasformato in un notaio distratto, che può essere buggerato da un ministro?

Ripeto quello che ho scritto ieri: in questa vicenda il Colle non ce la racconta giusta. Prima procede spedito cancellando le condanne di **Minetti**. Poi, quando il caso deflagra, ingrana altrettanto velocemente la retromarcia, provvedendo a cancellare le impronte lasciate sui fascicoli della strana storia. Una volta si diceva: c'è un giudice a Berlino. E i giornalisti? Speriamo non siano quelli che vanno in tv a dire che una fonte accusa **Nordio**, senza però specificare né chi sia la fonte né quando il ministro della Giustizia abbia preso parte alla rimpatriata. Stiamo verificando, ha detto **Ranucci** dopo aver sganciato la bomba. Ma le verifiche non vanno fatte prima di aver fatto esplodere la notizia?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-18%,3-25%

**RALLY DEL PETROLIO**

**Dalla Ue aiutini  
contro i rincari  
E da domani  
risale la benzina**

di **LAURA DELLA PASQUA**  
e **SERGIO GIRALDO**

mani si riduce lo sgravio sulle  
accise della benzina.  
alle pagine **10 e 11**

■ Il petrolio europeo, il Brent, vola verso 120 dollari al barile. La Ue scende in campo contro i rincari ma con aiutini mirati per agricoltura e trasporti. E da do-

**Caro energia, l'Ue se la cava con un aiutino**

La Commissione vara un piano per fondi di Stato nei settori più esposti: agricoltura, pesca, trasporti, industria pesante. Ma si limita a concedere compensazioni fino al 70%. Giorgetti: «Imbarazzante chiedere deroga al Patto per la difesa e non per famiglie e ditte»

di **LAURA DELLA PASQUA**



■ La Ue apre agli aiuti di Stato per far fronte all'impatto della crisi energetica e impedire che i Paesi membri vadano in recessione. Si tratta di una deroga «temporanea» a una normativa che è piuttosto rigida e che quindi è incapace di rispondere all'emergenza. Saranno previste misure «mirate e specifiche» come ha spiegato un alto funzionario della Ue. Sulla normativa che vieta gli aiuti di Stato, ci sono già stati interventi in passato, nel 2020, per la pandemia e nel 2022, per l'invasione dell'Ucraina. Ora però la situazione è differente poiché questa crisi, al momento, afferma ancora la fonte nella Commissione Ue, colpisce solo «alcuni settori», quindi le misure saranno circoscritte a quei comparti e con efficacia limitata nel tempo, ovvero fino al 31 dicembre 2026. Durante il periodo di applicazione, la Commissione potrebbe rive-

dere il contenuto, la portata e la durata, alla luce degli sviluppi in Medio Oriente e della situazione economica generale.

Bruxelles ribadisce che la soluzione a lungo termine è sempre la decarbonizzazione e l'aumento delle fonti energetiche alternative ai fossili e che l'Ets, il meccanismo di acquisto di quote di CO2 non va sospeso, ma riconosce che nell'immediato bisogna intervenire per evitare che la crisi energetica ostacoli irrimediabilmente la crescita delle imprese più esposte. Il sostegno può assumere varie forme per le imprese attive nei settori dell'agricoltura, della pesca e dei trasporti, tra cui, ad esempio, aiuti basati sul consumo effettivo per coprire parte degli aumenti di prezzo del combustibile o dei fertilizzanti e un approccio semplificato per gli aiuti di modesta entità.

È previsto anche un adeguamento temporaneo della disciplina per gli aiuti di Stato nell'ambito del patto per l'industria pulita, consentendo maggiore flessibilità per far fronte alle impennate dei prezzi dell'energia elettrica.

In particolare, per l'agricoltura, la pesca, il trasporto terrestre su strada, ferroviario e per vie navigabili interne e il trasporto marittimo a corto raggio intra-Ue, gli Stati membri potranno compensare fino al 70% dei costi aggiuntivi sostenuti da un beneficiario per via dell'aumento dei prezzi del combustibile e dei fertilizzanti, causato dalla crisi. L'aumento di prezzo sarà determinato da ciascuno Stato membro esaminando la differenza tra il prezzo di mercato e un prezzo di riferimento storico.

I costi extra totali saranno quindi calcolati sulla base del consumo attuale del beneficiario o del suo ultimo consumo prima della crisi. Gli importi degli aiuti individuali saranno calibrati in base alle dimensioni e al tipo di attività



Peso:1-3%,10-41%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

476-001-001

dei beneficiari, a una stima del consumo di combustibile nel settore o ad altri parametri pertinenti, anziché dover fornire prove dettagliate del consumo effettivo. In base a questa opzione ciascun beneficiario può ricevere fino a 50.000 euro. Per le industrie ad alta intensità energetica ammissibili ai regimi di riduzione temporanea dei prezzi dell'energia elettrica sarà possibile aumentare l'intensità di aiuto dal 50% fino al 70% per il costo dell'energia elettrica, coprendo fino al 50% del consumo totale del beneficiario. Non sarà necessario incrementare ulteriormente gli sforzi di decarbonizzazione, che era ciò che le imprese temevano. Sarà possibile cumulare gli aiuti di Stato Ets, fino alla metà dell'importo dell'aiuto concesso.

Per ridurre i costi complessivi dell'energia elettrica la Commissione è pronta a valutare, caso per caso, misure temporanee, tra cui sovvenzioni al costo del combustibile nella produzione di energia elettrica da gas.

La flessibilità però non riguarda il Patto di Stabilità sul quale Bruxelles continua ad essere intransigente. «Non esiste alcuna possibilità per uno Stato membro di uscire unilateralmente dal Patto di

stabilità e crescita - è il messaggio netto di un portavoce della Commissione europea all'indirizzo della Lega - le regole fiscali sono vincolanti per tutti».

Inoltre, ha affermato il commissario all'Economia **Valdis Dombrovkis**, «non siamo in uno scenario di grave recessione». Una risposta rivolta al ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti**, che ha ricordato invece come «quando ci sono delle situazioni eccezionali, ci sono due articoli fatti apposta», riferendosi al 25 con la deroga generale e al 26 con quella nazionale che 16 Paesi «hanno adottato per le spese della difesa». La linea di **Giorgetti** non è lo strappo unilaterale, ma una verifica concreta della capacità delle nuove regole di adattarsi a circostanze straordinarie. Il che consentirebbe di espandere il deficit mantenendo però la fiducia dei mercati.

Il ministro degli Esteri e vicepremier, **Antonio Tajani**, chiama in ballo invece il Mes, cioè quei 400 miliardi che «non vedo perché devono rimanere là congelati» quando si potrebbero «utilizzare per il debito pubblico». Quanto al Patto di Stabilità, «è giusto intervenire per tener fuori le spese per l'energia legate alle vicende di Hormuz, però deve

essere un provvedimento a tempo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

to del quadro fiscale di medio termine»; di conseguenza «l'attivazione della clausola generale di salvaguardia o delle clausole nazionali di salvaguardia non sarebbe opportuna in questo momento». In quella nota la Commissione si è dilungata sulle misure adottate in occasione della crisi energetica del 2022, definendole poco mirate e troppo generose, e ha chiesto agli Stati di non ripeterle perché teme che siano prolungate oltre il necessario e diventino permanenti. A suo dire, quei sostegni hanno consentito alla domanda di petrolio e gas di restare inalterata e quindi alimentare le tensioni sui prezzi. Nell'angosciante immaginario della Commissione, l'elevato costo dei carburanti fossili, non mitigato da costosi sussidi pubblici, deve causare un auspicato calo della loro domanda a favore di fonti energetiche rinnovabili. Per Bruxelles questa crisi è un'eccellente occasione per accelerare la transizione energetica. Non interessa loro che, durante la transizione, si spenga la nostra economia.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

*Costi extra totali calcolati sulla base del consumo attuale del beneficiario*

*Intanto Tajani insiste con il Mes: «Non vedo perché tenere congelati quei soldi»*



Peso:1-3%,10-41%

## VERTICE AL MIMIT

### Il presidente turco degli industriali vede Urso e Orsini

■ **Politica industriale bilaterale, rafforzamento degli investimenti reciproci e resilienza dell'asse industriale trans-mediterraneo: questi i temi al centro dell'incontro al Mimit tra il ministro delle Imprese e del Made in Italy, Adolfo Urso, il presi-**

**dente dell'associazione degli industriali e degli imprenditori turchi Tüsiad, Ozan Diren, e il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini.**



Peso:3%

RISPONDE  
**MARIO GIORDANO**

## Ridicolo pensare che Mattarella sia superficiale

■ Caro Giordano, per la sinistra l'unico responsabile per la grazia a Nicole Minetti è il ministro della Giustizia. Lei come valuta tale vicenda?

**Graziano Secolo**  
Oderzo (Treviso)

■ Valuto che siamo al ridicolo, caro Graziano. Il presidente della Repubblica ci viene descritto ogni giorno come uno scrupoloso guardiano delle norme, custode della Carta e garante di ogni legge. Sappiamo che interviene puntigliosamente su ogni decreto, che non gli sfugge niente, che è un occhiuto controllore delle

regole. Poi, quando deve esercitare il suo potere più importante, quando mette in moto un istituto che ricorda i privilegi monarchici, dove insomma è il *dominus* assoluto, allora si fida ciecamente di un rapporto preconfezionato? Si autoriduce a passacarte? A mister timbratore? Se io fossi Mattarella mi offenderei a essere trattato così. Per tentare di salvarlo dal pasticciaccio, infatti, lo fanno passare per un superficiale. Cosa che di sicuro non è. Come se, di fronte a un nome sensibile come Nicole Minetti, a lui non potesse venire

qualche sospetto, come se non potesse chiedere approfondimenti o ulteriori valutazioni. Come se fosse obbligato a prendere il cadeau a scatola chiusa e a cuor leggero, tanto poi è colpa di Nordio. Ma le pare? «La titolarità sostanziale del potere di grazia compete al presidente della Repubblica», ha sentenziato la Corte costituzionale. E se uno ha la titolarità, ha la responsabilità. Come fa a lavarsene le mani come un Ponzio Pilato qualsiasi?



Peso:12%

# 84 punti Spread Btp-Bund

Chiusura in rialzo per lo spread tra Btp e Bund. A fine seduta il differenziale di rendimento si è attestato a 84 punti dagli 81 punti del closing precedente



Peso:4%

Il presente documento non e' riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

Milano -0,51%. Banche giù. I tassi Usa rimangono stabili al 3,75%

# MO, borse preoccupate

## Petrolio in rialzo del 7% a 119,25 dollari

DI MASSIMO GALLI

**S**eduta debole per i mercati azionari, ancora alle prese con l'incertezza in Medio Oriente. Secondo il *Wall Street Journal* il presidente americano Donald Trump ha detto ai suoi collaboratori di prepararsi a un blocco economico prolungato dell'Iran per mettere ulteriore pressione al paese. A Milano il Ftse Mib ha ceduto lo 0,51% tornando sotto 48 mila punti a 47.796. Vendite anche a Parigi (-0,39%) e Francoforte (-0,38%). A New York il Dow Jones era in calo dello 0,62% e il Nasdaq dello 0,32%. Nell'obbligazionario lo spread Btp-Bund si è allargato a 84,200.

In serata la Fed, la banca centrale Usa, ha reso nota la decisione sui tassi di interesse americani, che rimangono stabili al 3,75%.

A piazza Affari ben raccolta Nexi (+2,85%), che in apertura era schizzata a +7%: il *Financial Times* ha riferito che il fondo britannico Cvc sta analizzando il dossier Nexi, valutando l'ipotesi di uscita dalla borsa. Forti acquisti per Stm

(+5,96%), che si è piazzata in vetta all'indice principale, seguita da Eni (+0,98%) e Prysmian (+0,93%). Andamento negativo per Hera (-3,47%), Enel (-2,79%), Moncler (-2,39%) e Inwit (-2,18%). Sotto la parità il settore bancario con Intesa Sanpaolo (-1,02%), Mediobanca (-0,85%), Bper (-0,37%), Mps (-0,31%) e Unicredit (-0,06%).

Nel resto del listino ha strapato al rialzo Maire (+12,92%) dopo la pubblicazione di conti trimestrali che hanno battuto le attese del mercato.

Nei cambi, l'euro è tornato sopra 1,17 dollari a 1,1706. Altra giornata di forti rialzi per il petrolio: il Brent è salito del 7,20% a 119,25 dollari e il Wti del 7% a 106,91 dollari. L'andamento delle contrattazioni ha risentito dello stallo nelle trattative Usa-Iran sullo stretto di Hormuz e delle nuove dichiarazioni di Trump sulla continuazione del blocco navale.

Sullo sfondo rimane l'uscita degli Emirati Arabi dall'Opec. «Questa mossa, o nel gergo ciclistico questa fuga dal gruppo in

un momento che potrebbe essere considerato la tappa regina, è a metà strada tra il sorprendente e il prevedibile», afferma Norbert Rücker, head Economics and Next generation research di Julius Baer. «Sebbene vi sia forse una componente politica più ampia, date le rivalità di lunga data e recentemente più pronunciate con altri membri dell'Opec, la logica economica sembra chiara e convincente. Da anni gli Emirati Arabi Uniti seguono una strategia a lungo termine, in linea con la loro percezione dei cambiamenti strutturali nel mercato energetico e non solo».



Alessandro Bernini, amministratore delegato di Maire (+12,92%)



Peso:31%

# Snam, ok dei soci al dividendo in crescita Unipol: via libera alla cedola da 1,12 euro

## LE ASSEMBLEE

**ROMA** Giornata di assemblee nella finanza italiana. Da Snam a Unipol, passando per Recordati, Armani e Fineco, i soci di diverse società sono stati chiamati ieri ad approvare i conti del 2025 e in alcuni casi rinnovare i consigli di amministrazione.

L'assemblea di Snam ha dato il via libera al bilancio d'esercizio dello scorso anno, chiuso con ricavi per oltre 3,8 miliardi e un utile netto rettificato di 1,75 miliardi, accogliendo la proposta di distribuire ai soci un dividendo di 0,3021 euro per azione, in crescita del 4% sull'anno precedente. Ok anche il piano di co-investimento al 2029 collegato al piano di incentivazione di breve termine per il 2026 del gestore della rete gas, rinnovando inoltre l'autorizzazione all'acquisto di azioni proprie.

«Nonostante un contesto geopolitico di crescenti complessità», a cui la guerra in Medio Oriente «ha aggiunto un nuovo fronte di instabilità», Unipol «chiude il 2025 con risultati particolarmente positivi», ha invece scritto Carlo Cimbri, presidente del gruppo

assicurativo, nella lettera agli azionisti allegata al bilancio dello scorso anno, chiuso con un utile di 1,5 miliardi. I soci hanno quindi approvato la distribuzione di una cedola da 1,12 euro e la nomina di Franca Brusco come nuovo amministratore, approvando la proposta presentata dai soci aderenti al patto parasociale cui aderiscono alcuni azionisti.

## IL BOARD

Nuovo cda per Fineco. I soci hanno rinnovato i componenti del board che resterà in carica fino all'approvazione dei conti 2028. Alessandro Foti è stato confermato amministratore delegato e Francesco Saita indicato presidente. «Penso che sia sotto gli occhi di tutti che la banca sta diventando sempre più rilevante e importante», ha spiegato Foti, aggiungendo: «Abbiamo voluto mettere Fineco nelle condizioni di valutare l'opzione di separare la carica di amministratore delegato da quella di direttore generale».

Altro rinnovo arriva in Ibl Banca, con Alessandro Decio nuovo amministratore delegato e Mario Giordano, attuale

ad e azionista al 50%, che ha assunto la presidenza.

Oltre 11 miliardi di impieghi, in crescita dello 0,7% sul 2024, e una raccolta allargata a 18,6 miliardi (+6,2%) sono invece i

numeri del bilancio di Bcc Roma approvato dai soci.

Giornata di assemblea anche per Credem. Gli azionisti della banca hanno approvato il bilancio, chiuso con un utile netto consolidato di 621,5 milioni di euro, +0,2% rispetto al 2024, e il dividendo da 0,75 euro ad azione.

## IL TRIMESTRE

Recordati intanto ha chiuso i

primi tre mesi dell'anno con ricavi per 713,4 milioni, in crescita del 4,9%. Lo ha comunicato la stessa società contestualmente agli esiti dell'assemblea che ha dato l'ok al dividendo da 1,34 euro.

Conti anche per Armani. Il 2025 è stato chiuso con ricavi netti per quasi 2,2 miliardi, in calo del 2,8%. Migliora l'Ebitda che passa a 152,7 milioni. L'aliquidità si è attestata a 600 milioni.

A. Pi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**FINECO PRONTA A DIVIDERE LA CARICA DI AMMINISTRATORE DELEGATO E DIRETTORE GENERALE**

**DECIO NUOVO AD DI IBL BANCA RECORDATI: NEL PRIMO TRIMESTRE RICAVI SU DEL 4,9% A 713,4 MILIONI**



La sede di Borsa Italiana in Piazza Affari a Milano



Peso: 26%

**SCONTRO CON EURONEXT**

***Dopo il ricorso di Cdp slittano le nomine dei cda di Borsa spa e Mts***

Dal Maso a pagina 2



Fabrizio Testa

LE ASSEMBLEE DELLE SOCIETÀ CONTROLLATE DA EURONEXT FANNO SLITTARE LE NOMINE

**Borsa e Mts, board in sospenso**

*Dopo il ricorso di Cdp contro la holding dei listini il giudice ha sentito le parti  
La decisione sarà comunicata a breve*

**DI ELENA DAL MASO**

**L**a doppia causa mossa da Cdp contro Euronext, rivelata da questo giornale, inizia a sortire i suoi effetti. Sotto la guida dell'ad Dario Scannapieco, in forza di una quota di circa l'8% in Euronext, Cassa ha rivendicato potere decisionale in merito alla nomina dei top manager italiani di Borsa Spa, confermati nelle scorse settimane dal ceo della capogruppo, Stéphane Boujnah, in ragione dei risultati ottenuti. Cdp ha così presentato ricorso al Tribunale di Amsterdam, dove ha sede legale la holding dei listini europei, contro la decisione di primo grado avversa a Cdp. Al tempo stesso ha anche presentato ricorso d'urgenza al Tribunale di Milano in vista dell'assemblea dei soci della stessa Borsa Spa che si è tenuta ieri. Cosa è successo nelle scorse ore a Palazzo Mezzanotte? Secondo quanto ricostruito da MF-Milano Finanza, si è svolta in tarda mattinata l'assemblea che vede di fatto come unico socio Euronext. È stato approvato il bilancio 2025 e lo stacco dei dividendi, ma è stato rinviato attorno al

5-6 di maggio il punto cruciale dell'assise, quello cioè relativo al rinnovo del cda uscente. Questo perché il giudice italiano ha sentito martedì le ragioni delle parti per tre ore circa e ha poi preso tempo per riflettere sulla decisione da assumere nel merito. Verdetto che dovrà comunque essere a breve, forse già entro il primo maggio.

Al centro della questione, la volontà del ceo di Euronext, il francese Stéphane Boujnah, di confermare l'ad di Borsa Spa, Fabrizio Testa e la presidente Claudia Parzani, così come l'ad di Mts (la società che gestisce la transazione dei bond, a partire dai Btp), Angelo Proni. Una fiducia che si scontra con l'idea di Scannapieco di rinnovare i vertici della società nell'ambito della nuova tornata di nomine del governo, nonostante apprezzati l'operato del board uscente.

Il 27 aprile, poi, si è svolta anche l'assemblea di Mts a Roma, durante la quale è stato approvato il bilancio della società e lo stacco dei dividendi, mentre anche in questo caso il rinnovo del board è stato rinviato al 5 maggio. Dai verbali del tribunale delle imprese di Amsterdam è emerso che Cdp vuole cambiare non solo l'ad di Bor-

sa Italiana, quindi Testa, ma anche i vertici di Mts, in questo caso Proni.

Il tema, a tendere, è più ampio, dal momento che fra un anno scadrà il ruolo di ceo della stessa Euronext. Boujnah, dopo oltre 10 anni di guida del gruppo europeo, artefice della sua crescita a colpi di acquisizioni, ha già anticipato che non si ripresenterà per un ulteriore mandato. Sarebbe un'occasione storica per l'Italia di collocare un proprio manager alla guida di una piattaforma di listini (comprende Parigi, Milano, Amsterdam, Bruxelles, Lisbona, Dublino, Oslo, Atene) dal momento che l'Italia incide molto sul fatturato del gruppo, attorno al 40%. Sotto il profilo societario, quando Borsa Italiana venne ceduta a fine 2020 dal London



Peso:1-3%,2-36%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

505-001-001

Stock Exchange a Euronext per 4,4 miliardi, Cdp entrò come azionista con l'8% circa, le stesse quote che detiene la Cassa francese, mentre Intesa Sanpaolo ha in portafoglio un ulteriore 1,5% del capitale. Al momento di siglare i patti parasociali sei anni fa fra Cdp e Euronext, si stabilì che la nomina del presidente del Consiglio di sorveglianza sarebbe andata all'Italia. E infatti il ruolo è ricoperto da Piero Novelli, carica tuttavia

con poche deleghe operative. Il ruolo che pesa è quello di Boujnah al quale Cdp già sei anni fa guardava con interesse. Gli azionisti del gruppo sono riuniti in un patto parasociale che racchiude il 23,6% delle quote sommando Cdp (8,08%) e Caisse des Dépôts et Consignations (8,08%), Intesa Sanpaolo (1,55%), Société Fédérale de Participations et d'Investissement (il fondo sovrano del Bel-

gio, che ha il 5,34%), mentre Abn Ambro ha lo 0,52%. (riproduzione riservata)



Peso:1-3%,2-36%

## Le aste Btp tolgono liquidità alle pmi quotate

di Elena Dal Maso

**Q**uando lo Stato emette titoli di debito, le pmi quotate ne risentono. È il cosiddetto fenomeno del «crowding out» su cui due ricercatori italiani, Martino Cabassi e Nicolò Cobianchi, hanno effettuato una ricerca per conto del Sandwich Club, il think tank internazionale fondato tra gli altri dal deputato leghista Giulio Centemero. Il risultato è appena stato presentato a Londra davanti a una platea di professionisti della finanza, imprenditori e policy maker. Lo studio ha analizzato 1.265 giorni di negoziazione tra 2021 e 2026 incrociando i volumi giornalieri di scambio del Ftse Italia Small Cap con le date delle 120 aste Btp del Mef. Secondo la teoria classica del crowding, il Tesoro, emettendo titoli di Stato, andrebbe a competere con il settore privato per la liquidità disponibile, alzando i tassi e sottraendo capitali alle imprese minori. Ma i dati raccontano una storia più complessa, secondo quanto emerso dallo studio. Per ciascuna asta si è osservato come si comporta il mercato delle small cap nei cinque giorni precedenti e nei cinque successivi. Il volume di scambio tende a salire dell'11% alla vigilia di ogni emissione, per poi scendere del

4% il giorno stesso dell'asta e normalizzarsi rapidamente. Il modello è quindi «coerente con un effetto di pre-posizionamento istituzionale in cui gli operatori si riorganizzano in anticipo rispetto all'emissione», osservano i ricercatori. Dall'analisi è emersa poi una correlazione tra il Vix, l'indice della volatilità, e il volume delle small cap, definita «schiacciante» perché supera di gran lunga qualsiasi effetto legato al calendario delle aste. Quindi, nel momento in cui i mercati globali diventano nervosi, le pmi quotate tendono a soffrire molto di più di quanto non facciano in risposta a qualsiasi emissione del Tesoro. Secondo gli autori sarebbe utile un coordinamento tra Mef, Consob e Borsa Spa per monitorare la liquidità dei segmenti più sottili durante le emissioni. (riproduzione riservata)



Peso:13%

IL TIMORE DI UN BLOCCO PIÙ ESTESO DEI PORTI IRANIANI METTE LE ALI AL PREZZO DEL GREGGIO

# Il petrolio torna sopra 110 \$

*Borse europee deboli in attesa della Fed e dei conti delle big tech. Piazza Affari in calo dello 0,5%. Sprint di Stm (+6%)*

DI SARA BICHICCHI

**C**on i due eventi del giorno - la decisione della Federal Reserve sui tassi di interesse e le trimestrali di quattro big tech - arrivati a mercati chiusi, le borse europee ieri hanno faticato a trovare una direzione. Il Ftse Mib ha chiuso a 47.796 punti, in calo dello 0,5%. A Parigi il Cac 40 ha ceduto lo 0,4%, a Francoforte il Dax lo 0,3%. Più pronunciato il ribasso a Londra dove il Ftse 100 è sceso dell'1,2%. Deboli anche i principali indici statunitensi che nel tardo pomeriggio italiano trattavano sotto la parità. Lo spread Btp/Bund è salito a 86 punti.

L'attenzione dei mercati è tornata a concentrarsi sui prezzi del petrolio, ieri in aumento di oltre il 5%. Il con-

tratto future sul Brent in scadenza a luglio ha oltrepassato 111 dollari al barile, tornando ai livelli di inizio mese, mentre quello sul Wti ha superato i 107 dollari. Ad alimentare le quotazioni è stata soprattutto la possibilità che gli Stati Uniti estendano il blocco dei porti iraniani. «Il blocco è più efficace dei bombardamenti», ha dichiarato il presidente degli Usa Donald Trump ad Axios.

«La guerra in Medio Oriente rimane imprevedibile. L'impatto complessivo della situazione è determinato da due fattori principali: l'entità dei danni alle principali infrastrutture petrolifere regionali e la durata della chiusura dello Stretto di Hormuz», osserva Ygal Sebban, investment director Azionario Mercati Emergenti di Gam. In questo contesto si sgretola la fiducia dei consumatori italiani, scesa da 92,6 punti a 90,8 nel mese di aprile secondo i dati Istat. Questo risultato rappresenta il livello più basso da tre anni. «Il calo del-

la fiducia in Italia si è esteso anche alle imprese, con un aumento previsto delle intenzioni di aumentare i prezzi nei prossimi mesi. È ancora

possibile un secondo trimestre stabile, ma il rischio di una contrazione è in aumento», commenta Paolo Pizzoli, senior economist di Ing.

A Piazza Affari ha spiccato il volo Stm (+6% a 44,71 euro), spinta dalle stime migliori delle attese del competitor olandese Nxp. «Nel complesso, dopo i dati di Texas Instruments e Stm, anche le stime di Nxp confermano un contesto di buona ripresa per il mondo analogico sia sulla parte ciclica (con la parte industriale positiva e l'auto piuttosto resiliente) sia grazie alle nuove opportunità dell'AI, segmento in cui Stm riteniamo abbia un posizionamento particolarmente interessante», spiegano gli esperti di Equita Sim.

La seduta è stata brillante anche per Nexi (+2,9% a quasi 4 euro). In questo caso la crescita si deve alla notizia, riportata martedì dal *Financial Times*, che il fondo bri-

tannico Cvc Capital Partners starebbe valutando il delisting della società di pagamenti digitali. Bene anche Webuild (+0,4% a 2,5 euro): il titolo del general contractor beneficia del buon esito del collocamento di un bond a 6 anni da 500 milioni annunciato martedì, mossa che consente di allungare la vita media del debito. In fondo al listino hanno invece chiuso Hera (-3,5%), Enel (-2,8%) e Moncler (-2,4%).

Infine, in Europa ha corso Adidas (+8,4% a Francoforte) grazie a ricavi e margini sopra le attese degli analisti. «Adidas sta beneficiando di un sano slancio del marchio e dei ricavi, sempre più raro in un mercato dell'abbigliamento sportivo difficile e frammentato», sottolineano gli analisti di Rbc Capital Markets. (riproduzione riservata)

## L'ANDAMENTO DELLE PRINCIPALI BORSE MONDIALI

Indice	Chiusura 29-apr-26	Perf.% da 28-apr-26	Perf.% da 23-feb-22	Perf.% 2026
Dow Jones - New York*	48.838,2	-0,62	47,41	1,61
Nasdaq Comp - New York*	24.574,5	-0,36	88,49	5,73
FTSE MIB	477.96,0	-0,51	84,15	6,34
Ftse 100 - Londra	10.213,1	-1,16	36,21	2,84
Dax - Francoforte Xetra	23.954,6	-0,27	63,72	-2,19
Cac 40 - Parigi	8.072,13	-0,39	19,05	-0,95
Ibex 35 - Madrid	17.642,8	-0,74	109,04	1,94
Swiss Mkt - Zurigo	13.031,9	-0,88	9,13	-1,78
Shanghai Shenzhen CSI 300	4.810,35	1,10	4,05	3,90

\*Dati aggiornati h.18:45

Withub



Peso:37%

## Delfin, M5S chiede chiarezza sul prestito da 11 miliardi

di Anna Di Rocco

Il risiko bancario e i nuovi assetti di Delfin finiscono sotto la lente del Parlamento, come auspicato ieri da *MF-Milano Finanza*. Al centro della contesa c'è la maxi-operazione di finanziamento da 11 miliardo che permetterebbe a Leonardo Maria Del Vecchio di scalare la gerarchia della cassaforte di famiglia, salendo al 37,5% del capitale. Un'operazione che ha spinto il Movimento 5 Stelle a depositare un'interrogazione parlamentare in merito ai potenziali conflitti di interesse, dato il ruolo sistemico di Delfin in Piazza Affari. «Le risorse, messe a disposizione da un pool di banche tra cui UniCredit, Crédit Agricole e Bnp Paribas, verrebbero utilizzate da Del Vecchio junior per acquistare due quote del 12,5% ciascuna», ha detto il sen. Marco Turco, «alla resti-

tuzione del prestito contribuirebbero gli utili futuri di Delfin e quelli derivanti dalle partecipazioni detenute». Il timore è che un piano di rientro possa condizionare le strategie delle quotate coinvolte: «Il governo deve chiarire se un rimborso fondato sui dividendi possa determinare pressioni sulle politiche distributive o sugli assetti di governance di società quali Mps, Generali e UniCredit». (riproduzione riservata)



Peso:9%

IL GRUPPO DI PARMA LANCIA OFFERTA DA 1,9 MILIARDI SU KALVISTA, QUOTATA AL NASDAQ

# Pharma, opa di Chiesi negli Usa

*Proposto un premio del 36% per crescere in America grazie a un farmaco per le malattie rare. Che, approvato in Usa, Ue e Giappone, ha già generato 49 milioni di ricavi*

DI NICOLA CAROSIELLI

**S**i apre un nuovo capitolo nel percorso di crescita internazionale del gruppo Chiesi, società biofarmaceutica internazionale focalizzata sulla ricerca. Con una maxi-operazione da 1,9 miliardi di dollari, il big di Parma (assistito dall'advisor Lazard) ha raggiunto un accordo per rilevare KalVista Pharmaceuticals (Jefferies), azienda statunitense specializzata nello sviluppo di terapie innovative per malattie rare quotata al Nasdaq. L'accordo prevede un'offerta pubblica di acquisto da 27 dollari per azione interamente in contanti (con un premio del 36% rispetto al prezzo medio pondera-

to per volume delle azioni di KalVista negli ultimi 30 giorni) e rappresenta, per Chiesi, la più importante acquisizione mai realizzata. Il closing è atteso nel terzo trimestre del 2026, subordinatamente alle autorizzazioni regolatorie e alle consuete condizioni di mercato.

Al centro dell'operazione c'è il rafforzamento del portafoglio nelle malattie rare, uno dei pilastri strategici del gruppo. Non a caso, a seguito del completamento dell'operazione – tra le cui condizioni c'è l'adesione all'offerta di almeno la maggioranza delle azioni ordinarie di KalVista in circolazione – Chiesi assumerà la proprietà di Ekterly (sebetralstat), una terapia innovativa orale, somministrabile al bisogno, per il trattamento dell'angioedema ereditario (Hae), sviluppata da KalVista e rivolta a un'esigenza terapeutica rispondendo a un bisogno clinico ancora insoddisfatto, of-

frendo poi un'alternativa alle terapie iniettabili

Il farmaco, già approvato in diversi mercati tra cui Usa, Ue e Giappone, ha registrato una rapida adozione dopo il lancio negli Usa nel 2025, generando ricavi per 49 milioni di dollari. L'operazione, però, rafforza anche la presenza di Chiesi negli Usa, mercato strategico per lo sviluppo futuro, e contribuirà al raggiungimento dei 6 miliardi di euro di ricavi entro il 2030.

Come sottolineato da Giacomo Chiesi, a capo del dipartimento di Global Rare Diseases, il deal «rappresenta un chiaro allineamento strategico con il nostro portafoglio nelle malattie rare e riflette il nostro impegno di lungo periodo nei confronti delle persone che convivono con esse». E, ha detto il cfo Jean-Marc Bellemin, «rafforza la strategia per accelerare l'impatto nelle malattie rare». (riproduzione riservata)



Giacomo Chiesi



Peso:26%

CONFINDUSTRIA TRA GLI AZIONISTI DI QUANTICO, CHE HA RACCOLTO PIÙ DI 600 MILIONI

# Orsini nei club deal di Unicredit

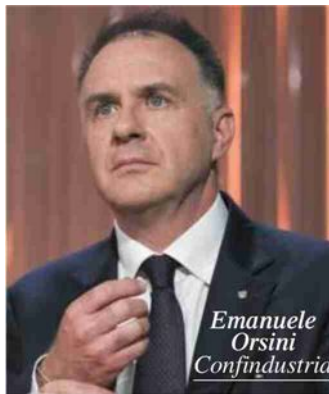
*Dopo aver investito nel 2022 in Nextalia l'associazione degli industriali punta ancora sulla finanza milanese rilevando una quota accanto a molte dinastie imprenditoriali italiane*

DI ANDREA DEUGENI

**C**onfindustria punta ancora sulle capacità della grande finanza milanese. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, la confederazione nazionale degli industriali presieduta da Emanuele Orsini ha messo in portafoglio una quota di Quantico, la piattaforma di investimento in club deal co-fondata dal ceo Antonio Da Ros, ex Mediobanca, presieduta dal co-fondatore Paolo Langè e che lavora in esclusiva con Unicredit per l'origination e la gestione dell'investimento. L'investimento risale ai primi di aprile e va ad affiancarsi a quello di molte famiglie imprenditoriali italiane come i Monge, gruppo piemontese ex grande socio di

Piazzetta Cuccia che opera nel mercato del pet food, la Mais di Isabella Seragnoli (che controlla il colosso del packaging Coesia e in passato presente sempre nel patto di Mediobanca), Marco Tronchetti Provera (attraverso Camfin Alternative Assets), i Rovati (con il family office Fidim), la Sesta Grande Italia Holding di Bruno Bolfo (imprenditore già a capo del big del trading Duferco) e i Giulini di Fluorsider. Il libro soci di Quantico, nata a gennaio 2025, raccoglie ora un centinaio di investitori, superando 600 milioni di euro di raccolta (soft commitment) e avvicinandosi al target finale di 750 milioni di hard cap. Il ticket medio di investimento supera 5 milioni e a dicembre Quantico ha messo a segno la prima operazione da 70 milioni di equity rilevando la maggioranza dello studio professionale milanese Spada Part-

ners, da aggregare con altri studi (in cantiere l'unione con lo studio di Reggio Emilia Baldi Prati & Partners) per creare un polo italiano da 150 milioni di fatturato al 2030. Per i prossimi investimenti la piattaforma guarda al medicale, machinery, filiera dell'healthy food, nautica e servizi alle imprese. Non è la prima volta che Confindustria, che ha sede a Roma in viale dell'Astronomia e il cui presidente ha ricevuto il supporto importante delle territoriali della regione, investe in operatori della City milanese. Nel 2022, dopo esser uscita dal capitale del Fondo Italiano d'Investimento, l'associazione ha reimpiegato i propri denari entrando nel capitale di Nextalia, la sgr da oltre 2 miliardi di masse fondata dall'ex Mediobanca Francesco Canzonieri che investe nelle pmi d'eccellenza del made in Italy. (riproduzione riservata)



Emanuele Orsini  
Confindustria



Peso:26%

L'OFFERTA PUBBLICA DI ACQUISTO PARZIALE SALE DA 33 A 35 EURO PER OGNI AZIONE PROPRIA

# Multiply alza il prezzo dell'opa

*Controvalore massimo di 7,98 milioni  
L'intento è accelerare il buyback  
Attesi risultati trimestrali positivi*

DI FRANCESCA GEROSA

**M**ultiply Group alza il prezzo dell'opa parziale. Il cda dell'ex MutuiOnline ha rilanciato sull'offerta pubblica di acquisto volontaria su un numero massimo di 228.000 azioni (lo 0,57% del capitale sociale) annunciando un incremento del corrispettivo da 33 a 35 euro per azione (+6%). E ieri il titolo ha chiuso la seduta a Piazza Affari a 34,3 euro (-0,29%). La decisione mira a rafforzare l'attrattiva dell'operazione, finalizzata ad accelerare il programma di buyback, e a favorirne il buon esito. Ad oggi la società detiene 2,3 milioni di azioni proprie, pari al 5,8% del capitale. Multiply, guidata dal ceo Alessandro Fracassi e quotata sul segmento Star, ha sottolineato come il nuovo prezzo tenga conto delle recenti evoluzioni del titolo in borsa e rifletta l'interesse strategico a por-

tare a termine con successo l'opa. Il corrispettivo aggiornato incorpora un premio dell'11,5% rispetto al prezzo ufficiale del 9 aprile a 31,38 euro per azione. Basterà? Il consenso Bloomberg vede 4 rating buy sull'azione con un prezzo obiettivo medio a 54,53 euro, che implica un potenziale margine di apprezzamento del 59%. A seguito di questa revisione il controvalore massimo dell'operazione sale a 7,98 milioni di euro. Resta, invece, invariato il periodo di adesione all'opa che si concluderà alle ore 17:30 del 4 maggio, mentre il pagamento è previsto per l'8. «La revisione del corrispettivo migliora l'attrattiva dell'offerta per gli azionisti e dovrebbe favorire un tasso di adesione più elevato», ha commentato Banca Akros. «Riteniamo che la struttura dell'opa, insieme alla decisione di aumentare il prezzo, abbia l'obiettivo di accelerare il riacquisto di azioni rispetto ai programmi standard di buyback sul mercato, consentendo alla società di raggiungere i propri obiettivi in un arco temporale più breve». Dal punto di vista dell'allocazione del capitale,

«l'operazione rimane di dimensioni contenute (circa 8 milioni) e non incide in modo significativo sulla flessibilità finanziaria del gruppo», ha precisato Banca Akros rammentando che gli azionisti che hanno già aderito all'offerta beneficeranno del nuovo corrispettivo aumentato. Per altro, ha concluso, «la decisione di aumentare il prezzo suggerisce che il management continua a vedere valore nell'azione, rafforzando la fiducia nei fondamentali sottostanti. Confermiamo il rating buy e il prezzo obiettivo a 45 euro». Anche Equita (è l'intermediario incaricato del coordinamento della raccolta delle adesioni) ritiene che l'operazione segnali la fiducia del management nei fondamentali e nelle prospettive di crescita della società. Con il titolo che tratta a un p/e adjusted 2026-2027 di 11-10 volte, la sim ha ribadito il target price a 61 euro, il più elevato tra i quattro broker del consenso Bloomberg che coprono il titolo. Multiply pubblicherà i risultati del primo trimestre del 2026 il 14 mag-

gio. Con il consolidamento di Verivox i trend organici attesi da Equita puntano a oltre +5% anno su anno per i ricavi e a +9% per l'ebitda. Tanto che per la sim sono raggiungibili le sue stime 2026, che incorporano a una crescita organica del 5-6% e dell'ebitda dell'8-9%. (riproduzione riservata)



Peso:32%

# Il risparmio pilastro della cultura finanziaria I buoni postali Cdp competitivi per rendimento

Il risparmio postale continua a rappresentare uno dei pilastri della cultura finanziaria italiana, una scelta che unisce tradizione, sicurezza e, negli ultimi anni, un rinnovato interesse grazie a rendimenti tornati competitivi. In un contesto economico caratterizzato da tassi d'interesse più elevati rispetto al passato recente, questi strumenti si confermano come un punto di riferimento per milioni di famiglie che cercano stabilità senza rinunciare del tutto alla crescita del capitale. I numeri parlano chiaro e raccontano un fenomeno tutt'altro che in declino. Poste Italiane gestisce masse complessive che sfiorano i 590 miliardi di euro, con circa 311 miliardi riconducibili direttamente al risparmio postale tra libretti e buoni. Si tratta di una quota enorme della ricchezza finanziaria privata del Paese, distribuita su una base di circa 27 milioni di clienti: in pratica, quasi un italiano su due continua a scegliere questi strumenti. Anche dal punto di vista industriale, i risultati sono significativi, con ricavi che hanno raggiunto i 13,1 miliardi di euro e un utile netto di 2,2 miliardi nel 2025, a conferma di un modello solido e sostenibile.

Al centro di questo ecosistema ci sono i Buoni Fruttiferi Postali, emessi da Cassa Depositi e Prestiti e distribuiti in esclusiva da Poste Italiane. La loro forza deriva da una combo rara: nessun costo di sottoscrizione o gestione, una

tassazione agevolata al 12,50% e, soprattutto, la garanzia dello Stato sul capitale investito. In un'epoca di mercati incerti, questa protezione rappresenta un elemento decisivo per chi privilegia la prudenza.

L'offerta nel 2026 è articolata e pensata per rispondere a esigenze diverse. Il buono dedicato ai minori presenta il rendimento potenziale più elevato, fino al 5% annuo lordo a scadenza, ma richiede un orizzonte temporale lungo, legato al raggiungimento della maggiore età. Il buono 3x4 si rivolge invece a chi ha una prospettiva di medio-lungo termine, con rendimenti fino al 3%. Il buono ordinario si conferma comunque la soluzione più tradizionale, con durata fino a 20 anni e un rendimento che fino al 2,50% a scadenza, mentre le formule più brevi, come il Premium 4 anni o il 4 anni Plus, sono una sintesi tra liquidità e rendimento in tempi più brevi.

Ciò che continua a fare la differenza, al di là dei numeri, è la flessibilità. I buoni fruttiferi postali permettono infatti il rimborso in qualsiasi momento, senza rischio di perdere il capitale investito. Rispondono quindi all'esigenza di accedere ai propri risparmi e di mantenersi al riparo alle oscillazioni dei mercati finanziari più dinamici. Garanzia pubblica, semplicità e rendimenti di nuovo appetibili spiegano perché, ancora oggi, il buono rappresenta una sorta di 'cassaforte' per milioni di italiani. (riproduzione riservata)

**Mary Liguori**



Peso:20%

# Pioggia di utili per le Big Tech Google sorprende, dubbi su Meta

di **CENZIO DI ZANNI**  
ROMA

Alphabet supera le stime di Wall Street e piazza il fatturato del primo trimestre a un passo dai 110 miliardi di dollari, trainata da Google Gemini e i suoi algoritmi. Meta registra vendite per 56,31 miliardi (più 33% rispetto allo stesso periodo del 2025) e secondo gli analisti dovrebbe sorpassare la holding di Mountain View per guadagnare il podio del più grande inserzionista online al mondo: parliamo di un fatturato pubblicitario netto a quota 243,46 miliardi di dollari per quest'anno. In casa Microsoft, Satya Nadella capitalizza l'enorme domanda di IA e porta a casa 82,9 miliardi. L'altro colosso della Silicon Valley, Amazon, chiude i conti trimestrali a 181,51 miliardi (più 17%), mentre il suo business nel cloud, Amazon web services, fa un balzo in avanti del 28% (37,6 miliardi di dollari) con l'incremento più

veloce degli ultimi 15 trimestri e l'utile netto che schizza del 77% a quota 30,2 miliardi.

Big tech gonfia le vele con il vento dell'intelligenza artificiale che soffia sempre più forte in tutto il pianeta. E il 2026 si annuncia come l'anno delle grandi sfide, nonostante la crisi del Medio Oriente e la Cina alle calcagna. Lo sa bene il patron di Facebook, Instagram e WhatsApp, Mark Zuckerberg, che non a caso parla di «un trimestre record, con un forte impulso alle nostre applicazioni e il lancio del nostro primo modello di Meta Superintelligence Labs». E lo sanno benissimo gli analisti, che per i big four della IA prevedono una spesa oltre i 600 miliardi di dollari entro l'anno per espandere la capacità di intelligenza artificiale, mentre la concorrenza si intensifica e le aziende sgomitano per strappare potenza di calcolo ai concorrenti. C'è il rischio di esagerare: Zuckerberg rivede al rialzo le previsioni di spesa in conto capitale per il 2026 (la forbice è tra 125 e 145 miliardi di dollari, rispetto a 115-135), cosa che gli investitori non hanno

gradito visto che dopo i conti il titolo ha perso oltre quattro punti. E dall'altro Microsoft fatica a tenere il passo dei suoi data center con la rapidità necessaria a sfruttare appieno la domanda dei clienti.

Di certo c'è che la forte domanda di servizi di intelligenza artificiale basati su cloud supera l'offerta in tutto il settore. Per non parlare di Pechino, che intensifica il controllo sugli investimenti statunitensi nelle sue startup e solo qualche giorno fa ha ordinato a Meta di annullare l'acquisizione di Manus.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le trimestrali di Alphabet, Amazon e Microsoft confermano la crescita Per gli analisti eccessivi gli investimenti di Zuckerberg

## I COLOSSI DELLA SILICON VALLEY



**Alphabet**  
Ha sfiorato i 110 miliardi di dollari, trainata soprattutto da Google Gemini



**Amazon**  
La sua divisione cloud, Amazon web services (Aws), fa un balzo in avanti del 28%



**Meta**  
Registra vendite per 56,31 miliardi Può diventare il più grande inserzionista online



**Microsoft**  
Capitalizza l'enorme domanda di IA e porta a casa 82,9 miliardi di dollari



Peso:25%

# Fed, finisce l'era Powell ma resterà nel board Warsh nuovo presidente

dal nostro corrispondente

**PAOLO MASTROLILLI**  
NEW YORK

Jerome Powell non lascerà il Board of Governors della Federal Reserve, anche se il 15 maggio scade il suo mandato alla presidenza, perché teme persecuzioni giudiziarie. Lo ha annunciato lui stesso ieri, alla fine dell'ultima riunione che ha guidato, in cui la banca centrale americana ha lasciato i tassi fermi. Così potrà continuare ad essere la spina nel fianco di Donald Trump, impedendogli di nominare il successore e quindi avere la maggioranza completa negli organi che guidano la Fed. Il presidente, non a caso, è tornato ad attaccarlo su Truth: «Powell vuole rimanere alla Fed perché non trova lavoro da nessuna parte. Nessuno lo vuole».

Ieri è stata una giornata chiave per la banca. Nella mattinata il Banking Committee del Senato ha approvato la nomina di Kevin Warsh come nuovo capo, seguendo gli ordini di scuderia, con i 13 repubblicani a favore e gli 11 democratici contro. L'ultimo ostacolo era il rappresentante della North Carolina Thom Tillis, che pur appartenendo al Gop, aveva deciso di bloccare la nomina perché si opponeva all'inchiesta lanciata dal dipartimento alla Giustizia contro Powell, usando come scusa i lavori di ristrutturazione della sede. In realtà era una delle tante vendette ordinate da Trump attraverso la

magistratura e Tillis si era messo di mezzo, anche perché non ha intenzione di ricandidarsi e quindi ha la libertà di agire secondo coscienza. Il dipartimento alla Giustizia ha rinunciato all'inchiesta proprio per superare questo scoglio, e così la nomina di Warsh è diventata realtà. «Quello che vuole Trump - ha commentato la senatrice democratica Elizabeth Warren - è la sottomissione completa della Fed. Vedremo se Warsh avrà la volontà e la forza di difenderne l'indipendenza».

Nelle stesse ore si riuniva il Federal Open Market Committee, per l'ultima volta sotto la guida di Powell. Come atteso, la banca centrale ha deciso di non toccare i tassi per la terza volta consecutiva, lasciandoli fra il 3,5% e il 3,75%. Con qualche dissenso, che preannuncia l'inizio di una stagione complicata. Il motivo è ovvio: la guerra in Iran sta provocando una crisi energetica, che ha già ricasci sul prezzo di petrolio e benzina. La Fed teme una nuova impennata dell'inflazione e quindi lascia fermo il costo del denaro, in attesa di capire come reagire. La vera incognita è come si comporterà Warsh, che per fare contento Trump dovrebbe tagliare i tassi, ma se vuole preservare la sua credibilità dovrà invece basare le decisioni sui dati economici, resistendo alle pressioni politiche.

L'altra incognita riguardava il futuro di Powell, che il 15 maggio scade come presidente, ma ha il diritto di restare nel Board of Governors, diventando così l'ago della bilancia. Al momento il Board ha tre membri no-

minati da Trump, Waller, Bowman e Miran, che sarà rimpiazzato da Warsh, e tre dai democratici, ossia Jefferson, Barr e Cook. Jerome sta nel mezzo, scelto da Donald durante il primo mandato, ma poi confermato da Biden. Può restare fino al 2028, diventando il voto decisivo tra i due gruppi fino alle prossime elezioni presidenziali. Considerando come Trump lo ha maltrattato, potrebbe creare parecchi problemi. Durante l'ultima conferenza stampa tenuta ieri, Powell ha chiarito cosa intende fare: «Ho apprezzato che il dipartimento alla Giustizia abbia archiviato l'inchiesta su di me, ma allo stesso tempo ha avvertito che potrebbe riprenderla in ogni momento. Perciò ho deciso di restare nel Board, fino a quando la vicenda non sarà completamente chiusa». La logica è chiara. Powell teme che l'inchiesta sia stata fermata solo per favorire la conferma di Warsh, ma potrebbe essere riaperta appena lascerà la Fed. Quindi resterà nel Board per usarlo come scudo. Non intende interferire col successore, ma ha avvertito che la credibilità della Fed dipende dalla sua indipendenza.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il bersaglio delle critiche di Trump si congeda lasciando i tassi invariati Il presidente Usa: "Rimane perché non trova lavoro"



Peso:58%

I NUMERI

**3,5-3,75%**

**Il costo del denaro**

Per la terza seduta consecutiva la Federal Reserve ha lasciato invariati i tassi di riferimento: "Troppa incertezza per cambiare ora" la tesi della banca per mesi sotto pressione da parte della Casa Bianca che chiedeva un taglio

**4**

**Governatori divisi**

Favorevoli al mantenimento dei tassi 8 governatori federali, 4 i contrari: è il dissenso maggiore da 34 anni a questa parte

**2028**

**Permanenza di Powell**

Il mandato da presidente scade il 15 maggio, ma Powell può restare nel board fino al 2028 con un ruolo decisivo rispetto ai tre membri di nomina democratica e i tre scelti da Trump

IL SUCCESSORE



**Kevin Warsh**

Candidato a guidare la banca centrale americana dal 15 maggio, quando scadrà il mandato di Powell. Ieri, la commissione bancaria del Senato Usa ha dato il primo via libera



REUTERS

**Jerome Powell, presidente uscente della Federal Reserve**



Peso:58%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Cdp blinda Nexi e spera nel tribunale per Borsa Italiana

Respinge l'offerta di Cvc per la società di pagamenti e attende i giudici sulla governance di Piazza Affari

Cassa Depositi e Prestiti, da una parte, respinge le avance del fondo Cvc interessato a Nexi; dall'altra, attende il "verdetto" del tribunale di Milano sull'ad di Borsa Italiana. Per la Cdp, al 19,14% del capitale di Nexi, il leader italiano dei pagamenti resta strategico. Per questo il titolo, che sui rumor del *Financial Times* in mattinata era volato in rialzo del 9%, poi ha chiuso con un progresso "limitato" al 2,85% a 3,96 euro.

Lo scorso autunno Nexi aveva già declinato le avance del fondo Tpg, che aveva presentato un'offerta da un miliardo per la divisione *Digital Banking Solutions*, e per lo stesso motivo oggi non appare interessata a vendere una parte delle sue attività. Soprattutto ora che, dopo il piano industriale al 2028 e la nomina di Bernardo Mingrone come nuovo ad della società, Cdp insieme a H&F

(22,23% del capitale) è determinata a portare avanti un rilancio che punta alla creazione di valore nel medio termine, con una generazione di cassa in aumento a 2,4 miliardi nel triennio al 2028 (dai 2,1 del triennio precedente), di cui 1,1 miliardi saranno restituiti ai soci sotto forma di dividendo. Cdp, al contrario di quanto sostenuto dal *Ft*, ha più volte ribadito di voler aumentare la sua partecipazione in Nexi.

Intanto ieri, all'assemblea degli azionisti di Borsa Italiana, la controllante Euronext ha deciso di prendere tempo fino al 5 maggio sulla conferma dell'ad Fabrizio Testa. Il motivo del rinvio è l'atteso pronunciamento del tribunale di Milano, al quale nei giorni scorsi la Cdp si era rivolta per ottenere la sospensiva dell'assemblea, sulla base del mancato rispetto dei patti di *governance* tra soci (che per la Cassa stabilisco-

no chiaramente che siano gli italiani a scegliere l'ad di Piazza Affari). La Cdp, socia all'8,08% di Euronext, da tempo domanda la nomina di un nuovo ad di Borsa, richiesta sinora sempre respinta dal quartier generale di Parigi. Da qui la nuova istanza al tribunale milanese, presso il quale due giorni fa si è tenuta una prima udienza e del quale si attende a breve il pronunciamento.

— S.B e CA.SCO

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## Bernardo Mingrone

È il nuovo ad di Nexi. Ha il mandato di rilanciare la società



## Fabrizio Testa

È l'ad di Borsa Euronext vuole la sua riconferma, mentre Cdp no



Peso:19%

## LA BORSA

# Listini europei in rosso St in spolvero

Borse Ue tutte in calo, in attesa di una soluzione del conflitto in Medio Oriente. Piazza Affari perde lo 0,51% mentre lo spread risale a quota 86 punti base. I realizzi hanno colpito soprattutto i titoli dell'energia (Hera -3,47%, Enel -2,79%, A2a -1,84%) quelli delle reti (Inwit -2,18%, Italgas -2,03%, Terna -1,95%) e del comparto del lusso (Moncler -2,39%, Cucinelli -1,81%). Denaro invece sui petroliferi (Eni +0,98%, Tenaris +0,26%) con

il greggio a 111 dollari al barile, bene anche St (+5,96%) Nexi (+2,85%) e Prysmian (+0,93%) alla vigilia dei conti. Fuori dal listino principale, spicca il volo LuVe (+14,44%), che ieri ha firmato un accordo biennale da 100 milioni di euro con un colosso del cloud (hyperscaler), per la fornitura di soluzioni avanzate di raffreddamento per i suoi data center.

Variazione dei titoli appartenenti all'indice FTSE-MIB 40  
Tutte le quotazioni su [www.repubblica.it/economia](http://www.repubblica.it/economia)

### I MIGLIORI

<b>STMICROELECTR.</b>	↑
+5,96%	
<b>NEXI</b>	↑
+2,85%	
<b>ENI</b>	↑
+0,98%	
<b>PRYSMIAN</b>	↑
+0,93%	
<b>TELECOM ITALIA</b>	↑
+0,36%	

### I PEGGIORI

<b>HERA</b>	↓
-3,47%	
<b>ENEL</b>	↓
-2,79%	
<b>MONCLER</b>	↓
-2,39%	
<b>INWIT</b>	↓
-2,18%	
<b>ITALGAS</b>	↓
-2,03%	



Peso:11%

# Deutsche Bank, l'utile record non convince il mercato

Banche/3

**Pesano gli accantonamenti da 519 milioni sul settore del commercial real estate**

**Isabella Bufacchi**

FRANCOFORTE

Risultati in chiaro-scuro per il primo trimestre di Deutsche bank. Un utile netto record di 2,2 miliardi di euro (+9%) e la conferma di poter raggiungere gli obiettivi 2026 nonostante l'elevata incertezza geopolitica non hanno convinto il mercato di un «avvio forte dell'anno». Il CET1 al 13,8% è risultato leggermente inferiore al 14% atteso. Per gli analisti, l'utile ante imposte, i ricavi e i costi del gruppo sono stati migliori del previsto, ma le svalutazioni sono state peggiori di quanto stimato. E l'aumento degli accantonamenti, dovuti a un'esposizione nel settore immobiliare commerciale, hanno riaperto i riflettori sul CRE, un punto debole di DB.

L'ad Christian Sewing e il nuovo

direttore finanziario Raja Akram hanno sottolineato invece i punti di forza, presentando i risultati dei primi tre mesi a livello di gruppo come «in linea con gli obiettivi»: RoTE salito al 12,7%, al target che è appena sotto il 13%; rapporto costi/ricavi in calo al 58,9% nonostante i continui investimenti in IT e IA; ricavi pari a 8,7 miliardi (+6%). Grazie alla «resilienza» del modello di business «diversificato», la gestione «prudente» dei rischi e dei costi, 21 milioni di clienti in Germania.

Nessuna perdita a sorpresa, hanno assicurato i vertici della banca, è attesa dall'esposizione nel private equity: DB sostiene di essere stata tra le prime banche a gestire questo rischio che è sotto controllo. Tuttavia l'aumento degli accantonamenti a 519 milioni, per tener conto di un'esposizione sui prestiti del commercial real estate nell'investment bank, ha pesato negativamente: anche se «le rivalutazioni in arrivo riguarderanno le esposizioni esistenti e non nuovi default». L'esposizione complessiva di DB nel commercial real estate

si avvicina ai 24 miliardi di euro, con i prestiti più rischiosi Stage 3 in lieve aumento nel primo trimestre da 3,6 a 3,8 miliardi.

Nel capital markets, Deutsche bank ha navigato la crisi del Golfo in marzo aumentando il business nelle operazioni di copertura sui tassi, sui cambi e sulle commodities con la clientela corporate e nelle commissioni per i servizi di consulenza (legate alle problematiche delle catene di valore delle imprese piccole, medie e grandi) e nel trade finance. Ma il trading nel reddito fisso è calato leggermente.

Una crisi in Medio Oriente molto prolungata, con un impatto sui prezzi dell'energia molto forte e uno shock inflazionistico, resta un rischio aperto: Deutsche bank ritiene di essere pronta a poter affrontare qualsiasi turbolenza e punta sul risk management molto prudente, sulla diversificazione nelle sue quattro aree di business (investment banking, private banking, corporate banking e asset management). Già nel primo trimestre 2026, gli asset gestiti per la clientela

nel wealth management e nel private banking hanno raggiunto quota 1.800 miliardi, con 22 miliardi di flussi netti nel primo trimestre. In quanto alle prospettive per il 2026, nel caso di rialzo dei tassi da parte della Bce l'impatto netto per DB sarà «positivo» ha assicurato Akram. Intanto il riacquisto di 1 miliardo di azioni va avanti, è già arrivato al 60%. Il titolo alla Borsa di Francoforte ha perso in giornata fino a -3% per poi recuperare a -2%.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

LE VOCI SU CVC

# Nexi, Cdp azionista di lungo periodo

Cassa depositi e prestiti, uno degli azionisti rilevanti di Nexi con il 19,14% non avrebbe intenzione di cedere la propria quota, una linea che emerge dalle recenti dichiarazioni dell'ad Dario Scannapieco. Nonostante la maxi-svalutazione che ha pesato sul bilancio di Cdp, Nexi «resta un'infrastruttura importante in un'ottica di lungo periodo» aveva detto il manager. Cassa ha rafforzato la posizione a febbraio 2025 con lo 'swap' su Tim: Poste Italiane ha acquisito il 9,81% circa delle azioni del gruppo di tlc in cambio del 3,79% detenuto in Nexi. È

quanto emerso dopo le indiscrezioni di FT secondo cui Cvc Capital starebbe studiando un'offerta da 9 miliardi per la paytech italiana che ieri in Borsa ha guadagnato poco più del 3%. Ieri soci hanno confermato a Bernardo Mingrone come ad, in aggiunta alla carica di dg.

# 19%

**LA QUOTA**

Cdp detiene il 19,14% della paytech italiana



Peso: 4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

ref-id-2074

565-001-001

## VIA LIBERA DEI SOCI A BILANCIO E DIVIDENDO

### Nexi sale a Piazza Affari sui rumors di Cvc Ma Cassa depositi e prestiti non venderà

Nexi sale del 2,85% a Piazza Affari sui rumors di una offerta in arrivo da parte del gruppo di private equity Cvc. Ma Cassa depositi e prestiti, uno degli azionisti rilevanti di Nexi con il 19,14%, non avrebbe intenzione di cedere la propria quota. Nonostante la maxi-svalutazione che ha pesato sul bilancio di Cdp, Nexi «resta un'infrastruttura importante in un'ottica di lungo periodo» aveva detto l'ad di Cdp, dario Scannapieco, in occasione della conferenza stampa di presentazione dei conti 2025. Cassa ha rafforzato la

sua posizione a febbraio 2025 con lo swap su Tim: Poste Italiane ha acquisito il 9,81% circa delle azioni del gruppo di tlc in cambio del 3,79% detenuto in Nexi. Una «bella operazione industriale» secondo Scannapieco ma in un anno la fintech ha perso circa il 21% a Piazza Affari e Cdp ha dovuto svalutare la partecipazione per 600 milioni. «Non guardiamo a Nexi con l'oscillazione del momento - aveva però commentato Scannapieco - Crediamo che sia un'infrastrut-

tura importante per il Paese e che possa essere utile per l'euro digitale». Intanto l'assemblea dei soci ha approvato ieri il bilancio del 2025 chiuso con una perdita di 3,3 miliardi e approvato una cedola di 0,3 euro per azione. —



Peso:8%

## La giornata a Piazza Affari

### ↑ Milano chiude in rosso In rialzo Stm, Eni e Nexi

A Milano l'indice Ftse Mib cede lo 0,51% poco sotto i 48 mila punti. In cima al listino il titolo Stm (+5,96%), spinto ancora dai conti. Bene Nexi +2,85%, all'indomani dell'offerta del fondo Cvc. Nell'energia resiste Eni +0,98%.

### ↓ In frenata industria e lusso con Leonardo e Cucinelli

Sul versante opposto del listino debole

l'industria con Stellantis -0,73% e Leonardo -0,84%. Frena l'energia con Enel -2,79 ed Hera -3,47%. Pesanti i titoli del lusso con Cucinelli -1,91%, Moncler -2,17% e Ferragamo -4,97%.



Peso:3%

**L'ASSEMBLEA**

**Scontro sui vertici di Borsa Italiana lavoratori in sciopero**

Prosegue il braccio di ferro sulle nomine in Borsa Italiana tra Cdp ed il socio unico Euronext, mentre i lavoratori di Piazza Affari incrociano nuovamente le braccia. La protesta dei dipendenti della società-mercato torna sotto i riflettori dopo il precedente del giugno del 2024 e alle questioni meramente sindacali aggiunge la preoccupazione per il futuro stesso della Borsa milanese. I lavoratori ne approfittano infatti per prendere la parola sulla politica industriale di Euronext, che dall'aprile del 2021 controlla il tempio della finanza italiana. La Fisac Cgil denuncia «una situazione ormai divenuta insostenibile sul piano industriale, organizzativo e delle relazioni sindacali», in quanto «da

tempo si assiste a un progressivo accentramento delle decisioni fuori dal paese e a un trasferimento di competenze e know-how, che rischia di indebolire in modo strutturale il presidio industriale italiano». Si aggiunge inoltre una «grave crisi delle relazioni sindacali» a seguito di un «confronto sporadico, spesso attivato solo dopo momenti di conflitto». Tra i nodi, «il lavoro agile, il contratto integrativo aziendale e il premio aziendale». In più, secondo il sindacato, «crescono i carichi di lavoro e peggiorano le condizioni operative» e mancano «risposte adeguate da parte del management». Lo sciopero - conclude la Fisac - «rappresenta una risposta

necessaria e responsabile per difendere diritti, qualità del lavoro e ruolo strategico delle attività italiane all'interno del gruppo». Prosegue intanto lo scontro fra Cdp ed Euronext. Quest'ultima è l'azionista unico di Piazza Affari, mentre Cdp, forte di una quota dell'8,08% in Euronext, contesta il metodo con cui il gruppo ha deciso di procedere con il rinnovo del vertice milanese. Il casus belli è la conferma della presidente Claudia Parzani e dell'amministratore delegato Fabrizio Testa all'ordine del giorno dell'assemblea di Borsa Italiana sul cui esito le parti coinvolte tengono le bocche cucite. Secondo Cdp, Euronext non avrebbe rispettato le procedure per individuare i candi-

dati previste dagli accordi tra gli azionisti e per questo aveva fatto ricorso al Tribunale delle Imprese di Amsterdam, che lo ha poi rigettato. Cdp non si è arresa e ha avviato altri due, uno in tribunale a Milano, dove ha sede Piazza Affari, e l'altro ad Amsterdam, dove si terrà l'assemblea di Euronext il 20 maggio. R.E.—



Peso:14%

ref-id-2074

476-001-001

# Consob, corsa a due. Per l'Antitrust ipotesi Stazi

## Il braccio di ferro su Freni. Martedì atteso il Consiglio dei ministri per sciogliere gli ultimi nodi

**ROMA** La data fatidica è il 5 maggio. Ma ha nulla a che vedere con l'ode Manzoniana in occasione della scomparsa di Napoleone. In questo caso la data coincide con il termine del mandato di Roberto Rustichelli alla presidenza dell'Antitrust. A nominarlo è stato il governo gialloverde, guidato da Giuseppe Conte, nel 2019 e ora l'esecutivo deve indicare un successore. La premier Giorgia Meloni, al termine del consiglio dei Ministri che ha varato il decreto Lavoro, ha confermato che la prossima settimana saranno nominati i vertici di Antitrust e Consob. Un annuncio calcolato perché con la scadenza del mandato di Rustichelli il collegio dell'Authority della concorrenza si ridurrebbe a due

soliti componenti (Elisabetta Iossa e Saverio Valentino).

Una condizione che politicamente esporrebbe il governo a i prevedibili attacchi dell'opposizione, tanto più che dallo scorso 8 marzo il vertice di Consob è vacante dopo la fine del mandato del presidente Paolo Savona. Il risiko nomine è dunque in corso con l'obiettivo di avere i due candidati per il consiglio dei ministri di martedì prossimo (sebbene ancora non sia stato convocato). Il nodo principale è legato soprattutto alla presidenza di Consob, dove la candidatura del sottosegretario all'Economia e deputato della Lega, Federico Freni, ha finora incontrato la ferma contrarietà del vicepremier e segretario di Forza Italia, Antonio

Tajani (che potrebbe sostenere, invece, l'attuale commissario Consob Federico Cornelli).

Le prossime ore serviranno a stabilire se il negoziato all'interno della coalizione di governo sarà in grado di soddisfare Tajani, con un via libera a Freni o meno. Sul versante Antitrust i profili più accreditati per la presidenza sono quelli di due profili già presenti in Authority, come Guido Stazi (attuale segretario generale) e lo stesso componente del collegio Valentino. Altri possibili candidati sono Carlo Deodato, segretario generale della Presidenza del Consiglio, e Gabriella Palmieri Sandulli, avvocato generale dello Stato. L'unica certezza è

che la premier Meloni punta a chiudere al più presto.

**Andrea Ducci**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### Le candidature

Il no di Forza Italia, la soluzione interna con Cornelli. Per il Garante anche Palmieri Sandulli



Peso:16%

## ***Ciclone Harry, slittano i versamenti contributivi***

Via alle richieste di sospensione degli adempimenti e dei versamenti contributivi nei territori di Calabria, Sardegna e Sicilia colpiti dal ciclone Harry. Lo stop va dal 18 gennaio al 30 aprile. Adempimenti e versamenti, in unica soluzione, andranno effettuati entro il 10 ottobre. Tra i beneficiari anche le famiglie per il lavoro domestico (scadenza del 10 aprile). Lo spiega l'Inps nella circolare n. 46/2026.

**Lo stop.** La sospensione, disposta dal dl n. 25/2026 (la cui legge di conversione n. 59/2026 è stata pubblicata sulla G. U. del 28 aprile 2026), riguarda adempimenti e versamenti dei contributi all'Inps e dei premi Inail, in scadenza nel periodo dal 18 gennaio al 30 aprile. L'Inps precisa che sono ricompresi anche i versamenti, in scadenza sempre nel periodo, relativi alle note di rettifica, ai piani di rateazione di debiti contributivi in fase amministrativa concessi dall'Inps e agli atti di accertamento di vigilanza documentale.

**Soggetti interessati.** I destinatari della sospensione, spiega l'Inps, saranno individuati con apposita ordinanza della protezione civile, su proposta dei presidenti delle regioni Sicilia, Calabria e Sardegna. Si tratta, in particolare, di soggetti rientranti nelle seguenti categorie: datori di lavoro privati (compresi i datori di lavoro domestico e quelli con natura giuridica privata ma con dipendenti iscritti alla gestione pubblica); lavoratori autonomi (artigiani, commercianti e agricoltori); committenti e i liberi professionisti obbligati all'iscrizione alla gestione separata.

**Il recupero.** Gli adempimenti e i versamenti dei contributi sospesi, compresi quelli relativi alla quota che è a carico dei lavoratori, andranno effettuati, senza applicazione di sanzioni e interessi, in unica soluzione entro il 10 ottobre 2026. Entro la stessa data andranno effettuati, in unica soluzione, i versamenti sospesi relativi alle note di rettifica e alle rate dei piani di ammortamento già emessi, la cui scadenza ricada nel periodo interessato dalla sospensione. Infine, l'Inps ricorda che, per espressa previsione di legge, non è possibile il rimborso dei contributi e premi già versati.

**Carla De Lellis**

© Riproduzione riservata ■



Peso:17%

**Circolare Inail**

# Infortuni, a fine prognosi rientro senza certificato medico «definitivo»

Ritorno anticipato possibile solo con modifica della prognosi iniziale

**Mauro Pizzin**

In caso di infortunio o di malattia professionale, il lavoratore può riprendere l'attività al termine del periodo di prognosi riconosciuto nell'ultimo certificato ricevuto dall'Inail senza necessità di produrre una certificazione medica cosiddetta "definitiva"; nel caso, invece, in cui intenda rientrare al lavoro in anticipo potrà farlo solo in presenza di un certificato rilasciato da qualunque medico che riduca la durata della prognosi originariamente indicata.

Le due importanti novità sono contenute nella circolare 17/2026 dell'Istituto assicurativo, pubblicata il 29 aprile, che fornisce istruzioni per la gestione della certificazione medica di infortunio o malattia professionale alla luce «delle nuove esigenze organizzative derivanti dall'estensione della tutela a nuove categorie di soggetti assicurati, delle modalità di trasmissione telematica della certificazione medica, nonché dell'applicabilità di sistemi di

sanità digitale agli accertamenti medico-legali».

Nella circolare si ricorda che la certificazione medica può essere inviata telematicamente all'Inail da qualunque medico o struttura sanitaria competente al rilascio che presta la prima assistenza al lavoratore utilizzando il Modello 1SS, con cui viene attestata l'inabilità assoluta dello stesso al lavoro e che deve indicare la diagnosi, la prognosi di inabilità assoluta al lavoro e il relativo periodo, nonché l'eventuale presunzione di invalidità permanente.

Il modello, dal momento che viene utilizzato anche per le certificazioni mediche successive alla prima, propone quattro opzioni - "primo", "continuativo", "definitivo" e "riammissione in temporanea", ma l'Istituto afferma che questa classificazione, legata esclusivamente a esigenze di carattere operativo, «non incide sulla valenza giuridica del singolo certificato, né introduce obblighi ulteriori rispetto a quelli previsti dalla normativa vigente». In

questo contesto - precisa l'Inail - qualora al primo o ai successivi certificati non facciano seguito formulazioni prognostiche, l'ultimo giorno di prognosi coincide con l'ultimo giorno di inabilità temporanea assoluta la lavoro. Pertanto, il certificato constatante la chiusura del periodo di assenza dal lavoro può essere l'ultimo dei certificati giunti all'Inail oppure il "definitivo", se redatto.

Comunque sia, in prossimità della scadenza, qualora non pervenga un nuovo certificato continuativo, al fine di consentire la continuità delle prestazioni assistenziali, l'Istituto provvede d'ufficio a definire il cosiddetto periodo di temporanea in procedura entro 15 giorni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:13%

**Arrestato dai carabinieri**

**Ruba un paio di scarpe mettendosele ai piedi e aggredisce il vigilante**

**SAN BONIFACIO** Si è intrufolato in un negozio del centro commerciale di San Bonifacio, martedì pomeriggio, trafugando un paio di scarpe da 50 euro. Il malvivente, un 40enne russo, è poi entrato nel camerino, dove ha rimosso il dispositivo antitaccheggio, mettendosele ai piedi. L'uomo, già noto alle forze dell'ordine, è stato scoperto dall'addetto alla sicurezza, che lo ha seguito fino all'uscita. Accortosi del vigilante davanti all'ingresso del negozio, il malvivente lo ha aggredito per tentare la fuga, facendolo cadere a terra. Nel frattempo sono intervenuti i carabinieri della stazione locale, insieme ai colleghi dell'aliquota radiomobile, che hanno bloccato il 40enne. È stato perquisito e sono state

trovate le calzature appena rubate, restituite subito dopo al negozio. Il 40enne è stato perciò portato in caserma e arrestato per rapina impropria. Dopo aver atteso la direttissima nelle camere di sicurezza, ieri è comparso davanti al giudice che ha convalidato l'arresto, disponendo la misura cautelare dell'obbligo di firma alla polizia giudiziaria. A seguito della richiesta dell'avvocato difensore, l'autorità giudiziaria ha rinviato l'udienza a maggio. (f.s.)

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**A San Bonifacio** L'intervento dei militari dell'Arma al negozio



Peso:11%

ref-id-2074

473-001-001

COSSATO Prima il taccheggio, poi l'aggressione e il panico al Penny Market. I carabinieri lo arrestano: per lui l'obbligo di firma

# Fermato per furto, minaccia: «Vi lancio l'acido»

**COSSATO** Un tentativo di furto si è trasformato in una scena di forte tensione e paura nella mattinata di sabato 25 aprile a Cossato, al Penny Market di via Matteotti, dove un uomo di 38 anni di origini pakistane, già noto alle forze dell'ordine, ha minacciato clienti e dipendenti arrivando a dire che avrebbe potuto lanciare acido contro di loro. L'intervento dei carabinieri ha portato al suo arresto per rapina impropria.

**Secondo quanto** ricostruito, l'uomo si aggirava tra gli scaffali con fare sospetto. L'addetto alla sicurezza lo ha osservato mentre prelevava diversi prodotti alimentari, nascondendoli sotto la giacca, per poi presentarsi alla cassa pagando solo pochi articoli.

**Fermato all'uscita** e invitato ad attendere le forze dell'ordine, l'uomo ha reagito con violenza. Ha sferrato un pugno al volto del vigilante, dando origine a una colluttazione, e ha minacciato i presenti sostenendo di avere un'arma. Durante i momenti più concitati, avrebbe anche detto di poter lanciare acido contro chi si trovava lì.

**A bloccarlo** è stato anche il vice direttore del supermercato, mentre sul posto sono intervenuti i carabinieri del Radiomobile di Cossato, allertati tramite il 112. Durante la perquisizione è stata recuperata la merce sottratta, poi restituita al punto vendita. L'addetto alla sicurezza è stato soccorso dal personale del 118 e trasportato in ospedale, dove gli è stato dia-

gnosticato un trauma facciale giudicato guaribile in pochi giorni.

**L'uomo**, già noto alle forze dell'ordine per precedenti contro il patrimonio e legati allo spaccio di stupefacenti, è stato arrestato e trattenuto in camera di sicurezza su disposizione della Procura di Biella. Nella giornata di lunedì il giudice per le indagini preliminari ha convalidato l'arresto, disponendo la misura dell'obbligo di presentazione quotidiana alla polizia giudiziaria. Difeso dall'avvocato d'ufficio Vittorio Grosso, è stato chiesto il termine per preparare la difesa: la prossima udienza è fissata per il 10 giugno.

• G.L.J.



Peso:19%

**IL CASO**

**Estrae pistola  
in metrò:  
Atm licenzia  
il vigilante**

Paola Fucilieri a pagina 2

**IL CASO** Ora pende anche l'inchiesta della Polizia amministrativa

**Estrae pistola in metrò  
Atm licenzia il vigilante**

L'azienda: «Non c'era necessità di legittima difesa». La replica: «Ho fatto il mio dovere»

**Paola Fucilieri**

■ «Mi hanno licenziato per aver fatto il mio lavoro»

Alla fine lo hanno cacciato. Destituito dal servizio. Ilario Esposito, guardia giurata Atm da tre anni, è stato licenziato per giusta causa dopo l'episodio del 21 marzo alla stazione Cadorna. Senza stipendio, con quattro figli da mantenere, una ex compagna disoccupata che abita con lui per ragioni finanziarie e il rischio concreto di non poter più fare questo mestiere per il resto della vita.

«Eravamo in due, ronda itinerante, verso le 23.30 - la guardia giurata ricostruisce i fatti -. Sul treno della metro rossa otto ragazzi molestavano un gruppo di

ragazze. Abbiamo chiesto di scendere. Il convoglio era già fermo per guasto tecnico. Cinque scendono in banchina, uno resta sopra senza biglietto. Tenevano le bottiglie di Montenegro per il collo, come armi. Non le posavano».

In banchina parte il contatto: un ragazzo spinge Ilario, gli rovescia il bicchiere addosso. «Solo allora ho estratto l'arma, l'ho por-



Peso:33-1%,34-36%

reF-id-2074

565-001-001

tata al petto con la canna verso il basso, come da procedura. Non l'ho mai puntata. Il collega ci ha separati, ma io non ho aggredito nessuno - dice Ilario - ho protetto quelle ragazze e me stesso. Otto contro due».

L'azienda, con cui abbiamo parlato, contesta duramente la versione del dipendente. «Dagli accertamenti effettuati con la massima attenzione, la guardia giurata ha del tutto disatteso i protocolli operativi, in particolare estraendo la pistola senza necessità di legittima difesa».

Secondo le verifiche interne e l'analisi delle immagini di videosorveglianza, al momento dell'estrazione dell'arma «i ragazzi non avevano un atteggiamento minaccioso né esisteva un pericolo imminente». Atm sottolinea inoltre che l'addetto non era solo, ma affiancato da un collega, e che l'episodio è avvenuto sulla banchina, luogo «per definizione altamente frequentato».

L'azienda definisce il comportamento «grave e ingiustificata inosservanza delle regole di ingaggio» e parla anche di «false dichiarazioni rilasciate» dal dipendente. Le prove video, che saranno mostrate a Ilario, «confermano tale condotta».

Atm ribadisce che la sicurezza è «un valore prioritario e non negoziabile» e che il rispetto rigoroso dei protocolli è obbligatorio.

Precisa infine che l'arma non è di dotazione aziendale, ma di proprietà personale della guardia.

Ilario commenta amaro: «Mi hanno messo alla gogna per aver fatto il mio lavoro. Se domani succede di nuovo, tanto vale mettere i cartoni animati sulle banchine».

Oltre al licenziamento, pende su di lui l'inchiesta della Polizia Amministrativa della Questura (PAS), che sta acquisendo le immagini e potrebbe revocargli definitivamente il titolo di guardia giurata, impedendogli di esercitare questa professione per sempre.

Entro dieci giorni l'avvocato Gennaro Colangelo - che, insieme al sindacato Faisa contesta l'uso delle telecamere per fini disciplinari senza richiesta della Procura - ha già chiesto l'accesso agli atti. Entro dieci giorni dovrà presentare istanza per il Consiglio di Disciplina (3 funzionari Atm + 2 sindacalisti). Ilario sa che le probabilità di conferma sono altissime, ma l'avvocato impugnerà comunque il provvedimento.





**SICUREZZA** L'aggressione in metrò a Cadorna risale alla sera del 21 marzo

**2 - MILANO CRONACA**

**Estrae pistola in metrò**  
**Atm licenzia il vigilante**

Il vigilante, arrestato con una pistola, è stato licenziato dalla Atm. La notizia è stata diffusa da un video girato da un passeggero della metropolitana.

**Il tuo 5 mille**

Metti la tua firma, cambia una vita

C.F. 97264070158

tel: 02 76000000

Peso:33-1%,34-36%

# Vigilantes sventano un furto in villa, fermato un uomo

Istituto di vigilanza sventa un furto in una villa. È accaduto sabato pomeriggio quando all'interno dell'abitazione è scattato l'allarme anti intrusione arrivato alla centrale operativa dell'istituto di vigilanza privata.

Sul posto sono state inviate quindi due pattuglie. I vigilantes, arrivati sul posto, sono riusciti ad accedere all'area aprendo il cancello di recinzione con le chiavi messe

a disposizione dai proprietari dell'immobile.

Durante il controllo dell'area, gli operatori sono riusciti a fermare uno dei presunti ladri.

Altri due uomini avrebbero partecipato al tentativo di furto ma sarebbero riusciti a fuggire prima dell'arrivo della vigilanza.



Peso: 10%